

9 láminas

K

no plate II

L'OSTETRICIA

OVVERO

L'ARTE DI RACCOGLIERE I PARTI



PETRUS PAULUS TANARON DOCT.
MEDIC. SOC. ACAD. ETR. CORTONEN.
PROF. CHIRURG. ET LEGIONIS
REG. ÆTRUSCÆ CHIRURGUS

Anna Piattoli pin. *Ioannes Lapi scul. Libur.*

L' OSTETRICIA

OVVERO L'ARTE

DI RACCOGLIERE I PARTI

E di ſoccorrere le Donne nelle Malattìe, che accompagnano la loro Gravidanza, ed in quelle che ſoppravvengono loro dòpo il Parto; e di ſollevare i Bambini nelle loro Malattìe dopo la Naſcita.

OPERA UTILISSIMA

PER

I CHIRURGHI-RACCOGLITORI E LE LEVATRICI

DI

PIETRO PAOLO TANARON

DOTTORE DI MEDICINA, PROFESSORE DI CHIRURGÌA, SOCIO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA

e

CHIRURGO DEL REGGIMENTO REALE TOSCANO.



FIRENZE, MDCCLXVIII.

Nella Stamperìa di Giuſeppe Allegrini, e Comp.

Con Approvazione.



A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE DI BOEMIA, E D' UNGHERIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
&c. &c. &c.



L'Onore, che io ho di esercitare la Chirurgia da ventitrè anni in quà nelle Truppe di VOSTRA ALTEZZA REALE,

mi ſa prendere la libertà di portare ai piedi dell' A. V. R. la preſente Opera, intitolata = l' Oſtetricia, ovvero l' Arte di raccogliere i Parti, e di ſoccorrere le Donne nelle malattie, che accompagnano la loro gravidanza, ed in quelle che ſopravvengono loro dopo il Parto, e di ſollevare i Bambini nelle loro malattie dopo la naſcita. =

La favorevole accoglienza ch' ebbero dal Pubblico le due Edizioni delle altre mie Opere Chirurgiche, mi ha incoraggito a lavorare a queſta, la quale ardiſco preſentare all' A. V. R. ſupplicandola umilmente di onorarla, come anche l' Autore della Sua Reale protezione; luſingandomi ch' eſſa ſarà non meno favorevolmente ricevuta dal Pubblico, che le altre mie precedenti Opere, eſſendo le mire mie unicamente l' iſtruire i Giovani Chirurghi, che

ſi

ſi deſtinano per raccogliere i Parti, e le Levatrici, affinchè ſi mettano al fatto di un' Operazione, che deve eſſere conſiderata ſenza contraſto, come una delle più importanti tra tutte quelle che ſi praticano ſul Corpo umano.

La protezione, che V. A. R. accorda alle Scienze, ed alle Arti: l'avanzamento ch' Ella lor procura in ogni parte nei ſuoi feliciſſimi Stati: il favore medeſimo di cui Ella fa godere appreſſo la ſua Perſona Reale, quelli a' quali Ella ha confidato la cura della ſua prezioſa ſalute: tutto mi fa con ſicurezza ſperare, che V. A. R. ſi compiacerà accordarla ad un' Arte così neceſſaria che intereſſante, poich' eſſa ha per oggetto la conſervazione degli uomini, e che ha dato l' eſſere a tutti quelli che vivono ſulla Terra: ciò che diventerà una nuova prova dell' amo-

re

re, che V. A. R. ha per i ſuoi popoli, e l' annunzierà alla Poſterità, come il Benefattore del Genere umano. Felice me, ſe V. A. R. riceve benignamente il piccolo omaggio che io Le fo co' ſentimenti della più profonda ſommiſſione, colla quale ho l' onore di eſſere

Di Vostra Altezza Reale

Umiliſs. riſpettoſiſs. e fedeliſs. ſervo e ſuddito

Pietro Paolo Tanaron.



PREFAZIONE.

L'Uomo per decreto del ſuo Divino Creatore non è nato, che per morire; la ſola conſolazione, ch' egli ha in queſta indiſpenſabile neceſſità è di vederſi rinaſcere, per così dire, nei ſuoi figli, per mezzo della Generazione, procurandoſi in tal maniera una ſpecie d' immortalità nel produrre il ſuo ſimile. Ma non baſta che l' Uomo ſia generato dalla Copula nel ſeno della Donna, biſogna ancora ch' egli eſca dal luogo dove è ſtato concepito nel giuſto tempo del Parto; e queſt' uſcita non è ſempre facile, ed agevole; ella è al contrario ſovente difficile, ed anche qualche volta impoſſibile. Queſte conſiderazioni appunto ci hanno impegnato di comporre la preſente Opera; eſſendo le mire noſtre unicamente dirette ad iſtruire i Giovani Chirurghi, che ſi deſtinano per raccogliere i Parti, e le Levatrici, affinchè ſi mettano al fatto di un' Operazione, che debbe eſſere conſiderata ſenza contraſtò, come una delle più importanti, tra tutte quelle che ſi praticano, ſul Corpo umano; e ciò, affinchè eſſendo chiamato, uno ſia in ſtato di contribuire con ſicurezza al ſollievo delle Donne nei travagli, e dolori del Parto ai quali eſſe hanno avuta la diſgrazia di eſſere ſottopoſte dal principio del Mondo.

Sorprenderà il vedere alla luce un nuovo Trattato dei Parti, dopo tanti Autori, che hanno sì dotta-

mente scritto su tal materia: nientedimeno siccome le Scienze, e le Arti perfezionansi di giorno in giorno, così questa quì si è anch' essa perfezionata (dopo che questi Autori hanno scritto) dalle osservazioni, ed esperienze fatte, le quali ci hanno illuminato su molti fatti, che ignoravansi ai tempi loro, ed è perciò che ci lusinghiamo, che quest' Opera potrà essere di qualche utilità per il Pubblico, e ch' ella sarà da esso ricevuta favorevolmente; tantopiù che l' intenzione nostra nel darla alla luce non è fondata sull' invidia di rigettare, quanto alla Teorica, ciò che questi abili Chirurghi-Raccoglitori hanno lasciato alla Posterità, e che non trattandosi nella nostra intrapresa che d' insegnare d' una maniera più facile, e più agevole, i mezzi di terminare felicemente i Parti sì difficili, che laboriosi in qualunque situazione che i Feti si presentino al passaggio tirandogli, per quanto sia possibile, per i piedi, secondo il metodo dei più abili Raccoglitori d' oggi giorno, senza risico d' esporre alla morte le Madri, ed i Figliuoli.

Quest' Opera si divide in sedici Capitoli. Nel primo trattiamo dei Parti in generale. Nel secondo parliamo dei requisiti che devono avere le persone che si danno alla pratica di raccogliere i Parti. Nel terzo si dà la descrizione degli Ossi della Pelvi della Donna. Nel quarto si tratta degli Organi della Donna, che servono alla Generazione tanto interni, che esterni. Nel quinto della Concezione. Nel sesto si parla delle malattíe, che possono sopravvenire alle Donne dopo la loro Concezione, e dei rimedj che convengono per loro sollievo. Nel settimo si propone la maniera di conoscere col tatto lo stato delle parti, che noi esprimiamo col termine di Toccamento. Nell' ottavo Capitolo trattiamo dei Parti in particolare, ed in primo luogo parliamo del Parto

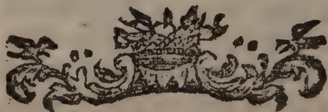
na-

naturale, della sua definizione, e dei segni, che ce l' indicano per tale: passiamo quindi alla conoscenza delle cose, che contribuiscono a renderlo naturale, e facile: accenniamo in appresso il tempo, che un Raccoglitore deve prendere per esplorare col tatto l' orifizio dell' U-tero *nel tempo del travaglio del Parto, e la situazione nella quale deve essere la Donna per tal' Operazione; indi venghiamo alla conoscenza delle Membrane che contengono le acque, ed il Feto; e all' uso di dette acque. Facciamo vedere ciò che un Chirurgo-Raccoglitore deve fare quando una donna è veramente disposta al Parto, nel tempo del travaglio per partorire, e dopo ch' ella ha partorito. Passiamo indi alla descrizione della* Pla-centa, *e del Cordone Ombilicale, indicando la maniera di farne la legatura, e quindi l' estrazione di detta* Placenta. *Il nono Capitolo contiene i Parti non-naturali o difficili: cioè, quello in cui il Feto è morto nell'* U-tero; *quello nel quale il Feto non è alla sua maturazione, chiamato* Aborto: *quello nel quale l' eccedente grossezza del Capo del Feto si presenta al passaggio: quello nel quale il Feto viene colla Faccia voltata dal lato del* Pube *della Madre: quello che accade per le cattive situazioni, e obliquità dell'* Utero: *quello nel quale il Cordone Ombilicale presentasi il primo al passaggio: quello dove il Feto presenta all' orifizio dell'* U-tero *la Mano, il Gomito, la Spalla, il Piede, il Ginocchio, le Natiche, il Dorso, il Ventre, ec. quello che è ritardato dalla tenacità, e resistenza delle Membrane, che contengono le acque del Feto: quello nel quale vi sono più Feti nell'* Utero: *Indi noi passiamo alla definizione delle Mole, e Falsi-Germi: ai segni che fanno conoscere che una Donna è gravida d' una Mola, e al modo di farne l' estrazione. Nel decimo Capitolo si tratta del Parto contro-natura. Parliamo in appresso*

dei

dei Mostri, e dei casi nei quali è lecito (secondo alcuni Autori) di adoprare gl' istrumenti. L' undecimo Capitolo contiene l' Operazione Cesarea. *Facciamo vedere in che consiste quest' Operazione: ne proviamo con dei fatti di pratica certi, e sicuri, e per l' Osservazioni autentiche, ed incontrastabili, la necessità in certi casi, la possibilità, ed il felice successo: indi passiamo al Manuale di detta Operazione. Nel duodecimo Capitolo trattiamo degli accidenti, e delle malattìe, che possono sopravvenire alle Donne dopo il loro Parto. Il decimoterzo Capitolo tratta di ciò che convien fare al Bambino dopo la sua nascita. Nel decimoquarto si parla dei requisiti necessarj ad una buona Balia, e di quelli che deve avere il latte per esser buono. Il decomoquinto tratta delle malattìe in generale che possono assalire i Bambini dopo la loro nascita. Il decimosesto finalmente tratta delle malattìe dei Bambini in particolare, e dei rimedj per risanargli.*

Noi desideriamo ardentemente che le fatiche che ci siamo date nel compilare con tutto l' ordine, ed il metodo possibile, le cognizioni, e gl' insegnamenti i più necessarj a coloro, che all' Ostetricia *si destinano, cavati dagli Scritti dei più abili Raccoglitori Moderni, possano impegnare i giovani Chirurghi che si destinano per l' Arte Ostetrica, e le Levatrici a leggergli, e che sieno loro di qualche profitto, sì per l' onore, e riputazione, loro, che per il vantaggio delle Partorienti, che avranno bisogno del loro soccorso, per essere assistite nei loro Parti.*

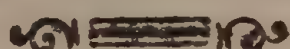




L' OSTETRICIA

OVVERO

L'ARTE DI RACCOGLIERE I PARTI.



CAPITOLO I.

DE' PARTI IN GENERALE.



L Parto è l' uſcita del Feto giunto alla ſua maturità, colle ſue dependenze fuori dell' *Utero*; il qual tempo è al nono, talora al ſettimo, all' ottavo, al decimo, all' undecimo, ed anche alla fine del duodecimo meſe.

Vi ſono parecchi eſempi di Bambini rimaſti nel Ventre della Madre molto tempo, dopo il termine ordinario, e naturale del Parto. Il Sig. MORAND Segretario perpetuo dell' Accademia Reale di Chirurgia ne diede un eſempio all' Accademia Reale delle Scienze di *Parigi*, parlando d' una Donna della Città di *Joigny* in età di 61. anno, la quale reſtò gravida trent' anni. Il Sig. MORAND dopo avere addotto tutte le particolarità di queſto fatto, ha raccolto ſopra queſto particolare, ciò che abbia-

 mo

mo di più autentico, cioè, a *Sens* nell'anno 1582. a *Toulouse* nel 1678. e a *Leinzell* in Suabe nel 1720. A *Sens*, il Bambino restò nel Ventre della sua Madre 18. anni; a *Teulouse* 26. anni, e a *Leinzell* 46. anni; la Madre di quest' ultimo ha vivuto 96. anni (1) S. A. S. il Principe di Virtemberg (EBERHARDO LUIGI) informato dal suo primo Chirurgo, che l'Accademia Reale di Chirurgìa aveva mostrata desiderare di vedere il Feto di *Suabe*, che restò 46. anni nel Corpo della sua Madre senza corruzione, e che si conserva con diligenza nel gabinetto di *Stutgard*, l'inviò al Re di Francia stesso per essere in appresso mostrato all'Accademia. Il Sig. MORAND ringraziò il Principe di tal favore a nome dell'Accademia.

Abbiamo detto di sopra, che il tempo del Parto è al nono, talora al settimo, all'ottavo, al decimo, all'undecimo, ed anche alla fine del duodecimo mese. Questa varietà deriva da minore, o maggiore attività dello spirito seminale, o da maggiore, o minore resistenza, che fa il Germe al suo sviluppamento. Più che il Feto si accosta al suo termine naturale, e ordinario di nove mesi, più è vigoroso, e robusto; se non se alcuni accidenti contro-natura non lo indebolischino; ma venendo ad uscir prima del settimo mese, non campa, o campa di rado, e si chiama allora la sua uscita *Aborto*.

Tre specie di Parti vi sono, cioè, uno naturale, uno difficile, o non-naturale, e l'altro contro-natura.

Il Parto Naturale è quello, nel quale il Bambino viene dopo il compimento di nove mesi, e presenta la sommità del Capo, la Faccia voltata dalla parte dell' Intestino *Retto* della Madre, o che pre-

(1) Vid. Les Mem. de l'Acad. Roy. des Sc. an. 1748.

presenta i Piedi, e che esce con facilità senza quasi altro soccorso, che quello della Natura, ed in cui il Chirurgo-Raccoglitore non è che poco, o punto utile, se non che per ricevere il Bambino, liberare la Donna dalla *Placenta*, legare, e tagliare il Cordone Ombilicale, visitare il Bambino per vedere se si trova in lui qualch' apertura naturale chiusa, o alcun' altro vizio di conformazione, che richiede qualche operazione, o rimedio, farlo fasciare, ed in fine accomodar la Madre nel suo letto.

Il Parto difficile, o non-naturale è quello nel quale il Bambino ha della difficoltà ad uscire, quantunque si presenti bene, ed in cui sopravvengono delle cause, le quali s' oppongono alla disposizione, che la Natura ha di terminare l' opera sua, e le quali rendono il Parto lungo.

Il Parto contro-natura, è quello, nel quale il Feto presenta ogn' altra parte, fuorchè la sommità del Capo, o i Piedi; o in cui è mostruoso, come per esempio s' egli ha due Teste, quattro Braccia, quattro Gambe, ec. o quando qualche vizio di conformazione degl' Ossi della *Pelvi* della Donna impedisce il Parto; e nel caso di qualche concezione ventrale, e finalmente in tutt' i casi ne' quali la Donna non può partorire, che per mezzo di soccorsi stranieri.

CAPITOLO II.

De' requisiti necessarj ad un Raccoglitore di Parti.

Un Raccoglitore di Parti dee essere intelligente, sobrio, cioè a dire, non soggetto al vino, e di un animo quieto. Deve essere modesto, e discreto, d' un aspetto grazioso, ben fatto della sua

persona, che non abbia verun difetto corporale, e che abbia molta dolcezza verso le sue malate, soprattutto quando egli opera. Dee essere sagace, caritatevole verso le povere Donne, che hanno bisogno del suo soccorso. Non deve essere nè troppo giovine, nè troppo vecchio; ma che sia nel vigore dell' età sua, e che abbia della forza per operare ne' Parti laboriosi; che abbia una Mano piccola per potere introdurla facilmente quando bisogna nell' *Utero* di una Partoriente, per rivoltare un Bambino mal situato. Finalmente deve avere una perfetta cognizione della Struttura degl' Ossi della *Pelvi* della Donna, e degli Organi della Generazione tanto esterni, che interni.

Un Raccoglitore deve essere intelligente, sobrio, e di un animo quieto, perchè succedono sovente ne' Parti, dei casi su i quali convien riflettere molto, avanti di operare, come per esempio, quando si tratta di assistere nel Parto una Donna assalita da una perdita di sangue, attesochè in tal caso s' incontrano tante circostanze da osservare, che un Raccoglitore, che non riflettesse sopra ciò, che dee fare, o che operando col Capo pieno di vino, si esporrebbe a far morire la Donna; poichè deve considerare, che non sempre nelle perdite di sangue si ha da farla partorire coll' operazione manuale.

Un Raccoglitore deve essere discreto nel custodire religiosamente il segreto; imperciocchè s' incontrano spessissimo delle occasioni, ove l' onore, e la reputazione delle famiglie gli sono confidate; così s' egli mancasse in questa bella qualità, sarebbe sovente la cagione del disordine delle famiglie, e lo scompiglio di ciò, che fa la buona armonìa, e la concordia dell' umana società.

Un

Un Raccoglitore deve avere un aſpetto grazioſo, e molta dolcezza, imperocchè egli non deve preſentarſi davanti alle Donne, per le quali, egli è chiamato, che con una poſitiva lindura, e affabilità, e non con affettazione, e rozzezza, nè con un apparecchio d' iſtrumenti capaci di dar loro (come anche agli aſſiſtenti) del terrore. Finalmente egli deve operare con piacevolezza, e non affrettare furioſamente il ſuo lavoro ſulle Donne di Parto, poichè il più delle volte aſpettando, la Natura ci addita il momento del Parto; facendo altrimenti, ſi può qualche volta cagionare la morte alla Madre, e al Figlio; il che non è ſenz'eſempio.

Un Raccoglitore deve eſſere agile, e deſtro; imperciocchè ſi preſentano ſpeſſiſſimo ne' Parti delle occaſioni ove la deſtrezza della mano, è più neceſſaria della forza; come per eſempio, quando fa di meſtieri mutar la ſituazione non-naturale nella quale un Feto ſi preſenta, cioè a dire, quando convien rivoltarlo per tirarlo fuori per i Piedi, preſentando ogn'altra parte fuori che il Capo.

Un Raccoglitore deve eſſere caritatevole, imperciocchè, non deve mai, per quanto ſi può negare alle povere Donne i ſoccorſi, che egli può eſſer capace di loro ſomminiſtrare.

Un Raccoglitore finalmente deve avere una perfetta cognizione della Struttura, e degl'uſi degl'Oſſi della *Pelvi*, e degl'Organi della Generazione della Donna, tanto interni, che eſterni, poichè ſenza una tale cognizione è impoſſibile, ch' egli ſi renda abile in queſta facoltà, e per conſeguenza non potrà mai eſſer ſicuro, nè certo della riuſcita delle ſue operazioni.

CAPITOLO III.

Degli Ossi della Pelvi.

SI nomina la *Pelvi*, quella cavità, che fa la parte inferiore del Tronco. Gl' Ossi che concorrono a formarla, sono l' ultime Vertebre *Lombari*, l' Osso *Sacro*, il *Coccige*, e gl' Ossi dell' *Anche*, o *Innominati*, che sono due grand' Ossi negl' Adulti, e che ogni uno di questi Ossi dividesi in tre pezzi, che chiamansi *Ileo*, *Ischio*, e *Pube*.

Le Vertebre *Lombari* sono cinque; esse sono dissimili dalle altre Vertebre. Primo, perchè la loro dimensione è più considerabile di quella delle Vertebre *Cervicali*, e *Dorsali*, e i loro fori trovansi anche più larghi. Secondo, le loro *Apofisi* (1) spinose sono diritte, assai larghe, e rotonde all' estremità e un poco scostate le une dall' altre; e le trasverse sono anch' esse diritte, spianate, e assai strette, ed il volume loro aumentasi dalla prima fino alla terza, e sminuisce da questa fino all' ultima. Le *Apofisi* obblique di queste Vertebre sono molto considerabili, e situate perpendicolarmente; le superiori sono cave, e la loro faccia voltata in dietro; e le inferiori

(1) S' intende per *Apofisi*, una prominenza, o un' avanzo quanlunque, che è continuo al corpo dell' Osso, cioè a dire, che non fa, che un medesimo pezzo con esso. L' *Apofisi* varia di nome secondo la sua figura, e situazione. Quella, che è tonda, e che forma l' estremità dell' Osso, chiamasi *Testa*. Quella, che è rotonda, e schiacciata piglia il nome di *Condile*. Quella, che ha la figura di un becco, si nomina *Coracoïde*. Quella, che ha la forma di uno Stiletto, chiamasi *Stiloïde*. E quella, che somiglia una Papilla, prende il nome di *Mastoïde* ec. Vi sono degli altri avanzi ossei, che chiamansi *Creste*, *Spine*, ec.

riori ſono prominenti, e la loro faccia voltata all' innanzi.

Dell' Osso Sacro.

L' Oſſo *Sacro* è di una figura quaſi piramidale, la baſe della quale è in alto, e la punta in baſſo, ſituato al di ſotto delle Vertebre de' Lombi, alla parte poſteriore della *Pelvi*. Egli è compoſto di cinque, o ſei pezzi nei Bambini, e di un ſolo negl' Adulti.

Due facce ſi conſiderano in queſt' Oſſo, una interna, che è concava, e aſſai uguale, e l' altra eſterna, che è conveſſa, ed ineguale; ed in ambedue queſte facce ſi oſſervano otto fori, e qualche volta dieci, cinque da ciaſcuna parte, che corriſpondono al canale incavato nella groſſezza di queſt' Oſſo. Queſti fori danno paſſaggio a dei Vaſi ſanguigni, e a dei Nervi, che vengono dalla Midolla ſpinale. Si veggono anche nella faccia eſterna di queſt' Oſſo due *Apofiſi* obblique, due prominenze nominate *Corni*, che corriſpondono a due ſimili prominenze, che appartengono al *Coccige*. Vi ſi oſſervano ancora quattro incavature; cioè, due ſuperiori, e due inferiori; e finalmente molte prominenze, e cavità, che facilitano l' unione di queſt' Oſſo cogl' Oſſi degl' *Ilei*.

L' uſo dell' Oſſo *Sacro* è di ſervire di baſe agli Oſſi, che compongono la Spina dorſale; di concorrere a formare la parte poſteriore della *Pelvi*, a contenere le parti, che ivi ſono racchiuſe, e difenderle controciò, che potrebbe eſſere loro nocivo; di dare finalmente articolazione al *Coccige*, e agl' Oſſi degl' *Ilei*.

Del Coccige.

Il *Coccige* è quell'Oſſo, che ſi trova congiunto all' Oſſo *Sacro*, ſituato alla ſua parte inferiore; la ſua figura s' aſſomiglia al becco d' un cuculo. Egli è compoſto di tre, o quattro pezzi nei Bambini, e di due negl'Adulti. Vi ſi conſiderano due facce, una interna, che è mediocremente concava, e l' altra eſterna un poco conveſſa. Nella ſua parte ſuperiore ſi trovano due prominenze nominate *Corni*, che uniſconſi con quelle dell' Oſſo *Sacro*; e finalmente vi ſi oſſervano due incavature, che corriſpondono anch' eſſe alle altre ſimili, che appartengono all' Oſſo *Sacro*.

L' uſo del *Coccige* è di concorrere a formare una porzione della parte inferiore della *Pelvi*.

Dell' Osso Ileo.

L' *Ileo* è il primo pezzo, il più grande, il più conſiderabile, ed il più alto degli Oſſi della *Pelvi*. Egli è più largo nella ſua parte ſuperiore, che nell' inferiore. Due facce ſi oſſervano in queſt' Oſſo, una eſterna, che è un poco concava per di dietro, e l' altra interna, che è concava per davanti, e ineguale, e ſcabroſa per di dietro. L' orlo ſuperiore di queſt' Oſſo è aſſai denſo, e ricoperto d' una Cartilagine, ed è un *Epifiſi* (1) nei giovani; il mezzo dell' orlo ſuperiore è nominato *Creſta*, o *Coſta*; vi ſi oſſerva una *Tuberoſità* (2); i ſuoi orli chiamanſi *Lab-*

(1) S' intende per *Epifiſi* una prominenza, che non è continua all' Oſſo: ma che è attaccata ad eſſo per mezzo d' una Cartilagine intermedia.

(2) S' intende per *Tuberoſità* una prominenza aſſai grande, la ſuperficie della quale è ineguale, e irregolare.

Labbra, diſtinti in interno, ed eſterno. Vi ſi oſſervano ancora quattro prominenze nominate *Spine*, due anteriori, e due poſteriori, che trovanſi ſeparate per mezzo di due incavature; una cavità, che concorre a formare quella, che chiamaſi *Cotiloïde*, che riceve il capo del *Femore*; una *Sinuoſità*, e una incavatura nominata *Iſchiatica*. Finalmente vi ſi oſſervano molte prominenze, e cavità, che facilitano l' unione di queſt' Oſſo colle parti laterali dell' Oſſo *Sacro*.

Dell' Osso Ischio.

L' *Iſchio* è il ſecondo pezzo della *Pelvi*, e ne forma la parte inferiore, e poſteriore; la ſua figura è aſſai irregolare. Divideſi in corpo, ed in branca; ſi conſiderano nel corpo due prominenze, una delle quali è chiamata *Spina*, e l' altra *Tuberoſità*; queſta è una *Epifiſi* ne' Bambini, ed è ricoperta di una ſoſtanza cartilaginoſa, che ſi ſtende fino alla Cartilagine, che uniſce gli Oſſi del *Pube* fra eſſi, La parte inferiore di queſt' Oſſo è la ſua branca, che forma una *Apofiſi*, la quale va di dietro al davanti e di baſſo in alto. L' unione dell' *Iſchio* coll' Oſſo *Pube*, forma un gran foro, che chiamaſi il *Foro-ovale*. Vi ſi oſſervano ancora due incavature, l' una delle quali concorre a formare il *foro-ovale*, e l' altra trovaſi all' ingreſſo della cavità *Cotiloïde*. Si oſſerva finalmente una cavità, che fa parte della *Cotiloïde*.

Dell' Osso Pube.

L' Oſſo *Pube* è il terzo pezzo, ed il minore della *Pelvi*, ſituato alla ſua parte anteriore. Si conſidera in queſt' Oſſo una incavatura, che concorre a for-

formare il *foro-ovale*; una *Spina*, o *Linea Offea*, che fporge in fuori, e che unendofi colla *Linea Iliaca*, fepara la *Pelvi* in due parti; una prominenza, che chiamafi *Tuberofità*, ed una cavità, che concorre a formare la *Cotiloide*. Lungo la fua parte laterale interna fi offervano finalmente delle ineguaglianze, che fervono ad attaccare la Cartilagine, che unifce gli Offi del *Pube* fra di loro, e quefta unione chiamafi la *Sinfifi degl' Offi del Pube*.

Gli ufi della *Pelvi* fono di concorrere alla formazione del Tronco; di fervire di appoggio all'Eftremità inferiore, mentre che il foggetto è diritto; di attaccare molti Mufcoli, di alloggiare la Vefcica, e molti Vafi, di contenere gli Organi interni della Generazione, sì dell'uno, che dell'altro feffo, e di dar paffaggio al Bambino nel tempo del Parto.

Nell' efaminare gli Offi, che compongono la *Pelvi*, fi può diftinguere lo Scheletro della Donna da quello dell'Uomo, effendo detta cavità maggiore nella Donna, che nell' Uomo, e ciò dipende non folamente dagl' Offi delle *Anche*, che fono più dilatati, ma ancora dall'Offo *Sacro*, e dal *Coccige*, che fi portano ordinariamente più indietro. Di più l'arco degl'Offi del *Pube* è maggiore che nell'Uomo per via dello fcoftamento delle branche dell'Offo *Ifchio*, che formano in parte queft' arco.

Quefta conformazione della *Pelvi* sì vantaggiofa, e sì utile pel Parto, non fi dà in tutte le Donne, imperocchè ve ne fono, che hanno de' difetti di conformazione di queft'Offi, come in quelle che fono annodate, la *Pelvi* delle quali trovafi totalmente riftretta dall' accoftamento della parte fuperiore, e media dell'Offo *Sacro* verfo gli Offi del *Pube*, che lo fpazio, che fi trova fra effi, è poco più di due

dita

SPIEGAZIONE.

Degli Ossi della *Pelvi* uniti insieme.

1. 2. 3. 4. 5. *Le cinque Vertebre Lombari.*

A. *La parte superiore dell' Osso* Sacro *alla quale si articola l' ultima Vertebra dei Lombi.*

B. *Il* Coccige.

CC. *La parte media, ed interna dell' Osso degl'* Ilei, *o le parti laterali della* Pelvi.

DD. *Le parti posteriori di detta* Pelvi.

EEEE. *Gli Ossi del* Pube, *che formano le parti anteriori della* Pelvi.

F. *La parte interna, ed inferiore dell' Osso degl'* Ilei *sinistro.*

GG. *Gli Ossi* Ischio.

HH. *I due fori ovalari degl' Ossi* Ischio.

II. *Le due Cavità* Cotilojdee *degl' Ossi* Innominati, *in ciascheduna delle quali s' incastra l' Osso di ogni Coscia, o il* Femore.

LL. *Lo spazio che formano tra essi, l' Osso* Sacro, *il* Coccige, *e gl' Ossi* Innominati.

Fig:1 *pag:10*

dita trasverse, laddove la *Pelvi* d' una Donna ben conformata è larga più di quattro pollici.

Succede qualche volta ne' Parti laboriosi, che i differenti pezzi della *Pelvi* si scostano gli uni dagli altri per facilitare il Parto. Gli Ossi più disposti a questa separazione sono quegli del *Pube*, e del *Coccige*, a cagione della flessibilità delle Cartilagini, che gli uniscono; e questo scostamento sarà più, o meno grande, secondo la grossezza del Capo del Feto, l' azione più, o meno considerabile dell' *Utero*, dei Muscoli dell' *Addome*, del *Diaframma*, ec. che obbligano il Feto di avanzarsi verso il fondo della *Pelvi*; e secondo la disposizione, che le Cartilagini, e i Ligamenti hanno a cedere a questo impulso.

Si è veduto anche in alcuni Parti che allo scostamento degli Ossi del *Pube*, ne è successa la separazione d' uno degl' Ossi *degli Ilei*, nella sua congiunzione coll' Osso *Sacro*. I Signori GREGOIRE (1) e DUVERNEY (2) hanno veduto quest' ultimo caso in una Donna di età di 40. anni, che morì nel suo decimo Parto.

La sorte delle Donne, di cui gli Ossi del *Pube* non hanno sofferto, che un semplice scostamento senza separazione della Cartilagine, che gli unisce, e molto meno dispiacevole di quella, in cui gl' Ossi trovansi interamente separati, con una disunione di questa Cartilagine; poiehè nel primo caso, le Donne per guarire non hanno, che a restare qualche tempo di più nel letto, mentre la Cartilagine, che unisce questi Ossi, e i Ligamenti, che fortificano questa unione, gli riaccostano appoco appoco per mezzo della loro propria elasticità. Quello

(1) Celebre Chirurgo di Parigi.

(2) Celebre Chirurgo di Parigi, Professore di Anatomia, ec.

Quello, che abbiam detto dello fcoftamento degli Offi del *Pube*, e della loro feparazione quantunque rara, e di quella degli Offi degl'*Ilei* coll'Offo *Sacro*, trovafi nondimeno confermato da un gran numero d'Autori di fotto citati. (1)

CAPITOLO IV.

Degli Organi della Donna, che servono alla Generazione.

GLi Organi della Donna, che fervono alla Generazione fono interni, ed efterni; Gli efterni fono il *Pube*, le *Gran Labbra*, o le *Ale*, la *Vulva*, il *Clitoride* col fuo Glande, le *Ninfe*, la *Forcella*, o Commiffura inferiore delle labbra, la *Foffa Navicolare*, l'*Imene*, o Cerchio membranofo, ed il *Perineo*. Gl'interni fono la *Vagina*, l'*Utero*, i Ligamenti rotondi, e i larghi, le *Tube Falloppiane*, le *Ovaje*, ed i Vafi fpermatici.

Il *Pube* è quella prominenza, che è fituata alla parte anteriore, ed inferiore della regione *Ipogaftrica*, al di fopra della congiunzione fuperiore delle

(1) *Pareo*, lib. 24. cap. 13. *Peu*, lib. 1. cap. 12. p. 183. *G. Bauhini*, Theat. Anat. lib. 1. cap. 49. *Sever. Pinæus*, de Virginit. notis, gravitate, & partu, lib. 2. cap. 5. 6. 7. & 8. *P. Paw*, de Offibus, cap. 3. pars 4. *Guern. Rolfincii*, Anat. lib. 2. cap. 48. *Harveus*, de Generat. Animal. Exercit. 72. Art. de partu. *I. Veslingii*, Syntagma. Anat. cap. 11. *Riolanus*, de Anthr. lib. 6. cap. 12. *Guillemeau*, livre 11. chap. 1. pag. 298. *Th. Bartholini*, Anat. renov. Libell. 4. de Offibus. *Diemerbroeck*, Anat. lib. 9. cap. 16. *Fred. Ruysch.* adverf. Anat. dec. 11. pag. 42. *Morgagni*, adverf. Anat. 111. Animadv. 15. *Sanctorini*, obf. Anat. cap. 11. *Stalpartvander-wiel*, obf. Cent. 1. obf. 66. *Deventer*, obf. fur les Accouchemens, chap. 111.

le *Gran Labbra*, e che comincia a coprirsi di peli all' età di 14. o 15. anni. Esso è composto d'un gomitolo di Grasso coperto dagl' Integumenti comuni.

Le *Gran Labbra*, o *Ale* sono due ripiegature formate dalla cute, composte interiormente di molta pinguedine, che le rende molto grosse. Sono coperte di peli nell' età puerile alla loro superficie esteriore; ed unite, e liscie alla loro superficie interiore, dove si osservano diverse piccole apperture, che sono gli orifizj di parecchie Glandule *Sebacee*, che si trovano sotto la Membrana, che cuopre la loro faccia interna; le quali la forniscono d'un liquore, che la rende sempre umida, unita, e liscia.

La *Vulva* è lo spazio, o l' apertura, formata dalle *Gran Labbra*, o *Ale*.

Il *Clitoride* è una piccola prominenza conica, somigliante nella sua piccolezza alla Verga dell' Uomo, senonchè il suo Glande non è bucato. Egli è situato alla parte superiore delle *Gran Labbra*, al luogo dove si uniscono le *Ninfe*; è composto come la Verga dell' Uomo di due Corpi Cavernosi, all' estremità de' quali si osserva il suo Glande non forato, dotato d' una vivissima sensazione, e munito del suo Prepuzio, che gli vien somministrato dalle *Ninfe*, per mezzo d' una ripiegatura, ch' esse formano nell' unirsi, e sotto il quale è situato il canale dell' *Uretra*, che chiamasi il *Meato-Orinario*, o l' Orifizio del condotto dell' orina. Si osservano al *Clitoride* come alla Verga dell' Uomo i suoi Muscoli al numero di quattro; cioè, due nominati i *Constrittori della Vagina*, attaccati agli Ossi del *Pube*, e allo sfintere dell'Ano, e abbracciando la *Vagina* vanno a terminarsi al *Clitoride*. Gli due altri chiamansi gli *Erettori del Clitoride*, o gli *Ischio-Cavernosi*, attaccati alla *Tuberosità* dell'Os-

so

so *Ischio*, e vanno a terminare ai Corpi Cavernosi.

L' uso del *Clitoride* è d' accrescere il piacere nelle Donne nel tempo del *Coïto*; imperocchè come quest' Organo è munito di quantità di papille nervose, egli è d' un sentimento esquisitissimo, e si mette facilmente in erezione. Si puol dire con molta verisimiglianza, che è stato formato, e situato in quel luogo dall' Autore della Natura per quest' uso, ed è perciò, che COLUMBO che pretende averlo scoperto il primo, lo nomina *veneris amor*, & *dulcedo*.

Le *Ninfe* sono due ripiegature della Pelle, composte d' una sostanza spugnosa, d' un color rossegiante, e vermiglio nelle Ragazze vergini; ma bianchiccie, e rilassate nelle Donne, che hanno avuti molti Figliuoli. Sono situate sotto le *Gran Labbra* di figura triangolare, più larghe nella parte inferiore, che nella superiore, dove si uniscono insieme per formare il *Prepuzio* al Glande del *Clitoride*. Esse sono sparse di moltissime Papille nervose, che le rendono sensibilissime, e provviste d' una gran quantità di Glandole *Sebacee*, che stillano un umore, che le tien sempre umide.

L' *Imene* è quella Membrana che scopresi all' orifizio della *Vagina* allargando le *Ninfe*, il quale trovasi molto ristretto nelle Ragazze vergini; più largo in quelle, che hanno avuto il loro mestrui; più ancora in quelle, che hanno usato il matrimonio, e più ancora in quelle, che hanno avuti dei Figli. Raro è di trovare l' *Imene* nelle Fanciulle che hanno possata l' età di pubertà; e ciò per delle ragioni, che ci dispenseremmo di dire. L' orifizio della *Vagina* trovasi circondato nelle Ragazze vergini di detta Membrana, che è talvolta circolare, e talvolta semilunare, e fortissima; ma nelle Donne questa

Mem-

Membrana trovasi strappata, e ridotta in più pezzi, che essendo cicatrizzati dopo la loro lacerazione, formano de' piccoli triangoli carnosi, e membranosi assai grandi, che si chiamano le *Caruncole Mirtiformi* (1).

Egli è necessario di fare osservare, che in vece di questa Membrana circolare, o semilunare, se ne trova qualche volta una contro-natura, che tura affatto l'orifizio della *Vagina*, la quale bisogna incidere per dar esito agl' umori ritenuti nella Matrice, o nella *Vagina*, i quali umori così rinchiusi possono cagionare de' gravi accidenti, e dar luogo a considerabilissimi sbaglj, come successe all' occasione d' una Fanciulla creduta gravida dalle Levatrici a ca-

(1) Non vi è che l'esistenza dell' *Imene*, che possa convincere che una Fanciulla sia pulcella; senza però che si possa assicurare, ch'ella sia per questo vergine; imperciocchè vi sono degli esempj di Donne, che hanno concepito, nelle quali si è trovato in appresso questa Membrana intatta, e molto densa, la quale è bisognato incidere nel tempo del Parto. Se ne può leggere un' esempio in Ambrogio Pareo, e un altro molto rimarcabile in Ruyschio. Sembra dunque per quel che venghiamo di dire, che si può distinguere con ragione lo stato di virginità da quello di pulcella, benchè però si facciano questi due nomi sinonimi. Potrebbe succedere ancora (la disposizione della Membrana dell' orifizio della *Vagiua* di certe Donne essendo soppofta tale, come abbiamo detto) che ciò che dice Plempio potesse essere vero; cioè, che una pulcella può diventar gravida, avendo commercio coll' Uomo, senza però perdere il suo pulcellaggio, e ch' ella potrebbe essere nell' istesso tempo pulcella, e madre, se succedesse che non potendo partorire per la via naturale, fosse necessario di estrarle il suo Figliuolo per mezzo dell' Operazione *Cesarea*; perchè allora l' *Imene* non essendo in verun modo toccato, il Parto *Cesareo* l' avrebbe preservato da' cambiamenti, che un Parto ordinario, e naturale necessariamente cagiona.

cagione del gonfiamento, e della tensione dell' *Utero*, cagionato da un ammasso grande di sangue mestruale, ritenuto da una tale Membrana; ma questa gravidanza immaginaria si dissipò ben tosto, quando fu incisa detta Membrana, e che il sangue ritenuto fu evacuato (1). Il Sig. Boudou, Capo Chirurgo del grand' Ospedale di *Parigi*, guarì speditamente col medesimo mezzo una Signorina d' un preteso Scirro dell' *Utero* del quale era stata per lungo tempo medicata, e che avea dato un simile sospetto di gravidanza, come quello del quale abbiamo di sopra parlato.

La *Forcella* non è altro, che l' unione delle *Gran Labbra* nella loro parte inferiore per mezzo d' un forte Ligamento membranoso, che trovasi teso nelle Ragazze vergini, rilassato in quelle che hanno sofferta la copula del Maschio, e quasi sempre strappato nelle Donne, che hanno avuto de' Figli.

La *Fossa Navicolare* è quella piccola cavità, e fondo formato dal sopraddetto Ligamento, unitamente colla parte interna, ed inferiore delle *Gran Labbra*.

Il *Perineo* è quello spazio, che è compreso tra la *Forcella*, e l' *Ano*, il quale sminuisce nei frequenti Parti, e si distrugge anche affatto ne' Parti laboriosi. La sua estensione ordinaria è in circa della larghezza d' un pollice.

Degli Organi interni della Donna, che servono alla Generazione.

Abbiamo già detto di sopra, che gli Organi interni della Donna, che servono alla Generazione, sono

(1) Vid. *Ambr. Pareo*, Livr. 24. Chap. 50. *Amand*, obs. sur les Accouchemens.

ſono la *Vagina*, l'*Utero*, i *Ligamenti* rotondi, e larghi, le *Tube Falloppiane*, le *Ovaje*, e i Vaſi ſpermatici.

La *Vagina* è un Canale lungo ordinariamente ſette in otto Pollici, largo, e membranoſo, che ſi ſtende dalla *Vulva*, che è il ſuo orifizio ſino all'*Utero*, ove terminaſi. L' interiore di queſto Canale è più largo del ſuo orifizio; vi ſi oſſervano delle grinze circolari, ſimili a quelle del palato di un Bue; ſe n'incontrano molte all'interiore della *Vagina* delle Ragazze vergini; ma in quelle che dateſi ad una vita licenzioſa, uſano molto dell' atto venereo, o nelle Donne maritate, che hanno avuto molti Figliuoli, queſte grinze ſi diſtruggono inſenſibilmente, dimodochè l' interiore della loro *Vagina* diventa liſcio. Queſte grinze contribuiſcono anche a rendere l'eſtenſione della *Vagina* più facile nel tempo del Parto. La *Vagina* è ſituata ſotto il Canale dell'*Uretra*; eſſa ha dell' elaſticità, potendo riſtringerſi, dilatarſi, e ſtenderſi ſecondo il biſogno. La ſua grandezza varia ſecondo l' età, e i ſoggetti. La ſua parte interna è foderata d'una Membrana nervoſa, che la rende ſenſibiliſſima, ed è ſparſa d'un'infinità di piccole Glandule chiamate *Vaginali*, che ſomminiſtrano un liquore ſieroſo, e ſalino, che unge, ed umetta queſto Canale; e queſto è quel liquore, che ſi ſcarica con tanta abbondanza nella *Vagina* nel tempo del *Coïto*, che gli Antichi ingannati credevano, che foſſe un vero *Sperma*.

Quando la ſalſedine, e l'acrimonìa di queſto liquore s'accreſce all'eccеſſo, cagiona il *Furore Uterino*, come anche il fluor bìanco, a cui molte Donno per varie cagioni ſono ſottopoſte. Si conſidera ancora in ogni lato della *Vagina* una Glandula con-

glomerata, il condotto esteriore della quale, chiamata *Lacuna*, va a scaturire all'orifizio medesimo. Queste Glandule sono simili alle *Prostate* dell'Uomo.

L'uso della *Vagina* è di dar esito ai Mestrui, e nelle Donne maritate di ricevere ancora la Verga dell'Uomo nel tempo del *Coito*, e di dar passaggio al Bambino, nel tempo del Parto.

L'*Utero* è un Viscere particolare della Femmina situato nella regione *Ipogastrica* tra la Vescica, e l'Intestino *Retto*. La sua lunghezza ordinaria è di quattro dita trasverse in circa; e la sua grossezza è di un Pollice; ma nelle Donne gravide questo viscere s'inalza qualche volta fino al di sopra dell'*Ombilico*, e accrescesi a proporzione dell'aumento del Feto in tutte le sue dimensioni. La sua figura naturale è simile a una pera alquanto piatta, largo nel suo fondo, e stretto nel suo collo, che chiamasi comunemente l'*Orifizio Interno* (1) *dell'Utero*, essendo di figura quasi ovale, e simile al muso di una Tinca, molto increspato, e perciò si può dilatare molto nel tempo del Parto. Egli è situato trasversalmente, e attaccato per dinanzi alla Vescica, e per di dietro all'Intestino *Retto*. Oltre quest'apertura se ne trovano due altre una per parte al fondo dell'*Utero*, che sono gli orifizj di due condotti, chiamati le *Tube Falloppiane*, situate in due angoli formati da una ripiegatura del *Peritoneo*, attaccati da ambi i lati al fondo della Matrice, e chiamansi le sue

Corna

(1) Chiamasi così comunemente, perchè la maggior parte degli Anatomici danno il nome d'*orifizio esterno dell'Utero* all'ingresso della *Vagina*, ove nelle vergini si osserva un cerchio membranoso, chiamato *Imene*; ma siccome questo appartiene solo alla *Vagina* è meglio chiamarlo l'*orifizio della Vagina*, e l'ingresso dell'*Utero*, l'*orifizio dell'Utero*.

Corna, o i ſuoi Ligamenti larghi. La mole dell' *Utero* varia molto ſecondo l'età, e le perſone; la ſua cavità è triangolare; e i ſuoi angoli corriſpondono uno al collo dell' *Utero*, e gli altri due alle *Tube Falloppiane*.

L' *Utero* è compoſto di tre Membrane, la prima, cioè, l' eſteriore, gli è ſomminiſtrata da una ripiegatura del *Peritoneo*, che l' involge totalmente, e l' attacca alla Veſcica, al *Retto*, e ad altre parti. La ſeconda, che è la ſua propria ſoſtanza, è groſſiſſima, e teſſuta d' ogni ſorte di Vaſi; cioè, ſanguigni, linfatici, e di Nervi, e di Fibre membranoſe, la forza elaſtica delle quali le permette di dilatarſi nel tempo della gravidanza, ſenza però perdere molto della ſua groſſezza, di ſpingere il Bambino nel travaglio del Parto, e di riſerrarſi dopo il Parto. La terza Membrana è vellutata, come la Tunica interna degl' Inteſtini, guarnita di parecchi grani glanduloſi, donde cola un liquore ſieroſo. L' *Utero* trovaſi molto grinzioſo verſo il ſuo collo, dove ſono queſti grani glandoloſi; ma egli è liſcio ed unito verſo il ſuo fondo, ove ſi attacca per lo più (1) la *Placenta*.

L' uſo dell' *Utero* è di dar paſſaggio ai Meſtrui, e alle Donne maritate d' ammettere ancora lo Sperma virile nella ſua cavità nel tempo della Copula,

 o ſe-

(1) Si oſſerva nella pratica che l' *Utero* muta qualche volta la ſua ſituazione naturale, portandoſi all' innanzi, o all' indietro, a deſtra, o a ſiniſtra, ciò che arriva più comunemente nella gravidanza, ſopratutto verſo la ſua fine. Si conoſce queſto cangiamento di ſituazione, nel toccare l' orifizio dell' *Utero*; imperocchè allora trovaſi voltato dal lato oppoſto a quello ove il ſuo fondo ſi è piegato. Vid. de *Deventer*, Obſerv. ſur les Accouchemens.

o secondo alcuni Anatomisti, di dare solamente passaggio allo *Spirito Seminale*, per esser portato dalle *Tube Falloppiane* alle *Ovaje*; di ricevere le uova fecondate dopo la Concezione; di servire di domicilio al Feto in tutto il tempo della gravidanza; ed in fine di spingerlo fuori nel tempo del Parto.

I Ligamenti rotondi sono appartenenze dell' *Utero*, che lo tengono attaccato. Sono eglino lunghi, tenui, e vascolosi, attaccati dalla loro parte superiore ai lati del fondo dell' *Utero*, indi discendono obbliquamente nella tessitura cellulare del *Peritoneo*, vanno a passare per gli anelli nell' *Addome*, formati da' Muscoli obbliqui esterni; ed essendo pervenuti agli Ossi del *Pube* terminano nella cellulare, e spariscono dopo essersi divisi in molte porzioni, alcune delle quali vanno accanto al *Clitoride*; altre alle *Gràn Labbra*, o *Ale*, ed altre si stendono fino alle Cosce.

I Ligamenti larghi sono anch' essi appartenenze dell' *Utero*, e sono ripiegature, o allungamenti del *Peritoneo*, che gli rende aderenti alla Matrice, e alla parte superiore della *Vagina*. Sono composti secondo il Sig. Eistero (1) di due Membrane, tra le quali se ne trova un' altra piena di piccole cellette. Questi Ligamenti, ripiegandosi trasversalmente formano due Ale, una anteriore, e l' altra posteriore; ed in queste due Ale, o duplicature, sono contenute le *Tube Falloppiane*.

L' uso dei Ligamenti è di tenere l' *Utero* steso principalmente nelle Donne Gravide; il fondo dell' *Utero*, essendo allora molto allontanato dal suo collo potrebbe andar facilmente per un verso, o per l' altro,

tro,

(1) Vid. *Heister*. Compendium Anatomicum.

tro, ſe non foſſe ritenuto nel ſuo equilibrio dai Ligamenti rotondi. I larghi ritengono l'*Utero* nella ſua ſituazione, e l' impediſcono di calare. Servono ancora d'appoggio, e d'involto alle *Ovaje*, alle *Tube Falloppiane*, e ad altri Vaſi. La loro figura è ſimile alle Ale di un Pipiſtrello.

Le *Tube Falloppiane* ſono due condotti, la figura de' quali è ſomigliante a una tromba, ſituati nella duplicatura de' Ligamenti larghi d'ambidue i lati dell' *Utero*, dal fondo del quale naſcono per una produzione groſſa quanto una penna da ſcrivere, l' imboccatura della quale non ammette ordinariamente che una ſetola. Il Diametro di queſti condotti slargaſi inſenſibilmente a miſura che ſi allontanano da queſta imboccatura ſino alla ſua eſtremità larga, capace di contenere il Dito mignolo. L' orlo di detta eſtremità è tagliuzzato, e forma una ſpecie di frangia, teſſuta di Fibre carnoſe, che chiamanſi dagli Autori *Morſus Diaboli*. Queſti condotti ſono attaccati in tutta la loro lunghezza a' Ligamenti larghi, e per mezzo loro alle *Ovaje*, alle quali trovanſi anche uniti da una porzione delle dette eſtremità fimbriate. La lunghezza di queſte *Tube* varia ſecondo l' età; ſono ordinariamente di ſette in otto dita traſverſe. Sono compoſte di due Membrane; è probabile che vi ſiano delle piccole Glandule, onde coli un liquore, che renda lubrico il canale, il che facilita il paſſaggio all' uovo; e che vi ſiano ancora delle Fibre carnoſe, che contraendoſi anch' eſſe facilitano la diſceſa del detto uovo nell' *Utero*, quando è caduto dall' *Ovaja* nella *Tuba Faloppiana*. RIOLANO (1), GRAAF, e ELTSOLTZIO, di-

(1) *Riolan*, dans ſon Anthropographie, Liv. 2. Chap. 35.

dicono aver trovato il Feto nella *Tuba Falloppiana*. E poco tempo fa, abbiamo avuto un efempio memorabile d'un Feto trovato nella *Tuba Falloppiana*, il quale ne fu eftratto di età di ventun mefe per mezzo dell' Operazione *Cefarea*, e la Madre fopravviffe a detta operazione.

Le *Ovaje* (1) fono due corpi bianchicci, ineguali, d' una figura ovale, grinzofi nelle Donne vecchie; ma lifci nelle giovani, ricoperti di due Membrane, una delle quali vien fomminiftrata dai Ligamenti larghi, e l'altra è la loro propria. Sono fituati all'eftremità d'una parte de' Vafi fpermatici, e ai lati del fondo dell'*Utero*, e attaccati ad effo non folo per mezzo de' Ligamenti larghi; ma ancora per mezzo di una fpecie di Ligamento rotondo, e al *Peritoneo* per una delle fue produzioni, e riferrati da ciafcun lato nella duplicatura dell' Ala pofteriore del Ligamento largo. La loro mole varia fecondo l'età, effendo più groffi nelle Giovani, che nelle Donne attempate. La loro groffezza è nondimeno ordinariamente come un uovo di Piccione. Sono compofti d' una foftanza bianchiccia, fpugnofa, e inteffuta, o intrecciata di molte Arterie, Vene, Nervi, e di diverfe piccole Vefcichette collocate le une accanto all' altre a guifa d' un rafpo d' uva, che fi chiamano *Uova*, ripiene d' un liquor trafparente, ed involte da una fpecie di calice.

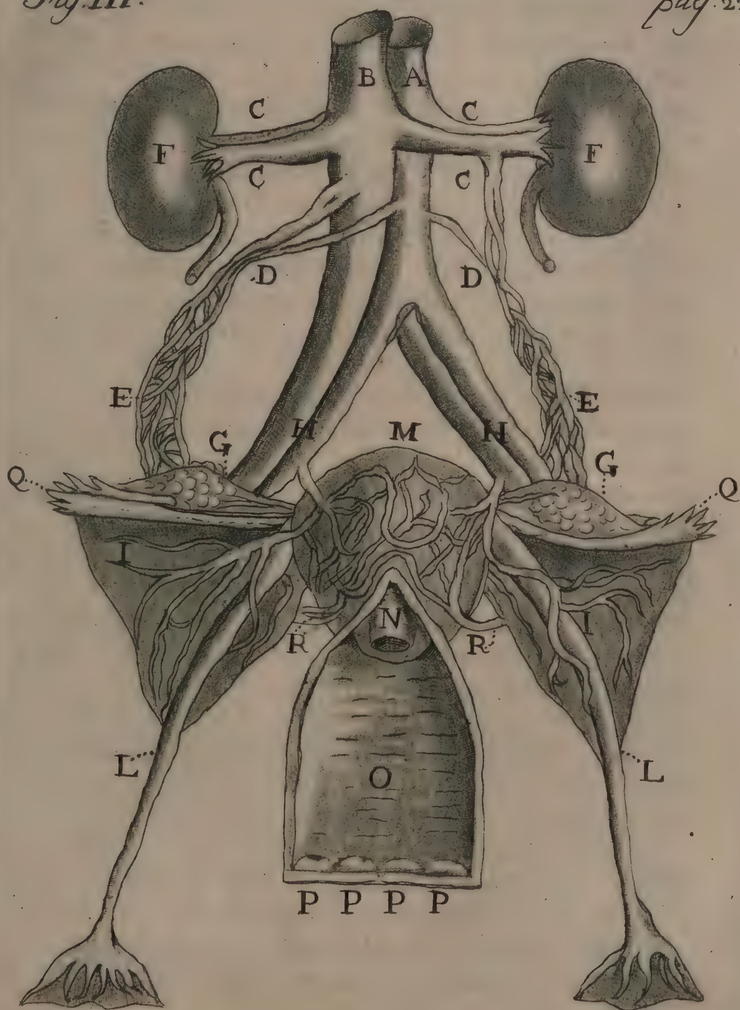
I Vafi Spermatici delle Donne fono un' Arteria, e una Vena da ciafcun lato, come negli Uomini. Le Arterie prendono la loro origine dalla

Aorta

(1) *Gio. Van-horne*, Anatomico a *Leiden*, refe la fcoperta delle *Ovaje*, e dell'uova, pubblica, per mezzo d'una lettera, che fcriffe a *Rolfincio*, la quale fu Stampata nell'an. 1668.

SPIEGAZIONE.

A. *L' Aorta descendente.*
B. *La Vena-Cava ascendente o inferiore.*
CCCC. *Le Arterie. e le Vene Emulgenti.*
DD. *Le Arterie. e le Vene spermatiche.*
EE. *Le Branche dei Vasi spermatici che vanno alle Ovaje, ec. e che ne ritornano.*
FF. *I Reni con una porzione degli ureteri.*
GG. *Le Ovaje.*
HH. *Le Arterie, e le Vene Iliache.*
II. *I Ligamenti larghi dell' Utero.*
LL. *I Ligamenti rotondi dell' Utero.*
M. *Il Fondo dell' Utero.*
N. *Il Collo, e l' Orifizio dell' Utero,*
O. *La Vagina aperta.*
PPPP. *Le Caruncole Mirtiformi.*
QQ. *Le Tube Falloppiane.*
RR. *I Vasi jpogastrici.*


Fig: III.
pag. 22
B A
C C
F F
C C
D D
E E
M
H H
G G
Q Q
I I
N
R R
L L
O
P P P P
S. M. sc.

Aorta discendente, una a destra, e l'altra a sinistra. Discendono ciascuna dal suo lato lungo, e al di sopra de' Muscoli *Psoas* in una ripiegatura del *Peritoneo*, per portare in parte il Sangue alle *Ovaje*, ed in parte alla Matrice. Le Vene prendono la loro origine dalle *Ovaje*, e dalla Matrice, ove le Arterie finiscono, e riportano il superfluo del Sangue per mezzo di piccoli Vasi capillari, che abboccandosi, o unendosi gli uni cogli altri, ne formano de' più grossi, che riunendosi un'altra volta insieme formano due Tronchi di Vene, che montando sopra i Muscoli *Psoas*, involti anch'essi in una ripiegatura del *Peritoneo*, vanno a terminare, il destro al Tronco della Vena *Cava ascendente*, ed il sinistro alla Vena *Emulgeute*, o *Renale*.

Tali sono gli Organi maravigliosi della Generazione nella Donna. La Natura gli ha situati in un ridotto oscuro, ella gli ha anche nascosti sotto una coperta villosa, come per nascondergli; per la cura, che ha avuto di coprirgli, pare che ella c'imponga del rispetto, e della verecondia. Nascondendoci però questi Organi, ella ce ne scuopre l'uso per una inspirazione secreta. Questa cognizione, o piuttosto questo sentimento, che nasce con noi, si sviluppa appoco appoco coll'età; ella produce ne' cuori nostri le passioni le più vive; ella istruisce, o trasporta gli animali inragionevoli come gli Uomini. Gl'insetti pure i più vili, appena nati sono da una forza invisibile portati alla Generazione: dal momento che le farfalle escono dalle loro uova, s'abbandonano a questa passione, che le domina per così dire avanti di nascere. In tutti gli Enti animati vi è un fuoco, o piuttosto un furore che gli conduce. Per cieco che ci paja l'instinto degli animali, è però più

penetrante del nostro intelletto; vanno eglino a cercare ne' luoghi i più secreti, gli Organi dove possono riprodursi. Il gallo per esempio, senza guida, e senza raziocinio; va a cercare fra un cespuglio di penne le parti della Generazione della gallina, che non ha mai vedute, e vi si pone colle positure le più giuste, e le più esatte; qual guida lo conduce con tanta giustezza nella via dov'entra? La Natura, che è la padrona di tutto ciò che vive, ci fa trovare in noi medesimi le lezioni, che attribujamo senza fondamento alla nostra ragione.

Si osserva ancora che quasi tutti i Maschi degli animali, non hanno che un tempo preciso per la Copula, e che al contrario l' Uomo dall'età di 14. anni sino alla fine della sua vita, è atto alla Generazione, e che in tutte le stagioni, e ogni giorno può produrre il suo simile: che la più parte delle femmine degli animali, non entrano in calore che in un certo tempo dell' anno; ed è in quel tempo solo ch' esse sono capaci di generare; in vece che le Donne lo possono ogni mese, ed anche ogni giorno. Questo è un privilegio accordato all'Uomo dall' Autore della Natnra, preferibilmente agli altri animali, perchè l' ha giudicato il più necessario per popolare l' Universo.

CAPITOLO V.

Della Concezione.

La Concezione è un'azione per mezzo della quale il Feto si forma nel seno della sua Madre.

Molti divisi sono stati i sentimenti, sul luogo, la materia, e la causa efficiente della Concezione.

Gli

Gli Antichi credevano, che ella si facesse nella cavità stessa della Matrice, nella quale il seme dell'uno e dell'altro sesso mescolavasi; e che gli spiriti, di cui i semi erano ripieni, distrigavano per loro moto, tutto il *caos* della materia seminale, e ne formavano un corpo organizzato di simile specie. I Moderni pretendono con più fondamento ch' ella si faccia nelle *Ovaje* della Donna; ma gli uni vogliano, che le uova, o vescichette rinchiuse nelle *Ovaje* contenghino in succinto i lineamenti del Feto, e che lo spirito seminale del Maschio non fa altro, che svilupparlo. Gli altri s' immaginano che il seme del Maschio abbondi in piccoli vermini, o animaluzzi, e che uno di questi, nel tempo della Copula penetra l' uova, dove non trova che una materia informe propria a nutrirlo, e a farlo crescere.

La diversità del Sesso, il *Coïto*, e l'unione delle due sostanza prolifiche, sono tre condizioni necessarie, che devono precedere la Concezione, alla quale succede la Generazione, che è una produzione del suo simile, mistero tanto impenetrabile, quanto ammirabile, che si fa per mezzo dell'unione de' due sessi, somministrando l'uno, e l'altro una materia assolutamente necessaria per la Concezione, che è il primo istante, nel quale lo sperma è posto in azione per la produzione del Feto.

Gli Antichi credevano che vi fossero tre specie di Generazione, e per questo hanno divisi gli animali in tre classi, cioè, in *Putripari*, quelli, che dicevano esser formati dalla putredine; in *Vivipari*, quelli, che erano solamente formati dal seme; ed in *Ovipari*, quelli, che erano formati dall' uovo.

Tutti

Tutti i Moderni negano assolutamente, che la putredine possa produrre animali; ma che possa bensì fare spuntar fuora dell'Uova, gl' insetti, che ivi sono contenuti. In oltre sono tutti persuasi, non esservi animale, che non venga da un Uovo (1); ma esservene bensì di quelli, che possono chiamarsi *Vivipari*, perchè escono vivi dal Ventre della Femmina; questi sono ancora chiamati *Unipari*, quando la Femmina ne fa un solo; e *Moltipari*, quando ne fa parecchi alla volta; ed altri che possono nominarsi *Ovipari* per esser ancor rinserrati nell'uova quando la Femmina gli produce.

I Moderni disputano fra loro sopra due questioni intorno la Generazione; la prima, se l'animale è contenuto nello sperma del Maschio (2), o se è ristretto nell' uovo prima dell' unione de' due sessi; la seconda qual sia la via, che tiene il seme per pervenire all' uovo contenuto nell' *Ovaja*.

Quanto alla prima questione alcuni pensano, che ogn' uovo contenga originariamente l' animale, e che lo spirito seminale non serva che a vivificarlo (3); Gli altri non considerano le uova, che come

(1) *Harveo* è stato il primo a scoprire, che tutti gli animali senza eccezione sortivano di un' uovo. *Ovum esse primordium commune omnibus animalibus. Harv. escercit.* 68.

(2) Questo sentimento pare essere provato dalle scoperte fatte da *Leuwenhoeck*, poichè coll'ajuto del microscopio scoprì un gran numero d' animaluzzi, che nuotavano nel seme dell' Uomo, somiglianti a rospi; ma sì piccoli, che molte migliaja non uguagliavano un grano di arena, il diametro del quale non era la centesima parte d'un pollice; ed egli ne distinse anche di due sorte; cioè, Maschi, e Femmine.

(3) Il sistema di *Harveo*, è stato molto perfezionato da *Ranieri di Graaf*, avendo fatto sopra questo soggetto molte esperienze; ed egli ha non solamente provato, che le uova erano

me piccoli nidi (1) destinati a ricevere l'animale, che vi deve esser portato dal seme.

Quanto alla seconda questione, gli uni sostengono, che il seme ricevuto nell'*Utero*, passi da questo Viscere nelle *Tube Falloppiane*, e da queste negli *Ovarj* (2). Gli altri assicurano, che si mescoli col sangue, e che non prevenga all'uovo, che per mezzo della Circolazione (3). Moltissimi son del parere di coloro, che sostengono, che il seme, o per dir meglio, lo Spirito Seminale si mescoli col sangue, e non pervenga all'uovo per vivificarlo, che per la via della Circolazione. Le ragioni che apportano, per provare il loro parere, sono le seguenti. I. Nel tempo del *Coïto*, il corpo dell'*Utero* s'avvicina sempre verso il suo collo. II. Le *Tube Falloppiane*, che sono attaccate a'lati dell'*Utero*, sono obbligate di secondare allora i medesimi moti di questo Viscere, e per conseguenza s'allontanano dagli *Ovarj*. III. Gli *Ovarj* sono immobili nella loro situazione, e per questo l'estremità frangiata delle *Tube Falloppiane* non gli abbraccia molto strettamente per depositarvi lo Spirito Seminale. IV. Finalmente non è possibile se-

no la prima, e la vera origine di tutti gli animali; ma ancora che esistevano originalmente negli *Ovarj* avanti la Concezione. *Sed ex ovo ante coïtum in mulierum testibus existente originem sumere. Graaf*, *de mulier. Org.*

(1) Il Dottor *Graneder* che è di questo parere, consilia il sentimento di *Ranieri di Graaf*, con quello di *Leuwenhoeck*, assicurando che l'uovo è propriamente il nido, nel quale alloggia l'animale, che vi è portato dal seme del Maschio, e dove si nutrisce per qualche tempo.

(2) *Diemerb.* Anat. Tom. I. Chap. 29. pag. 389. *Verdier*, Anat. Tom. II. Chap. XI. Art. II. pag. 169.

(3) Transact. Phi. Anglic. num. 147. *Ioan. Bohn.* Circul. Anat. pag. 13. *Gasp. Barthol.* Lib. de Diaph. Cap. 111.

condo la Struttura delle *Tube Falloppiane*, che questi condotti possono fare quasi nel medesimo istante due funzioni sì opposte l'una dell'altra, cioè, di ricevere lo Spirito Seminale, che è stato versato nell'*Utero*, per portarlo negli *Ovarj*, e di riportare successivamente l'uovo fecondo dall'*Ovaja* nell'*Utero* (1).

Tutti questi sentimenti sopra la Generazione soffrono delle difficoltà insuperabili, ed è un mistero sì inviluppato di oscurità, che sino a dì d'oggi non hanno potuto dissiparsi, malgrado tutte le fatiche datesi per venirne a capo.

L'Uovo avendo ricevuto la sua fecondazione, si gonfia per la rarefazione dello Spirito Seminale, che ei contiene, di maniera che gonfiandosi obbliga la Membrana esteriore dell'*Ovaja* a dargli passaggio: ora come questo passaggio non può farsi senza cagionare uno stiramento alle Fibbre di questa Membrana, ella è obbligata a contrarsi per facilitare l'uscita dell'uovo; è probabile, che siccome i filetti membranosi, che formano la frangia della *Tuba Falloppiana*, sono aderenti a questa Membrana, bisogna necessariamente, che si contraggano, e così scorciandosi, obblighino detta frangia della *Tuba Falloppiana* ad avvicinarsi alla circonferenza dell'*Ovaja*, e a ricevere l'uovo fecondato per condurlo dipoi all'*Utero*; e questa è la maniera, con cui l'uovo fecondato è ricevuto dalla *Tuba Falloppiana*, e condotto successivamente nell'*Utero*.

Si sono vedute delle uova fecondate restar nell'*Ovaja*, e svilupparvisi (2). Altre che essendosene distac-

(1) Vid. *Jacques Mesnard*, le Guide des Accoucheurs, Chap. IV. pag. 94.

(2) Vid. Les Memoires de l'Acad. Roy. des Sc. de *Paris* ann. 1701.

ſtaccate ſono cadute nell' *Addome* (1); ed altre finalmente, che eſſendo paſſate nella *Tuba Falloppiana*, vi ſono rimaſte (2).

Tutte le uova, che ſcendono nell' *Utero*, non ſono ſempre in uno ſtato perfetto di fecondità, e queſta è la ragione per la quale vi ſono delle Donne, che ſono sì ſoggette a non far altro, che Falſi Germi, ciò che dipende dal loro temperamento; le une per avere l' *Utero* aggravato di umidità, che impediſcono la velocità del movimento dello Spirito Seminale dell' Uomo; le altre per la troppo grande agitazione del loro Sangue, che cagiona non ſolamente la diſſipazione degli Spiriti di queſto fluido, ma anche dello Spirito Seminale dell' Uomo, che vi ſi era inſinuato; e le altre finalmente per la diſpoſizione non-naturale delle Veſcichette degli *Ovarj*, e di quella del liquore, che vi è contenuto.

L' Uovo fecondato è appena arrivato nell' *Utero* che l' imboccatura de' piccoli Vaſi, che gli hanno ſomminiſtrate le Arterie, e le Vene Spermatiche, all' uſcir dell' *Ovaja*, s' attacca, e s' abbocca alle pareti della Matrice, e ordinariamente del ſuo fondo, per formarvi la *Placenta*, o Secondina, ed il Cordone Ombilicale del Feto, per mezzo del quale ſi fa del Sangue, ed altri liquori nutritivi, la Circolazione ſcambievole della Madre col Feto, e del Feto colla Madre; allora tutte le parti del Feto ſi ſviluppano, ed ei prende il ſuo accreſcimento inſieme colle ſue dipendenze.

Si

(1) Vid. M. *Courtial*, ſur les Obs. *Thom. Barthol.* Hiſt. Anat. Cent. XCII. *Miſcell.* Medic. Phyſic. CX.

(2) Ved. Les Memoir. de l' Acad. Roy. des ſc. ann. 1702. *Riolan.* Anthropographie, Liv. 11. Chap. 35. Act. Erud. Lips. 1701.

S' intende per Feto un piccolo animale, che è ancora nella Matrice; ma si dà questo nome più particolarmente al Bambino, che non è ancora nato, o che non è maturo. Conserva egli questo nome fino alla sua nascita.

Gli Antichi fino dal tempo d'IPPOCRATE hanno creduto, che dopo la fecondazione, dalle sostanze seminali d'ambedue i Sessi se ne formasse l'Embrione (1).

Le dipendenze del Feto sono la *Placenta*, il Cordone Ombilicale, le Membrane, nominate *Corion*, e *Amnios*; nelle quali il Feto è rinserrato, e le acque chiamate nel tempo del Parto *Aquæ parturitionis*, che circondano il Feto.

La *Placenta* è una massa orbicolare, piana, spugnosa, e vascolosa, attaccata ordinariamente al fondo dell'*Utero* dalla sua parte convessa, formata da un'infinità di Vasi sanguigni, che vengono dai Vasi Ombilicali. La sua grandezza, e grossezza variano secondo la disposizione del Feto, e il tempo della gravidanza. Si osserva che negli ultimi mesi, la *Placenta* ha otto dita trasverse in circa di larghezza, ed un Pollice di grossezza nel suo mezzo, la quale insensibilmente sminuisce avvicinandosi alla circonferenza.

La *Placenta* corrisponde al numero de' Feti; cioè se vi sono due Feti contenuti nell'*Utero*, vi saranno an-

(1) Questo è il tenero frutto riserrato nel Ventre della Madre, che non ha ancora gli Organi sviluppati, nè secondo l'opinione d' IPPOCRATE, ben disposti per ricevere l' Anima ragionevole, il che succeder credevasi dopo il trentesimo giorno per i Maschi, ed il quarantesimo per le Femmine. L'*Embrione* avanti il sesto giorno chiamavasi *Genitura*, supponendosi che non fosse altro, che una massa informe, nella quale non esistesse vestigio alcuno di organizzazione.

ancora due *Placente*; ma però unite insieme, e allora la loro circonferenza non è rotonda, come quando ve n'è un solo; ma ne' Bruti, e soprattutto nelle Vacche, se ne trovano parecchie; ve ne sono qualche volta cento per un solo Feto, e chiamansi allora *Cotiledoni*. La *Placenta* è involta da due Membrane; l'esteriore, che è assai grossa, e spugnosa, ricuopre la sua parte convessa; e l'interiore, che è sottile, e trasparente, riveste la sua parte piana. La prima di queste Membrane è una continuazione del *Corion*; e l'altra è contigua al *Corion*, e all'*Amnios*.

Il *Corion* è la Membrana più grossa, che rinchiude il Feto; ella è spugnosa, guarnita d'un gran numero di Vasi sanguigni, e contigua all'*Utero*, e aderente alla parte convessa della *Placenta* ch'ella ricuopre.

L'*Amnios* è la seconda Membrana, e la più interiore, che involge il Feto; ella è molto sottile, e trasparente; non vi si osserva alcun Vaso; termina al Cordone Ombilicale, e contiene le acque, ed il Feto. Secondo alcuni Anatomici (1) si osserva tra il *Corion*, e l'*Amnios* una terza Membrana, chiamata *Media*, e che Ruyschio nomina *Pseudo Allantoïde*, che ricuopre la superficie piana della *Placenta*, ed il Cordone, somministrando delle guaine alle ramificazioni de' Vasi Ombilicali nella *Placenta*.

Il Cordone Ombilicale è un legame composto d'un corpo spugnoso ricoperto dall'*Amnios*, che contiene de' Vasi sanguigni intrecciati; cioè, due Arterie, e una Vena, che chiamansi *Vasi Ombilicali*, e l'u-

(1) *Rouhault*, Memoir. de l'Acad. des Scien. ann. 1714. 1716. 1718. *Hobokonus*, de Anat. Secund. Human. *Diemerbrock*, Anat. Liv. 1. Chap. 31. *G. Needham*, Obs. Anat.

l'*Uraco*. Egli è della groſſezza d'un dito, e circa due piedi di lunghezza, va dalla *Placenta*, d'onde prende la ſua origine fino all' Ombilico del Feto, dove termina.

L' uſo ſuo è di portare il Sangue, e gli altri liquori nutritizj dalla *Placenta* al Feto, per mezzo della Vena Ombilicale, e di riportare il ſuperfluo del Sangue, e degli altri liquori dal Feto alla *Placenta* per mezzo delle Arterie Ombilicali, le ramificazioni delle quali lo depongono nelle pareti dell'*Utero*, ove le Vene uterine lo ripigliano per meſcolarlo con quello della Madre, il che prova una Circolazione reciproca dal Feto alla Madre, e dalla Madre al Feto (1). Il ſuo uſo è ancora di permettere per la ſua lunghezza, che il Bambino poſſa muoverſi liberamente, e di ſervire a tirare la *Placenta* dopo il Parto.

Le acque contenute nell' *Amnios* ſono glutinoſe e traſparenti, analoghe all' Orina; ſi ſtillano dai Pori di queſta Membrana per l' eſtremità delle Arterie, delle quali è ſparſa la Membrana eſterna.

L' uſo di queſte acque è di permettere al Feto di muoverſi agevolmente durante tutto il tempo che reſta nella Matrice; di difenderlo da qualunque moleſtie eſteriori; di nutrire in parte il Feto, paſſando nel di lui ſtomaco (2), perchè può dirſi, che ſi nutriſca in parte per la Bocca, ed in parte per il Cordone Ombilicale (3), il che è provato da diverſe

(1) Ved. il Sig. *Mery*, Mem. de l'Academie Royale des Sciences ann. 1708.

(2) *Boerhaawe*, Inſtitutions de Medecine Comment. par M. *de la Metrie* Tom. VI. pag. 292.

(3) *Warth. Diemerb. Hebok. Barth. Graaf*, *Tauvry*, *Couper*,

verse osservazioni (1), e finalmente di facilitare la sua uscita nel tempo del Parto, rendendo il passaggio più lubrico.

Finiremo questo Capitolo con una descrizione breve intorno al Feto. Abbiamo già detto essere il Feto un piccolo Animale ancora nell'*Utero*, conservando questo nome fino alla sua nascita.

Il Feto non respira essendo nella Matrice; perchè si trova rinchiuso nelle sue Membrane, che impediscono l'ingresso dell'aria; i suoi Polmoni sono abbassati, compatti, e nericci; ma appena è uscito dall'*Utero*, che l'aria entra ne' suoi Polmoni; allora si trovano più leggieri, e d'un colore più vivo.

L'opinione comune per conoscere se un Bambino è nato morto, o vivo, è di mettere un pezzo de' suoi Polmoni nell'acqua, e se galleggia sull'acqua è un segno che il Bambino ha respirato, e per conseguenza nato vivo. Questa esperienza non è però una prova infallibile, perchè i Polmoni d'un Bambino morto avanti di nascere, galleggiano talvolta nell'acqua, il che succede quando subito dopo la nascita gli hanno soffiato nella Bocca, come lo praticano alcune Levatrici, per assicurarsi se è veramente morto. Bohnio dice (2) aver riconosciuto molte volte la verità di quest'esperienza sopra de' Bambini, e sopra de' piccoli cani. Ciò succede ancora quando il Bambino è morto molto tempo avanti di nascere: perchè allora la putrefazione produce ne' Polmoni una rarefazione, che

C gli

per, *Verheyen*, *Keil*, *Kaaw*, *Trew*, e *Heister*, sono per la deglutizione del liquore dell' *Amnios*, e *Cipriano*, dice, che passa qualche cosa per la Bocca nel Ventricolo del Feto.

(1) *Verdier*, Anat. second. Edit. Tom. II. pag. 183.

(2) Ved. *Bohnius*, de officio Medici.

gli fa galleggiare, come si veggono ne' fiumi i cadaveri, dopo essere stati un tempo considerabile nel fondo dell' acqua. Quantunque il Bambino sia nato vivo, i suoi Polmoni vanno nulladimeno qualche volta nel fondo dell' acqua, il che succede quando il Bambino dopo nato non respira, benchè vivo, e che muore in quello stato; perchè è un errore il credere, che il Bambino non possa sopravvivere qualche momento dopo nato senza respirare.

Ve ne sono di quelli, che subito dopo nati, non hanno nè sentimento, nè respirazione, e che essendo riscaldati, cominciano a respirare, e a stridere. Oltredichè se ne son veduti nascere nelle loro Membrane (1); allora è certissimo cha il Bambino non respira, mentre è rinserrato. Bohnio accerta, che se si strangolano de' canini nel momento, che nascono, mettendo in appresso i loro Polmoni nell' acqua andranno a fondo.

Può succedere alcune volte, che avendo tagliato i Polmoni d'un Bambino nato vivo in più pezzi, gli uni anderanno nel fondo dell' acqua, e gli altri galleggieranno; ciò succede, perchè subito che il Bambino è nato, tutte le parti de' suoi Polmoni non si riempiono egualmente d' aria, perchè bisogna più tempo all' une per ammettere l' aria, e meno all' altre.

Si è veduto un Bambino, che avendo gridato dopo nato, e per conseguenza respirato, fu sotterrato vivo, da dove essendo stato in appresso disseppellito, i suoi Polmoni andarono nel fondo dell' acqua, come una pietra. L' Autore aggiunge, che una Donna di *Lipsia* accusata d' avere ammazzato il suo Figlio, negò il fatto con molta costanza; se ne venne

(1) *Harv.* de Partu.

ne alla prova de' Polmoni, che andarono nel fondo dell'acqua, ma però detta Donna alcuni giorni dopo confeſsò, che il ſuo Figliuolo era nato vivo, e che l'avea ammazzato, il che continuò ad aſſicurare ſino all'ultimo momento della ſua vita.

Riguardo alla ſituazione, in cui ſi trova il Feto nell' *Utero*, benchè incerta, nulladimeno molti Autori vogliono, che ne' primi tempi della gravidanza, egli abbia tutte le parti del ſuo Corpo piegate, e che formino tutte inſieme una figura rotonda, appreſſo appoco come una palla, per adattarſi alla cavità dell' *Utero*. In queſta ſituazione la ſua Teſta è inclinata per davanti, ed il ſuo Mento appoggia ſul Petto, la Spina del Dorſo è incurvata, e rotondata, le Coſce, e le Gambe piegate, di maniera che i Calcagni s'accoſtano alle Natiche, e l'eſtremità de' ſuoi Piedi ſono voltate in dietro, le ſue Braccia piegate vicino a' ſuoi Ginocchi, ed il Naſo tra le ſue Mani, che tiene ſerrate. Stende le ſue Membra appoco appoco a miſura, che creſce; verſo l'ultimo meſe della gravidanza, fa il capitombolo; il ſuo Capo ſi porta allora verſo l'oriſizio dell'*Utero*, e la Faccia ſi volta verſo il *Coccige* della Madre. Siccome queſta poſitura è eſtremamente ſcomoda, benchè la più naturale per facilitare la ſua uſcita; il ſuo peſo, ed i moti che ſi dà per metterſi più al ſuo agio, cagionano delle vive, e frequenti doglie alla Madre, le quali obbligano l'*Utero* a contrarſi, queſta contrazione unita con quella dei Muſcoli dell' *Addome*, e del *Diaframma* è più che ſufficiente per fare uſcire il Feto dall' *Utero*, rompendo le ſue Membrane, la quale azione o funzione chiamaſi il *Parto*.

CAPITOLO VI.

Delle Malattìe che possono sopravvenire alle Donne dopo la Concezione.

Le Donne gravide possono essere assalite da vomito; da dolori nelle Mammelle; da tosse, da oppressione, e da difficoltà di respiro; da dolori nei Lombi, nell' Inguini, ed in tutta la ragione *Ipogastrica*; da difficoltà di orinare; da enfiagioni edematose che sopraggiungono alle Gambe, alle Cosce, e alle *Gran Labbra*; da Diarrea; da flusso mestruale, da perdite di Sangue, da emorroidi, da varici, ec.

Il vomito è un' affezione contro-natura, la quale consiste in una irritazione convulsiva di tutte le Fibre dello Stomaco, le quali venendo a contraersi, riserrano così violentemente le pareti di questo Viscere, che l' obbligano di scaricarsi di tutto ciò che entro di se racchiude.

Molte cose possono cagionare il vomito alle Donne gravide; cioè, una troppa gran ripienezza de' Vasi sanguigni, o una troppa grande estensione, che soffrono i filetti nervosi dell' *Utero*, i quali per mezzo del Nervo Intercostale, comunicano la loro irritazione al Plesso nervoso dello Stomaco. Finalmente il vomito può essere cagionato dalle viziate digestioni.

Il vomito che sopravviene alle Donne incinte, deve esser considerato, come di poca conseguenza, quando dura poco, e senz' altra complicazione; ma al contrario vi è da temere un *Aborto*, quando continua per lungo tempo, e ch' egli è accompagnato da qualche complicazione, come singhiozzo, ec.

Per

Per curare una Donna gravida dal vomito, devesi prima cercare di riconoscere la vera cagione di questo accidente, esaminare per bene le sue forze, ed il suo temperamento, ed ordinarle per quanto sia possibile, l'uso degl' alimenti facili a digerire. Dichiamo per quanto sia possibile; imperciocchè non è sempre al potere del Professore, di far osservare ad una Donna gravida, ciò che conviene per suoi alimenti, quando ella è assalita da vomito, e questo è tanto vero, che se si volesse forzare una Donna incinta, a prendere degl'alimenti, che non sono del suo gusto, si accrescerebbe il suo male.

Il vomito è cagionato da una troppa gran ripienezza de' Vasi sanguigni, la Donna essendo d'un temperamento sanguigno, il che conosceesi dalla forza del suo polso, e se ella riferisce aver avute le sue Purghe abbondanti avanti la sua gravidanza; in tal caso il rimedio più efficace, per calmare il vomito, è il salasso dal Braccio, reiterato più, o meno secondo le forze dell' ammalata; imperocchè sminuendo la quantità del Sangue, si scema nell'istesso tempo la gran tensione, che possono soffrire i Vasi sanguigni dello Stomaco.

Se il vomito non riconosce altra causa, che il solo cangiamento dello stato naturale dello Stomaco, cagionato da quello dell' *Utero*; bisogna in tal caso far osservare all' ammalata un gran riposo e se ella è stitica di corpo, le si darà de' Lavativi col siero di latte senza miele, oppure con un decotto di crusca, nel quale si aggiungerà due once di miele violato per ciaschedun lavativo, che l' ammalata potrà prendere ogni tre giorni, nel tempo del vomito. Riguardo a' rimedi interni, conviene adoprare principalmente gli anti-sterici, come la tintura del succino, del castorio, ec. Se

Se il vomito è cagionato dalle digestioni viziate, devesi far usare all'ammalata de' leggieri purganti, come la tintura di rabarbaro della quale ne prenderà un piccolo bicchiero la mattina a digiuno per trè giorni consecutivi; e se questo non bastasse, si metterà in infusione una dramma di rabarbaro, con un oncia di manna in un bicchiero d' acqua, e nella colatura vi si aggiungerà un oncia di giulebbe di miele lassativo: oppure si prenderà quattro dramme di polpa di cassia recentemente mondata, che si farà bollire leggermente in due bicchieri d'acqua, e nella colatura vi si aggiungerà un oncia di sciroppo di miele composto. Si darà questo leggiero purgante in due volte, a due ore di distanza da una presa all' altra, osservando di far prendere un brodo all' ammalata nell' intervallo delle due prese; supposto però che l' ammalata non sia per disgustarsi dall'uso de'detti purganti, che in tal caso converrebbe meglio tenersi a i suddetti lavativi, e brodi leggieri.

I dolori, che risentono le Donne gravide, nelle Mammelle, non son cagionati, che dalla ripienezza de' loro Vasi sanguigni, essendo soppresi i loro mestrui, imperocchè un Feto contenuto nell' *Utero*, non è ancora in stato ne' primi mesi della gravidanza di ricevere tanto sangue per suo accrescimento quanto una Donna, pel solito ne perde ogni mese avanti la gravidanza. In questo caso è necessario far osservare all'ammalata di non serrarsi troppo ne' suoi vestiti, e per temenza di non ammaccarsi le Mammelle. Si avrà cura di ungergliele coll' onguento *populeum*, e ponervi sopra delle pezzette di pannolino imbevute nel latte di vacca tiepido, e se questi rimedj non bastano per calmare i

do-

dolori, si metteranno in uso le piccole cavate di sangue dal braccio, ed i clisteri emollienti, e rinfrescativi.

La tosse, che attacca le Donne gravide, è ordinariamente cagionata da un gran freddo, e qualche volta da un Sangue naturalmente bilioso, e doventato acrimonioso per il cambiamento dello stato suo, e per il cattivo uso delle sei cose non naturali (1). La tosse può essere ancora cagionata da un umor sieroso, che si separa nelle Glandule salivari, ed in quelle che s' incontrano nella sostanza dei Polmoni; questo umore essendo doventato acre per mezzo delle cause di sopra accennate, cade nella cavità della *Laringe*, e cola nella *Trachèa*, e per la sua acrimonìa, irrita la Membrana che involge l' interiore di questo condotto; di modo che detta Membrana essendo d' una sensazione esquisitissima, entra in un moto convulsivo, che non cessa, che quando quest' umore acre è scacciato fuori per mezzo dello spurgo.

La tosse che sopravviene a una Donna gravida, devesi considerare, come uno de' più gravi sintomi, che le possa arrivare, poichè le cagiona spessissime volte de' vomiti, e delle perdite di Sangue; ed anche anticipa qualche volta il tempo del Parto, per mezzo delle scosse violente, che il suo Petto, e tutti i Visceri del Basso-Ventre soffrono.

Il più sicuro, ed il miglior metodo, per guarire questa tosse è di osservare minutamente gli andamenti, e gli accidenti che accompagnano questa

(1) S' intende per le sei cose non-naturali, l' aria, gl' alimenti, il lavoro, ed il riposo, il sonno, e la vigilia, la replezione, e l' inanizione, e le passioni d' animo.

malattìa, e nell'istesso tempo di aver riguardo alle cause, che l'hanno prodotta, e al temperamento dell'ammalata.

Se la tosse è stata cagionata da un gran freddo, si farà mettere la Malata in un luogo ove l'aria sia temperata, e le si farà prendere i rimedj più semplici usati per detta malattìa, con la prescrizione d'una Dieta confacevole.

Se la tosse ha per causa un'acrimonìa del Sangue, e che per la sua violenza, cagioni all'ammalata de' vomiti, o degli spurghi di sangue bisogna cavarle prontamente ott'once di sange dal Braccio, e reiterare il salasso secondo il bisogno, e farle prendere nell' istesso tempo degl' alimenti umettanti, e rinfrescativi, come sarebbero delle piccole zuppe cotte nel brodo sciocco, essendo questi alimenti facilissimi a digerirsi. La sua bevanda ordinaria sarà una tisana alquanto tiepida, fatta con un'oncia, e mezza di datteri, di giuggiole, d'uva passa, e due fichi secchi, in sei libbre d'acqua, che si farà bollire un quarto d'ora; in ogni bicchiero di questa tisana vi si potrà aggiungere di quando in quando una mezz'oncia di sciroppo di viole, o di more. Si può finalmente dare all' ammalata del latte molto allungato, al quale si aggiungerà un poco di zucchero candito. Se l' Ammalata si trova stitica di corpo le si può dare alcuni clisteri emollenti nei quali si aggiungerà due once di miele violato. Si potrebbe secondo alcuni Professori far uso di qualche purgante lenitivo leggierissimo, prescritto dalla prudenza del Medico curante. Si può ancora far prendere all' Ammalata tre bicchieri il giorno d'una emulsione tiepida, fatta con un' oncia de quattro semi frigidi maggiori, quattro mandorle dolci mondate,

e pe-

e pestate in un mortajo, ed una sufficiente quantità di brodo di pollastro. Si può finalmente far prendere alla Malata ogni sera, un ora avanti di darle il suo brodo, un' oncia di sciroppo di papavero rosso, in un bicchiero della sua tisana ordinaria.

Quando gli spurghi, che l' Ammalata rende son sodi, o viscosi, bisogna farle una piccola cavata di Sangue dal braccio, per prevenire un spurgo di Sangue, quindi farle usare per sua bevanda ordinaria, d' un' idromele composto con un pugno d' orzo mondato, ed una cucchiajata di miel di Narbona, o di buon miel comune, che si fa bollire in quattro libbre d' acqua, durante un quarto d' ora, e sino che non faccia più di schiuma.

La difficoltà del respiro, che sopravviene alle Donne gravide, può provenire da diverse cause. Ella può essere cagionata da una troppo gran replezione de' Vasi sanguini, o da una troppa gran distensione dell' *Utero*, rispetto alla grossezza del Feto, e alla quantità delle sue acque, che ivi son contenute; o finalmente da qualche vizio del Polmone, come in quelle Donne, che sono asmatiche.

Quando la difficoltà del respiro ha per causa una troppa gran replezione de' Vasi sanguigni; bisogna fare all' Ammalata alcuni salassi dal braccio, in qualunque tempo di grossezza ch' ella possa essere: il che darà ai Polmoni la libertà di muoversi più agevolmente.

Se la difficoltà del respiro è cagionata da una troppa gran distensione dell' *Utero*, il quale solleva troppo in su i Visceri del Basso-Ventre, ciò che impedisce il *Diaframma* di muoversi agevolmente, e per conseguenza i Polmoni. In questo caso è necessario, che l' Ammalata si tenga lente nei suoi vestiti, che ella

ella mangi poco alla volta, e spesso degl'alimenti facili a digerirsi.

Se la difficoltà del respiro sopravviene ad una Donna gravida asmatica, alcune volte è stata usata da alcuni una dose discreta di manna sciolta, secondo l'arte nel brodo di pollastro, o qualche cocchiajata d'olio di mandorle dolci, estratto apposta senza fuoco, seguitando però il gusto dell'Inferma.

I dolori che risentono le Donne gravide nella regione *Lombare*, e nell'Inguinaje possono esser cagionati dagli esercizj violenti ch'esse fanno, o dalla gravezza del Feto, e delle sue dipendenze contenute nell'*Utero*, cagionando un stiramento a' Ligamenti di questo Viscere.

Quando questi dolori son cagionati da qualche esercizio violento, devesi salassare l'Ammalata dal braccio, e rejterarlo secondo il bisogno, e le sue forze; farla restare nel letto, e metterla all'uso dei brodi leggieri. Se questi dolori hanno per causa la troppa gravezza dell'*Utero*, si faranno all'ammalata alcune leggere cavate di sangue dal braccio, sopra tutto se vi è ripienezza ne' Vasi sanguigni, e farla restare in riposo nel letto; oppure se le farà sostenere il suo Ventre con una salvietta assai lunga, per involgerle il Corpo, piegata in tre doppi, e sostenuta per mezzo di uno Scapulare.

La difficoltà di orinare, che sopravviene ad una Donna gravida, è ordinariamente cagionata dalla gran pressione dell'*Utero*, sul collo della Vescica, o da un'infiammazione al suo sfintere, causata o dal calore, e acrimonìa dell'Orina, o finalmente da un gonfiamento eccessivo della Glandula *Prostata* che si trova estremamente ripiena di liquori (a cagione d'una superfluità linfatica a cui son soggette alcune

ne Donne negl' ultimi mesi della loro gravidanza) ch' essa gonfiasi sino al punto di comprimere il canale dell' *Uretra*, e di cagionare per la sua compressione la difficoltà d' orinare.

Se dunque la difficoltà d' orinare è cagionata dalla pressione della Matrice; in tal caso, il miglior rimedio è di far restare l' Ammalata al letto, e raccomandarle un gran riposo, e che ella sostenga il suo Ventre con una fasciatura da corpo di sopra accennata.

Se la difficoltà d' Orinare ha per causa una infiammazione al collo della Vescica; convien cavar speditamente sangue all' Ammalata dal braccio, e darle indi de' clisterj, fatti con una parte di decotto di foglie di bismalva, di verbasco, di viole, di parietarìa, e di seme di lino, ed una parte di siero di latte, aggiungendo nella colatura due once di miel violato, e nell' istesso tempo si applica a guisa di cataplasma, la feccia delle dette erbe, sopra tutta la regione *Ipograstica*, e sopra l' orifizio della *Vagina*. Non si farà prendere alla Malata, altro, che degli alimenti umettanti, e rinfrescativi, e per sua bevanda ordinaria, userà d' una tisana fatta colle radici d' altèa, di gramigna, e regolizia, nella quale si metterà di quando in quando sulla quantità d' un bicchiero un oncia di sciroppo di ninfèa, o di quello delle cinque radici aperitive. Si potrà anche farle prendere mattina, e sera, un bicchiero d' emulsione fatta con i quattro semi frigidi maggiori mondati, l' acqua d' orzo, ed il siero di latte, nella quale si aggiungerà in ogni presa, un' oncia di sciroppo violato. Se tutti questi mezzi doventano inutili, si ricorrerà all' uso della Seringa, guarnita del suo stiletto, la quale s' introduce sino nella Vescica; la Seringa es-

sendo

sendo introdotta, se ne ritirerà lo stiletto, affine di facilitar l' uscita dell' orina, la quale essendo interamente evacuata, si cava bel bello la Seringa, e si seguiterà in questo modo a far orinare la malata, sino che l' infiammazione, e gli altri accidenti sieno cessati. Si potrà finalmente far dell' injezioni, nella Vescica della Malata, con il decotto emolliente di sopra accennato; servendosi per tal effetto di un piccolo schizzetto da injezione; il che contribuirà molto al rilassamento del collo della Vescica.

L' enfiagione edematosa delle *Gran Labbra*, delle Cosce, e delle Gambe delle Donne gravide, può essere cagionata dalla soppressione de' mestrui; imperocchè nel tempo della gravidanza i Vasi sanguigni doventando eccessivamente pieni, e non potendo scaricarsi per mezzo di alcuna evacuazione, gl' umori soprabbondanti si precipitano, e cadono sulle parti inferiori, e ivi si fermano.

Le malattìe lunghe possono essere ancora la cagione di quest' enfiagione edematosa, facendosi sempre allora una dissipazione grandissima delle parti le più spiritose del Sangue, e della Linfa, e non restandovi altro, per così dire, che le parti viscose, e terrestri in quelli due liquori, resteranno in parte privi di moto.

Quest' enfiagione edematosa può considerarsi come una malattìa di poca conseguenza; eccettuato che ella non sia sopraggiunta ad una gran perdita di sangue, o accompagnata da convulsione, o da qualch' altro accidente considerabile.

Quando l' enfiagione edematosa è causata dalla troppa gran ripienezza de' Vasi sanguigni; devesi fare all' Ammalata delle cavate di sangue dal braccio, replicate più, o meno, secondo le sue forze; essendo

do questo l' unico mezzo di facilitare la circolazione della massa del sangue, e degl' altri umori, e di calmare nel tempo stesso i dolori dello Stomaco, e de' Lombi, e la fiacchezza delle Braccia, e delle Gambe; essendo questi gli accidenti, che ordinariamente accompagnano questa malattìa.

Quando l' enfiagione edematosa ha per causa una gran dissipazione delle parti più spiritose del Sangue, e della Linfa, bisogna in questo caso quietare lo spirito dell' Ammalata nel fargli sperare una pronta guarigione; farli usare alimenti di buon sugo, e facili alla digestione, e raccomandarle una buona regola sulle sei cose non - naturali.

La diarrèa, che sopravviene alle Donne gravide, è per lo più cagionata da un' imperfetta digestione, e questo, perchè gli spiriti animali, che devono servire sì all' azione delle Fibre dello Stomaco, che a quella de' sughi dissolventi di questo Viscere, si portano in parte verso la Matrice, per contribuire all' accrescimento del Feto.

Devesi considerare la diarrèa che sopravviene a una Donna gravida, come una malattìa pericolosissima; imperocchè può cagionarle un Aborto, ed anche la morte, per poco che sia di durata, o epidemica.

Si procederà alla guarigione di questa diarrèa, nel far lasciare all' ammalata l' uso degli alimenti cattivi, che hanno potuto cagionarla, o contribuirvi, e sostituirvene de' buoni, e facili a digerire. Indi si passerà all' uso de' leggieri lavativi, e bevande umettante con sospendere per qualche giorno l' uso delle carni, e de' brodi; e se seguitasse la diarrèa per lungo tempo si potrebbe in tal caso usare qualche elettuario opiato come teriaca, diascordio, ec. La Ma-

lata

lata non prenderà per ſua bevanda ordinaria, altro, che una tiſana compoſta di acqua comune, di raſura di corno di cervio, o di quella d' avorio, e di un poca di regolizia.

Il fluſſo meſtruale ſopravviene alle Donne gravide, che ſono naturalmente molto ſanguigne, di una compleſſione forte, e alle quali i meſtrui colano con abbondanza nel tempo che non ſon gravide; così non biſogna eſſer ſorpreſſo, che ve ne ſieno, che abbiano i loro meſtrui duranti parecchi meſi, ed anche ſino alla fine della loro gravidanza.

Un Profeſſore, che è conſultato da una Donna gravida, che ha i ſuoi meſtrui, deve dunque conſiderare due coſe. I. Iſtruirſi dall' ammalata, ſe i ſuoi meſtrui colano abbondantemente nel tempo, ch' ella non è gravida, e ſe queſt' evacuazione le dura ordinariamente parecchi giorni. II. Se nel tempo della ſua gravidanza, che le viene queſto ſcolo, il Sangue eſce con abbondanza, o in piccola quantità, e ſe detta evacuazione le viene nel tempo conſueto. Dopo queſte oſſervazioni, il Raccoglitore deve toccare col Dito l' orifizio dell' *Utero* della Malata, per aſſicurarſi meglio, ſe è un puro ſcolo meſtruale, o una perdita di ſangue pericoloſa.

Quando è un ſemplice ſcolo meſtruale, ſi conoſce, nel toccare col dito l' orifizio dell' *Utero*, il quale trovaſi ſerrato, ed il ſangue cola adagio ſenza dolore, e ſenza indebolire l' ammalata. In tal caſo non deveſi conſiderare detto ſcolo, che come l' effetto d' una ripienezza de' Vaſi ſanguigni, ed eſteriori dell' *Utero*, di cui la Natura cerca di ſcaricarſi, come di un peſo che l' incomoda. Ma quando ſi trova al contrario l' orifizio dell' *Utero* aperto, e che il ſangue eſce con abbondanza dalla

Va-

Vagina ſenza interruzione, e con dolore, e che detto ſcolo indeboliſſe l' ammalata; è ſicuro allora che il ſangue eſce dall' *Utero*, e che lo ſcolo è cagionato dal diſtaccamento d' una porzione della *Placenta*.

Quando non è che un ſemplice ſcolo meſtruale, biſogna far reſtare l' ammalata al letto per tutto il tempo che durerà queſta evacuazione; raccomandarle un gran riposo, e l' aſtinenza del *Cojto*, di non metterſi in collera, e non cibarſi, che d' alimenti rinfreſcativi, e facili a digerirſi, come dei brodi di pollaſtra, di vitello, e d' erbe rinfreſcative, come ſono la lattuga, la porcellana, la borrana, ec. con detti brodi, ſi può prendere alcune mineſtre di riſo, e uova freſche. La ſua bevanda ordinaria, non ſarà altro che acqua ferrata, nella quale ſi metterà in ogni bicchiero, una mezz' oncia di ſciroppo di limoni, o di mele cotogne. Finalmente ſi caverà all' ammalata ſei, o ott' once di Sangue dal braccio nell' intervallo dello ſcolo meſtruale.

Le perdite di ſangue che ſopravvengono alle Donne gravide ſono ordinariamente cagionate dalle cadute, o da' colpi ricevuti nel Ventre; dagli ſpaventi; da qualche forte collera, o da qualche gran gioja; dalle circonvoluzioni del Cordone Ombilicale del Feto intorno al ſuo Collo; o finalmente da alcuni Falſi Germi, particolarmente quelli che le Donne poſſono rendere ne' primi tempi della loro gravidanza.

Le cadute, o colpi ricevuti nel Ventre poſſono cagionare delle perdite di ſangue, nel produrre uno ſcuotimento, il quale cagiona il diſtaccamento della *Placenta* dall' *Utero*.

I ter-

I terrori poſſono cagionare delle perdite di ſangue, nel ſopprimere totalmente il moto del Sangue, e degli Spiriti animali, ciò che produce una tenſione sì conſiderabile ne' Vaſi ſanguigni della *Placenta*, che ſono obbligati di romperſi, nel diſtaccarſi dalla imboccatura de' pori interiori dell' *Utero*.

Le forti collere, e le gran gioje, poſſono cagionare delle perdite di Sangue, imperciocchè in queſte due paſſioni, il Sangue, e gli Spiriti animali ſi muovano così rapidamente, che gli è impoſſibile, che i Vaſi della *Placenta*, i quali non ſono per così dire, che abboccati ne' pori interiori dell' *Utero*, poſſino reſiſtere a queſto impetuoſo moto, ſenza, che alcuni di detti Vaſi non ſe ne diſtacchino; donde ne ſegue la perdita di ſangue.

Le circonvoluzioni del Cordone Ombilicale intorno al collo del Feto, poſſono cagionare delle perdite di ſangue; imperciocchè il detto cordone dalle ſue circonvoluzioni diventa qualche volta così corto che per poco che il Feto ſi muova fortemente, cagiona un ſtiramento alla *Placenta*, che la fa diſtaccare dall' *Utero*, ſia totalmente, o in parte a cagione delle perdite di Sangue, le quali non poſſono eſſer fermate, che per mezzo del Parto.

I Falſi Germi poſſono cagionare delle perdite di ſangue, nel diſtaccarſi dalla Matrice, dove ſono direttamente attaccati, per mezzo de' ſuoi Vaſi.

Nota che i Falſi Germi, e le Mole non hanno acque, nè *Placenta*, facendo loro medeſime le veci di detta *Placenta*.

Quando è ſopraggiunta ad una Donna gravida una perdita di ſangue; deeſi ſenza indugio farle oſſervare un gran ripoſo nel letto, e fare in maniera di quietarle l' animo colla ſperanza di una pronta

gua-

guarigione. Bisogna informarsi se sia lungo tempo, che duri detta perdita, e esaminare s'ella è leggiera, o considerabile. Le si toccherà indi l'orifizio dell'*Utero*, per sapere s'egli è chiuso, o alquanto aperto, o molto dilatato.

Quando la perdita di sangue non fa che di principiare, ch'ella è leggiera, e che l'orifizio dell'*Utero* è turato, o poco aperto; in tal caso devesi abbandonare il tutto alla cura della Natura, e cavare all'ammalata solo quattr'once di sangue dal braccio, per riprese, affine di cagionare in questo modo una revulsione al sangue. Indi si applicherà sulla regione *Ipogastrica*, e sull'orifizio della *Vagina* una salvietta inzuppata nella posca, composta di due parti d'acqua di centinodia, e di plantagine, e d'una parte di buon aceto. Le si farà anche prendere di due in due ore un bicchiere d'emulsione fatta co' semi di popone un'oncia, semi di papavero bianco due dramme, delle mandorle dolci num. 10, e acqua di rosolaccio; aggiungendo in una libbra di detta emulsione un'oncia di sciloppo di diacodio, due scropuli d'occhi di granchj preparati, ed un grano d'opio.

Riguardo alla maniera del vivere dell'ammalata, non prenderà che de' brodi fatti colla carne magra di manzo, di vitello, e di pollastro; e per la sua bevanda ordinaria dell'acqua ferrata, nella quale si metterà in ogni bicchiere una mezz'oncia di sciroppo di mele cotogne, o di limoni.

Se al contrario la perdita di sangue è considerabile, e che l'orifizio dell'*Utero* sia molto dilatato; devesi in tal caso procedere senza dilazione al Parto, come essendo l'unico rimedio per salvare la vita all'ammalata. Per ciò fare, si ponerà l'amma-

lata in una convenevole situazione, sia a traverso il suo letto ordinario, o sopra un altro piccolo letto da riposo. Il Chirurgo, o la Levatrice, introdurrà la sua Mano nella *Vagina*, dilaterà l' orifizio dell' *Utero* colle sua dita, romperà le Membrane, che contengono le acque, e il Feto, e caverà fuori dell' *Utero* tutto ciò che vi sarà contenuto.

Di tutti i Parti questo quì è il più azzardoso, imperocchè non basta di aver dilatato l' orifizio dell' *Utero*, bisogna qualunque parte che presenti il Bambino rivoltarlo, s' egli è necessario, e tirarlo fuori per i Piedi.

Benchè nelle perdite di sangue considerabili, il Parto (come abbiam detto) sia l' unico rimedio per salvar la vita all' ammalata; non sempre però riesce al Professore d' eseguire quest' operazione, perchè quando il Feto è maturo, e che presenta il suo Capo al passaggio, e questo sì grosso che riempie esattamente il distretto degli Ossi della *Pelvi* della Madre, e che il Professore non essendo stato chiamato in tempo, non può passare la sua Mano nell' *Utero*, per estrarne il Feto per i Piedi, o che la Madre per un' ostinazione invincibile, non vuol rendersi alle ragioni del Professore, nè a quelle degli assistenti, e ch' ella si è ostinata a preferire la morte al rimedio che le si propone, cioè l' estrazione del Feto; o che la medesima rimanendo persuasa si arrende volontieri, e acconsentisce a tutto per esser sollevata; ma si ritrovano alcune difficoltà insuperabili, come sarebbero de' difetti di conformazione degli Ossi del *Pube*, i quali formano il distretto della parte inferiore, ed anteriore della *Pelvi*, che rendono impossibile il Parto.

Nel

Nel primo caſo, il Profeſſore deve rimetterſi totalmente alla Natura per l' uſcita del Feto; ma per poco però che poſſa farne retrocedere il Capo, deve ſenza perder tempo, eſtrarlo fuori per i piedi, e ſe non ſi è potuto farlo retrocedere, per voltarlo, e prenderlo per i piedi; biſognerà in tal caſo tirarlo fuori, per mezzo del *Tira-Capo* del celebre Sig. LEVRET, nominato *Forceps-Curvo* (1), o per mezzo delle Tanaglie a guiſa di cucchiaja del Sig. MESNARD (2). Nel ſecondo caſo, cioè quando la Donna non è contenta di ſottoporſi all' Operazione, il Profeſſore ſarà forzato di abbandonare l' ammalata alla ſua infelice ſorte, e farà in preſenza degli aſtanti il prognoſtico d' un infelice evento, cagionato dalla ſua oſtinazione, e ſe mai accadeſſe in deliquio, allora il Profeſſore, profitterà di queſto momento favorevole per tirare il Bambino per i piedi fuori dell' *Utero*, oſſervando perciò di ſituare comodamente l' ammalata, e farla tener ferma da perſone forti, ed intelligenti. Indi ſi terrà calda nel ſuo letto, e ſe le darà di quando in quando alcune cucchiajate di vino muſcado, o altro ſimile, o una dramma di confezione giacintina, con alcune goccie di tintura anodina, in qualche acqua cordiale, e non le ſi darà altro alimento ſino, che ella abbia ripreſe le ſue forze, che de' brodi leggieri.

Le ſi farà anche odorare nel tempo delle ſue mancanze, un pezzetto di pannolino, inzuppato

(1) Vedetene la figura, e la deſcrizione, nel Trattato de' Parti del Sig. *Levret*: intitolato, Obſerv. ſur les Accouchemens laborieux, ec.

(2) Vedetene la figura nel Trattato de' Parti del Signor *Meſnard*, intitolato, Le Guide des Accoucheurs. ec.

nell' aceto forte, o nell' acqua della Regina d'Ungherìa. Nell'ultimo caso il Professore osserverà di qual natura sia l' ostacolo, che impedisce il Parto; se è la durezza dell' orifizio dell'*Utero*, che si oppone al Parto, devesi far mettere l'ammalata nel letto, cavarle sangue dal braccio, se le sue forze lo permettono, farle ricevere alcuni clisteri emollienti, e applicarle sopra l'orifizio della *Vagina*, e sopra tutta la regione *Ipogastrica* delle pezzette imbevute nello stesso decotto emolliente, per procurare un rilassamento delle parti. Ma se tutte queste cose riescano inutili, bisogna, che il Professore aspetti il momento felice della Natura; imperocchè ella muta qualche volta inaspettatamente la disposizione delle parti, e quando detto momento favorevole arriva, conviene senza perder tempo, tirare il Bambino per i piedi fuori dell' *Utero*. Ma se l'ostacolo viene da mala conformazione degli Ossi della *Pelvi*, che s'oppongono al Parto, in tal caso, non vi è altro mezzo per salvar la vita alla Madre, e al Figlio, che l'operazione *Cesarea*.

L'emmorroidi che sopravvengono, alle Donne gravide sono ordinariamente cagionate dalla ripienezza de' Vasi sanguigni a cagione della soppressione de' mestrui; dalla compressione, che l' *Utero* fa alle Vene emerroidali, nell' impedire che il sangue in esse contenuto, non ritorni nelle Vene mesenteriche; o finalmenre dagli sforzi che la Donna fa per andar di corpo, allorquando gli escrementi son ritenuti molto tempo negl' Intestini grossi.

Per procurare del sollievo ad una Donna gravida assalita da emmorroidi, devesi farle osservare un gran riposo nel letto, e farle qualche cavata di sangue dal braccio, se sono cagionate dalla ripienezza

nezza de' Vasi sanguigni; indi le si farà delle fomente composte con parte uguale di decotto di foglie di bismalva, di verbasco, di viole, di cerfoglio, e di seme di lino, e parte uguale di siero di latte. Si applicherà la feccia di dette erbe a guisa di cataplasma, sulla parte offesa, dopo averla prima fomentata col detto decotto: ovvero si ungeranno l'emorrojdi con un linimento fatto con parte uguale d'olio di mandorle dolci, di quello di papavero, e di quello di ninfèa, che si agiteranno per lungo tempo insieme con un torlo d'uovo cotto, in un mortajo di piombo.

Se tutti questi rimedj non recano alcun sollievo all'ammalata, e che questi tumori varicosi sieno molto ingorgati di sangue; in tal caso, bisogna determinarsi a farvi delle piccole aperture con una Lancetta: e quando il Sangue ne sarà interamente uscito, si fomenteranno detti tumori coll'acqua ferrata dà manescalchi, nella quale si farà fatta bollire della polvere di scorza di quercia soda, della scorza di pomi granati, de' fiori de' medesimi, e de' bottoni di rose. Finalmente si farà osservare all'ammallata una regola di vivere umettante, e rinfrescativa, e le si farà ricevere de' clisteri composti d'una quantità sufficiente di decotto di foglie di malva, di bismalva, di viole, e di alcuni pezzetti di radice di ninfèa, senza miele, aggiungendovi solamente un poco di siero di latte, con due once d'olio di mandorle dolci, estratto senza fuoco, o un poco di burro fresco.

Le varici, che sopravvengono alle Cosce, e alle Gambe delle Donne gravide, son cagionate dalla ripienezza de' loro Vasi sanguigni, unita alla grossezza, e gravezza del loro *Utero*, che compri-

mendo allora fortemente le Vene *Iliache*, impediscono che il sangue contenuto in esse non ascenda assai facilmente dall'estremità inferiori verso il Cuore; ciò che fa che le Vene dell' estremità trovandosi ingorgate dal sangue ritenuto, sono obbligate di dilatarsi, e formare queste varici, le quali diventano più, o meno dolorose, secondo la quantità, e la qualità del sangue, ch' esse contengono.

Questi tumori varicosi devono considerarsi essere più incomodi, che pericolosi, eccettuato che, per qualche accidente non si aprino, perchè allora diventano d' una grandissima conseguenza, per l'emorragìa considerabile che ne sopravviene, e dalla quale l' ammalata può morire, o almeno partorire avanti il tempo.

Il rimedio efficace per impedire che queste varici non s'aprino, e il salasso leggiero dal Braccio, e replicarlo secondo che il caso lo richiede, cioè a dire, ogni volta che queste specie di tumori diventano dolorosi. Si può aggiungere l'uso de' clisteri a quello de' salassi, e fare osservare più che sia possibile il riposo all' ammalata.

CAPITOLO VII.

Del Toccamento.

S' Intende per Toccamento l'introduzione di due Dita nella *Vagina* della Donna, dopo averle unte d'olio, o di butirro, per toccare l'orifizio della Matrice, affine di riconoscerne la figura, e scuoprire per questo mezzo, ciò che certamente non si potrebbe riconoscere altrimenti; osservando di tagliar

per

per bene le unghie delle due dita; cioè, l'Indice, ed il Medio avanti d' introdurli nella *Vagina*.

Il tempo il più proprio per toccare una Donna gravida, è nell' intervallo delle doglie; imperciocchè allora le Membrane, che contengono le acque sono più lente, e così si può più agevolmente riconoscere la figura della Matrice, la sua situazione, e quella del Feto, osservando di non ritirare subito le dita; ma anzi aspettare l'accesso delle doglie, per sentire direttamente se il Feto si presenta all'orifizio dell'*Utero*, per assicurarsi della forma che prendono le acque, cioè a dire, se esse riserransi per lo lungo, o se s' appianano, e se stendono per lo largo, e per esaminare la forza delle doglie.

Bisogna ancora toccar la Donna dopo le doglie per assicurarsi, se hanno avanzato il Parto; d'onde concludiamo ch' egli è necessario di toccar le Donne avanti, durante, e dopo le doglie, osservando di non rompere le Membrane, che contengono le acque nel toccarle con troppa rigidezza, sopratutto se le doglie espulsive le hanno considerabilmente distese.

Il Raccoglitote, o la Levatrice può assicurarsi per mezzo del Toccamento, se il tempo del Parto è vicino, o lontano; se le doglie ch'ella sente, sono vere e espulsive, o false; se il Parto sarà facile, naturale, o difficile; se il passaggio è d' una figura regolare, e d' una grandezza capace di permettere l' uscita del Feto; o se non vi sia qualche difetto di conformazione negli Ossi della *Pelvi*, che possa impedire il Parto; se l' *Utero* è in una situazione dritta, o obbliqua; se il Bambino è bene, o mal situato; se le acque si presentano favorevol-

mente al passaggio; quello che bisogna fare per il sollievo della Madre, e del Bambino; se conviene finalmente temporeggiare, o affrettare il Parto.

Egli è dunque di una assoluta necessità, e dell' ultima conseguenza, che le persone, che si destinano per assistere ne' Parti, sappiano toccare le Donne nel tempo del travaglio del Parto. Poche son quelle, che ne sono sufficientemente istruite, e che conoscono l' uso, che se ne deve fare per sollevare la Madre, ed il Bambino, ai quali una tale ignoranza è stata spesse volte funesta; imperocchè quando i Raccoglitori, o le Raccoglitrici ignorano la maniera di toccare le Donne partorienti, non possono prevedere il pericolo, e danno negli scogli, quando credono essere in sicuro; d' onde succede, che quando si trovano nell' imbarazzo, non sanno escirne, e così espongono le Madri, ed i loro Figli a perdere la vita.

La situazione più convenevole per toccare una Donna è di farla sedere come rannicchiata, sull' orlo d' una sedia bassa, o farla giacere sopra un letto, la Testa alquanto più alta che i Reni, le Cosce allargate, i Ginocchi alzati, e accanto a' lati del Ventre, le Gambe piegate, e i Calcagni presso le Natiche, e nell' una, o l' altra di queste situazioni, s' introduce due dita nella *Vagina* (come abbiam già detto) dopo averle unte, e s' insinuano lungo l' Intestino *Retto*, fino all' orifizio dell' *Utero*, per esaminare lo stato del medesimo, e quello della *Vagina*.

Egli è verissimo, che non vi è segni certi di Concezione nel principio della gravidanza; quantunque gli Autori ne abbiano proposti parecchi, ma tutti molto equivoci; imperocchè, le nausee, lo sputo,

to, i vomiti, il gusto depravato, l' enfiagione delle Mammelle, il dolore ai Capezzoli, la tumefazione del Ventre, che questi Autori propongono per segni di gravidanza, sono nulladimeno tutti sintomi, che possono succedere anche alle Fanciulle, quando i loro mestrui sono ritardati, o suppressi. Non si può neppure prendere per segno certo d' una vera gravidanza, la suppressione de' mestrui: poichè vi sono delle Donne, che ingravidano senza aver mai avuto questa naturale evacuazione (1), ed altre al contrario, che hanno le loro purghe sino al 4, 5, 6, 7, ed anche sino all' ultimo mese della loro gravidanza, accadendo questi segni equivoci, si può concludere, che non vi è che il Toccamento che dia segni certi della gravidanza: così una Donna che non è sicura d' esser gravida, e che vuole assicurarsene, sia che alcuni de' segni sopraccennati apparisćano o nò: il vero mezzo è il

(1) Ved. *Iacq. Mesnard*, le Guide des Accouch. pag. 100. *Deventer*, Obs. Sur les Accouch. Chap. XV. pag. 68. *Brassavolus* (Comment. Aphor. 26. Lib. 5.) dice di aver conosciute delle Contadine, che non avevano mai avuto i loro mestrui, con tutto ciò sanissime, e hanno avuto de' Figliuoli. *Lorenzo Ioubert*, (Traitè des erreurs Populaires &c. Liv. 1. Chap. 1.) racconta d' una Donna di *Tolosa*, che non avea mai avuto le sue purghe, e con tutto ciò fu Madre di diciotto Figliuoli. *Marcellus Donatus*. (de Hist. Medic. mirab. Lib. 4. Cap. 33.) riferisce che nella Città dove abitava, vi era una Donna, che senza aver mai avuto i suoi mestrui, ebbe due Figliuoli. *Trincavellius* (de Cur. parto affert. Lib. 10. Cap. 3.) dice aver conosciuto una Donna d' una complessione forte, che senza aver mai avute le sue purghe, ebbe un Parto felicissimo. *Stalpart-Vander-Wiel* (Obs. Rarior. Tom. 11. Obs. 31.) dice aver veduto à la *Haye* la Moglie d' un Sarto, che senza aver mai avuto le sue purghe, partoriva ogn' anno, e godeva d' una perfetta salute.

il Toccamento, cioè l' introduzione delle due dita nella *Vagina* per riconoſcere ſe l' orifizio dell' *Utero* è totalmeute ſerrato, e molto contratto, il che è il vero ſegno di gravidanza. In fatti ne' due, o tre primi meſi della gravidanza, l' orifizio dell' *Utero* è eſattamente ſerrato, e ſi ſente la ſua punta che ſporge più in fuori, più dura, e più ſoda, e paſſato quel tempo, a miſura, che creſce il Feto, e che s' avvicina il tempo del Parto, l' orifizio dell' *Utero* ſporge meno in fuori, e diventa più appianato, e più ſottile, e comincia a aprirſi verſo il ſettimo meſe; il che facilita il ſentire il moto del Feto, ſegno certo è infallibile della gravidanza. Ammeſſo che la Donna ſia riconoſciuta gravida, ſi ſcuopre dal Toccamento ſe il tempo del Parto è vicino, o lontano; imperocchè noi abbiamo detto, che a miſura, che creſce il Feto, e che il tempo del Parto ſi avvicina, l' orifizio dell' *Utero*, che era appuntato, duro, e ſodo, ſporge meno in fuori, e diventa più ſottile, e più morbido, dopo i due, o tre primi meſi, dimodochè più queſte diſpoſizioni dell' orifizio dell' *Utero*, ſaranno ſenſibili, e più il tempo del Parto ſi avvicinerà. Abbiamo ancora oſſervato che dopo i due, o tre primi meſi, l' orifizio dell' *Utero* comincia ad aprirſi qualche volta, di modo tale che ſi può ſentire il moto del Feto; e ſuccede anche in alcune Donne, che hanno l' orifizio dell' *Utero* così aperto, che due, o tre doglie eſpulſive baſtano per partorire. In queſti caſi il Raccoglitore, o la Levatrice eſperta può facilmente ſapere dal Toccamento, ſe il tempo del Parto è vicino, o lontano,

Queſte facili diſpoſizioni dell' orifizio dell' *Utero*, non s' incontrano così frequentemente, poichè ciò non

av-

avviene che in alcune poche, imperocchè ordinariamente nelle Donne in cui il Feto è mal ſituato ſino all' ultimo meſe, o non ſi volta bene che poco avanti il Parto, e ſoprattutto alle Donne gagliarde, o che partoriſcono per la prima volta in un' età avanzata, ſuccede, che avendo l' orifizio dell' *Utero* duro ſino alla fine della loro gravidanza, e non ſi apre che a forza di doglie, partoriſcono con maggior difficoltà.

Si conoſce dal Toccamento ſe le doglie che ſente la Donna, ſono eſpulſive, e vere per il Parto, o falſe, perchè ſe ſon vere, e eſpulſive ſi ſentirà l' orifizio dell' *Utero* dilatarſi, e ſi rilaſſerà, e dopo le doglie rimanerà più aperto che innanzi; in vece che ſe le doglie ſon falſe, ſi ſtendono in quà, e in là, e l' orifizio dell' *Utero* ſi riſtringe tantopiù, che le doglie ſon vive, e non ſi riapre, che quando dette doglie falſe ſono ceſſate.

La vivacità, e la violenza delle vere doglie, mettano il ſangue in un gran moto, e ne accelerano la Circolazione, di ciò ne viene la frequenza del polſo, ed il roſſore del viſo, accompagnati per l'ordinario da ſcoſſe, e tremiti di tutto il Corpo, ſoprattutto dell' eſtremità inferiori, e qualche volta ſopraggiunge il vomito, e allora ſi vede colare fuori della *Vagina* un umore viſcoſo, che annunzia ſicuramente un proſſimo Parto, principalmeute quando il detto ſcolo comincia a eſſere ſanguinoſo.

Per mezzo del Toccamento ſi conoſce (mentre che la Donna è nel travaglio per partorire) ſe il Parto ſarà facile; in ciò che ſi ſente che la parte inferiore dell' *Utero*, e la Teſta del Feto ſon calate nella cavità della *Pelvi*, dimodochè ſi ſentono all' orlo della *Vagina*, ſenza che ſia neceſſario d' intro-

tro-

durre le dita molto avanti in detto condotto per sentirle. In questo caso, vi è tutta apparenza che il Parto sarà facile; e se si sente che l' orifizio dell' *Utero* sia assottigliato, morbido e ben' aperto, e che dall' apertura si sente, che il Feto vi presenta il Capo, senza che le Braccia, o il Cordone Ombilicale sieno tra loro avviticchiati; si può allora sperare un Parto facile per il Raccoglitore, e felice per la Partoriente.

Se si sentono le acque dilatarsi per lo largo, il che deve succedere in questa situazione della Matrice, e del Feto, deve aspettarsi a un pronto, e felice Parto. Ma se per mezzo del Toccamento trovasi al contrario l' orifizio dell' *Utero* molto in sù, poco o punto aperto, appuntato, grosso, e duro, deve aspettarsi a un Parto lungo, e difficile.

Si conosce per mezzo del Toccamento, se il passaggio è d' una figura regolare, e d' una grandezza capace di permettere l' uscita del Feto, e se vi è qualche difetto di conformazione degli Ossi della *Pelvi*, che possa impedire il Parto, girando le dita intorno alla circonferenza di queste parti, nel tempo, e dopo le doglie espulsive della Donna.

Si conosce dal Toccamento, se l' *Utero* è in una situazione retta, o obbliqua, mettendo le dita nella *Vagina*; perchè se il fondo di questo Viscere si porta verso le Vertebre de' Lombi, si sentirà il suo orifizio verso la *Sinfisi* degli Ossi del *Pube*. Lo stesso, se il fondo dell' *Utero* trovasi al contrario verso la parte anteriore, media, e superiore della regione *Ipogastrica*, il suo orifizio si farà sentire verso la parte superiore, e media dell' Osso *Sacro*. Finalmente se il fondo dell' *Utero* si porta obbliquamente dal lato destro, o dal lato sinistro delle re-

gioni

gioni *Lombari*, l' orifizio di questo Viscere trovasi sempre dal lato opposto al suo fondo, sia dal lato sinistro, o dal lato destro dello spazio, che formano fra di loro gli Ossi, che compongono la *Pelvi*. Dimodochè bisogna considerare, che l' *Utero* nelle sue situazioni obblique ha sempre il suo orifizio diametralmente opposto alla situazione del suo fondo. Questa è un' osservazione di grandissima conseguenza, imperocchè tutte queste sorte di situazioni obblique dell' *Utero*, rendono sempre i Parti lunghi, e difficili, e spesse volte laboriosi, particolarmente quando il Raccoglitore non è bene sperimentato.

Si conosce che il Bambino è ben situato, quando toccando la Donna, si sente che la sommità del suo Capo si presenta alla parte posteriore della *Vagina* della sua Madre; e che avanzando le dita tra il Capo del Feto, e l' Osso *Sacro* della Madre, si sente in quel luogo la parte membranosa della Fontanella.

E' finalmente la direzione della Matrice, e del Bambino, seguendo una linea tirata dalla *Vagina* all' Ombilico, che rende il Parto facile; il contrario succede, quando la direzione della Matrice, e del Bembino non è la medesima, e allora il Parto non si terminerà mai, senza il soccorso dell' Arte.

Dal Toccamento si conosce, se le acque si presentano favorevolmente al passaggio, o nò; quando toccando la Donna sentesi, che la durezza, e la grossezza delle Membrane, che contengono le acque del Bambino ritardano il Parto; quantunque il Bambino sia ben situato, e che il suo Capo sia anche sceso fino nella parte anteriore della *Vagina*, non può però uscirne, con tutti gli sforzi, che faccia la

Ma-

Madre. In questo caso devesi speditamente aprire queste Membrane; per ciò fare, si prenderà col Pollice, e l' Indice un grosso grano di sale, con il quale si spingerà contro le Membrane strascinandolo, per forarle, e se questo mezzo non basta: bisogna servirsi per aprirle d' una Lancetta guarnita di una piccola fasciolina, sino a una linea della sua punta, e si condurrà sulle dette Membrane; osservando d' inciderle nel principio d' una grande, e viva doglia, affine che il Feto seguiti il torrente delle acque.

Gli è necessario di fare osservare, che non bisogna mai rompere le Membrane, e fare scorrere le acque, se non se, allorquando formano una specie di tumore fra le Labbra all' orifizio della *Vagina*, e che il Capo del Bambino è affatto disceso nella parte anteriore di questo condotto, imperciocchè per lungo che sia il travaglio del Parto, si termina allora sempre felicemente; al contrario quando le acque scorrono totalmente, o in parte nel principio delle doglie per partorire, allora il Parto diventa più, o meno laborioso, e fastidioso, perchè non trovasi più che una specie di aridità, o siccità nelle vie dove deve passare il Bambino.

Per mezzo del Toccamento si conosce, ciò che si deve fare per il sollievo della Madre, e del Bambino; perchè non si può più certamente assicurarsi di tutte le situazioni buone o cattive della Matrice, o del Bambino, che nel toccare la Madre. Egli è dunque necessario ricorrere al Toccamento in tutti gli accidenti, che possono accompagnare i Parti laboriosi, affine di conoscere come si può soccorrere la Madre, ed il Figliuolo, e in che si può esser loro utile; dopo ciò bisogna mettersi a operare.

Fi-

Finalmente si conosce dal Toccamento se è necessario, temporeggiare o affrettare il Parto; quando all' occasione di alcuni scoli di sangue, si trova l' orifizio dell' *Utero* alquanto aperto, e qualche volta anche la *Placenta* vi si presenta, quando è interamente distaccata, ed è questo il caso, in cui conviene affrettare il Parto, se si vuol salvare la Madre, ed il Figlio, o uno di due. Ogni volta in oltre, che non si sente la *Placenta* seguendo l' emorragìa non bisogna per questo credere, che non sia distaccata dall' *Utero*; imperocchè può esserla senza che si presenti al suo orifizio; perciò se i rimedj, che la malata ha presi, niente abbiano giovato, e che continui la perdita del sangue, con delle convulsioni, convien necessariamente sollecitare il Parto, se non si vuole esporre la Donna a perdere la vita; e non bisogna in simil caso, avere il minimo riguardo all' età del Feto, nè al tempo della gravidanza; non bisogna nemmeno aspettare le doglie, perchè le Donne in questo stato partoriscono ordinariamente senza averne. Ma siccome non possono elleno partorire senza soccorso, bisogna che il Raccoglitore cominci ad introdurre nell' orifizio della Matrice un Dito, poi due, in appresso trè, e insensibilmente tutta la Mano, e allargando in seguito le Dita venga a dilatare abbastanza l' orifizio dell' *Utero*. Indi si rompono le Membrane colle dita, o colle unghie, e prendendo il Feto per i Piè-di, si cava fuori prontamente, e dipoi si fa l' estrazione della *Placenta*.

Devesi al contrario temporeggiare il Parto, quando gli scoli di sangue non son troppo abbondanti, che il sangue cola adagio, che non sopravvengono altri sintomi di quelli che accompagnano or-

ordinariamente il flusso mestruale, e che non colano che per intervallo, e per ripresa, e si fermano qualche volta da per se, o se ne ferma il corso dopo alcune ore, o qualche giorno; nel dare all'ammalata de' rimedj convenienti, descritti nel precedente Capitolo.

CAPITOLO VIII.

De' Parti in particolare.

Del Parto Naturale.

ABbiamo già detto che il Parto Naturale è quello, in cui il Feto viene vivo alla luce nel giusto tempo, cioè, al termine di nove mesi, e presenta la sommità del Capo, la Faccia voltata verso l' Intestino *Retto* della sua Madre, o i Piedi, e che esce con facilità, senza quasi altro soccorso che quello della Natura, ec.

I segni che generalmente annunziano il Parto, sono le doglie che la malata risente ne' Lombi, le quali le corrispondono nella parte inferiore della regione *Ipogastrica* con de' replicati stimoli; una voglia frequente d' orinare; una durezza, un' elevazione, e frequenza del polso; un rossore nel viso; ed un' evacuazione d' umidità muccose per la *Vagina*.

Quando il Parto s' avvicina al suo termine la tumefazione del ventre della Donna scende, e si abbassa ordinariamente più, o meno, e la Donna allora sentesi più alleggerita che avanti, ciò che promette un Parto felice; le sue parti naturali si tumefanno, e si rilassano; li stimoli d' orinare so-

no più grandi; le ſopraggiunge un tremito alle parti ſuperiori delle Coſce con un calore per tutta la vita, ſoprattutto quando il Feto principia a ſcendere nel paſſaggio, e che le Membrane che contengono le acque ſono per aprirſi; ſopravvengono dei leggieri dolori verſo il baſſo della regione *Lombare*, e ad alcune de' vomiti che ſorprendono gli aſſiſtenti, i quali ignorano che ſono utili in queſt' occaſione, e che ſono un ſegno, che il Feto ben voltato, ſpinge i ſuoi Piedi contro il fondo dello Stomaco e che fa degli sforzi per uſcire.

Fui chiamato la ſera della feſta di S. Pietro il dì 29. del meſe di Giugno 1766. circa le 9. ore per aſſiſtere al Parto d' una Signora in età di anni venti, e gravida del ſuo primo Figlio, la quale trovoſſi nel ſuddetto caſo; cioè a dire, ch' ella avea de' vomiti così violenti, che la mettevano a un total rifinimento delle ſue forze, e per il quale gli aſſiſtenti erano molto ſpaventati; quantunque io faceſſi tutto il poſſibile per pacificargli, aſſicurandogli che queſti vomiti erano ſegni d' una buona ſituazione del Feto, il quale preſentavaſi bene al paſſaggio, e che il Parto ſi terminerebbe prontamente e felicemente; in fatti una mezz' ora dopo ella partorì una Bambina, non eſſendo ſtata che un' ora nel travaglio del Parto che fu feliciſſimo.

Un Raccoglitore, eſſendo chiamato per aſſiſtere una Partoriente, deve domandarle la permiſſione d'introdurre il dito nella ſua *Vagina*, per riconoſcere lo ſtato nel quale trovaſi l' orifizio dell' *Utero*; ſe lo ſpazio che gl' oſſi della *Pelvi* formano è regolare; e ſe il Parto ſarà naturale, e facile, o non-naturale, e difficile; o contro-natura.

Per toccare l'orifizio del *Utero*, e riconoſcere ſe lo spazio formato dagl' oſſi della *Pelvi*, è regolare, ec. biſogna far ſedere la Donna come rannicchiata ſull' orlo del davanti d' una ſedia baſſa, o farla giacere ſopra un letto, col Capo alquanto più ſollevato che i Reni, le Coſce allargate, i Ginocchi alzati, e accoſtati a' lati del Ventre, le Gambe piegate, ed i Calcagni preſſo le Natiche. In queſta ſituazione, il Profeſſore introdurrà uno, o due dita nella *Vagina* della Partoriente, avendole unte coll' olio, o col butirro, e le inſinuerà lungo l' Inteſtino *Retto*, ſino all' orifizio dell' *Utero*, per eſaminarne lo ſtato, e quello dello ſpazio per dove deve paſſare il Feto; come più diffuſamente ſi accennò di ſopra.

Le circoſtanze che contribuiſcono a rendere naturale, e facile il Parto, ſon le ſeguenti. Biſogna che la Donna ſia ſana; che l' *Utero* ſuo ſia ben ſituato, ben ſano, e ben diſpoſto a facilitare l' eſpulſione del Feto fuori della ſua cavità; che il ſuo orifizio ſia diſpoſto a dilatarſi facilmente; che gl' Oſſi della *Pelvi* non abbiano vizio alcuno di conformazione, e che al contrario lo ſpazio, che detti oſſi formano tra loro, non abbia alcuna figura irregolare, e che permetta un libero paſſaggio al Feto; che le acque contenute nelle Membrane, ſi preſentino bene all' orifizio dell' *Utero*; e che dette acque ſi poſſano riconoſcere d' una figura piana, e diſteſa; che il Feto ſia vivo, e ben ſituato, che non ſia moſtruoſo, e che ſia proporzionato allo ſpazio della *Pelvi* della ſua Madre, per dove deve paſſare; che le doglie, che ſi fanno ſentire alla Donna per partorire, ſiano eſpulſive, vere, e naturali, e non falſe, ed equivoche, come ſono le coliche ven-

ventose, o dolori eccitati dal cattivo modo di operare di alcuni Chirurghi, e Levatrici ignoranti; finalmente che l'espulsione della *Placenta* si faccia poco tempo dopo quella del Bambino, o almeno che se ne faccia l'estrazione senza una considerabile difficoltà,

L' *Utero* d' una Donna sana, per procurare un Parto naturale, e facile a terminare, deve essere situato in maniera, che il suo fondo sia voltato dal lato del suo Ombilico; imperocchè allora il suo orifizio trovasi nel mezzo dello spazio formato dagli Ossi della *Pelvi*, e nulla l' impedisce di dilatarsi egualmente in tutta la sua circonferenza, fino al punto di lasciar passare agevolmente un Bambino ben situato, e ben conformato, e che si presenta bene.

Il Professore riconoscerà se l'orifizio dell' *Utero* è in una disposizione per dilatarsi facilmente, quando toccando la Donna, ne osserverà l'orifizio alquanto aperto, molle, che si dilata facilmente senza resistere al moto del dito che lo tocca anche nel tempo delle doglie, e che non si ristringe con compressione alla fine di dette doglie.

Il Chirurgo può assicurarsi, che non vi è alcun vizio di conformazione agli Ossi della *Pelvi* della Donna, e se lo spazio formato da detti Ossi, non è di figura irregolare, ec. nel girare il suo dito intorno alla circonferenza di queste parti, nel tempo, e dopo le doglie espulsive.

Si conosce che il Bambino è vivo nell' *Utero* della sua Madre dalla fermezza che s'incontra del suo Capo, il quale presentasi all' orifizio dell' *Utero*, e dalle scosse che fa detto Capo nel tempo delle doglie espulsive. Siamo sicuri, che il Feto si presenta bene al passaggio, quando si sente, che la

sommità del suo Capo, fa faccia alla parte posteriore della *Vagina* della Madre, e quando avanzando il dito tra il Capo del Bambino, e l' Osso *Sacro* della Madre, s' incontra la parte membranosa della *Fontanella*;

Si conosce, che le doglie son vere, ed espulsive, allorquando nel toccare l' orifizio dell' *Utero* della Donna, sentesi che si dilata, e che si apre alquanto duranti le medesime, e non si riserra queste cessate, al contrario nelle doglie false, più sono forti, e più anche l' orifizio dell' *Utero* ristringesi.

Si conosce, che la *Placenta* è facile ad estrarsi dall' *Utero*, quando dopo il Parto al minimo scuotimento il Cordone Ombilicale segue la traccia del Bambino, o quando nel portar la Mano nell' *Utero* in caso della sua gran mole; trovasi interamente distaccata da questo Viscere.

Il Raccoglitore non deve toccare una Donna che è per partorire, che dopo passate le doglie, quando ha una volta riconosciuta la figura dell' *Utero*, la sua situazione, e quella del Feto, e quando ha sentito, se si presenta all' orifizio dell' *Utero*, e che egli si è assicurato della forma che le acque prendano; imperocchè venendo rozzamente a toccare la Donna nel tempo delle sue gran doglie, si potrebbe cagionare troppo presto la rottura delle Membrane che contengono le acque, ed il Feto, le quali trovansi allora molto tese, e cagionare con tal maniera d' operare, un gran numero d' accidenti. Oltredichè egli è impossibile mentre la doglia si fa sentire, di distinguere facilmente la parte che il Feto presenta al passaggio; perchè in quel tempo i Muscoli del Basso-Ventre, e le Fibre dell' *Utero* tro-

vansi

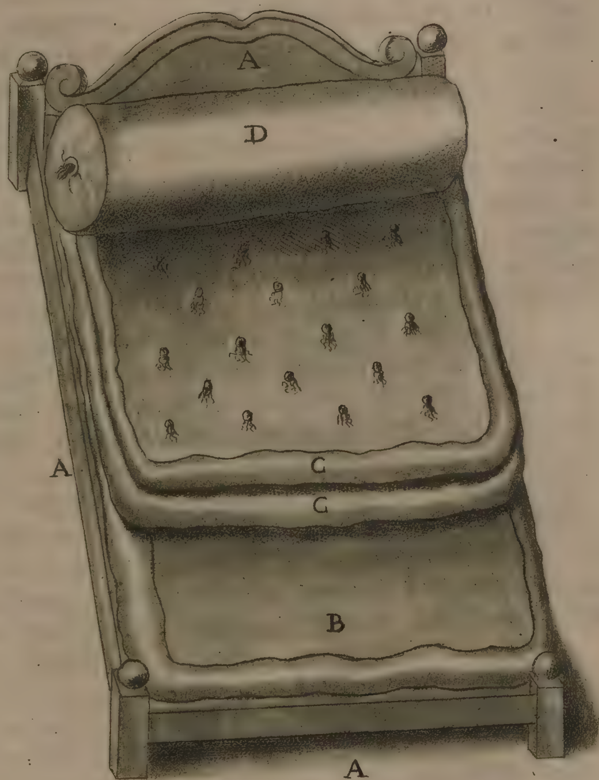
SPIEGAZIONE.

AAA. *Il Letto da Campo.*

B. *Il Saccone sopra il quale la Partoriente deve posare perpendicolarmente i suoi Piedi.*

CC. *La materassa addoppiata per alzare il Corpo della Partoriente, dalle Natiche sino alle Spalle.*

D. *Il Capezzale per alzare il Capo della Partoriente.*



S. M. sc.

vansi in una così gran contrazione, che le acque, che circondano il Feto, essendo spinte verso l' orifizio dell' *Utero*, impediscono di riconoscere la sua situazione, al contrario aspettando a toccar la Donna, che la doglia sia passata, si riconosce agevolmente la parte del Feto, che si presenta al passaggio, e si può allora giudicare se il Parto sarà naturale, e facile, o non naturale, e difficile, ec.

Egli è anche pericoloso di toccare ad ogn' istante l' orifizio dell' *Utero* d' una Donna nel travaglio del Parto; imperocchè per una tal maniera d' operare, in vece d' accelare il Parto, si rende al contrario lunghissimo, ed anche difficile; perchè quei toccamenti troppo frequenti irritano l' orifizio dell' *Utero*, e la *Vagina*, e cagionano un gonfiamento in queste parti, che impedisce di dilatarsi.

Quando il tempo del Parto s' avvicina, bisogna osservare lo stato della Paziente, se ella si sentisse oppressa, e che avesse della ripienezza ne' Vasi sanguigni, in tal caso bisognerebbe cavarle sei once di sangue dal Braccio, e se fosse qualche tempo, che non fosse andata di corpo, farle prendere un lavativo, il quale non può produrre che un buonissimo effetto. Fa di mestieri anche preparare tutto quel ch' è necessario sì per la Madre, che per il Bambino.

Si preparerà nella camera della Partoriente un piccolo letto composto d' un saccone, d' una materassa raddoppiata, e d' un capezzale, oppure si addopererà un letto da campo, come si dimostrerà nella Figura quì annessa, sul quale si metterà, il saccone, la materassa addoppiata, il capezzale, ec. Questo letto deve essere disposto in maniera che la Par-

toriente vi ſia collocata colle Natiche ſull' orlo della materaſſa addoppiata, ed il Capo ſopra il capezzale; dimodochè in queſta ſituazione la Donna abbia il Capo più alto, che le Spalle, e queſte più alzate che le Natiche, ch' ella abbia le Coſce allargate, i Ginocchi alzati, e le Gambe piegate in maniera che i Calcagni ſieno accoſtati alle Natiche, e vicini alla materaſſa addoppiata, ed i Piedi poſati perpendicolarmente ſul ſaccone, e che due perſone aſſai forti tenghino i Ginocchi fermi alla Paziente per impedire che non muti di ſituazione; ſi porrà una terza aſſiſtente dietro alla medeſima per tenerle le Spalle, affinchè ella non poſſa piegarſi avanti, nè retrocedere nel tempo del Parto. Si metterà una tovaglia a tre doppi ſull' orlo della detta materaſſa ſulla quale la Partoriente porrà la regione de' Reni per poter eſſer facilmente ſollevata nel tempo dell' uſcita del Bambino. Si potrà alquanto far paſſeggiare la Partoriente ſe può, perchè queſti piccoli moti aiutano il peſo del Bambino, e la diſpoſizione della ſua uſcita, e cagionano la frequenza delle doglie eſpulſive della Madre, e per conſeguenza provocano il Parto.

Le è ancora neceſſario di guarnire il baſſo del letto di qualche lenzuolo, e di cuoprire il Ventre, e le Gambe della Donna per difenderla dal freddo, e che non ſtia ſcoperta alla viſta degli aſſiſtenti. Si procurerà che la Donna ſia libera ne' ſuoi veſtiti, s' ella gli ha; che non vi ſia nella ſua camera, che perſone famigliari, e di ſuo genio; di laſciarle la libertà di gridare nel tempo delle doglie, raccomandarle ſolamente di profittare degli ſtimoli, che le doglie le cagionano, e di ſpingere in giù, come ſe ella voleſſe andar di corpo.

Biſo-

SPIEGAZIONE.

AA. *Il Letto da campo guarnito ſecondo la deſcrizione della FIG. IV.*

B. *La Partoriente collocata ſul Letto nella ſituazione ordinaria per partorire.*

CC. *Due Donne ſituate ai lati della Partoriente per tenerle i Ginocchi fermi.*

D. *La terza Donna ſituata dietro alla Partoriente per tenerle le Spalle.*

E. *Il Raccoglitore cinto di una Salvietta poſto comodamente in faccia alla Partoriente, ed in atto d'introdurre le dita Indice, e Medio nella Vagina della Partoriente per dilatarla.*



S. M. Sc.

Bisogna aver cura di farle prendere di quando in quando delle piccole fette di pane nel brodo, nell'intervallo delle sue doglie per conservarle le sue forze, e non de' liquori spiritosi, secondo la pratica di alcuni Professori, e Levatrici, che fanno prendere alle loro Partorienti; imperocchè dall'uso di detti liquori si cagionano sovente delle perdite di sangue considerabili, e la febbre ardentissima dopo il Parto.

Il Raccoglitore, o la Levatrice essendosi cinta di una salvietta, si porrà comodamente in faccia alla Partoriente, sì per sollevarla nel tempo opportuno, che per non straccarsi troppo nell'assistenza. Indi dilaterà dolcemente la *Vagina* della Partoriente colle dita Indice, e Medio; raccomandandole di spingere come per andar di corpo, e far ciò nel tempo delle doglie più forti, e quando il Feto comincia a scendere nella *Vagina*. Ma bisogna badar bene di non sollecitare la medesima a fare degli sforzi eccedenti i quali potrebbero cagionare un male notabilissimo, e rendere più penoso il Parto, il quale con un poca di pazienza poteva riuscire più felice. Noi insistiamo tantopiù volentieri sul pericolo dei detti sforzi violenti, e sulla necessità e utilità della pazienza per abolire la perniciosa pratica del volgo ignorante, il quale il più delle volte intimorito della debolezza, in cui le Pazienti sembrano essere; s' immaga che esse non avranno la forza di partorire, ed è questa la ragione per la quale si danno loro de' liquori e de' cordiali spiritosi; ma questa ragione è chimerica, poichè non si perdono così facilmente le forze; le doglie leggiere, vero è che abbattono; ma a misura ch' esse aumentano le forze ritornano, ed esse non mancano mai, quando

non vi sia accidente straniero, e doviamo esser persuasi, che in una Donna sana, e ben costituita, non è mai la debolezza che impedisce il Parto.

Conviene ancora osservare di non far scolare le acque, avanti che non sieno ben avanzate al passaggio; eccettuato che il Capo del Feto non fosse interamente uscito dal distretto degli Ossi della *Pelvi*, e che le Membrane non si trovassero troppo tenaci, e perciò impedissero di terminare il Parto.

Si deve avere ogni cosa all' ordine; cioè, diverse salviette mezz' usate, che si tengano sempre calde, per porle alternativamente (se è necessario) sul Ventre, e sulle parti genitali della Partoriente, nel tempo delle più vive doglie; un piccolo lenzuolo piegato in due, o tre doppi, per metterle intorno a' Reni, e sotto le Natiche, affinchè il Sangue, e le altre evacuazioni non imbrattino la camicia, e le vesti della Partoriente: un altro piccolo lenzuolo in più doppi, per porglielo intorno alla cintura per quando si vuole mutarla di letto: ed un altra salvietta piegata anch' essa a più doppi, per cuoprire le parti naturali dopo il Parto.

Quando il Feto è per uscire dall' orifizio dell' *Utero*, il Raccoglitore deve introdurre il dito Indice, ed il Medio d' ambedue le Mani nella *Vagina* della Donna, tra il suo *Coccige* ed il Capo del Feto, per mantenere la strada per dove egli deve passare, più diritta, e più facile. Queste due dita d' ambe due le Mani trovandosi così situate aiutano molto la Madre per sgravarsi del suo Bambino qualche volta in una sola doglia; essendo così pronte, ed a portata di afferrare il Feto per di sotto le Ascelle nel tempo che il Capo è uscito dal passaggio, e di tirare da questo luogo il rimanente del Corpo.

Si osserva (dice il Sig. Tissot (1)) che periscono più Donne alla campagna nel tempo del Parto, e ciò per mancanza di buoni soccorsi, e l' abbondanza de' cattivi; e che ne muore più in Città, dopo il Parto per una consèguenza della cattiva salute.

Di rado si trovano delle Levatrici alquanto abili; la maggior parte non è punto istruita dal manuale de' Parti, che sono accompagnati di alcune difficoltà, e tutte hanno per regola della loro condotta nella cura delle Donne partorienti, de' pregiudizj più o meno pericolosi. Se i Magistrati in alcuni Paesi incaricati del buon governo vedessero le disgrazie, che sono la conseguenza quasi necessaria di questo abuso, non permetterebbero così facilmente l' esercizio di quest' Arte ad alcuna persona, se prima non fosse stata rigorosamente esaminata, e riconosciuta capace. Gli errori che si commettono nel tempo de' Parti sono senza numero, e troppo spesso senza rimedio. Bisognerebbe un Libro apposta istruttivo, come ve ne sono in alcuni paesi per insegnare i veri mezzi di prevenirli, e bisognerebbe avere istruito delle Levatrici capaci di comprenderli. Indicherò soltanto una delle cagioni, che fa il maggior male presso alcune nazioni; questo è l' uso delle cose calorose, che si danno, qualora il Parto è penoso, o lento, come sono il castorio, e la sua tintura, lo zafferano, la salvia, la ruta, la sabina, l' olio d' ambra, il vino, la triaca, il vino cogl' aromati, il caffè, l' acquavite, l' acqua d' anaci, di noce, di finocchio, ed altri liquori spiritosi. Tutte queste cose sono veri veleni, i qua-

(1) Avis au Peuple sur la Santè, pag. 306. & Suivans.

quali in vece di affrettare il Parto, lo rendono più lungo, è più difficile, infiammando e l'*Utero*, che non può più contrarsi, e le parti, che servono di passaggio, le quali perciò stesso si gonfiano, e ristringono le vie, e non possono più cedere. Alcune volte questi veleni caldi cagionano una emorragìa, che ammazza in poch' ore.

Si salverebbe un gran numero di Madri, e di Figli con un metodo direttamente contrario. Allorquando una Donna ben sana avanti di partorire, robusta, ben costituita, si trovasse in travaglio, e che questo sembrasse doloroso, e difficile, in vece d' incoraggirla a degli sforzi anticipati, che pregiudicano, e di aiutarla con de' rimedj distruttivi, dei quali abbiamo parlato, bisogna ordinarle un Salasso dal Braccio, il quale preverrà l' ingorgamento, e l' infiammazione, calmerà i dolori, rilasserà le parti, e disporrà tutto favorevolmente. Non si deve dare altro nutrimento nel tempo del travaglio, che un poco di pancotto ogni tre ore, e dell'acqua panata se la Partoriente ne vuole. Si dà di quattro in quattr' ore un lavativo con un decotto di malva, ed un poco d' olio, nell' intervallo di questo tempo; si fa porre la Donna sopra un vaso pieno d'acqua calda per riceverne il vapore, il quale ammollisce, e rilassa, si unge il passaggio con un poco di butirro, e si fanno sul Ventre delle fomente d' acqua calda, che sono le più efficaci.

Seguendo questo metodo, non solamente le Levatrici non faranno male alcuno; ma eziandio esse lascieranno alla Natura il tempo di far del bene; un gran numero di Parti, che sembrano difficili, si terminano felicemente, e si ha almeno il tempo di andare a cercare altri soccorsi. In questa forma le

con-

conſeguenze del Parto rieſciranno felici; laddove ſeguendo il metodo riſcaldante, quando anche il Parto è ſucceduto, la Madre, ed il Figliuolo hanno così crudelmente ſofferto, che ſovente l'uno, e l'altro poſſono facilmente perire.

Sappiamo, che queſti mezzi ſono inſufficienti, quando la ſituazione del Bambino è cattiva, o che vi è qualche vizio di conformazione nella Madre; ma almeno eſſi impediſcono l'accreſcimento del male, e come ſi è già deto, laſciano il tempo di ricorrere al Chirurgo-Raccoglitore, o a qualche Levatrice un poco più iſtruita.

ARTICOLO I.

Dell' Estrazione della Placenta, o sia Secondina.

QUando il Bambino è uſcito dall'*Utero*, biſogna liberar la Madre dalla ſua *Placenta*, o Secondina; per ciò fare ſi porrà il Bambino accanto la Coſcia della ſua Madre, dimodochè il Sangue, e ciò che eſce allora dalla *Vagina* non l'incomodi; indi il Raccoglitore prenderà colla ſua Mano ſiniſtra il Cordone Ombilicale involto in un pezzo di pannolino aſciutto, vicino alla *Vagina*, inſinuerà colla guida del detto Cordone la ſua Mano deſtra nell' *Utero* per prendere la *Placenta*, s' ella è interamente diſtaccata da queſto Viſcere, e farà queſto avanti di legare il Cordone Ombilicale, e indi ſe ne farà l' eſtrazione ſenza violenza, coll'aiuto del detto Cordone, che egli tiene con la ſua Mano ſiniſtra, la quale deve adoprare dolcemente e con delle piccole ſcoſſe, Queſto metodo vale molto meglio

glio di quello di certi Raccoglitori, e Levatrici, le quali fidandosi sulla forza del Cordone Ombilicale per estrarre la *Placenta* dall' *Utero* lo tirano con violenza, facendo fare nello stesso tempo degli sforzi alle loro Partorienti, come per volerle fare uscire i Visceri dal Ventre, in vece che operando come abbiamo detto, la Partoriente non incorre risico veruno, che si strappi il Cordone, nè che sopravvenga un rovesciamento dell' *Utero*, come pur troppo accade dalla cattiva maniera d' operare di certi ignoranti i quali lavorano senza verun principio.

Ma se la *Placenta* è talmente aderente all' *Utero*, che la sua estrazione richieda qualche tempo, e delle precauzioni; in tal caso bisogna legare prima il Cordone, avanti di fare l' estrazione della *Placenta*.

Quando il Raccoglitore, avendo introdotta la sua Mano destra nell' *Utero*, trova la *Placenta* aderente al suo fondo, o totalmente o in parte; bisogna allora senza allargare le sue dita ripiegarle un poco, per formare una specie di cucchiajo colla sua Mano, e portandola indi tra la *Placenta*, e la parete dell' *Utero*, la distacca ivi interamente con dolcezza, osservando che il dorso della Mano sia sempre voltato dal lato della parete della Matrice, ed essendo affatto distaccata, la tirerà nel modo che abbiamo detto di sopra.

Se nel liberare una Donna, si sente che la *Placenta* essendo arrivata vicino all' interiore del collo dell' *Utero* ha della difficoltà a passare per il suo orifizio, bisogna introdurvi uno, o due dita per facilitarne l' uscita.

La pratica d' introdurre la Mano dritta nell' *Utero* ha de' considerabili vantaggi, poichè con ciò

uno

uno si schiarisce, se vi è qualche cosa in questo Viscere, che sia necessario di far uscire avanti la *Placenta*, come sarebbe una Mola, o un secondo Feto, ec. e indi ripulire esattamente detto Viscere dai grumi di Sangue, o da alcune porzioni della *Placenta*, che possono esservi rimaste.

Non è solamente per assicurarsi se la *Placenta* è aderente o nò all' *Utero*, o se vi è qualche Mola, ec. che vi si introduce la Mano; ma serve ancora per riscontrare se questo Viscere è in buono stato, e se si ristringe bene; imperocchè succede qualche volta, che il suo fondo rientra in dentro, come quando si appiana il fondo d' un cappello, accidente, che d' ordinario succede per aver tirato troppo forte il Cordone Ombilicale; in questo caso, bisogna rimetter senza indugio l' *Utero* nel suo sito naturale colla Mano, che vi si è introdotta, altrimenti potrebbe rovesciarsi totalmente, il che farebbe soffrire molto la Partoriente; e la porrebbe anche in pericolo di morire. Di più rimane (come abbiam detto) qualche volta in quà, e in là dei pezzi della *Placenta* nell' *Utero*, che bisogna tirar fuori per timore di accidenti. Vi può esser rimasta ancora qualche porzione delle Membrane, e soprattutto molto Sangue coagulato, il quale è assolutamente necessario di evacuare per non esporre la Donna a delle perdite di sangue considerabili, a degli svenimenti, deliri, convulsioni, ed anche cagionarle la morte, come giornalmente succede per la negligenza di non portar la Mano nell' *Utero*, per ripulirlo de' corpi estranei, che possono esservi rimasti, perchè questi venendo a corrompersi per il loro soggiorno, corrompono anche l' *Utero*. Egli è dunque necessarissimo per queste ragioni, d' introdur-

re

re la Mano nella Matrice, subito che il Bambino ne è uscito, sì per liberare la Madre, che per ripulire esattamente questo Viscere.

Vi è un tempo favorevole per secondare la Natura a liberare la Donna, che bisogna saper prendere. Questo tempo è più, o meno breve, e la sua durata deve essere regolata secondo diverse circostanze, le quali ne diventano le cause precise; dimodochè più che la Partoriente sarà forte, e vigorosa; più che le acque saranno state in minor quantità; più che il loro scolo avrà preceduta l' uscita del Bambino, tanto meno tempo bisognerà all' *Utero*, per mettersi in stato di procurare la separazione della *Placenta*, se non è ancora distaccata, o di cacciarla fuori s' ella è separata, e conseguentemente per renderne l' estrazione facile, e sicura; se al contrario la Partoriente è debole, e d' un temperamento delicato, se le acque sono state in gran quantità, e che il Bambino sia uscito nell' istesso tempo con le acque, come spesse volte accade, non bisogna in tal caso liberar così prontamente la Donna, come quella, che si è supposta nello stato precedente; imperocchè l' *Utero* avendo necessariamente bisogno d' un più lungo intervallo per rimettersi dal suo rilassamento, nel quale trovasi nel momento del Parto, si correrebbe risico, o di rovesciare il fondo dell' *Utero*, per poca resistenza che facesse la *Placenta* a distaccarsene, oppure in caso che se ne distaccasse facilmente di far morire la Donna dall' emorrogìa, imperocchè s' ella viene a cadere in una gran debolezza innanzi che l' *Utero* si sia messo in contrazione, sarà subitamente assalita da convulsioni allora mortali, a cagione del rifinimento delle sue forze, e della perdita dell' elatero de' Vasi uterini.

Per

Per poco che si rifletta presentemente sopra i due stati totalmente opposti, che abbiamo esposti, sarà facilissimo di scegliere il momento favorevole per liberar la Donna secondo le diverse circostanze, che hanno accompagnato il Parto. In fatti se la Donna è forte, e vigorosa, che vi sia stata pochissima acqua nelle Membrane, o che ve ne fosse molta, ma che si sieno evacuate molto tempo avanti l' uscita del Feto, si può in tal caso liberar prontamente questa Donna senza esporla a verun pericolo, almeno rispetto all' acceleramento dell' operazione; ma non sarebbe lo stesso nelle circostanze contrarie, come l'abbiamo di sopra osservato.

In tal caso indipendentemente de' segni razionali, che abbiamo esposto il Toccamento ce ne somministra uno incontrastabile; imperocchè se il Ventre della Partoriente è molle, e floscio per tutta la sua estensione, senza incontrare interiormente verso la sua parte inferiore alcuna elevazione dura, e circonscritta; si giudicherà che il corpo dell' *Utero* trovasi nel rilassamento, e che procedendo allora all' estrazione della *Placenta*, si esporrebbe la Donna agli accidenti di sopra accennati. Ma se al contrario si osserva al Ventre della Partoriente una tumefazione circonscritta, non vi è allora da temere inconveniente alcuno per liberarla, poichè siamo sicuri dell' azione esistente dell' *Utero*.

Concludiamo dunque con i più abili Professori d' oggigiorno, che non deesi troppo affrettare di liberare le Donne Partorienti, e che al contrario bisogna aspettare che l' *Utero* sia entrato in una contrazione sufficiente per non correre risico alcuno rispetto al rilassamento di questo Viscere. Ma egli è certo che conviene badare di non tardar troppo,

poi-

poichè vi sono delle circostanze dove ogn' indugio sarebbe pregiudicevole, come quando per esempio il Parto è stato preceduto, o accompagnato da una perdita di sangne per il distaccamentò della *Placenta*. In fatti nell' una, o l'altra di queste circostanze conviene senza indugio farne l' estrazione; imperciocchè oltrechè in simil caso, la *Placenta* diventa un corpo estraneo, che impedisce l' *Utero* di contraersi sufficientemente per ristringere l' imboccature de' Vasi uterini, s' oppone ancora allo scolo del Sangue per l' orifizio del medesimo, e dà luogo alla formazione de' grumi considerabili di Sangue, i quali in appresso non escono alle volte che con gran fatica, dolori, convulsioni, sincopi, ec. se non se ne fa prontamente l' estrazione.

L' Emorragìa esige dunque, che si liberi speditamente la Partoriente; e quando non vi è questo accidente dopo l' uscita del Bambino, conviene al contrario temporeggiare, per aspettare che l' *Utero* per la sua contrazione procuri il distaccamento della *Placenta*, affine di secondarlo allora per farne l' estrazione.

E' presentemente necessario sapere qual partito deesi prendere, se la *Placenta* esce insieme col Bambino ancora rinchiuso nelle sue Membrane, o nell' istante che queste si rompono; imperocchè secondo quel ch' abbiamo esposto, la Partoriente potrebbe essere allora in pericolo per l' emorragìa che deve necessariamente succedere a causa dell' indebolimento subitaneo dell' *Utero*. Il partito, che si deve prendere allora è di assicurarsi tosto se l' *Utero* si contrae, o nò, ciò che si riconoscerà facilmente dal segno essenziale ch' abbiamo di sopra accennato. Dimodochè se dopo il Parto si osserva la tumefa-

zione al Ventre di cui abbiamo parlato, non v'è nulla da temere per la Paziente, riguardo all'emorragìa; altrimenti detto segno non manifestandosi, il Sangue che cola continuamente in gran quantità deve far temere molto per la vita della medesima.

Essendosi adunque assicurato dell'uno, e dell'altro di questi stati, devesi restar quieti nel primo; ma affrettarsi nel secondo di portare la Mano nella *Vagina*, e di sollecitare l'orifizio dell'*Utero* con una, o due dita, girandole attorno del medesimo, come per dilatarlo, affine di fare entrare il corpo della Matrice in contrazione, ed in questo modo far cessare l'emorragìa.

I mezzi che s'impiegano per estrarre la *Placenta* sono differenti secondo il luogo dove trovasi attaccata all'*Utero*. Per giungere alla cognizone di questo punto, egli è essenziale rammentarsi che il Bambino appena uscito dall'*Utero*, il collo di questo Viscere forma col fondo della *Vagina* un angolo molto sensibile. Ciò essendo, egli è facile il presentire la necessità di fare in due tempi differenti l'estrazione della *Placenta*, cioè a dire, che bisogna cominciare per farla scendere dal davanti al di dietro, spingendo con due dita l'estremità del Cordone Ombilicale, verso la giunzione del *Coccige* coll'Osso *Sacro* della Madre (supponendo in primo luogo la *Placenta* attaccata al fondo della Matrice) mentre che con l'altra Mano si tiene fermo il rimanente del Cordone Ombilicale, senza però tirarlo troppo, ciò che fa sdrucciolare obbliquamente la *Placenta* dall'interiore della Matrice al fondo della *Vagina*; donde non vi è altro da fare in appresso, che estrarla, seguitando una linea orizzontale, supposta la Donna coricata sul dorso. Ed è questo il

F mi-

miglior, e il più sicuro metodo, che si possa adoprare per far l' estrazione della *Placenta*, quando ella è attaccata (come l' abbiamo supposta) al fondo della Matrice.

Ma benchè la *Placenta* s' attacchi ordinariamente al fondo dell' *Utero*, succede non dimeno spesso, ch' ella s' attacca all' una delle pareti del medesimo nella sua parte anteriore, o posteriore, oppure in una delle parti laterali, ed anche qualche volta, così vicino al suo collo, che se ne son vedute delle aderenti alla circonferenza interna del suo orifizio, contro il sentimento di alcuni Autori.

Molte osservazioni però provano quest' aderenza; se ne trova una gran quantità nel secondo Tomo delle Opere di Mauriceau; ne' Trattati de' Parti di Peu, di Viardel, ec. Non si finirebbe mai se si volesse citare tutti gli Autori, che hanno vedute delle *Placente*, attaccate all' orifizio dell' *Utero*; ci contenteremo di riportarne un fatto bene autenticato, che si trova nell' Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze di *Parigi* l' anno 1723. comunicato dal Sig. Petit, tolto dai Sigg. Dorlet, e Engerran, tutti Chirurghi matricolati di *Parigi*.

Una Partoriente essendo stata inutilmente tre giorni nel travaglio del Parto con delle perdite di sangue considerabili morì. Si aprì il Cadavere per scuoprire ciò che avea impedito il Parto, e si trovò che la *Placenta*, che doveva essere attaccata al fondo, o alle pareti della Matrice, era al contrario attaccata all' orifizio di questo Viscere, che lo turava esattamente fuorchè da una parte, dalla quale scolava il Sangue in gran copia. Il Feto aveva i suoi Piedi in sù i quali spingevano i suoi involucri contro il fondo dell' *Utero*, e il Capo in giù,

il

il quale spingeva colle sue Spalle la *Placenta* contro l'orifizio, ed il collo dell'*Utero*, dimodochè egli si turava il passaggio da se medesimo (1). SCACHERUS, VANHORNE e PLATNERO (2) hanno veduto la *Placenta* attaccata all' orifizio dell' *Utero*, EISTERO cita una Dissertazione di BRUNNERO sopra il Parto contro-natura, per la situazione della *Placenta* aderente all' orifizio interno dell' *Utero*. Il Sig. GUYOT ha verificato sopra la Donna ancora vivente con due osservazioni il fatto comunicato dal Sig. PETIT all' Accademia Reale delle Scienze di *Parigi*, avveratosi coll' apertura del di lei cadavere.

Diverse sono le precauzioni da prendere per distaccare la *Placenta*, secondo i differenti luoghi dove si trova attaccata. S'ella si trova attaccata alla parte anteriore dell'*Utero*, e che si manchi alla destrezza di mano raccomandata di sopra nel caso d' aderenza della *Placenta* al fondo dell' *Utero*; da questa sola ommissione s' incontrerà sovente molta difficoltà a farne l' estrazione, tantopiù che l'arco del *Pube* contro il quale appoggia il Cordone, abbracciandolo per così dire s' opporrà potentemente al distaccamento della medesima. Ma quando la Secondina è attaccata alla parte posteriore dell' *Utero*, non v' è tanta difficoltà a estrarla, perchè il gomito che il Cordone fa colla *Vagina*, è meno considerabile, e per conseguenza meno capace di resistere, che nel caso precedente. Quando la *Placenta* è radicata nell' una delle parti laterali dell' *Utero*, bisogna dirigere l' attrazione del Cordone verso il

F 2 lato

(1) Ved. M. *Levret*. Obs. sur les Accouchemens laborieux, Part. II. pag. 49. & Suivans.

(2) Instit. Chirurg. ration. Sec. 1438. pag. 1059.

lato opposto a quello dov' è attaccata, e questa sola maniera di procedere faciliterà molto il suo distaccamento, e la sua estrazione.

Ma se la *Placenta* è interiormente attaccata sulla circonferenza dell' orifizio dell' *Utero*, in tal caso, bisogna senza indugio procurare che la Donna partorisca, s' ella è alla fine della sua gravidanza, e ch' ella abbia de' dolori del Parto, con effusione di Sangue, che in quest' occasione esce in abbondanza nel tempo delle doglie, e si rallenta dopo cessate, il che tutto il contrario succede, quando il Sangue viene da un altro luogo della superficie interna dell' *Utero* fuorchè dal suo orifizio. Non vi è dunque tempo da perdere se si vuol salvar la vita della Madre, e del Bambino, sopratutto di quest' ultimo; imperciocchè oltre ch' egli riceve meno sangue, che ne ha di bisogno per campare senza respirare, egli ne perde continuamente. Ma per pervenire al Parto, il quale in simil caso devesi sempre terminare tirando il Feto per i Piedi, conviene distaccare bastantemente la *Placenta* dall' orifizio dell'*Utero* da una parte della sua circonferenza per poter passar la Mano per quel luogo, per aprire le Membrane, e andare ad afferrare i Piedi del Feto, e tirarlo fuori. Non bisogna distaccare (come abbiamo detto) la *Placenta* che in un punto della sua circonferenza, perchè allora il Feto riceverà ancora del sangue dalla porzione della *Placenta* che sarà rimasta aderente all' orifizio dell' *Utero*; in vece che forando la *Placenta*, secondo il sentimento d' alcuni Autori, per aprire le Membrane, si può non volendo separare il Cordone Ombilicale dalla sua sostanza, ciò che farebbe infallibilmente, e prontamente morire il Feto, se fosse ancora vivo.

Si

Si lascerà la *Placenta* esposta alla vista di tutti gli assistenti, affinchè possino esaminarla, e vedendola intera, rendere giustizia all'Operatore, e non incolparlo degli accidenti che potrebbero intervenire alla Donna dopo il Parto.

La Donna essendo interamente liberata le si coprirà, e turerà l' orifizio della *Vagina* con dei pannilini caldi, per impedire l'aria esterna d'entrare in questo condotto, e per ricevere gli scolamenti che escono dopo il Parto. Si faranno accostare insieme le Cosce alla Paziente, se le distenderanno le Gambe, ed in caso che la parte sia stata offesa pel passaggio d' un Bambino troppo grosso, bisogna ponervi sopra una specie di cataplasma fatto con dell' uova, ed olio di mandorle dolci mescolate, e cotte insieme, e distese sulla stoppa.

Si farà prendere un brodo alla Partoriente, e si lascerà un poco in riposo, mentre che il Raccoglitore farà la legatura, e la sezione del Cordone Ombilicale.

ARTICOLO II.

Della Legatura, e della Sezione del Cordone Ombilicale.

PEr fare questa Legatura, si prende due braccia in circa di un refe di una grossezza mediocre, ed in quattro doppi per formarne un cordone della lunghezza d'un piede, ed incerato, facendovi un nodo alle due estremità per ritenere insieme i capi del detto refe. Fatto ciò, si prenderà il Cordone Ombilicale, e si legherà con questo refe a un dito trasverso del Ventre del Bambino, dimodochè vi

sia un nodo scempio, e mediocremente serrato ad ogni giro che si farà col refe intorno al Cordone, avendo fatto due o tre giri, e tanti nodi, si farà l' ultimo addoppio. Tre dita trasverse al di sopra di detta Legatura, se ne farà un altra simile a questa, ed indi si taglierà il Cordone tra le due Legature, a due dita trasverse dalla prima. Indi si avvolgerà l' estremità del Cordone rimasto all' Ombilico del Bambino, in una pezzetta doppia di pannolino fine, imbevuta nell' olio comune, o unta di burro fresco; si rovescerà l' estremità del Cordone così involto verso l' alto del Ventre del Bambino, e si sosterrà quest' apparecchio con una fascia larga tre dita trasverse, e bastantemente lunga per fare alcuni giri circolari intorno al Corpo del Bambino.

CAPITOLO IX.

Del Parto non-naturale, o difficile.

Abbiamo già detto, che il Parto non-naturale, o difficile, è quello nel quale il Bambino ha della difficoltà a uscire, quantunque si presenti bene al passaggio, e in cui s' incontrano delle cause, le quali si oppongono alla disposizione, che la Natura ha di terminare la sua opera, e le quali rendono il Parto lungo.

Le cause principali d' un Parto difficile sono il Feto morto nell' *Utero*; quando non è del tempo, e che l' emorragìa, e le convulsioni precedono il Parto. Si possono mettere nella stessa classe i Parti ne' quali i Feti hanno il Capo, o le Spalle più grosse, che non è grande lo spazio che formano fra

essi

SPIEGAZIONE.

A. *La Placenta, o ſia ſecondina colle ſue Membrane.*

B. *Il Cordone Ombilicale, che prende la ſua origine dal centro della Placenta, e s' inſeriſce all' ombilico del Bambino.*

C. *L' Ombilico del Bambino.*

DD. *I luoghi dove deveſi legare il Cordone Ombilicale.*

E. *Il luogo dove biſogna fare la ſezione del detto Cordone.*

F. *Il refe a quattro doppi, col quale ſi fa la legatura del Cordone.*

G. *La compreſſa doppia, colla quale ſi avvolge l' eſtremità del Cordone rimaſto all' Ombilico del Bambino.*

H. *Una faſcia avvoltolata a un capo per fare alcuni giri circolarj intorno al Corpo del Bambino, affine di ſoſtenere la compreſſa che avvolge l' eſtremità del Cordone.*

I. *Una Placenta doppia, colle ſue Membrane per due Bambini.*

L. *Un Cordone Ombilicale ſeparato dall' Ombilico.*

MN. *L' altro Cordone attaccato al nodo dell' Ombilico.*

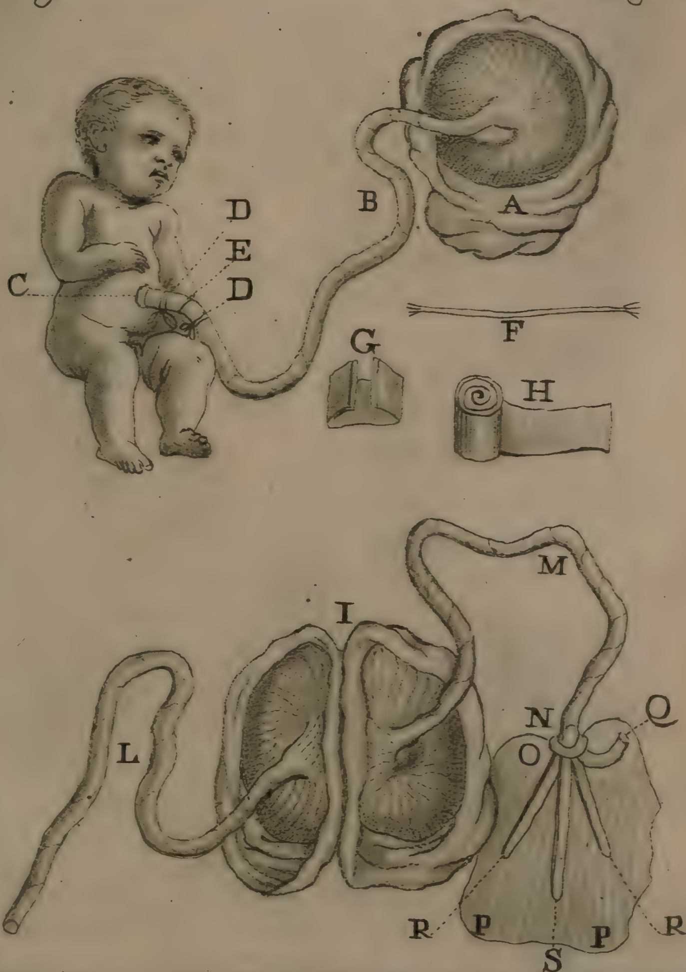
O. *Il nodo dell' Ombilico, ove ſeparanſi i Vaſi contenuti nel Cordone Ombilicale del Bambino.*

PP. *Un pezzo del Peritoneo, nella duplicatura del quale ſerpeggiano i Vaſi Ombilicali.*

Q. *La Vena Ombilicale.*

RR. *Le due Arterie Ombilicali.*

S. *L' Uraco.*


Fig: VI.
pag. 86.
A
B
C
D
E
D
F
G
H
I
L
M
N
O
Q
R
P
S
P
R
G. B. sc.

essi gli Ossi della *Pelvi*, per dove devono passare. Quello nel quale un Bambino viene con la Faccia voltata verso l' Ossa del *Pube* della sua Madre. Quello in cui esso presenta al passaggio il suo Capo; ma questo sì grosso, che non può passare per il distretto della *Pelvi*, o in una situazione che segue le obbliquità della Matrice. Quello nel quale il Cordone Ombilicale fa diversi giri intorno al Collo del Feto, o a qualch' altra parte. Quello in cui il medesimo presenta al passaggio i Piedi, e le Mani insieme. Quello nel quale l' orifizio dell' *Utero* non si dilata che difficilmente. Quello il quale è ritardato dalla tenacità, e durezza delle Membrane che contengono le acque. Quello finalmente dove vi sono più Feti contenuti nell' *Utero*.

I segni d' un Parto difficile, sono allorquando il Raccoglitore non sente all' orifizio della Matrice nè il Capo, nè i Piedi, ec. del Bambino, ma solamente le acque. In questo caso il Professore non deve restare ozioso; imperocchè egli è un segno che il Feto si presenta per traverso; e perciò subito che le acque si sono scolate, bisogna fare in maniera che il suo Capo si presenti all' orifizio, ovvero procurare di tirarlo per i Piedi.

Se in vece del Capo, presenta all' orifizio una Mano, una Spalla, un Piede, un Ginocchio, o le due Mani con i Piedi, o il Cordone Ombilicale, ec. il pericolo non è minore. In questo caso bisogna esser attento al momento che le acque scolansi, affine che portando subito la Mano nell' *Utero*, possiamo assicurarsi della situazione del Feto, e giudicare se sia a proposito di voltare il Capo di esso verso l' orifizio di questo Viscere, o di tirarlo per i Piedi. Quest' ultimo partito è senza dubbio il migliore;

gliore; perchè dopo aver perduto un gran tempo per voler voltare il Capo del Feto verso detto orifizio, si è finalmente per lo più obbligati di venirci. Se le Natiche si presentano le prime al passaggio non v' è tanto da temere; imperciocchè il Feto può uscire ripiegato, o sia doppio, benchè difficilmente, e con dolori violenti, come lo diremo in appresso. Ma un abile Raccoglitore può subito che le acque son scolate mutar facilmente la situazione del Feto, e avvicinare i suoi Piedi verso l'orifizio dell' *Utero*, ed in questa guisa facilitare il Parto. Se non esce che un Piede, bisogna andare a cercar l'altro, unirgli insieme, e involgerli d'un pannolino asciutto, e caldo, per potere più agevolmente tirare il Feto, e prevenire la lussazione della Coscia, il che potrebbe succedere, se non si unisse i due Piedi insieme.

Se il Raccoglitore scuopre dal tatto, che l'orifizio dell' *Utero* non è situato nel mezzo della *Pelvi*; ma bensì anteriormente verso gli Ossi del *Pube* della Donna, o posteriormente verso l' Osso *Sacro*, o lateralmente verso le regioni *Lombari*; il pericolo è più, o meno grande, secondo che l' *Utero* s' allontana più o meno dalla sua situazione naturale. In questi casi non devesi aspettar nulla dagli sforzi della Natura, non bisogna perder tempo, e se una Mano abile non apporta prontamente del soccorso, la Madre, ed il Figliuolo ben spesso muojono, il ritardare non fa altro che rendere il Parto più difficile; lo stesso succederà se il Feto essendo ben situato l' *Utero* lo è male. La cattiva situazione della Matrice è però più dispiacevole di quella del Feto; ma quando sono ambedue nello stesso tempo mal situati, la difficoltà è allora quasi insupe-

pe-

perabile. Qualunque ſia però la ſituazione dell' *Utero*, o del Feto, non è permeſſo ad un Profeſſore di rompere, o tagliare verun Membro a un Feto vivo, nè tirarlo fuori cogl' uncini, o altri iſtrumenti ucciſori; imperocchè un abile Raccoglitore non è mai obbligato venirne a ſimili eſtremi.

Finalmente ſia l' *Utero* diritto, o più, o meno obbliquo; ſe dopo lo ſcolo delle acque eſce un Membro del Feto, come una Mano, un Piede, ec. biſogna ſenza indugiare un momento far partorire la Donna. L' *Utero* ha una forza maravиglioſa per contraerſi, la ſua mole ſminuiſce ſubito che le acque ſono ſcolate, ed eſſo comprime così ſtrettamente il Feto, che l' obbliga ad uſcire; altrimenti biſogna aſpettarſi un Parto difficile.

Generalmente parlando ogni volta che l' *Utero* è collocato obbliquamente, o che il Feto è mal ſituato, il metodo più ſicuro, più breve, e men doloroſo, è di tirarlo fuori per i Piedi ſubito che le acque ſono ſcolate, e che la Donna riſente le vere doglie del Parto; per tal mezzo ſi ſalvano molte Madri, e Figliuoli, che altrimenti morirebbero.

Un Raccoglitore deve conſiderare, che nel Parto difficile qualche volta il ſapere, e l' eſperienza de' più abili ſvaniſce. In fatti ſi vede ſpeſſo che un Raccoglitore benchè eſpertiſſimo nella ſua Arte, trovaſi nondimeno qualche volta obbligato d' abbandonare il tutto alla Natura, la quale con riſorgimenti ignoti opera delle ſpecie di prodigi nel tempo che uno non l' aſpetta, e che dopo 3, 4, 5, 6, ed anche ſino a ſette giorni di dolori interrotti, una Donna finalmente partoriſce felicemente quantunque un momento avanti ſi diſperaſſe della vita di Eſſa, e del ſuo Figlio.

AR-

ARTICOLO I.

Del Parto non-naturale, o difficile per la Morte del Feto nell'Utero.

ABbiamo messo nel numero delle cause principali d' un Parto non-naturale, o difficile, quello in cui il Bambino viene al Mondo morto, o che abbia perduta la vita nel tempo del Parto, o avanti; imperocchè egli è certo che l' intenzione della Natura, è che il Parto sia per dar la vita all'Uomo, e non la morte.

Se è contro le Leggi della Natura, che i Bambini nascano morti, egli è anche allora più difficile fargli uscire dall' *Utero*, che quando son vivi, perchè un Bambino vivo di una ragionevole grandezza, e vigoroso, cerca sempre d'uscire dalla sua prigione. Sentendosi dunque premuto, e ristretto da ogni parte da' differenti Visceri del Basso-Ventre, dal *Diaframma*, e da' Muscoli dell' *Addome*, fa i suoi sforzi per sbarazzarsi, e mettersi in libertà, ciocchè non può fare s' egli è morto; perchè allora non essendo che una massa di carne, senza moto veruno non è mosso, che dal suo proprio peso. In questo stato, se l' *Utero* è mal situato, la Donna debole, la *Pelvi* obbliqua, e mal conformata, l' orifizio della *Vagina* molto stretto, o se vi è solamente qualcheduno di detti difetti, il Raccoglitore ha da faticare, e sudare per la necessità di darle soccorso, senza il quale ella non potrebbe assolutamente partorire. Di più succede spessissimo che i Bambini morti si presentano male all' orifizio dell' *Utero*, presentando o il lato, o il Ventre, o

le

le Spalle, o le Mani, ec. Accidenti tutti che rendono il Parto difficilissimo, ed anche qualche volta contro-natura. „ Se il Bambino è in una buona „ situazione, bisogna (dice il Sig. DIONIS (1)) „ fare in maniera di risvegliare le doglie le quali „ sono come addormentate il che si otterrà per „ mezzo de' clisteri forti, ed acri, i quali irritano „ gl' Intestini, eccitano degli stimoli capaci di fa„ cilitare l' uscita del Bambino. „ Il medesimo Autore proibisce di dare delle bevute alla Paziente, dicendo, che essendo queste composte di medicamenti dolci, non hanno virtù veruna, e che sono rimedj da Donnicciole, e che se al contrario son composte di droghe forti, e violente, esse sono pericolose, e possono cagionare degli accidenti gravi, e sovente la morte.

Non è facile il conoscere se un Bambino è morto fino a tanto ch' egli si trattiene all' orifizio dell' *Utero*, soprattutto se ivi presenta il Capo. La testimonianza della Donna che asserisce non aver sentito muovere da qualche tempo il Bambino, non prova che sia morto, l' esperienza giornaliera ne fa fede.

Senza fermarci ai segni, che ci hanno dati, BAGLIVI, MAURICEAU, DIONIS, ec. per conoscere che il Bambino è morto, i quali sono tutti molto incerti, ed equivoci, il più certo è la dissoluzione dell' *Epidermide*, o Cuticula, che cuopre il Capo del Bambino, la quale si distacca facilmente dalla Cute coll' unghia quando si tocca; il che però non succede, che qualche tempo dopo la sua morte.

„ Mi

(1) Traitè General des Accouchemens, Chap. 8. Liv. 3. pag. 233.

„ Mi ricordo (dice il Sig. de DEVENTER (1))
„ che fui chiamato in un Villaggio vicino alla mia
„ abitazione, da una Donna ch' era da parecchi
„ giorni nel travaglio del Parto. Il Bambino si pre-
„ sentava bene; ma la Madre, e la Levatrice asse-
„ rivano alla mia Moglie, che m' aveva accompa-
„ gnato, ed a me, che da due giorni non avevano
„ sentito verun moto del Bambino, donde conclu-
„ devano che fosse morto. Tutto ben esaminato,
„ noi eravamo del medesimo sentimento, dimodochè
„ non pensavamo ad altro, che a conservar la vita
„ alla Madre, senza riguardo veruno a salvare il
„ Bambino credendolo morto, strapazzandolo mala-
„ mente premendoli ora un lato del suo Capo, ora
„ l' altro, passandoli dietro al Capo una fascia di
„ pannolino, colla quale tiravamo fortemente le due
„ estremità, e facevamo tutti i nostri sforzi per al-
„ largare il passaggio, il quale si trovava molto
„ stretto. La Donna finalmente partorì un Bambi-
„ no, che noi tutti credevamo morto; ma l' infe-
„ lice poco tempo dopo strise, e campò alcuni gior-
„ ni. Ebbi allora (continua l' Autore) molto rin-
„ crescimento di averlo così malamente trattato, e
„ di averli fatte parecchie tumefazioni al Capo per
„ averlo violentemente compresso; ma non vi era
„ più rimedio. „

Questo accidente istruisce, che non bisogna mai trattare un Bambino come morto, sulla testimonianza della Madre, nè della Levatrice, e non deesi considerare come un segno positivo della morte del Bambino, che (come abbiam detto) la dissoluzione dell' *Epidermide*, che cuopre la Testa di esso, quando si presenta la prima al passaggio. Si

(1) Observ. sur les Accouchemens, Chap. 32. pag. 183.

Si può dire, che il caso il più dispiacevole, che possa presentarsi nell' esercizio de' Parti, è quello in cui si tratta il Bambino come morto, per salvar la Madre, il che mai non succede, se non quando esso si presenta bene; ma che ha il Capo troppo grosso, o che il passaggio è troppo stretto e non può dilatarsi; o che il Bambino si ferma piegato nel passaggio, a cagione dell' obbliquità della Matrice. Ma per alcune ragioni, e per i mezzi che esporremo in appresso non conviene mai di trattare un Bambino, come se fosse morto, perchè la sola grossezza del suo Capo lo ritiene al passaggio. Basta, come è assolutamente necessario, che il Raccoglitore conosca sin dal principio del travaglio la situazione della Matrice; d'onde egli potrà concludere, se le doglie sole saranno sufficienti per farlo uscire, o se bisognerà ricorrere ai soccorsi dell' Arte. Pare ingiusto (dice il Sig. de DEVENTER (1)) di adoprare degli uncini, o altri istrumenti per tirar fuori un Bambino ben voltato, in un *Utero* ben situato quando non è fermato nella *Pelvi*, se non perchè egli ha il Capo troppo grosso, o perchè egli trova un passaggio troppo stretto, e poco capace di estensione, mentre che può salvarsi, dandoli per tempo del soccorso. Si potrebbe in tal caso servirsi utilmente del *Forceps*, o *Forcipe curvo* del celebre Raccoglitore il Sig. LEVRET, per terminare felicemente un simil Parto. D'onde conviene concludere che quelli, che consigliano servirsi degli uncini, o altri istrumenti uccisori sono molto riprensibili, se non agli occhi degli Uomini, almeno a quelli di Dio, quando non son sicuri da' segni certi di sopra accennati della morte del Bambino. Que-

(1) Observat. sur les Accouchemens, pag. 184.

Questi differenti istrumenti raccomandati da diversi Autori, oltre che sono sempre infausti per il Bambino, non possono adoprarsi senza un'evidente pericolo per la Madre, imperocchè questi uncini, o simili istrumenti, i quali si portano al lato della Testa del Bambino, e che uno si sforza per fargli entrare negli Orecchi, o dove si può, per tirare il Capo del Bambino, non possono essere che pregiudicevoli alla Madre, poichè qualunque precauzione, che uno prenda per non offendere l'*Utero*, e la *Vagina* nel servirsi di questi istrumenti, egli è difficilissimo, che non scappi l' uncino dal luogo dove si era messo senza ferire la Madre; e riguardo al Bambino egli è rarissimo, che non gli cagioni la morte. Il *Tira-Capo* inventato dal Signor Mauriceau, è più comodo dell' uncino, e meno pericoloso per la Madre; ma sempre uccisore del Bambino, ed è per questa ragione, che non si può in coscienza servirsene, eccetto che quando si è sicuro, che il Bambino sia morto.

La morte del Bambino essendo certa non vi è altro da fare che di estrarlo; imperocchè esso non può aiutarsi, e la Madre non ha in simil caso, che poche o punte doglie; ma convien procedere differentemente secondo le differenti situazioni del Bambino. S' egli non presenta il Capo, bisogna rivoltarlo, e indi tirarlo fuori per i Piedi; se presenta il Capo, e che questo sia intrigato al passaggio, bisogna respingerlo, rivoltare il Bambino, e tirarlo per i Piedi.

Dal principio del travaglio, subito dopo lo scolo delle acque, e che uno è certo, che le doglie che la Partoriente sente sono vere doglie del Parto; bisogna (dice il Sig. Dionis) tirare dolcemente il Bam-

Bambino per i Piedi, per paura di ſtrappare il Capo; e ſe il Bambino foſſe corrotto aſſai, e che queſta diſgrazia ſuccedeſſe, non biſognerebbe laſciarlo trattenere nella Matrice; ma cavarlo ſubito con un uncino ſpuntato, con il quale ſi afferrerà da un lato, mentre tenendolo ſtabile coll' altra Mano, lo tirerà fuori. Ma per prevenire un tal accidente del diſtaccamento del Capo, biſogna tenere il ſeguente metodo per l' eſtrazione del Bambino. Dopo aver unto molto bene la Mano s' introduce nella *Vagina* ſino all' orifizio dell' *Utero*, il quale ſi dilata appoco appoco, introducendovi dolcemente un dito, poi due, e così ſucceſſivamente; le dita eſſendo entrate nell' *Utero* vi s' introdoce lentamente tutta la Mano allargandola, e ſerrandola alternativamente. Biſogna di quando in quando riſpingere il Capo del Bambino quanto è poſſibile, e avanzar maggiormente la Mano nell' *Utero*, ma appoco appoco. Convien allora oſſervare col tatto ſe la Mano ſi trova tra l' *Utero*, e le Membrane, o tra queſte, e il Bambino, poichè s' ella foſſe tra l' *Utero*, e le Membrane biſognerebbe badare di non avanzare di più la Mano, ma ritirandola al contrario al quanto, s' introduce tra le Membrane, e il Bambino per andare a cercare i ſuoi Piedi nel fondo dell' *Utero*, oſſervando di condurla lungo il Corpo del Bambino dall' oriſizio dell' *Utero* ſino al ſuo fondo; con queſto modo di operare non vi è pericolo di offendere l' *Utero*, ſi diſtinguono tutte le parti del Bambino, e ſi trovano facilmente i ſuoi Piedi.

Quando ſi è afferrato un piede, o tutti due ſi tirano in giù verſo l' orifizio dell' *Utero*, ſuppoſto che non ſieno intrigati colle Braccia, o che le Gambe non ſi trovino incrocicchiate: nel qual caſo,

so bisogna attentamente esaminare la situazione di queste parti, e svilupparle.

Se i Piedi trovansi l' uno accanto all' altro si tireranno ambidue insieme; ma se non se ne trova che uno come qualche volta succede, in questo caso si tirerà a se il Piede trovato, imperocchè con un tal mezzo vi è speranza di trovar l' altro più facilmente, che se poi non si trovasse, bisognerebbe allora passare una fascia per di sopra il Calcagno del Piede trovato, e tenendo le due estremità della detta fascia; dopo averla torta alquanto con una Mano, si assicura il detto Piede, mentre che s' insinua l' altra Mano lungo la Gamba trovata, avendo considerato se è la destra, o la sinistra; è si conduce sino al Ventre del Bambino per trovar l' altra Gamba, sdrucciolando detta Mano dall' alto della Coscia, sino al Ginocchio, e da questo sino al Piede, il quale si conduce in appresso all' orifizio dell' *Utero* più comodamente che sia possibile rispetto alla situazione del Bambino.

Se dopo aver condotti i Piedi all' orifizio dell' *Utero* si trovano voltati male, cioè a dire, se le dita son voltate verso gli Ossi del *Pube* della Madre; in questo caso bisogna, a misura che si tirano i Piedi, voltare dolcemente il Bambino con insinuare il più che sia possibile una Mano sotto il Corpo di esso, e nello stesso tempo che si tirano i Piedi a se pian piano si rivolta con questa Mano il Corpo del Bambino, e si continua così di voltare finchè il Bambino sia posato sul suo Ventre. S' impedisce per questo modo d' operare, che il suo Mento non s' attacchi agli Ossi del *Pube* della Madre, e si facilita l' uscita del suo Capo.

Quando

Quando il Bambino è uſcito ſino al Petto, non biſogna, come diverſi Autori lo pretendono, condurre ſucceſſivamente le Braccia lungo il ſuo Corpo, ciò che è difficiliſſimo ad eſeguirſi; ma mentre che con una Mano ſi tengono i Piedi, s'introduce l'altra più avanti che ſi può ſotto il Ventre, ed il Petto del Bambino, ed il Raccoglitore, appoggiando i Piedi di eſſo ſopra i ſuoi Ginocchi; avendo allora la Mano, che teneva i Piedi libera, l'introduce ſul Dorſo del Bambino, mentre che l'altra trovaſi per di ſotto, e tenendolo in queſto modo fermo, egli eſorta la Donna a ſecondarlo nel fare tutti i ſuoi sforzi, abbia le doglie o nò, perchè ſe non le ha non deve aſpettarle; ma deve sforzarſi come ſe ella le ſentiſſe, e biſogna farle animo, dicendole, che in queſto modo, ella potrà eſſer liberata in un momento.

Mentre che la Donna fa tutti i ſuoi sforzi, il Raccoglitore tirerà dolcemente il Bambino ſenza fermarſi finchè ſia totalmente uſcito. Queſto è il metodo che il Sig. De Deventer ha ſempre ſeguitato, e dice (1) non eſſergli mai ſucceſſo di laſciare il Capo del Bambino ſtaccato all' orifizio per quanto tenero, che foſſe il Feto, e di lungo tempo morto.

E' facile il giudicare, che queſto metodo è molto più ſicuro di quello dove ſi conducono le Braccia del Bambino lungo il ſuo Corpo; concioſiachè oltre che queſto è (come abbiam detto) difficiliſſimo ad eſeguirſi; l'orifizio dell' *Utero* diventa allora una ſpecie di laccio, che venendo a riſtringerſi ſubito che il Corpo del Bambino è paſſato ſi

G con-

(1) De *Deventer*, Obſ. ſur les Accouch. Chap. 47. pag. 303.

contrae intorno al ſuo Collo, ed impediſce al ſuo Capo l' uſcita, il che non può ſuccedere quando le Braccia ſon alzate lungo il ſuo Capo, ſenza però che poſſino portare oſtacolo alla ſua uſcita, imperocchè le tempie eſsendo piane, le laſciano luogo aſsai, e in oltre l' orifizio dell' *Utero* può facilmente ſoffrire la piccola dilatazione, che poſſono cagionarli.

Farebbe d' uopo che ſi ſeguitaſſe il metodo del Sig. de DEVENTER con il quale ſi ſalverebbe un' infinità di Donne, e di Bambini, i quali ſono diſgraziatamente vittime del detto metodo diverſo, e pericoloſo d' operare. Conviene però avvertire che queſt' Operazione rieſcirà ſempre più facilmente nel bel principio del Parto, e avanti che ſieno ſcolate le acque, che più tardi dopo lo ſcolo delle medeſime: imperocchè allora il Bambino trovaſi ſtrettamente riſtretto nell' *Utero*, ed il ſuo Capo è compreſſo dagli Oſſi della *Pelvi*. In queſte circoſtanze non ſi potrebbe rivoltare il Bambino ſenza cagionare de' dolori grandiſſimi alla Madre: il che ſi ſarebbe potuto evitare operando nel bel principio del Parto.

Egli non è in verun modo pericoloſo per la Madrè di rivoltare il Bambino, purchè ſi ſappia fin dal principio del travaglio porre il ſuo Capo in maniera che laſci la libertà al Raccoglitore d' introdurre la ſua Mano nell' *Utero*. Biſogna mettere tutta la ſua attenzione per dilatare lentamente e dolcemente l' oriſizio dell' *Utero*, e riſpingere nello ſteſſo tempo il Capo del Bambino. La Mano eſſendo una volta introdotta nell' *Utero*, e che ſi è inoltrata al di là del Capo del Bambino, può ſenza difficoltà, e ſenza pericolo avanzarſi fino a' ſuoi Piedi, condurgli all' orifizio dell' *Utero*, tirare il Bambino per i Piedi, e così terminare il Parto.

ARTICOLO II.

Dell' Aborto, o sia del Parto non-naturale per non esser il Bambino di tempo.

Quando il Bambino viene alla luce avanti il termine ordinario assegnato dalla Natura, e avanti ch' ella gli abbia dato le grazie, e perfezioni che la maturità gli procura, e ch'ella si allontana da questa regola per qualche accidente, come quando una Donna partorisce avanti il settimo mese, il Feto non avendo ancora acquistato il grado di maturità, e di perfezione della quale egli ha bisogno: questo Parto chiamasi *Aborto*, o *Sconciatura*.

Le cause più ordinarie dell'*Aborto* sono le lunghe e fatigose gite; i salti, le cadute, i gridi grandi, i carichi, la paura, l'allegrezza, l'ira, i disgusti eccessivi, gli odori spiacevoli, e i fetori, lo strin-gimento troppo forte de' vestiti, l'uso troppo frequente del *Cojto*, i vomiti violenti, e convulsivi, le coliche violenti, la diarrèa, e soprattutto la disenteria, le convulsioni, la troppa gran ripienezza de' Vasi sanguigni, e le perdite di sangue considerabili.

Quando una Donna gravida dopo qualcheduna di queste cause trovasi assalita da dolori espulsivi, e continui nel Ventre, e nelle regioni de' Regni, che l'orifizio della *Vagina* si rilassa, e che quello dell' *Utero* si apre, e n'esce alcuni grumi di Sangue, e che le acque contenute nelle Membrane si scolano, si può esser sicuro che l' *Aborto* deve seguire. Quando il Parto è cagionato da convulsioni, o da febbri ma-

maligne, la Donna risica di perdere la vita; ma in questo caso il Bambino nasce ordinariamente vivo; il contrario succede quando il Parto sopravviene da cause esterne, come cadute, colpi, salti, ec. in tal caso bisogna raccomandare alla Donna un gran riposo nel letto, farle alcune cavate di sangue dal braccio, più o meno grandi secondo le sue forze, e il suo temperamento, applicarle sul Ventre delle pezzette di pannolino calducce, e imbevute nel vino rosso, nel quale si sarà fatto bollire de' bottoni di rose, delle scorze, e fiori di pomo granato; non le si darà in detto tempo altro che de' brodi di vitello, e di pollastra; e per la sua bevanda ordinaria, ella prenderà una tisana composta d' orzo mondo, e di regolizia.

I segni, che precedono l' *Aborto* sono una gravezza estraordinaria a' Lombi, e alle Anche; la difficoltà di muoversi, l' inappetenza, i brividi irregolari, che ritornano di quando in quando; il dolor di Capo, principalmente nel fondo degli occhi; lo stringimento de' fianchi, e della parte superiore del Ventre; l' estenuazione, e lo smarrimento delle Mammelle; i dolori de' Reni, e de' Lombi, i quali tormentano quasi continuamente l' Ammalata, e si stendono verso l' Osso *Pube*, e l' Osso *Sacro*, i quali provocano alla Donna degli sforzi, e stimoli; se detti sforzi, e dolori sono seguiti da uno scolo di un Sangue puro o sieroso, o d' acqua dall' *Utero*, egli è sicuro allora che l' *Aborto* è prossimo, e che i Vasi, e le Membrane son rotte, e che l' orifizio della Matrice è aperto.

Le Donne timide, e colleriche son più dell' altre soggette all' *Aborto*; imperocchè queste passioni mettendo il sangue in moto cagionano un' emorragia

gìa, che ordinariamente è ſeguitata dall' *Aborto*. Fra queſte Donne, quelle ſoprattutto in cui dette paſſioni cagionano facilmente dell' emorragìe vi ſono maggiormente ſottopoſte; conciofiachè non vi è coſa che procuri più facilmente l' *Aborto* quanto l'emorragìa; e quand'anche non lo procuraſſe s' ella è aſſai conſiderabile per indebolire la Donna, e che ſia ſeguita da ſincope, da ſpaſimi, o da convulſioni, biſogna neceſſariamente far partorire la Donna per liberarla dalla morte.

Dimodochè l' emorragìa conſiderabile cagiona ſempre l' *Aborto*, ſia che le doglie eſpulſive ſopravvengano, o che la Mano del Profeſſore ſuppliſca a dette doglie, convien dunque far prontamente partorire la Donna, ſoprattutto ſe ſi riconoſce dal Toccamento, che la *Placenta* è totalmente diſtaccata, e caduta all' orifizio della Matrice, ſe ſi vuole ſalvar la vita al Bambino, come ſuccede qualche volta s' egli è vicino ai ſette meſi.

Non biſogna però conſiderare come una perdita, tutti gli ſcoli di ſangue, che ſopravvengono alle Donne gravide, poichè ve ne ſono alcune, le quali hanno i loro meſtrui durante i primi meſi, altre durante tutta la loro gravidanza; altre hanno dell' emorragìe anche frequenti, ed altre le hanno continue ſenza riſico di abortire, ſe non che per accidente; perchè queſte evacuazioni privano il Bambino d' una parte del ſuo nutrimento, e indeboliſcono conſiderabilmente la Donna.

Quelle evacuazioni ſtraordinarie, e che non ſono conſiderabili, poſſono fermarſi nel fare oſſervare alle Ammalate un gran ripoſo nel letto, e nel dar loro alcuni rimedi convenevoli sì interni, che eſterni. Ma ſe la perdita di ſangue è cagionata dal di-

ſtaccamento della *Placenta* tutti i rimedi ſono inutili, e non vi è che il Parto, che poſſa fermarla, e che biſogna procurare ſenza indugio (come l' abbiamo già detto) ſe non ſi vuol eſporre la Donna a perdere la vita.

Nel caſo d' emorragìa è neceſſario il procurare il Parto in tutti i tempi della gravidanza; ma ſe ſi fa prontamente dopo il ſettimo meſe vi è moltopiù eſperienza di ſalvar la vita alla Madre, e al Bambino.

Ecco come deveſi procedere a queſto Parto. La Donna eſſendo coricata ſopra il ſuo letto quaſi a piano, s' introduce la Mano unta nella *Vagina*, e ſi fanno entrare uno, o due dita nell' orifizio dell' *Utero*, ſecondo come è aperto; ſi dilata detto orifizio ſinchè l' eſtremità di tutte le dita poſſano entrarvi, ed allora ſi apre quanto è neceſſario, ſupponendo però che il Bambino abbia 5, 6, 7, o più meſi, perchè ſe egli non ha queſto tempo due dita poſſono baſtare.

L' orifizio dell' *Utero* eſſendo aperto, ſe le Membrane vi ſi preſentano, biſogna, ſe è neceſſario ſtrapparle colle dita, o coll' unghie. Le acque eſſendo ſcolate s' inſinua immediatamente la Mano nell' *Utero* dall' apertura delle Membrane, e ſi vanno a cercare i Piedi del Feto ſe non ſi preſentano all' orifizio, e ſi agguantano, poichè i Piedi devono eſſere i primi a tirarſi, quando anche ſi preſentaſſe il Capo; perchè la debolezza della Madre, e la mancanza de' dolori eſpulſivi non permettono alla Natura di operare; dunque appartiene (come dice molto bene il Sig. Dionis) alla Mano del Profeſſore a fare tutto il lavoro.

Si

Si fa il possibile di prendere ambidue i Piedi del Feto, il quale si rivolterà agiatamente, le acque non essendo ancora scolate affatto, ed essendo la Matrice rilassata, e lubrica. Convien badar bene nel rivoltare il Feto di non intrigarli il Cordone Ombilicale intorno al Collo, o al Corpo, nè tra le Gambe, e se non si è potuto prendere i due piedi, bisogna tirare quello che si è afferrato, e quando il Feto è avanzato assai verso l' orifizio, si prende l' altro, e si tirano ambedue insieme; ma mentre che s' avvicinano all' orifizio si osserverà se le dita sono voltate in sù, o dall' uno, o dall' altro lato; in qual caso bisogna, mentre che si tirano i Piedi, voltare il Feto; per ciò fare mentre che con una Mano si tirano i Piedi, s' insinua l' altra sino a' Ginocchi, o sino alle Natiche del Feto, e con questa Mano così inoltrata si rivolta il medesimo in maniera che la Faccia, il Ventre, e le Dita de' Piedi siano voltati verso l' Ano della Madre, e voltato che è il Feto si tira fuori affatto. Si fa subito l' estrazione della *Placenta* sia distaccata, o nò dall' *Utero*. Indi si ripulisce la Matrice de' grumi di Sangue, e di tuttociò che potrebbe esservi rimasto; ma se la *Placenta* essendo totalmente distaccata dall' *Utero* fosse discesa nella *Vagina* avanti l' uscita del Feto, in tal caso il Raccoglitore deve farne prontamente l' estrazione, e portando indi con destrezza la sua Mano nell' *Utero* tirerà il Feto per i Piedi; egli avrà avuto cura di allestire dell' acqua in un vaso per battezzarlo in caso che sia vivo.

E' necessario di avvertire, che nel solo caso in cui il Raccoglitore sia sicuro che una Donna fosse per morire tra le sue Mani, in occasione d' una grande emorragìa cagionata dal distaccamento della *Placenta*,

non può in coscienza ricusare d' assisterla, come si è fatto qualche volta per politica, e come se ne vede un esempio nel Trattato de' Parti di MAURICEAU (1). Diremo anche di più che se il Raccoglitore non è assolutamente sicuro che il Bambino sia morto, del che non si può averne altri segni, che il lungo tempo del total distaccamento della *Placenta* dell' *Utero*, e che la Donna dovesse morire tra le sue Mani, egli è obbligato in coscienza farla partorire per procurare se è possibile la grazia del Battesimo al Bambino.

ARTICOLO III.

DEL PARTO NON-NATURALE PER LA GROSSEZZA DEL CAPO DEL BAMBINO CHE SI PRESENTA AL PASSAGGIO.

QUantunque il Parto in cui il Bambino presenta il Capo al passaggio, sia la situazione la più naturale per procurare un Parto facile a terminare; può non dimeno diventare qualche volta uno de' più difficili, e de' più laboriosi di tutte le situazioni nelle quali un Bambino può presentarsi per via dell' eccessiva grossezza del suo Capo, il quale non potendo passare per il distretto della *Pelvi*, impedisce il Parto, che in questa occasione diventa non naturale, e difficile, benchè il Bambino sia ben voltato, e l' *Utero* ben situato. Succede altresì che le parti della Donna destinate alla Generazione son troppo ristrette, ciò che è ancora un' ostacolo all' uscita del Bambino; poichè bisogna un' uguale proporzione tra il passaggio, ed il

(1) Chap. XXI. Liv. I.

il Bambino che deve ivi paſſare. Ma ſiaſi che il Bambino ſia troppo groſſo, o il paſſaggio troppo riſtretto, quantunque ben conformato, la maniera di operare del Profeſſore dee eſſere la medeſima.

I ſegni, che fanno conoſcere che la groſſezza del Capo del Bambino s' oppone al Parto, ſono allorquando la Donna eſſendo nel travaglio, con delle vive doglie, le acque ſcolate, ed il Bambino quantunque ben voltato, il ſuo Capo non viene avanti che difficilmente, e dopo un lunghiſſimo tempo al diſtretto del paſſaggio, ed eſſendovi arrivato, vi s' intcppa, e fermaſi ſenza potere retrocedere negl' intervalli delle doglie.

Si potrebbe (dice il Sig. Levret (1)) prevenire; ſpeſſiſſimo tutti gli ſconcerti che poſſono ſeguire il rinchiudimento del Capo del Bambino, ſe ſi pigliaſſe ſubito il partito di terminare il Parto per mezzo del *Forcipe*, e particolarmente del *Forcipe curvo* della ſua ultima correzione. Per ciò fare la Donna eſſendo coricata ſul Dorſo, e ſituata nella maniera ſuddetta, il Raccogſitore avendo unto una delle ſue Mani la porterà fino ſul Viſo del Feto e la condurrà in appreſſo alquanto in dietro, verſo la parte laterale del Capo; avendo cura allora di voltare la palma della detta Mano verſo l' Orecchio del Feto, per potere applicare più facilmente una delle branche del *Forcipe*, della quale egli ne introdurrà il lato curvo voltato verſo il *Pube* della Donna fra queſta ſteſſa Mano, e il Capo del Feto; indi egli ritirerà fuori la detta Mano, colla quale afferrerà il manico del *Forcipe*, e introdurrà l' altra Mano ſul lato oppoſto del Capo del Feto, e ſulla

(1) L' Art des Accouchemens, pag. 104.

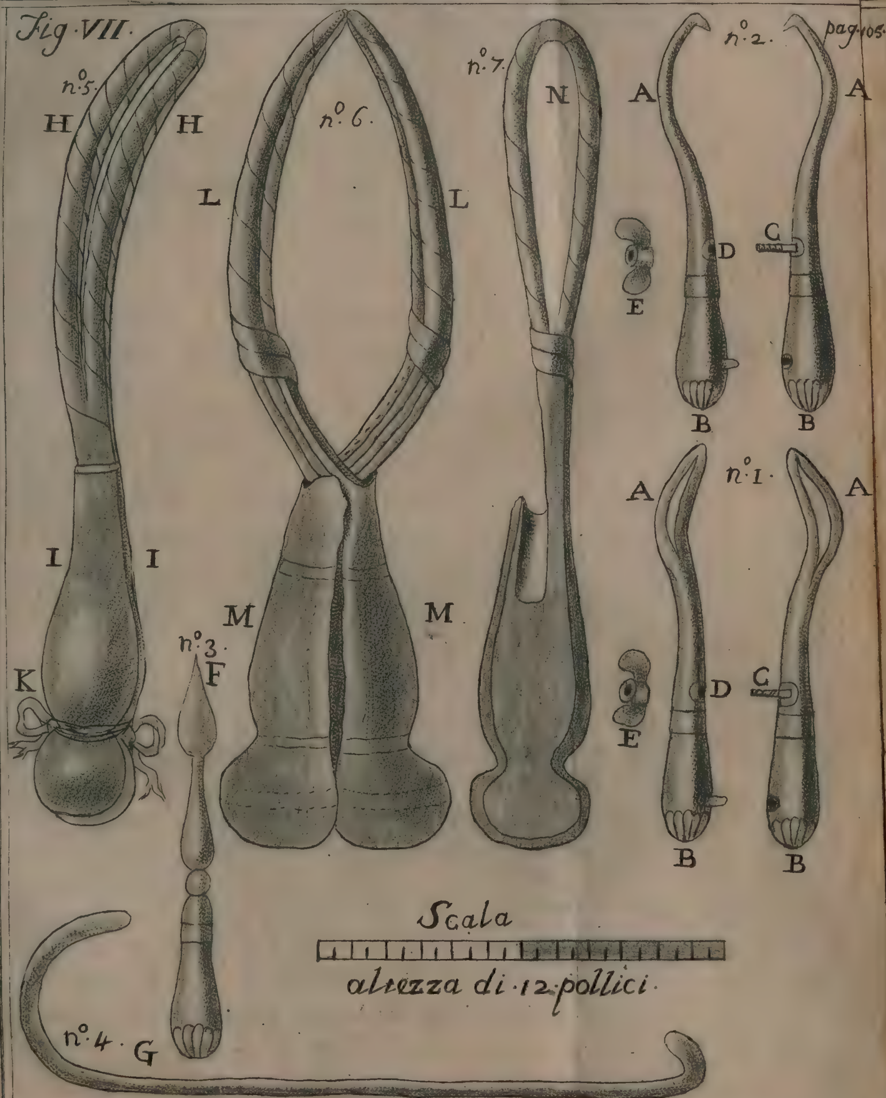
sulla guida della medesima Mano abbandonando allora il manico della prima branca ch' egli teneva con l' istessa Mano, vi introdurrà la seconda branca del *Forcipe* nella maniera detta qui appresso. Quando le due branche dello strumento saranno così situate, si avrà cura nell' unirle insieme, di non intrigare tra esse qualche porzione della *Vagina*, indi si legheranno insieme i manichi del *Forcipe* con un nastro. Quando saremo sicuri di aver fissato giustamente l' istrumento alle parti larerali del Capo del Feto, bisognerà per mezzo del medesimo rivoltarne al quanto la Faccia, e la Fronte sul lato dell' orlo della *Pelvi* della Donna, e per questo mezzo la parte la più larga del Capo del Feto corrisponderà al luogo il più dilatato della *Pelvi* della Donna. Indi si tirerà ingiù il detto Capo facendo gradatamente della forza più o meno, secondo la resistenza che faranno la mole del Capo, ed il distretto della *Pelvi*. Quando la Fronte sarà sufficientemente scesa, si avrà cura di rivoltarla verso la concavità dell' Osso *Sacro*, e del *Coccige*, inalzando i manichi del *Forcipe*; e si userà l' istessa diligenza, quando sarà di mestieri di far uscire il Capo dell' orifizio della *Vagina*.

Quando dunque i Bambini, per avere il loro Capo troppo grosso, non possono uscire per la sola forza delle doglie espulsive, bisogna ricorrere ai soccorsi dell' Arte, o tirarli più tosto per i Piedi, avanti che abbiano avanzato il loro Capo al passaggio, perchè è più sicuro di tirargli così quando si opera di buon' ora, cioè a dire nel principio del travaglio, che quando i Bambini si son inoltrati nel passaggio. Non bisogna però in quest' ultimo caso abbandonare il Bambino; ma al contrario facilitargli l' u-

N. I. *La Tanaglietta a cucchiajo.* AA. *Le branche della Tanaglietta, che si introducono nella Vagina, lungo le parti laterali del Capo del Feto, fra esso, e l'* Utero. BB. *I Manichi della Tanaglietta, in uno de' quali vi è un piccolo ganghero, e all' altro un buco per fermargli insieme.* C. *Il ganghero a vite, il quale è aderente a una delle branche della Tanaglietta.* D. *Un buco che attraversa l' altra branca della Tanaglietta, per ricevere il ganghero a vite della prima branca, dopo averle introdotte ambedue nella* Vagina, *e che esse afferrano le parti laterali del Capo del Feto.* E. *Il cavo della vite per servire a serrare le branche della Tanaglietta più o meno secondo il bisogno.* N. II. *Due Uncini i quali s' introducono nell'* Utero *per estrarne il Feto morto.*

N. III. *Un Fora-Cranio.* F. *La Lama appuntata, la quale s' introduce sul Capo del Feto morto, e inchiodato nel passaggio per farvi un' apertura.* G. *Il manico di detto strumento. La Scala è per le dimensioni, e proporzioni degli strumenti* N. 1. 2. 3. N. IV. *Un uncino atto per cavare dall' Utero, il Capo del Feto rimastovi.* N. V. *Il Forcipe curvo.* HH. *Le Branche che s' introducono nell'* Utero *per posarle sulle parti laterali del Capo del Feto che afferrano, per tirarlo fuori.*

II. *I Manichi i quali si legano insieme con un nastro;* K. *Perchè sieno più stabili nella loro giunzione.* N. VI. *Il Forcipe corto in cui si vede la distanza delle sue branche* LL. *E la loro lunghezza; la larghezza è di due pollici, e la lunghezza di sei, la quale con cinque pollici, e mezzo che e la lunghezza dei manichi* MM. *fanno in tutto undici pollici e mezzo. Le Branche sono guarnite di pelle di guanti per abbracciar meglio, e più morbidamente il Capo del Feto, e si ungeranno con l' olio, o con la sugna per introdurle più agevolmente nell'* Utero. N VII. *La parte posteriore di ciascuna branca per far vedere la lunghezza, e la larghezza della sua apertura.* N. *La forma, e dimensione di tutta la Branca.*


Fig. VII.
n.° 5.
H
H
I
I
K
n.° 6.
L
L
M
M
n.° 7.
N
n.° 3.
F
n.° 4. G
n.° 2.
A
A
C
D
E
B
B
n.° 1.
A
A
C
D
E
B
B
Scala
altezza di 12. pollici.

S. M. Sc.

l' uſcita per mezzo del *Forcipe curvo* del prefato cecebre Sig. Levret, o in mancanza di detto iſtrumento ſcoſtare il *Coccige* quanto ſi può, eſſendo di tutti gli Oſſi della *Pelvi* il ſolo che ſia mobile. Per ciò fare ſi porrà la Donna ſull' orlo del ſuo letto ordinario, o sù quello di cui abbiamo parlato di ſopra, e farvela tenere ferma in maniera che ella vi ſia come mezza roveſciata co' Ginocchi alquanto alzati, le Coſce allargate, le Natiche ſollevate in aria, dimodochè il *Coccige* non ſia appoggiato ſopra cosa alcuna, e poſſa retrocedere ſenza oſtacolo veruno, e i piedi ſoſtenuti da due perſone forti, e ſicure, affinchè nulla impediſca il Raccoglitore di dilatare la *Vagina* dal lato dell' Ano della Madre, nel far retrocedere il *Coccige*. La Donna così ſituata, il Profeſſore introdurrà la ſua Mano nella *Vagina*, o anche nell' orifizio dell' *Utero* ſe è poſſibile dopo averla unta d' olio, o di burro, in maniera che la palma della detta Mano ſia voltata all' insù, ed il dorſo all' ingiù verſo l' Inteſtino *Retto*, e l' Oſſo *Sacro*. La Mano così poſta ſi avanzeranno le dita ſotto il Capo del Feto più che ſia poſſibile, e riſpingendo dolcemente col dorſo della Mano il *Coccige*, il Raccoglitore raccomanderà alla Donna di fare tutti i ſuoi sforzi, quando le doglie gli ſembreranno eſpulſive, e che il Capo del Feto farà forza per uſcire. Egli profitterà d' una delle più vive doglie per forare le Membrane che contengono le acque, e tenendo così la ſua Mano roveſciata nella *Vagina*, ad ogni doglia eſpulſiva, egli riſpingerà all' ingiù il più che sarà poſſibile la *Vagina*, ed il *Coccige*, raccomandando (come abbiamo già detto) alla Partoriente di ſpingere fortemente come ſe ella voleſſe andar di corpo, e per queſti mezzi ſi terminerà il Parto.

Non

Non biſogna eſſer ſorpreſo ſe dopo un ſimil Parto la Pelle del Capo del Bambino trovaſi gonfiata, ed anche il Capo allungato per la troppa gran preſſione ſofferta nel diſtretto degli Oſſi della *Pelvi*; perchè un pezzo di pannolino imbevuto nel vino roſſo, e caldo, applicatovi ſopra, ſubito che s' è legato, e tagliato il Cordone Ombilicale, lo guarirà di queſto difetto accidentale. Il Sig. de La Motte (1) dice, che fu chiamato per un Parto ſimile, in cui la Donna avea delle doglie così piccole, che non le conſigliò altro, ſe non che di reſtare in letto, e riposarviſi, affine di conſervare le ſue forze, per quando ne aveſſe bisogno; e dopo un travaglio dei più violenti, partorì felicemente un Bambino il terzo giorno, e ventiquattr' ore dopo lo ſcolo delle acque. Il Bambino ſtava bene quantunque aveſſe il Capo molto allungato per eſſere ſtato troppo tempo nel paſſaggio, a cagione della ſua eſtraordinaria groſſezza.

Se in vece della ſommità del Capo il Bambino preſentaſſe il Viſo al paſſaggio, in tal caſo il Raccoglitore deve raccomandare alla Donna di non fare sforzo alcuno per impedire che il Capo del Bambino non s' avanzi troppo nel diſtretto, avanti che gli abbia fatto prendere la ſua ſituazione naturale, inſinuando bel bello la ſua Mano tra l' Oſſo *Pube* della Madre, ed il Capo del Bambino, e appoggiandola leggiermente ſulla ſua Fronte, gli volterà appoco appoco la Faccia all' ingiù, che è la ſituazione naturale che deve prendere per uſcire più facilmente.

Se

(1) Traitè complet des Accouchemens, Chap. 11. Obſ. 120. pag. 182.

Se poi il Bambino presentasse le Natiche al passaggio, e che queste si trovassero talmente inoltrate, che non potessero più retrocedere; siccome questa parte non è così rotonda, ed è più cedente del Capo, egli è più facile l' introdurre le dita nell' *Utero* sotto le medesime, aspettando che le doglie espulsive comincino, e subito che si faranno sentire, deesi raccomandare alla Donna di fare tutti i suoi sforzi, mentre che il Raccoglitore spinge col dorso della sua Mano, e leggiermente il *Coccige* all' ingiù, conducendo appoco appoco la sua Mano verso di se, e replicando ciò ogni volta che le doglie si fanno sentire, il Bambino scenderà appoco appoco, e dilatando così il passaggio, colla Mano spingendo sempre all' ingiù il *Coccige*, il Parto finalmente si termina felicemente.

ARTICOLO IV.

Del Parto non-naturale nel quale il Bambino viene colla Faccia voltata dal lato del Pube della Madre.

Quantunque l' *Utero* sia ben situato se il Bambino presenta al passaggio la Faccia voltata dal lato del *Pube* della Madre, nascerà più difficilmente che quello, in cui la Faccia sarà voltata dal lato dell' Ano; imperocchè non può piegarsi così facilmente, e s' adatta più difficilmente alla figura della *Pelvi*, quando la Faccia è voltata verso il *Pube*, che quando lo è verso l' Ano. Non bisogna però che questa situazione sgomenti il Raccoglitore, poichè il Bambino può venire così felicemente, che se l' avesse voltata verso l' Ano, ba-

sta

ſta che ſi abbia cura che il Capo venga in linea dritta, e che non ſi laſceri nell' eſtrarlo, e a queſto fine il Raccoglitore deve mettere tutta la ſua attenzione nell' allargare il paſſaggio ſpingendo il *Coccige* nella maniera che abbiamo detto nell' Articolo precedente; badando ſoprattutto, che nel paſſare la ſua Mano, o le ſue dita ſotto il Capo del Bambino per deprimere il *Coccige* non alzi, nè comprima il Capo, o non lo infranga contro gli Oſſi del Pube.

Per terminare felicemente queſto Parto deveſi cominciare con ungere l' interiore della *Vagina* della Donna, come nelle operazioni precedenti, ſe le acque ſono ſcolate; ſi farà paſſeggiare la Partoriente per la camera s' ella può, finchè ſi ſenta il Capo del Bambino ſceſo nel diſtretto degli Oſſi della *Pelvi*; oſſervando nel tempo delle doglie, e degli ſtimoli di farla appoggiare con i gomiti ſull' orlo del ſuo letto, affinchè ella ſia in una ſituazione come incurvata all' innanzi, e in angolo dritto, facendole ſoſtenere fortemente il Ventre, e come ſoſpeſa con una ſalvietta addoppiata, e piegata per lo lungo tenuta da due perſone forti; ciaſcuna all' eſtremità, affinchè il Bambino in queſta ſituazione della ſua Madre, ſi trovi in ſtato di fare liberamente i ſuoi sforzi per uſcire come ſe ſi foſſe preſentato al paſſaggio la Faccia voltata all' ingiù.

Quando il Raccoglitore ſentirà il Capo del Bambino interamente diſceſo nella *Vagina* della ſua Madre; allora la farà collocare in una ſituazione comoda per partorire, come l' abbiamo detto nel precedente Articolo, affinchè nelle doglie, l' Operatore poſſa colla ſua Mano dilatarle la *Vagina*, e ſpingerle all' ingiù il *Coccige* per terminare il Parto.

AR-

ARTICOLO V.

Del Parto non-naturale per le cattive Situazioni, e obbliquita' dell'Utero.

L'*Utero* può prendere differenti ſituazioni nel tempo della gravidanza, imperocchè eſſo può inclinarſi all' innanzi, portarſi all'indietro, o verſo la regione de' Lombi, o dal lato deſtro, o dal ſiniſtro. Queſte obbliquità dell' *Utero* dependono dalla ſituazione della *Placenta*, la quale ſarà attaccata in ogni altro luogo fuorchè nel fondo di queſto Viſcere.

I ſegni di ciaſcheduna di queſte ſituazioni ſon i ſeguenti: per eſempio, ſe il fondo dell'*Utero* è inclinato per davanti, il Ventre della Donna forma una ſpecie di ſacco il quale le cade fino ſul mezzo delle Coſce, ed il Raccoglitore dura molta fatica a toccargliene l' orifizio: ſe al contrario il fondo dell' *Utero* ſi è portato all' indietro, non ſi può toccare che una parte della circonferenza del ſuo orifizio, perchè il rimanente trovaſi come collato, contro gli Oſſi del *Pube* della Madre, e anche per poter toccare quella parte del detto orifizio, biſogna inſinuare il dito aſſai avanti nella *Vagina* verſo il collo della Veſcica; imperciocchè ſe ſi porta lungo l' Inteſtino Retto, non vi ſi trova che un ſacco chiuſo il quale reſiſte al tatto, e che un Chirurgo, o una Levatrice ſenza eſperienza potrebbe prendere per il Capo del Bambino. Finalmeute ſe il fondo dell' *Utero* è inclinato lateralmente o dal lato deſtro, o dal ſiniſtro, quello per dove ſi ſarà inclinato ſi troverà più alzato, e più voluminoſo dell' altro

tro, ed i moti del Bambino saranno ivi più sensibili negli ultimi mesi della gravidanza; in tal caso, l'orifizio dell' *Utero* è difficilissimo a toccarsi, perchè non si può trovarlo che verso la Spina dell'Osso *Pube*, o verso quella degli Ossi degli *Ilei* contro i quali trovasi compreso, ed ancora non può toccarsene se non che l'orlo.

Convien osservare che l'orifizio dell' *Utero* trovasi sempre voltato dal lato opposto a quello dove il suo fondo è inclinato: dimodochè se il fondo dell' *Utero* è inclinato dal lato destro, il suo orifizio si troverà dal lato degli Ossi dell' *Ileo* sinistro, se al contrario l' inclinamento è dal lato sinistro, questo orifizio sarà voltato verso gli Ossi dell' *Ileo* destro.

Un Raccoglitore perchè operi con sicurezza nel Parto in cui il fondo dell' *Utero* è inclinato all' innanzi: deve fare il possibile, che l'orifizio di questo Viscere, ed il Capo del Bambino se vi si presenta calino direttamente alla parte posteriore della *Vagina* della Donna, o adoperare tutti i mezzi per farlo cadere nella *Pelvi* fino al *Coccige*, se non vi si presentasse. Per ciò fare, si farà coricare la Donna sopra il suo letto in maniera che ella abbia la Testa, e le Spalle più basse delle Natiche, perchè in questa situazione gl' Intestini pigiano meno sull' *Utero*, il suo fondo s' innalza più facilmente, e per conseguenza il suo orifizio riprendendo la sua situazione naturale, si troverà in linea retta al passaggio. Fatto ciò il Raccoglitore avendo unta la sua mano coll' olio la introdurrà nella *Vagina* in maniera che il dorso sia voltato verso il Coccige, dichiamo la Mano, perchè sovente le sole dita non bastano, e se la Donna lo ricusa, toglie al Professo-

re

re il vero mezzo di riconoſcere il ſuo ſtato; e ſe queſto temeſſe di cagionare del dolore alla Paziente, una tal pietà le ſarebbe ugualmente funeſta, poichè eſſa eſporrebbe la Madre, ed il Figliuolo a un'imminente pericolo.

Il Raccoglitore avendo dunque introdotta la ſua Mano nella *Vagina*, avanzerà l' eſtremità delle ſue dita il più che potrà ſotto il Capo del Feto, egli la terrà così immobile; oſſervando di non girar le dita intorno all' orifizio dell' *Utero* per non eccitare degli ſtimoli alla Donna, non avendone allora neceſſità, e ſe in quel tempo ne aveſſe, non deve in neſſun conto ſecondarli per timore di non mettere maggiormente allo ſtretto il Capo del Feto fino che l' orifizio dell' *Utero*, ed il Feto ſieno ben ſituati; le doglie facendoſi allora ſentire, vi adoprerà ambedue le Mani in manierà che quella che già ſi trova nella *Vagina* ſpinga il *Coccige* ingiù, e con le ſue due dita che avrà introdotte nell' orifizio dell' *Utero*, lo farà ſcendere dirimpetto il diſtretto del paſſaggio, mentre che coll' altra Mano ſpingerà leggiermente il Ventre della Donna ſdrucciolandola d' alto in baſſo per ſoſtenere, e far ſollevare il fondo dell' *Utero*; e quando per un tal mezzo ſi ſente che l' orifizio di queſto Viſcere circonda il Capo del Feto, e che ſi può toccare tutto intorno l' orifizio dell' *Utero* il quale ſi trova ſituato dirimpetto al paſſaggio: poſſiamo allora aſſicurarci d' un felice ſucceſſo, e ſperare che le doglie eſpulſive non ſaranno inutili.

Quando ſiamo pervenuti a condurre felicemente l' orifizio dell' *Utero*, ed il Capo del Feto nella *Pelvi*, biſogna penſare a facilitare per quanto ſia poſſibile la ſua uſcita. Perciò il Raccoglitore farà metter

tere la Donna nella ſituazione ordinaria per partorire, e le raccomanderà di profittare delle ſue doglie eſpulſive, affinchè il Feto prenda la ſtrada per uſcire, e così terminare il Parto.

Si oſſerverà di non forare le Membrane che contengono le acque (ſe non ſono di già ſcolate) ſe non quando il Capo del Feto ſia avanzato fino alla parte anteriore della *Vagina*. Subito uſcito il Bambino gli ſi legherà, e taglierà il Cordone Ombilicale, e ſi porterà la Mano nella Matrice per far l' eſtrazione della *Placenta*, e rimettere l' *Utero* al ſuo ſito naturale.

Quando il fondo dell' *Utero* ſi trova inclinato all' indietro, egli è di tutta neceſſità che il Capo del Feto per ben ſituato che ſia, vada a fermarſi contro gli Oſſi del *Pube* della Madre: imperocchè gli sforzi che fa il Bambino per uſcire, e le doglie eſpulſive della Madre lo ſpingono ivi con violenza, e lo fermano contro queſti Oſſi. In queſto ſtato di coſe è facile concepire che ſiccome il Capo non può cadere nella cavità della *Pelvi*, gli sforzi che fa il Bambino, e le doglie eſpulſive della Madre non poſſono farlo uſcire, ſe non ſi libera dal luogo in cui trovaſi intrigato.

Queſta cattiva ſituazione della Matrice cagiona ſempre un Parto difficiliſſimo, ſe nel bel principio una Mano abile non ci rimedia. Perciò biſogna che il Raccoglitore impieghi tutta la ſua attenzione per riconoſcere ſubito per mezzo del tatto una tal ſituazione dell' *Utero*, affine di dare alla Madre, e al Bambino i ſoccorſi convenienti ſubito alle prime doglie. Egli è d' una grandiſſima conſeguenza di non perdere il tempo mal a propoſito, come fanno alcuni i quali ignorano tali inclinazioni dell' *Utero*,

ſe

ſe non ſi vuole, come pur troppo ſuccede dar la morte alla Madre, ed al Figliuolo.

Per ſicuramente operare in un ſimil Parto, ſi farà coricare la Paziente ſul dorſo, e nella medeſima poſitura che nel Parto precedente, oſſervando di farla orinare avanti, affine di sbarazzare la Veſcica. Indi il Raccoglitore introdurrà una Mano unta coll' olio nella *Vagina*, ma diſteſa in maniera che il dorſo ſia voltato dal lato degli Oſſi del *Pube*, conducendo l' eſtremità delle dita ſotto detti Oſſi, ſino all' orifizio dell' *Utero* nel quale ve ne introdurrà due ſole per tirarlo ingiù, e all' indietro verſo l' Inteſtino *Retto*: oſſervando nell' iſteſſo tempo di premere il Ventre della Donna con l' altra Mano, affine di riſpingere verſo il detto Inteſtino *Retto* il Capo del Feto, il quale ſi trova fermato dagli Oſſi del *Pube* della Madre. Biſogna come nel precedente Parto proibire alla Donna di ſecondare le ſue doglie, e ſtimoli, ſinchè l' orifizio dell' *Utero*, ed il Bambino non ſieno dirimpetto al paſſaggio, e quando ſarà a queſto ſegno, allora ſi alzerà il Corpo della Donna, ed eſsendo ſituata alla maniera ordinaria, ſe le raccomanderà di aiutare colle proprie forze le doglie, ſpingendo fortemente all' ingiù ſino che il Capo del Feto ſia inoltrato nella *Vagina*; quindi ſi romperanno le Membrane che contengono le acque, ſe ancora ciò non foſſe ſeguito, ed in tal modo ſi terminerà il Parto.

Gli è neceſſario di oſſervare, che ſe il Feto foſſe troppo compreſſo, o che avendo il Capo troppo groſſo non ſi poteſſe condurre nella *Pelvi*, che con gran fatica per parte del Raccoglitore, e per inſoffribili dolori dalla parte della Madre, ciò che accade ſpeſſo in ſimil caſo; allora il mezzo più

ficuro per prevenire queſto pericolo è di voltare il Bambino, e tirarlo per i Piedi nel modo che l'abbiamo inſegnato nell' Articolo I. del preſente Capitolo parlando del Parto non-naturale, o difficile per la morte del Bambino.

Se il fondo dell' *Utero* ſi trava inclinato lateralmente, o a deſtra, o a ſiniſtra, ne ſegnirà da una tal ſituazione, che il Capo del Bambino nel primo sforzo che farà contro l'orifizio, anderà a urtare contro la Spina dell' Oſſo del *Pube* ſiniſtro, o deſtro o contro quella degli Oſſi degl' *Ilei*, ciò che cagionerà le doglie del Parto lunghe, e inutili, ſe non ſi dà un pronto ſoccorſo alla Donna: pòichè fin tanto che il Capo del Bambìno ſarà appoggiato contro i detti Oſſi, ſiccome queſti non poſſono cedere il Capo non ſi muoverà, e la ſua ſommità può eſſervi talmente compreſſa dalla violenza delle doglie eſpulſive, che eſſa può fracaſſarviſi, ciò che darà la morte al Bambino, e trovandoſi la Madre rifinita dalla lunghezza d'un travaglio inutile, potrà finalmente morire anch'eſſa.

Per prevenire queſte diſgrazie, ſi farà ſituare la Donna ſopra il ſuo letto, come s' ella doveſſe ricevere un lavativo, oſſervando di farla coricare ſul lato ſiniſtro, ſe la Matrice è inclinata dal lato deſtro, e ſe l' inclinazione è dal lato ſiniſtro, farla coricare ſul lato deſtro. La Donna eſſendo così ſituata, il Raccoglitore ungerà una delle ſue Mani coll' olio, e la introdurrà nella *Vagina*; cioè, la Mano dritta, ſe la Matrice è inclinata dal lato deſtro, e la ſiniſtra ſi è inclinata dal lato ſiniſtro per riconoſcere l' orifizio dell' *Utero*, il quale trovaſi ſempre in ſimil caſo dal lato oppoſto al ſuo fondo, e per introdurvi dentro uno, o due dita, affine di

con-

condurlo nel mezzo del paſſaggio: oſſervando nell' iſteſſo tempo di premere leggiermente coll' altra Mano ſul lato del Ventre, e del Corpo dell' *Utero*, ſdrucciolandola di baſſo in alto dalla *Creſta* degli Oſſi degli *Ilei* ſino alla parte inferiore delle Coſtole ſpurie. Si proibirà alla Donna in queſto tempo di non ſecondare i ſuoi dolori, fin tanto che l' orifizio dell' *Utero*, e il Bambino non ſieno diſceſi dirimpetto la parte poſteriore della *Vagina*; ma ſubito che ſi ſentirà, che il Bambino comincia a ſcendere nel diſtretto del paſsaggio, biſogna far coricare la Donna ſul dorſo nella maniera ſolita, e allora le ſi raccomanderà di far valere le doglie eſpulſive, nello ſpingere fortemente in giù, facendole premere ſempre il lato del Ventre lergermente, nel tempo delle doglie, da una perſona intelligente, affinchè il Bambino prenda la ſtrada dritta per uſcire; mentre che il Raccoglitore ſpinge il *Coccige* all' ingiù con una delle ſue Mani ch' egli tiene nella *Vagina*, ſino che il Bambino ſia interamente uſcito dall'*Utero*, e così terminare il Parto.

Tutte queſte differenti inclinazioni dell' *Utero* cagionano dunque dei Parti difficili, i quali le Levatrici non poſſono prevedere per mancanza di conoſcere queſte differenti ſituazioni della Matrice; e da tal ignoranza ne viene, che eſſe non danno a tempo i ſoccorſi necesſari alle Partorienti, e che molte mojano con i loro Figliuoli, ſenza aver potuto dargli alla luce mentre che una Mano abile gli averebbe ſalvati dandogli a tempo del ſoccorſo.

ARTICOLO VI.

Del Parto non-naturale nel quale il Cordone Ombilicale si presenta il primo al passaggio.

Il Parto nel quale il Cordone Ombilicale si presenta il primo al passaggio è pericolosissimo, e più ancora per il Bambino, che per la Madre; poichè egli muore per lo più avanti di nascere, per le ragioni che noi esporremo in appresso.

Il Cordone Ombilicale può in due maniere presentarsi avanti del Bambino, o essendo ancora dentro all' *Utero*, o quando ne è già uscita una porzione dopo lo scolo delle acque.

Se il Raccoglitore osserva col tatto l'orifizio dell' *Utero* aperto, che le Membrane che contengono le acque n' escono formando una specie di borsa nel tempo delle doglie; e che alla fine di ciascuna doglia egli senta qualche cosa di nodoso, e a guisa di piccoli gomitoli in detta borsa, egli sarà sicuro, che è il Cordone Ombilicale che si presenta al passaggio, e che seguirà lo scolo delle acque avanti il Bambino. Essendo dunque certo da questi segni, che il Cordone Ombilicale deve uscire avanti il Bambino, accidente infinitamente da temere, soprattutto quando il Bambino è ben situato, cioè a dire, quando presenta il Capo al passaggio, e che questo lo riempie totalmente; bisogna in tal caso, che il Raccoglitore si determini senza indugio a determinare il Parto; perchè il Cordone Ombilicale trovandosi compresso dal Capo del Bambino, il corso del Sangue, e degli Spiriti, che gli conservano

la vita comune colla ſua Madre, trovandoſi ſoppreſſo lo farebbe indubitabilmente morire. Per tale effetto, ſi farà ſituare la Partoriente a traverſo d' un letto, col Capo più baſſo dei Reni, le Coſce allargate, i Ginocchi alzati, ed i Calcagni a canto le Natiche, ed in queſta ſituazione farla tenere da due perſone forti. Egli introdurrà indi la ſua Mano nella *Vagina* per dilatarle l' orifizio dell' *Utero*, e rompere le Membrane che contengono le acque, riſpingere prontamente il Bambino, ed il Cordone Ombilicale verſo il fondo dell' *Utero*, tirare il Bambino per i Piedi, e terminare l' Operazione coll' eſtrazione della *Placenta*,

Ogni volta però che il Cordone Ombilicale eſce il primo, il Bambino non preſenta ſempre il Capo; ed è perciò che il Raccoglitore nello ſpingerlo nell' *Utero* deve eſaminare la ſituazione del Bambino, e qualunque parte, che egli preſenti, biſogna ſenza indugio andare a cercare i ſuoi Piedi, e terminare il Parto. Il Sig. de La Motte dice: (1) „ in qua„ lunque ſituazione che ſia il Bambino, quando il „ Cordone dell' Ombilico eſce il primo, fo ſempre „ partorire la Donna, e non laſcio mai il Parto „ al benefizio della Natura. Dò queſto precetto per „ regola generale, e ſenza eccezione alcuna. Sup„ pongo però il Bambino mal ſituato, e di poterlo „ fare, imperocchè quantunque uno ſia ſicuro del „ periglio in cui ſi trova eſpoſto il Bambino, quan„ do egli ſi preſenta all' orifizio dell' *Utero* coll' u„ ſcita del Cordone dell' Ombilico ſe non è pron„ tamente ſoccorſo non è ſempre in potere del

H 4 Rac-

(1) Traitè Complet des Accouch. Chap. 40. Obſ. 289. Reflection, p. 420.

„ Raccoglitore di farlo, essendo allora impossibile di „ riuscire senza il soccorso degli strumenti, i quali „ uccidendo tutti ugualmente il Bambino, non conviene servirsene se non quando siamo sicuri della „ sua morte; perchè l' azzardo, o la fortuna ha „ fatto che si son incontrati de' Parti, ne' quali i „ Bambini, benchè in questa situazione, ed il Cordone con poca, o punta pulsazione si sono non „ ostante salvati, allorquando il Parto è stato procurato „ prontamento, il che non si è mai veduto quando i „ Bambini son stati tirati fuori dell' *Utero* per mezzo degli strumenti. „ Il Sig. de La Motte dice, (1) che fu chiamato per assistere nel Parto la Moglie d' un Contadino, che trovò assalita da 4. ore in circa da piccoli dolori, che si facevano sentire per intervallo, le acque erano scolate, e furono seguitate dal Cordone dell' Ombilico; il quale già era fuori per la lunghezza d' un mezzo Piede, il di cui calore, e pulsazione sensibile assicuravano che il Bambino era vivo; ma ancora molto lontano, e che presentava la Faccia. Egli la rispinse senza resistenza per aver luogo di cercare i Piedi che egli trovò immediatameute li tirò al passaggio, e finì in questa maniera un Parto, che sarebbe stato molto men felice, se per disgrazia il Bambino fosse stato ben situato, e più avanzato nel passaggio; perchè sarebbe stato forzato di abbandonarlo al benefizio della Natura, attesochè il Capo a misura che si sarebbe inoltrato, averebbe compreso il Cordone, intercetto il corso del sangue, e degli spiriti Animali, e per conseguenza cagionata la Morte al Bambino, il qua-

(1) Traitè complet des Accouchemens, Cap. 40. Obs. 289. pag. 420.

quale ſtava beniſſimo, e la Madre ancora, e tutto il travaglio del Parto non durò che 4. minuti. Il medeſimo Autore racconta (1) che vennero a cercarlo per aſſiſtere al Parto la Donna d' un Macellaro in cui i dolori erano violenti; ma molto diſtanti gli uni dagli altri. Siccome egli volſe aſſicurarſi della ſituazione del Bambino, trovò le Membrane che premevano fortemente all' ingiù, e le acque l' impedivano di trovare il Bambino; ciò che l' obbligò d' aſpettare che finiſſe la doglia, e ſiccome egli era ſicuriſſimo di toccare il Capo del Bambino quantunque lontano, aſpettò pazientemente ſino che le acque foſſero ſcolate, dopo di che volſe riconoſcere il progreſſo che il Capo avea fatto, e trovò con ſorpreſa una porzione molto lunga del Cordone Ombilicale fuori dell' *Utero*; ma ciò che lo raſſicurò fù, che il Capo eſſendo poco avanzato nel paſſaggio, gli permetteva d' introdurre la ſua Mano in queſto Viſcere, di Andare a cercare i Piedi, e felicemente la Donna partorì un Bambino groſſo il quale ſtava beniſſimo, come anche la Madre che fu in un iſtante liberata.

Se per caſo uſciſſe prima la *Placenta*, biſognerebbe ſubito ſepararla dopo aver legato il Cordone Ombilicale, e procurare di tirare il Bambino più preſto che foſſe poſſibile per ſalvar la vita a lui, e alla Madre, altrimenti è impoſſibile che la Donna non muoja ben preſto dalla violenta perdita di ſangue cagionata dal diſtaccamento della *Placenta*. Il Sig. de La Motte racconta (2) che fu chiamato in

(1) Traitè Complet. des Accouchemens, Chap. 14. Obſ. 226. pag. 322.
(2) Ibid. Chap. 15. Obſ. 234. p. 330.

in gran fretta per andare a visitare una Donna la quale fu subitamente assalita da una eccedente perdita di Sangue sull' ultimo mese della sua gravidanza; ma qualunque diligenza, che egli facesse, la perdita di Sangue divenne così terribile dal distaccamento della *Placenta*, che trovò già uscita fuori, che la Partoriente morì molto avanti il di lui arrivo.

ARTICOLO VII.

DEL PARTO NON-NATURALE DOVE IL BAMBINO PRESENTA AL PASSAGGIO LA MANO, IL GOMITO, LA SPALLA, IL PIEDE, IL GINOCCHIO, LE NATICHE, IL DORSO, EC.

NEi Parti dove i Bambini presentano all' orifizio dell' *Utero*, la Mano, il Gomito, la Spalla, il Piede, il Ginocchio, ec. bisogna sicuramente temere l' impossibilità che vi è, che questi Bambini possano venire alla luce vivi, se un abile Professore non gli porta un pronto soccorso, soprattutto quando il Braccio del Bambino è uscito dalla Matrice; imperciocchè questa situazione cagiona un Parto dei più laboriosi: ed è perciò, che bisogna per terminarlo felicemente, che un Raccoglitore abbia molta esperienza, molta destrezza, e presenza di spirito.

Una Donna è da compiangersi quando in un simil Parto ha la disgrazia di cadere fra le Mani di un Raccoglitore poco abile, o di una Levatrice ignorante la quale in vece di rispingere il Braccio nell' *Utero*, si sforza di tirarlo, credendo in tal guisa di terminare il Parto; e che ella non chiede del soccorso, che dopo aver fatto mille sforzi inutili, i

quali

quali non hanno fatto altro che rendere il Parto più laborioso, il quale se l' avesse abbandonato alla Natura, non si sarebbe quella parte tanto inoltrata al passaggio, ed il soccorso d' una Mano esperta avrebbe potuto più facilmente rimediarvi.

Quando il Bambino presenta la Mano al passaggio, bisogna secondo DIONIS (1) proibire alla Madre di fare degli sforzi per timor di intrigare maggiormente il Braccio; tastare il polso del Bambino per sapere s' egli è vivo, ed in tal caso dargli l' acqua del Battesimo; indi esaminare se è il Braccio destro, o il sinistro che è uscito, il che riconoscesi dalla posizione del Pollice; se è il dritto, bisogna adoprare la Man dritta, e servirsi della sinistra se è uscito il Braccio sinistro. L' Operazione consiste secondo questo Autore nel prendere il Braccio del Bambino più vicino alla Spalla, che sia possibile, e rispingerlo in linea diritta verso di essa, in questa maniera vi troverà dello spazio per insinuar la Mano sino ai Piedi, i quali si conducono fuori lentamente, ciò che obbliga il Bambino di rivoltarsi appoco appoco; ed il Sig. MAURICEAU dice (2) che subito che uno si avvede che una Mano si presenta col Capo del Bambino al passaggio, bisogna scostarla dal medesimo rispingendola in dentro, dando in questo modo la facilità al Capo di avanzarsi solo; osservando di ridurlo in una positura narurale se egli è per parte. Egli aggiunge che se si danno questi soccorsi alla Donna poco tempo dopo lo scolo dell' acque; se ella hà delle doglie vere, e se l' *Utero* è bastantemente dilatato, ella par-

(1) Traitè des Accouchemens, Lib. 3. Chap. 17.
(2) Liv. 2. Chap.. 19.

partotirà felicemente; ma seguirà il contrario se queste disposizioni non s'incontrano. Siccome nei casi dove il Parto minaccia d'esser lungo, e laborioso, egli non tituba punto di voltare il Bambino, e tirarlo per i Piedi, certo è che quantunque non lo dica, egli prenderebbe lo stesso partito del Signor Dionis, se egli incontrasse le difficoltà di cui fa l'enumerazione; il che si riconosce nel seguente Capitolo, dove dice espressamente, che quando il Bambino presenta una, o le due Mani senza il Capo, bisogna (non attendendo al sentimento d'alcuni Autori, che vogliano che s'avanzi il Capo all'orifizio) rivoltare il Bambino, e tirarlo per i Piedi. Il Sig. de La Motte dice (1) che quando il Braccio è uscito, non se ne deve mai tentare la reduzione, per porre il Capo del Bambino al passaggio nemmeno per facilitare il Parto; ma che ogni volta che ciò succede, bisogna che il Raccoglitore insinui la sua Mano nella *Vagina* lungo il Braccio del Bambino per andarne a cercare i Piedi; imperocchè subito che gli ha presi, il primo moto che gli dà per tirargli al passaggio, è immediatamente seguitato dal Corpo del Bambino il quale obbliga il Braccio a rientrare nel fondo della Matrice, a misura che i Piedi vengono ad uscire, e non fa più ostacolo al Parto; ed il Signor Levret dice, (2) „ non devesi mai tentare di far rientrare un Braccio che sarà interamente disceso nella *Vagina*, conviene abbandonarlo, e passar la Mano accanto di esso, per andare a cercare i Piedi; imperciocchè subito che si son condotti nella *Vagina*, e che il Capo ha preso il luogo che

(1) Traitè Complet. des Accouch. Chap. 32. pag. 390.
(2) L'Art des Accouchemens, pag. 135,

„ che avanti occupavano le Natiche, il Braccio rientra „ da ſe ſteſſo. Biſogna portarſi nell' iſteſſa maniera „ quando ambedue le Braccia ſono diſceſe nella *Vagina.* „

Il fine, che un Raccoglitore deve proporſi in queſte ſpecie di Parti, è dunque quello di tirare il Bambino per i Piedi fuori della Matrice, oſſervando nell' operare tuttociò ch' abbiam detto ſu queſto propoſito, parlando del Parto non-naturale per la morte del Bambino. Convien ancora oſſervare, che quando il Braccio del Bambino è uſcito dal paſſaggio, non biſogna trattenerſi a volere riſpingerlo nella Matrice come l' inſegna il Sig. Dionis, e altri, e come fanno la maggior parte delle Levatrici; ma andare ſecondo il parere de' Sigg. de La Motte e Levret a cercare (come l' abbiamo detto) i Piedi del Bambino, e terminare il Parto.

Queſt' Operazione ſi fà felicemente quando l'*Utero* è ben ſituato; ma non rieſce così, quando è obbliquo, ſopratutto ſe il Braccio è uſcito da molto tempo ſino alla ſpalla; Se le acque già d'un pezzo ſono ſcolate, e che la forza de' dolori ſpaſmodici della Madre hanno ſtrettamente riſerrato l' *Utero*. Egli è ancora impoſſibile di terminarla felicemente quando il Raccoglitore non è ſtato chiamato a tempo, e nel principio del travaglio, o che egli ha da fare con delle Donne, le quali non volendo ſoffrire il minimo dolore ſenza gridare con tutta la loro forza, e ſpingere fortemente ingiù, impediſcono che il Raccoglitore introduca la ſua Mano nel loro *Utero* per andare a cercare i Piedi del Bambino; ovvero s' egli ſarà ſtato chiamato troppo tardi, e dopo che una Levatrice ineſperta, e ignorante, volendo terminare il Parto avrà temerariamente o per vana gloria, eſtremamente irritata e

con-

contusa non solamente la *Vagina*, e l'orifizio dell' *Utero*; ma avrà ancora cagionato un disseccamento, e abbassamento di queste parti sul Corpo del Bambino, che non gli permetterà di terminare felicemente la sua operazione, e avrà il dispiacere di veder morire il Bambino, e la Madre ridotta in un imminente pericolo di perdere anch' essa la vita.

Quando il Bambino presenta il Gomito al passaggio, l'Operatore deve contenersi nell'istessa maniera che quando presenta il Braccio. Egli è però più facile di ridurre il Braccio, allor quando il Gomito si presenta, che quando è uscito disteso.

L'Operazione è ancora la medesima quando il Bambino presenta la Spalla; bisogna rispingerla, per potere insinuare la Mano sino ai Piedi del Bambino, e tirarlo per essi. Ed è questo pure il consiglio che dà Amand, *Obs.* 78. dove egli biasima Guillemeau, che vuole che quando il Bambino presenta la Spalla si rispinga per condurre il Capo all'orifizio. „ Quest' Operazione è, dic' egli, difficilissima e dolorosissima; e aggiunge, il mezzo più „ pronto, più corto, e più vantaggioso, qualunque „ parte che il Bambino presenti per venire alla luce, eccettuato il Capo, è di estrarlo per i Piedi. „ Però vi sono dei casi, dove benchè il Capo si „ presenti il primo, bisogna nondimeno tirare fuori il Bambino per i Piedi. „ Il che abbiamo al suo luogo acccennato.

Quando il Bambino presenta il Dorso, il che si può conoscere dopo che le acque sono scolate, e che il Raccoglitore ha introdotta tutta la Mano nella Matrice; non bastando le sole dita per assicurarsi se veramente è il Dorso che il Bambino presen-

ſenta, non eſſendo così fleſſibile per poterſi preſentare. Il Raccoglitore eſſendoſi aſſicurato di queſta ſituazione del Dorſo che ſi preſenta al paſſaggio terminerà facilmente il Parto, riſpingendo alquanto il detto Dorſo colla ſua Mano che egli ha introdotta nella Matrice, e conducendola lungo la Spina dal lato delle Natiche, cerca i Piedi, e gli conduce verſo l'orifizio di queſto Viſcere per terminare il Parto.

Il Sig. de La Motte dice (1) che fu pregato a mezza notte di andare ad aſſiſtere una povera Donna la quale era da parecchi giorni nel travaglio del Parto, in cui le acque ſi erana già ſcolate ſenza che le Levatrici aveſſero potuto trovare il Bambino per riconoſcerne la ſituazione; i dolori che queſta povera Donna ſoffriva, erano così vivi, e frequenti, che deſiderava, diceva ella, piuttoſto morire per vederne la fine; e le Levatrici ſteſſe ſarebbero ſtate in dubbio ſe detti dolori foſſero ſtati del Parto, s'elleno non aveſſero ſentito muovere continuamente il Bambino nel Ventre della ſua Madre. Il Sig. de La Motte eſſendo ſopravvenuto vidde la Paziente, che era coricata ſopra un poco di paglia vicino al fuoco, trovò per fortuna la violenza dei dolori molto diminuita, non eſſendo più che piccoli e momentanei. Le Levatrici non poterono informare il prefato Sig. de La Motte della ſituazione del Bambino, diſſero ſolamente, che le acque erano ſcolate dalla ſera in poi. Egli toccò la Donna, e ſiccome vidde le parti ben diſpoſte per il Parto, s' aſſicurò della ſituazione del Bambino il quale

(1) Traitè Complet des Accouchemens Chap. 34. Obſ. 277. pag. 401.

quale presentava il Dorso. Egli introdusse la sua Mano lungo la Spina fino al di dietro del Capo; ma ciò non essendo quel che cercava, portò la sua Mano all' opposto, dove trovò le Natiche, indi le Cosce, le Gambe, e i Piedi ch' egli unì insieme, e tirò fuori fino alle Cosce. Il Bambino essendo ben situato, cioè a dire, colla Faccia all' ingiù, verso l' Ano della Madre, Egli terminò in un momento il Parto, e liberò indi felicemente detta povera Donna, e la lasciò in buono stato col suo Figliuolo.

Se il Bambino presenta le Natiche, il Raccoglitore si conterrà nell' istessa maniera per rivoltarlo, e tirarlo per i Piedi. Vero è che in una tal situazione in cui il Bambino si presenta; e che il suo Ano sia già avanzato vicino alla *Forcella*, o all' unione delle gran Labbra della Madre, non è più tempo di rivoltarlo, e particolarmente se le acque si sono scolate: è meglio allora lasciarlo venire piegato, cioè doppio, e facilitare il suo passaggio, risparmiando più che sia possibile la *Forcella*, che di volere rispingerlo nella Matrice. Vero è che vi sono stati molti Parti nei quali i Bambini son venuti alla luce per le Natiche, cioè a dire doppj; ma acciocchè queste sorte di Parti rieschino, bisogna che s' incontrino due circostanze; cioè, una, che il Bambino sia molto piccolo, e l' altra, che la Madre abbia il passaggio molto largo. Le Donne in cui ciò succede, sono però da compiangersi, e devono elleno rimproverare ai Raccoglitori, o alle Levatrici i dolori che le hanno fatto soffrire, per dilatare bastantemente le parti, per procurare un simil Parto, e quantunque il Sig. MAURICEAU ci dica che il primo Parto a cui si trovò, il Bambino venne

ne colle Natiche le prime, e felicemente, non ci consiglia però di farlo uscire in questa maniera.

Quando il Bambino presenta il Ventre, o il Petto al passaggio, il Raccoglitore non deve indugiare di sbarazzarlo di una positura così scomoda, la quale lo farebbe infallibilmente morire, s'egli non fosse prontamente soccorso, tanto a cagione che il Cordone non manca di uscire, e perchè la Spina del Dorso non può piegarsi all'indietro. Bisogna dunque pensare a mutare il Bambino di situazione, e per ciò fare, il Raccoglitore introdurrà la sua Mano nell'*Utero*, e spingerà dolcemente il Bambino, e per questo mezzo lo rispingerà all'in sù per cercare i Piedi, e avendoli afferrati, gli tirerà fuori, nel modo che aviamo detto di sopra, osservando nel mentre che si tirerà il Bambino di rivoltarlo in maniera che abbia la Faccia per di sotto, per le ragioni già accennate.

Se il Bambino presènta il lato, questa situazione non è così pericolosa, perchè può restarvi più lungo tempo senza risico di morire; non bisogna però differirne il Parto; e siccome il Raccoglitore non deve aspettare alcun sollievo dalla Natura per l'impossibilità che vi è che la Madre possa partorire finchè il Bambino sarà in questa situazione, bisogna dunque ch'egli lo rivolga, spingendo il Capo in sù, e trovati i Piedi, tirargli fuori, e così terminare il Parto.

Se il Bambino presenta i Ginocchi, bisogna in questo caso, che il Raccoglitore osservi se il Bambino è coricato sul Dorso, o sul Ventre; imperciocchè s'egli avesse il Viso voltato verso il Ventre della Madre, bisognerebbe rivoltarlo, e per ciò fare,

I egli

egli rispingerà i Ginnocchi; e indi insinuerà due delle sue dita sotto uno di essi per distendere la Gamba, ed in appresso farà lo stesso sotto l'altro, ed avendo in questo modo allungate ambedue le Gambe, egli tirerà il Bambino per i Piedi, osservando come s'è già detto, di voltargli la Faccia per di sotto, per impedire, che il Mento non incontri gli Ossi del *Pube* della Madre.

Se il Bambino presenta il Capo, le Mani, ed i Piedi al passaggio, potendo di ciò assicurarsene dopo lo scolo delle acque; in questo caso, avendo situata la Donna per partorire, si rispingerà il Capo nell'*Utero*, ed avendo uniti ambedue i Piedi insieme, si tireranno al passaggio, e così si terminerà il Parto. Il Sig. de LA MOTTE racconta (1) ch'egli fu pregato d'andare a visitare la Moglie d'un Mercante per assisterla nel Parto. Egli la trovò nei dolori continui, e che erano quatt'ore che le acque erano scolate; dal che giudicò senza toccarla che vi era qualche cosa di straordinario nel suo travaglio, e che se il Bambino fosse stato ben situato, il Parto avrebbe dovuto esser terminato dal raddoppiamento continuo dei dolori ch'ella soffriva. Questa riflessione fece sì che non restò sorpreso nel toccarla di trovare molte parti intrigate insieme. Egli situò la Donna a traverso il suo letto per partorire, e trovò che il Bambino presentava confusamente il Capo, le Mani ed i Piedi, ch'egli distrigò facilmente dalle Mani; afferrò i Piedi con una Mano per tirargli al passaggio, mentre coll'altra, e nell'istesso tempo rispingeva il Capo nella Ma-

trice,

(1) Traitè Complet, des Accouch. Chap. 39. obs. 186. p. 417.

trice, ed in questo modo terminò felicemente il Parto.

Se il Bambino non presenta che un Piede al passaggio, bisogna andare a cercar l'altro, per unirgli insieme, e tirargli unitamente; per ciò fare, si passerà la Mano per di sopra il Piede uscito, affin d'arrivare più agevolmente al Piede ch' è rimasto nell' *Utero*, ed avendogli uniti ambedue insieme, bisogna coprirgli con un pannolino fine un poco caldo, e interporre uno de' diti della Mano che li tiene tra i due Malleoli interni; si tireranno indi dolcemente i Piedi così uniti, e successivamente le Gambe, e le Cosce sino alle Natiche, avanti di pensare a rivoltarlo, in caso che non fosse ben situato; ma subito che le Natiche del Bambino si presenteranno alla *Vulva*, bisogna rivoltarle prontamente all' in sù, per timore che se la Faccia fosse per davanti, il Mento non incontrasse il *Pube* della Madre (1).

ARTICOLO VIII.

Del Parto non-naturale per essere ritardato dalla tenacita', e resistenza delle Mambrane che contengono le acque del Bambino.

IL Parto è ritardato per la tenacità, e la resistenza delle Membrane che contengono le acque, quando un Bambino venendo naturalmente bene, ed il suo Capo essendo anche disceso sino alla parte anteriore della *Vagina*, non ne può però uscire

I 2 qualun-

(1) Ved. il Sig. Levret, l' Art des Accouchemens, p. 125.

qualunque sforzo che faccia la Madre. In un tal Parto bisogna aprire prontamente dette Membrane; e per ciò fare il Raccoglitore prenderà col Pollice, e l' Indice un grosso grano di Sale, col quale spingerà contro le Membrane, come confregando per aprirle, e se questo mezzo non basta, convien lacerarle coll' unghie, senza però tirarle per timore di non distaccare la *Placenta*, il che cagionerebbe la morte al Bambino se non nascesse subito; osservando però di non lacerarle, che quando l'orifizio è aperto bastantemente, perchè possa passare agevolmente il Capo del Bambino; o altrimenti bisogna servirsi per aprire le Membrane d'una Lancetta da cavar Sangue guarnita d' una piccola fasciolina di pannolino fino a una linea della sua punta, la quale si condurrà sulle Membrane colle due Dita di sopra accennate. Si osserverà di fare quest' Operazione, allorquando l'orifizio dell' *Utero* sarà (come abbiam detto) assai aperto, e nel principio d' una grande e viva doglia espulsiva, affinchè il Bambino segua il torrente delle sue acque.

ARTICOLO IX.

Del Parto non-naturale nel quale vi sono parecchi Bambini nell' Utero.

DEvesi considerare il caso dove si trovano parecchi Bambini nell' *Utero*, come un Parto nel quale una Donna può essere sottoposta a quantità d' accidenti considerabili, e che può essere accompagnato dai più gran pericoli: perciò, bisogna che il Raccoglitore usi molte precauzioni per terminare

sò felicemente. Questo Parto è nondimeno qualche volta naturale, e facile a terminare; ed è perciò necessario che il Professore vi usi molta attenzione; imperocchè se i Bambini vengono bene, nulla deve imbarazzarlo; poichè non ha altro da pensare che di assistere la Donna come in un Parto ordinario, e liberarla in appresso dalla Secondina. Ma quando detto Parto riesce non-naturale, o anche contro-natura, egli deve in tal caso mettervi tutta la sua attenzione; poichè accade sovente che il primo Bambino viene facilmente, ed il secondo difficilmente, e molto tempo dopo il primo, e dopo aver cagionato alla Madre un grandissimo rifinimento delle sue forze.

Così quando la Donna dopo aver partorito il primo Bambino, si trova rifinita delle sue forze, e senza doglie, bene o male situato che sia il secondo, e le Membrane aperte o nò, bisogna immediatamente farla partorire, avendo prima avuto l'attenzione di far due legature al Cordone Ombilicale del primo nato, e non estrarre la *Placenta*, che quando il Secondo Bambino sarà fuori, quantunque anche la sua uscità fosse stata preceduta da una discreta emorragìa.

Un Raccoglitore riconoscerà che vi sono più Bambini nella Matrice dai dolori che sente la Donna, i quali continuano sempre quantunque abbia partorito il primo Bambino; e dal Toccamento, allor quando nel portar la Mano nell' *Utero* per far l'estrazione della *Placenta*, vi si trovano delle altre Membrane ripiene d'acque, e di Bambini; in questo caso fa di mestiere ch'egli faccia prontamente la legatura del Cordone Ombilicale del Bambino na-

to (come l'abbiamo già detto di ſopra) e darlo ſubito a qualche perſona intendente per inviluppar-lo ſecondo il metodo ordinario; indi forare le Membrane che contengono le acque, e il Bambino rimaſto, e procurarne l' uſcita, il più preſto che ſia poſſibile tirandolo per i Piedi, eſſendo ogn' al-tra maniera ſottopoſta a dei grand' inconvenienti; atteſochè quello, o quelli che reſtano, poſſono eſſere, e ſono effettivamente in una ſituazione aſſai ſcomoda per far temere della loro vita. Non ſi può dunque accelerar troppo la loro uſcita, e non eſitare a tirargli per i Piedi, quando anche ſi poteſſero facilmente ridurre nella ſituazione natu-rale. La ſicurezza della Madre, e quella del Figli-uolo richiede queſta precauzione.

Si opererà nell' iſteſſa maniera cioè di tirare dall' *Utero* per i Piedi il terzo, ed il quarto Bam-bino, ſe vi s' incontrano, quando anche preſentaſſe-ro il Capo; eſſendo queſto l' unico mezzo per abbre-viare i dolori, ed il travaglio della Madre, e per ſalvar la vita ai Bambini. Il Sig. de LA MOTTE dice (1) che in ſimil Parto è maggior il timore nel Profeſſore di quel che ſia la difficoltà dell'eſe-cuzione: quando una volta il primo Bambino è ve-nuto è facile d' andare a cercare i Piedi dei due o tre altri (ſuppoſto che ſi incontrino nella Ma-trice) e di far partorire in un momento la Ma-dre. Ma ſe i Bambini ſi preſentano tutti bene, e che una mancanza di pratica, o un timor mal in-teſo toglieſſe il coraggio al Raccoglitore, ſarebbe meglio in tal caſo, che egli rimetteſſe alla Natura il

(1) Traitè Complet, des Accouch. Chap. 42. p. 439

il terminare il Parto) come fanno alcune ordinarie Levatrici) in due o tre giorni, uno ogni giorno, come è qualche volta accaduto, piuttosto che di cominciare ciò che non sarebbe poi capace di finire, come l' Autore lo racconta in una delle sue osservazioni.

Noi riferiremo sù questo Parto le parole di Peu *pag.* 210. dove dice. „ Se la disgrazia volesse che all' uscita del primo Bambino la sua *Placenta* aderente all' altre si fosse distaccata, o che le avesse tratte seco, bisognerebbe necessariamente far partorire la Madre, e liberarla in qualunque maniera, e non aspettare che fosse rifinita delle sue forze dalla perdita del suo sangue „. Questo precetto conferma ciò ch' abbiamo detto sulla necessità di portar la Mano nella Matrice, subito dopo l' uscita del Bambino; imperocchè o avvenga ch' esso nell' uscire abbia tirato seco la *Placenta*, o che l' abbia procurato il Raccoglitore nel farne l' estrazione secondo il metodo ordinario, lo stesso accidente sempre succede; cioè una perdita di sangue, che pone la Madre in un imminente pericolo di perdere la vita s' ella non è prontamente soccorsa.

Finiremo questo Articolo con dire due parole intorno la superfetazione (1). In quei tempi che ella si credeva da alcuni possibile, si dava il dritto di Primogenitura al Bambino che nasceva l' ultimo

(1) S' intende per superfetazione una nuova Concezione nel tempo della gravidanza. Se la Donna concepisce più volte in differenti tempi, ella porta nel seno parecchi Feti d' ineguale grossezza, i quali nascono gl' uni dopo gl' altri. Cosa così rara, che quasi secondo alcuni Autori potrebbe dirsi impossibile,

ſupponendo ch' eſſendo ſtato concepito il primo meritava più giuſtamente queſta preferenza di quello che naſceva il primo, il quale ſi credeva non eſſer ſtato formato che dopo il ſuo Fratello, e che s' egli era uſcito il primo, queſto proveniva per eſſere ſtato ſituato più vicino all' orifizio nel tempo della Concezione. (1)

Quelli che ſoſtenevano l' opinione della meſcolanza dei due ſemi, hanno dato anch' eſſi il dritto di Primogenitura al Bambino che naſceva il ſecondo; convenivano che i due Bambini erano formati dalla medeſima ejaculazione del ſeme, e nell' iſteſſo tempo; ma che la parte del ſeme la prima ejaculata, era portata ſino nel fondo dell' *Utero*, e che ivi formava un Bambino; che l' ultima ejaculata reſtava nell' ingreſſo dell' *Utero*, e ivi ne formava un altro: che naturalmente era queſt' ultimo formato, che doveva uſcire il primo, eſſendo d' avanti, e nel paſſaggio dell' altro, e così per eſſere uſcito il primo, non doveva per queſto eſſere riputato il maggiore in pregiudizio del ſuo Fratello, il quale era ſtato il primo concepito.

Queſte opinioni non eſſendo più oggigiorno ricevute, per eſſere più immaginarie, che vere, ſi è deciſo in favor di quello che veniva alla luce il primo. Ben vero è che due Bambini ſon formati da due uova, i quali ſi diſtaccano nell' iſteſſo tempo dall' *Ovario*; non ſi può indovinare qual di due aveva il paſſo nello ſcendere nell' *Utero*; ma ſi sà ch' eſſendo in quel Viſcere ſono ſituati l' uno accanto all' altro; che hanno ognuno un Cordone Om-

(1) Ved. Kerkringii, obſ. anat. rarior. Cent. 1.

Ombilicale, che somministra loro dalla *Placenta* il nutrimento; ch' essendo pervenuti al loro termine, che chi fà più presto il capitombolo per situarsi vicino all' orifizio dell' *Utero* è quello ch' esce il primo, dimodochè avendo veduta la luce avanti l' altro, non gli si deve contrastare il dritto di Primogenitura che legittimamente merita.

ARTICOLO X.

Delle Mole, e della loro Estrazione.

S' intende per *Mola*, una massa carnosa, dura informe, che si genera nell' *Utero*, in vece del Feto; ed è così nominata dal Latino *Mola*, per analogìa a una mola d' un mulino, riguardo alla sua durezza, e rotondità. Questa è un falso-germe, il quale non essendo uscito nel secondo, o nel terzo mese della gravidanza, continua ad ingrossare e prende il nome di *Mola* (1). Essa non hà per se stessa moto veruno; ed è sprovvista d' acque, e di *Placenta*, imperocchè ne fà da se stessa l' ofizio; si trova attaccata alla Matrice per mezzo de' suoi Vasi tanto arteriosi che venosi, donde prende il suo nutrimento, ciò che fa che dopo averne fatta interamente l' estrazione, non vi è più cosa alcuna da temere.

I segni che fanno conoscere che una Donna è gravida d' una Mola, sono i medesimi di quelli d' una vera gravidanza, eccettuato però che il

Ven-

(1) Si son vedute delle Mole, le quali contenevano delle materie dure, cartilaginose, ed anche di natura di gesso.

Ventre d'una Donna veramente gravida d'un Bambino, si mantiene appianato, e basso il più delle volte sino alla fine del secondo mese dopo la soppressione de' mestrui, al contrario quello d'una Donna gravida d'un Falso-Germe, comincia ad ingrossare dal bel principio della gravidanza, e aumentasi considerabilmente sino al secondo, terzo, e quarto mese, che è il tempo in cui l'*Utero* se ne sgrava ordinariamente (1), ed è ciò che chiamasi *Parto-falso*.

Quando sopravviene in queste sorte di gravidanze una leggiera perdita di sangue, accompagnata da piccoli dolori nella regione de' Reni, e nel fondo della *Vagina* è un segno, che l'*Utero* vuole scaricarsi dal suo peso, ciò che è una fortuna per la Donna, la quale non ha indi altro da fare per rimettersi in salute, che di restare al letto per alcuni giorni; è perciò conviene, che il Raccoglitore s'informi dall'Inferma del tempo che vi è corso dall'ultimo scolo dei suoi mestrui, e da quando in quà ella crede essere gravida per giudicare della grossezza del Falso-Germe; e che indi le chieda il permesso d'introdurre il dito nella sua *Vagina* per riconoscere in quale stato è l'orifizio della sua Matrice; imperocchè se egli lo trova dilatato, e che giudichi dal poco tempo della soppressione dei mestrui, che ciò che è contenuto nell'*Utero* non è d'una mole considerabile, nè abbandonerà l'espulsione alla Natura. Ma se al contrario vi è una perdita

(1) Vi sono state delle Donne, le quali secondo alcuni Autori hanno portato delle Mole tre, o quattr'anni, ed anche qualche volta nel corso di tutta la loro vita. Vid. *Elie Col de Vilars*, Cours de Chir. Tom. 6. pag. 291.

dita di sangue molto considerabile, accompagnata da dolori violenti, allora la Donna essendo in un imminente pericolo di perdere la vita, bisogna prontamente soccorrerla nel fare l' estrazione di questo corpo estraneo. Per ciò fare, il Raccoglitore introdurrà il dito indice nell' orifizio dell' *Utero*, e lo girerà ivi all' intorno per dilatarlo più, che sarà possibile, indi insinuerà un secondo dito, e poi un terzo, ed in appresso tutta la Mano nell' *Utero*, avendola prima unta coll' olio, e distaccherà colla Mano il detto Falso-Germe, nella stessa maniera che abbiam detto, che si doveva distaccare la *Placenta* aderente alla Matrice, e non ritirare la detta Mano dalla cavità di questo Viscere, finchè tutte le aderenze del detto corpo estraneo non sieno rotte, e distaccate affatto per liberarne interamente la Donna, affine di prevenire gli accidenti che pur troppo accadono quando si trascura di osservare tutte queste circostanze.

CAPITOLO X.

Del Parto Contro-natura.

Abbiamo già detto che il Parto contro-natura è quello nel quale il Feto presenta ogn' altra parte, fuorchè la sommità del Capo, o i Piedi, o in cui egli è mostruoso, che ha due Teste, quattro Braccia, quattro Gambe, ec. o quando dei vizi di conformazione degli Ossi della *Pelvi* della Donna impediscono il Parto; o nel caso di qualche Concezione ventrale, ec.

Quando un Raccoglitore è chiamato per un Parto contro-natura, quella è appunto l' occasione

nella quale deve moſtrare che egli ha della prudenza, della preſenza di ſpirito, e della pazienza; imperocchè ſe egli mancaſſe di queſte belle qualità ſarebbe la cagione della morte o della Madre, o del Figlio, oppure d' ambedue: per queſto quando è obbligato in ſimil caſo d' operare, deve conſiderare tutti gli accidenti, che poſſono rendere un Parto contro-natura, e non fare come certi ignoranti nell' Arte di raccogliere i Parti, i quali appena ſono eglino arrivati appreſſo una Donna che è nel travaglio per partorire, fanno ſenza veruna attenzione l' eſtrazione d' un Bambino dal *Utero* della medeſima, munendo per tal effetto la loro Mano d' uno ſtrumento ſia uncino o altro, di cui non conoſcono neppure qualche volta la maniera di ſervirſene, nè i cattivi effetti che poſſono produrre, nè finalmente le parti ſulle quali gli adoprano tanto della Madre, che del Bambino, e li fanno in queſto modo miſerabilmente morire ambedue, come pur troppo ſpeſſo ſuccede. Non mi pare che ſia ſuperfluo in queſt' occaſione il ripetere quel che ſi accennò di ſopra al Cap. VII. *Del Toccamento*, cioè, che è neceſſariſſimo l' avvertire, che la vera cagione, che rende ordinariamente contro-natura i Parti i più naturali, è l' ignoranza di certi Raccoglitori, e della maggior parte delle Levatrici: poichè dai continui toccamenti che eſſi fanno perlopiù ſenza neceſſità alle loro Pazienti, avanti che l' orifizio dell' *Utero* ſi diſponga ad aprirſi, eſſi cagionano un irritazione, e un gonfiamento sì conſiderabile alla *Vagina*, e al ſuo orifizio, che queſte parti diventano in uno ſtato di non potere per così dire più diſtenderſi, nè cedere per facilitare l' uſcita del

Bam-

Bambino: oppure le toccano nel tempo dei loro dolori, e dei loro ſtimoli, il che impediſce loro di riconoſcere quali ſono le parti, che il Bambino preſenta al paſſaggio; ovvero finalmente aprono, per un cattivo uſo le Membrane, che contengono le acque del Bambino, ſubito che ſi avvedono che egli preſenta il Capo, credendo in queſto modo di accelerare il Parto; ma s' ingannano molto; poichè hanno poſcia il diſpiacere di vedere detto Capo inchiodato nel diſtretto del paſſaggio, o di vedere uſcire dall' *Utero* o un Braccio, o una Gamba del Bambino, o il ſuo Cordone Ombilicale, ciò che rende difficiliſſimo il Parto.

Un Raccoglitore avanti d' operare in un Parto laborioſo, o contro-natura, molte coſe deve oſſervare, cioè, ſe la Donna ha forze ſufficienti per ſopportare l' operazione; e perciò le toccherà il polſo, conſidererà il ſuo Viſo, ſe i ſuoi Occhi non ſon troppo ſmorti, ſe la ſua voce non è languida, ſe il ſuo Ventre non è troppo teſo, e ſe il ſuo *Utero* lo dubiti infiammato, ſe le ſue eſtremità non ſono fredde, e ſe non le ſopprævviene delle mancanze con ſudori freddi: perchè in queſti caſi non biſognerebbe operare, avanti di aver fatto in preſenza degli aſſiſtenti il ſuo prognoſtico dello ſtato pericoloſo nel quale la Paziente ſi trova, affine di farle amminiſtrare i Sacramenti, e far chiamare qualche abile Profeſſore per giudicare dello ſtato delle coſe ſue, e per eſſer preſente all' Operazione, affinchè non ſia imputata cos' alcuna all' Operatore contro il ſuo onore, e la ſua reputazione. Indi ſi diſporrà a far partorire immediatamente la Donna ſenza ſpaventarſi ſu gli eſempj di quelle che ſono

morte

morte sopra Parto, o poco tempo dopo avere in questo modo partorito: Non bisogna nemmeno, che i discorsi impertinenti delle Donnicciole, le quali parlano senza fondamento, nè ragione, gli facciano scansare questi Parti malagevoli, e pericolosi, e gli obblighino di abbandonare una povera Donna ad una morte certa; il suo onore, e la sua coscienza lo devono costringere a soccorrerla con tutto il suo potere, e non deve far conto alcuno di tutto ciò, che potessero dire.

Avanti di procedere all' Operazione il Raccoglitore deve parlare schiettamente alla Paziente, rappresentarle con dolcezza, e senza spaventarla il suo stato, e quello del suo Figliuolo, persuaderla dell' assoluta necessità di esser soccorsa, e dirle, che se l' hanno consigliata di premunirsi dei Sacramenti, non è tanto per il pericolo nel quale ella è, quanto per una saggia precauzione che ogni Cristiano deve prendere, e che i dolori ch' ella soffrirà nell' atto dell' Operazione non saranno così violenti, quanto ella può immaginarsi; e se poi facesse della difficoltà a risolvervisi, bisognerebbe allora rappresentarle, che è obbligata in coscienza di sottomettervisi in riguardo al suo Figliuolo, il quale morirebbe senza ricevere la grazia del Battesimo; ma di questo si è più diffusamente trattato di sopra, parlando della maniera di operare ne' Parti difficili.

DEI MOSTRI.

Quantunque abbiamo parlato del modo di preservare le Madri, ed i Figliuoli dai pericoli i più evidenti nei differenti Parti, senza adoprare gli strumenti, conviene però favellare della maniera, ed

in

in quall' occasioni bisogna servirsene, lasciandone però sempre l' uso agli abili Professori, e non alle Levatrici, le quali non devono mai mettergli in opera; imperocchè egli è certo che un abile Chirurgo-Raccoglitore essendo avvezzo all' Operazioni Chirurgiche, ha maggior destrezza per adoperare gli strumenti, che una Levatrice per molto spiritosa, ed esperta ella sia; se però ella fosse chiamata nella campagna, e non potendo avere un Professore, dovrebbe fare alla meglio tutto il suo possibile per terminare il Parto.

Due casi vi sono secondo alcuni Autori nei quali si possono adoprare gli strumenti, cioè, quando il Bambino è d' una grossezza sì sproporzionata al distretto della *Pelvi*, che non può in nessun conto passare; e quando per colpa della Levatrice l' *Utero* essendo estremamente obbliquo, il Capo del Bambino quantunque ei sia ben voltato, cade nella *Pelvi*, dove esso, e le spalle si trovano così rinchiuse, ed inchiodate, che i dolori i più violenti, ed i rimedj i più efficaci non possono farlo escire.

In questi casi per salvare la vita alla Madre, conviene secondo loro trattare il Bambino come se fosse morto, e tirarlo fuori dopo averlo battezzato, seguitando il principio stabilito, che dice, che quando la Madre, ed il Bambino sono in pericolo di morire si deve salvar la vita alla Madre, a preferanza di quella del Bambino; ed è anche il sentimento di MAURICEAU, che dice nel suo Aforismo 187. „ Quando è impossibile di salvar la Madre, „ ed il Figliuolo nel tempo del Parto, la vita della Madre deve essere sempre preferita a quella del „ Bambino. „ Ma il sentimento del celebre Signor

Le-

LEVRET, che si trova alla *linea*, che segue immediatamente l' Aforismo di MAURICEAU, è che non si deve mai senza riflettere determinarsi a sacrificare il Figlio per la Madre, nè la Madre per il Figlio, ma bensì al contrario aver sempre in mira la conservazione d' ambedue gl' individui insieme, non vi essendo assolutamente casi dimostrativi, ne' quali siamo obbligati di sacrificare l' uno per l' altro, ed è il merito essenziale dell' Arte; e quello che non lo possiede, usurpa il titolo che porta (1). E noi che siamo dello stesso parere del Sig. LEVRET, ci pare, che in questo caso non sarebbe improprio il procedere all' Operazione *Cesarea*, piuttosto che di venire ad un Infanticidio.

Ma quando siamo sicuri che un Bambino mostruoso è morto, e che per sua mole è impossibile che possa passare pel distretto della *Pelvi*; non vi è allora altro partito da prendere per salvar la Madre, che di tagliarlo, e tirarlo a brani. Il Sig. de DEVENTER parlando dei Mostri, dice (2), che questi quì possono esser così grossi, che è impossibile che passino per la *Pelvi*, e che non vi sono dunque allora altri mezzi per salvar la Madre, che di tagliargli, e tirarli a brani. „So bene, dice egli, che questi casi „ si presentano; ma asserisco che non mi ci sono mai trovato, mi è sempre riuscito di tirar per „ i Piedi tutt' i Bambini che si son presentati, e „ non ho mai avuta la disgrazia di strappar loro il „ Capo, e di lasciarlo nell' *Utero*. Ma se il Ventre, „ o il Petto, o il Capo son così grossi, che non „ possino passare, bisogna aprirli, vuotargli dalle parti

(1) L' Art des Accouchemens, pag. 437.
(2) Obs. sur les Accouchemens, pag. 340.

„ parti, che essi contengono, o dare per mezzo „ della punzione lo scolo alle acque se è semplicemente un *Idrocefalo*, come per lo più succede.

Per fare questa punzione sia nell' *Idrocefalo*, o nell' *Ascite*, bisogna servirsi d' un *Troquart* simile appresso appoco a quello che si adopra per la *Paracentesi*. S' insinua lungo la Mano dell' Operatore che ha introdotta nella *Vagina*, colla quale conduce il detto strumento per iscansare di ferire la Paziente, sino al Capo, o al Ventre, secondo la parte che bisogna forare, e avendolo appoggiato contro la parte, si spinge lo Stiletto che si trova rinchiuso nel cannello, sino alla cavità di dove si vuol far uscire le acque. Se dopo la punzione non scolassero assai le acque, per permettere al Feto di uscire, e che uno sia sicuro, che esso sia morto, bisogna allora in caso d' un *Ascite* tirare dal Ventre gl' Intestini, e se la Testa senza l' *Idrocefalo* fosse d' una mole sì considerabile, che non potesse escire per l' orifizio della matrice converrebbe aprirla, e cavarne il Cervello, affine che s' abbassi, e che possa passare agevolmente.

In questi casi uno si determina ordinariamente troppo facilmente; però non deesi intraprendere nulla senza il consenso della Madre, e dei Parenti. Egli è anche da osservare, che non vi é quasi alcuna parte, che non possa disarticolarsi senza tagliarla; imperocchè basta il torcere un Braccio, o una Gamba per venirne a capo, quando siamo in una necessità assoluta di venirne a questo estremo; perchè altrimenti non potiamo credersi autorizzati di farlo. Non bisogna seguitare l' uso d' alcuni, i quali subito, che incontrano qualche difficoltà, o che i dolori della Madre sono alquanto sminuiti,

e lenti, vi dicono freddamente, *il Bambino è morto*, e su tal principio muniscono le loro Mani d' uncini, e strappano crudelmente quel povero piccolo infelice, il quale malgrado un così barbaro trattamento, viene alla luce ancora vivo con vergogna dell' Operatore, e col gran dispiacere dei parenti, e degli assistenti.

Oltre che gli strumenti da taglio, e gl' uncini inspirano naturalmente dell' orrore; e benchè non devino adoprarsi che sopra un Bambino morto, si sa (come l' abbiamo fatto osservare) che la Madre non è esente dalle loro offese. In oltre sarà bene di avvertire, che è d' una grandissima importanza avanti di servirsi degli strumenti per tagliare, o strappare i membri dei Bambini di assicurarsi se sono effettivamente morti per non esporsi a estrargli vivi dopo avergli tagliati a brani; e non vi sono segni bastanti, sicuri della loro morte (benchè sieno rimasti parecchi giorni fermati nel passaggio, e quantunque esalasse anche da quel luogo un odore fetido) per adoprare un mezzo il quale sicuramente gli uccide, se non sono morti. Tant' è vero, che i segni della morte del Bambino rinchiuso nell' *Utero* sono incertissimi e molto equivoci, poichè non vi è alcuno Autore, che ci soddisfaccia su tal proposito; anzi sembra al contrario che tutti sieno d' accordo sull' insufficienza di questi segni, e pochi son quelli che non adduchino alcuni esempj per sostenere questa incertezza.

Eccone uno, stratto dalle osservazioni Chirurgiche del Sig. SAVIARD il quale racconta (1) d' un Chi-

(1) *Saviard*, Obser. Chirurg. Obs. 84. pag. 367.

Chirurgo-Raccoglitore, che lo ſeguitava nella ſua gioventù per imparare l'Arte di raccogliere i Parti, il quale eſſendo ſtato chiamato da una Levatrice per eſtrarre un Bambino, che era da ſei giorni inchiodato nel paſſaggio, e che credeva morto da molti ſegni i più eſſenziali per convincerſene; ſucceſſe però che avendo aperto con un Gambaut gl' Integumenti, e le Membrane, che riempiono lo ſpazio non ancora oſſificato, nel luogo della commeſſura degli Osſi Parietali, col Coronale, che volgarmente chiamaſi la *Fontanella*; avendo dico aperto detto luogo, conduſſe il ſuo uncino in quella apertura, e afferrò uno dei Parietali, indi tirò il Bambino il quale ſi meſſe a ſtridere fortemente tutto ferito ch' egli foſſe, e uſcì da queſta grande lacerazione quant' un groſſo uovo della ſoſtanza del Cervello, il che fu ſpettacolo crudeliſſimo agli occhi degli asſiſtenti, e molto mortificante per quel Chirurgo-Raccoglitore di cui l' Autore ha avuta la prudenza di tacere il nome. Dio voleſſe, che foſſe queſto il ſolo eſempio; ma non ſtaremo a riferirne altri, ſi ſente aſſai, dal che ſi apprende quanto uno deve eſſere circoſpetto in ſimil caſo. Ma allorchè ſiamo ſicuri che un Bambino moſtruoſo è morto, cioè, che egli ha un Corpo, e due Teſte, o due Teſte, e due Corpi uniti inſieme, o che qualche vizio di conformazione l' impediſce di paſſare per la *Pelvi*, in ſimil caſo è meglio diſarticolare le parti torcendole, che di tagliarle collo ſtrumento, perchè ciò facendo non ſi corre riſico alcuno di ferire la Madre, il che è difficile di evitare ſe ſi uſaſſe uno ſtrumento da taglio.

Quando per esempio si vuole strappare un Braccio, si passa una fascia di pannolino per di sopra, e se ne torce le due estremità insieme, e continuando così a torcere per qualche tempo, si distacca il Braccio dalla sua articolazione. Vale dunque molto meglio servirsi di questo metodo, se fosse mai necessario di venirne a questi estremi, il che non accade quasi mai, da poi che si è trovato il modo di rivoltare i Bambini morti nell' *Utero*, e tirargli per i Piedi senza tagliargli a brani.

Se si dimanda ora a che servono tutti gli strumenti menzionati dagl' Autori, e de' quali ne raccomandano l' uso, giacchè al presente si può procurare il Parto col metodo di rivoltare i Bambini nell' *Utero*? Risponderemo con il Sig. de Deventer, che poichè tutte le Scienze, ed Arti ogni giorno si perfezionano per l' attenzione, ed il lavoro di quelli che le coltivano; l' Arte di raccogliere i Parti non deve essere d' una condizione meno fortunata. „ Son persuaso, dice quest' Autore, (1) „ che i miei Antecessori abbiano fatto morire più „ Bambini con i loro *Speculum Matricis*, uncini, „ ed altri strumenti di quelli che ne abbiano sal- „ vati, che se hanno per il loro mezzo conserva- „ ta fortunatamente la vita ad alcune Donne, ne „ hanno però ferite, ed anche fatte morire in „ grandissimo numero con i loro Figliuoli. „

Da quel che si è detto fin quì si riconoscerà facilmente, che i casi nei quali devesi far uso degli strumenti, sono rarissimi nell' Arte *Ostetricia*, e per levarlo dal rimprovero di crudeltà che li fan-

(1) Obser. sur les Accouch.

ſanno nel Mondo, non ſenza qualche ragione, appartiene alle perſone giudizioſe di prendere delle giuſte miſure per ſoccorrere a tempo le Donne che ſi confidano alle loro caritatevoli cure per aſſiſterle nei loro Parti; poichè eccettuato ch' eſſe non portino un Moſtro, o che non abbiano qualche difetto d' organizzazione degli Oſſi della *Pelvi*, o qualche Scirro nell' orifizio dell' *Utero*, o della *Vagina*, o che delle cicatrici s' opponghino in tal maniera alla dilatazione del paſſaggio, o finalmente qualche Concezione ventrale, il Raccoglitore non ſarà mai obbligato d' inſanguinarſi le Mani.

CAPITOLO XI.

Dell' Hysterotomotochia, ovvero dell' Operazione Cesarea.

QUeſt' Operazione conſiſte in un taglio, che ſi fa alle parti contenenti dell' *Addome*, e alla Matrice per cavarne il Feto, che vi è dentro, non potendo uſcirne per le vie naturali. Chiamaſi queſto Parto *Ceſareo*, e da queſto ſecondo l' opinione di Plinio, Scipione Affricano fu chiamato *Ceſare*, perchè nacque in ſimil guiſa, cioè a *Matre Cæſa*; dal che in oltre ſi deduce che queſt' Operazione è antichiſſima. *Auſpicatius*, dice egli, (1) *enecta parente gignuntur, ſicut Scipio Africanus, primuſque Cæſarum, a Cæſo, Matris Utero dictus*.

Per quanto abile eſſer poſſa il Chirurgo nell' Arte di raccogliere i Parti, non ſempre gli rieſce

(1) Plin. de Hiſt. Natur. Cap. 9. Lib. 7.

di liberare felicemente una Donna, quando il Bambino sia vivo, e tutta la destrezza, l' Arte, e l' industria bene spesso gli sono inutili. Non così quando il Bambino è morto, perchè allora può cavarsi a pezzi per mezzo dell' *Embriotomia* (1) dopo averlo tagliato nella Matrice. Ma quando si creda, che il Bambino sia vivo, e che sia impossibile di farlo uscire per la via naturale, possono mai darsi uomini così barbari, e così privi di umanità da immergere il coltello nel seno di una povera piccola creatura, e tagliarla a brani per poterla tirar fuori? Eppure questo è il consiglio in simile congiuntura di alcuni Autori fondati sulla massima perniciosa di TERTULLIANO l' AFFRICANO, essere una crudeltà necessaria in tal caso il dar morte al Bambino, piuttosto che risparmiargliela, perchè ciò la produrrebbe infallibilmente alla Madre. *Atquin*, dice egli, (2) *& in ipso adhuc Utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, quum in exitu obligatus denegat Partum, matricida, ni moriturus*. Ma simili ragioni non potevano venire in capo che a un Affricano, che aveva la fantasìa riscaldata dal calore del suo clima; ed in fatti convien dunque per salvar la vita alla Madre, toglierla al Figlio? Non vi sono forse altri partiti da prendere senza venire ad un Infanticidio? Non si fanno elleno ogni giorno dell' Operazioni più dolorose di questa che non consiste in altro, che in un taglio nel Ventre, e nella Matrice? L' Operazione dell' *Exomfale*, e del *Bubonocele*, non si fa quotidianamente,

(1) Specie d' Operazione di Chirurgia per mezzo della quale si taglia a pezzi un Feto morto nell' *Utero*, per potere estrarlo dall' *Utero* della Madre.

(2) *Tertull.* Lib. de Anima, Cap. 23.

te, e con felice ſucceſſo? L' eſtrazione della Pietra con l'Alto Apparato non incoraggiſce, e non autorizza l'Operazione *Ceſarea*? Gli aſceſſi, che ſi ſon veduti formarſi in differenti regioni del Baſſo-Ventre, e dal taglio dei quali ſono uſciti tutti marci dalla Matrice i Feti, i loro involti, e le loro dipendenze che vi erano rinchiuſe, non ſon elleno ſicure prove, che le ferite dell' *Utero* non ſon mortali? E l' eſempio di molte Donne liberate felicemente per mezzo dell' Operazione *Ceſarea*, e ridotte in perfetta ſalute, non è egli argomento abbaſtanza convincente di tal verità (1)?

Se alcuno ſi oſtini a dire, che quando è viva la Madre non ſi abbia a fare l'Operazione *Ceſarea*; la quotidiana eſperienza ci convince del contrario; perchè quando il Bambino (come tal volta è ſucceſſo) ha rotta la Matrice, ed è caduno nel Ventre, o all'occaſione d' una Concezione ventrale, come eſtrarnelo ſenza una tale Operazione?

Quelli che condannano aſſolutamente il praticare l' Operazione *Ceſarea* ſulla Donna ancor viva per rendercela odioſa, ſi ſervono dell' autorità di alcuni Scrittori, che ne hanno trattato la pratica come crudele, inumana, diſtruttiva, e ſempre fatale alla Madre, che vi ſi ſottoppone, e l'hanno perciò rigettata, e aſſolutamente condannata. Fra gl' Autori, che hanno declamato contro l' Operazione *Ceſarea*, poſſiamo citare, come nemici giurati *Ambrogio Pareo*, *Guillemeau*, *Peu*, *Hoorn*, *Rolfincio*, *Solingen*, *Mauriceau*, e *Dionis*: e ſi vede, che tutta

(1) Ved. il noſtro Manuale d' Operaz. di Chir. ſecon. ediz. Tom. 2. Cap. 15. pag. 139. e ſeguen.

tutta la loro avversione per quest' Operazione non proviene, che perchè l' hanno sempre veduta seguitata dalla morte della Madre, accidente che il più delle volte dovevasi attribuire ad altre cause, che all' Operazione; e la maggior parte degli Autori di sopra citati non fanno veruna difficoltà di trattare quelli che la consigliano, o che l' intraprendono, quando il Feto è rinchiuso nell' *Utero*, come crudeli senza cognizione, e senza umanità. „ Perchè, dicono eglino, aprire il Ventre, e l' *Utero* col più gran pericolo della Madre, quando „ sacrificando il Bambino si può liberarla, strappandolo a brani per le vie naturali, o colla mano sola, oppure munita di qualche strumento „? Si possono (diremo noi) mai trovare uomini così barbari, ed inumani, come quei, che osano immergere il coltello nel seno di una povera creatura, ammazzarla avanti anche di nascere, e tagliarla a pezzi, e a brani dopo averla battezzata? L' umanità non ci suggerisce ella de' mezzi più dolci senza venirne ad un assassinio? Non potiamo concepire, come mai de' precetti, che fanno fremere solamente nel leggergli, abbiano incontrati uomini così privi di buon senso per adottargli, e raccomandargli. Ma la ragione, la quotidiana esperienza, l' autorità de' più gran Professori, e l' osservazione alla quale dobbiamo rimetterci, si sono riunite per confutare questi avversari dell' operazione *Cesarea*. Noi siamo in fine rassicurati dal timore, che questi antagonisti avevano fatto nascere in noi; ed il terrore, che si sforzavano di apportarci, è finalmente svanito nel leggere i dotti Scritti dei più celebri Medici, e de' più abili Chirurghi; tali sono quelli di *Baubino*, di *Schenchio*, di *Sennert*, di

di *Ildano*, di *Fieno*, di *Scultet*, di *Scipione Mercurio*, di *Welschio*, di *Rousseto*, di *Roonhuisen*, di *Ruleau*, di *Lancisi*, di *Saviard*, di *Olao-Rudbeck*, di *Tommaso Bartolini*, di *Joubert* Medico di Chateau Thierry, di *de La Motte*, di *Verduc*, di *Teichmejere*, di *Eistero*, del *Giornale de' Letterati*, dell' *Accademia Reale delle Scienze di Parigi*, di quella di *Chirurgia*, de' *Saggi di Medicina della Società di Edimburgo*, di *James*, *Dizionario Universale di Medicina*, ec. che tutti ci assicurano della possibilità, della necessità, e del felice successo dell'Operazione *Cesarea*, nei casi, ne' quali è impossibile di estrarre il Bambino per le vie naturali, e dove per la sua posizione espone la Madre a un imminente pericolo di perder la vita. Dunque devesi in simil caso considerare come un azione barbara, ed empia, il lasciare in abbandono una povera Madre, che implorerebbe per la sua liberazione il soccorso dell' Operazione *Cesarea*; stimando, che ne' casi estremi devesi ricorrere ai rimedi estremi. Tale era anche il sentimento d'Ippocrate, e di Celso, antichi Padri dell' Arte Medica: *melius est* (dicono eglino) *anceps remedium experiri, quam nullum*; meglio è risicare un rimedio dubbioso, che non darne alcuno, e lasciare in quel modo il malato privo di ogni soccorso in uno stato deplorabile nel mezzo de' più gran tormenti, e fra le braccia di una morte inevitabile; quando siamo fondati su degli esempj felici a sperare la sua guarigione. Benchè io non sia Teologo, mi sarà nulladimeno permesso riportare quest' assioma: *melius est Sacramentum dubium, quam nullum*. Oh! Se questo principio è permesso nelle cose Spirituali, perchè non lo sarà nelle temporali? Di più senza quest' Operazione ne segui-

guirebbe tre morti, cioè, quella della Madre, e la morte ſpirituale, e temporale del Bambino.

Non poſſiamo dunque diſcolpare quei Medici, e Chirurghi oſtinati, e puſillanimi, che eſſendo ſtati chiamati per ſoccorrere delle Donne nel travaglio del Parto, e trovando che la ſtrettezza del paſſaggio naturale, rendeva impoſſibile l' eſpulſione del Feto, furono aſſai timidi, e codardi per non oſare, conſigliare, nè intraprendere l' Operazione *Ceſarea*, unico rimedio in ſimil caſo, e laſciarono piuttoſto morire la Madre, ed il Figlio; come ſi vede nelle Oſſervazioni Chirurgiche di SAVIARD, *Oſſerv.* 114. Il medeſimo Autore *Oſſerv.* 60. racconta ancora di una Donna, che in un caſo diſperato chieſe in grazia che ſe le faceſſe l' Operazione *Ceſarea*; ma la povera meſchina morì ſenza aver potuto ottenerla.

Sarebbe finalmente opporſi alla ragione il voler obiettare contro alle Oſſervazioni autentiche, ed incontraſtabili, che provano la neceſſità in certi caſi, la poſſibilità, e il felice ſucceſſo dell' Operazione *Ceſarea*. BAUHINO racconta (1) che l' anno 1500. *Eliſabetta Aleſpachin* Moglie di *Jacopo Nufer* Norcino, del Villaggio di *Siergersbenſen*, Parrocchia di *Hauthuville*, Giuriſdizione di *Gortliebana* in *Turgavia*, eſſendo gravida del ſuo primo Figliuolo, e ſentendoſi da alcuni giorni i dolori del Parto, fece venire parecchie Levatrici, le quali fecero molti tentativi; ma tutti inutili. Siccome ſi ſentiva de' dolori viviſſimi, e non le reſtava ſperanza alcuna di liberarſene, le diſſe il ſuo Marito, che volendo ella confidarſi in lui, intrapren-

de-

(1) Appendix ad Rouſſetum.

derebbe un' Operazione che coll' assistenza di Dio potrebbe riuscire, e n' ebbe in risposta, essere ella pronta a sottoporsi a tutto. Siccome l' affare era molto delicato, il Marito andò dal Presidente di *Fraversenden*, e chiese la permissione d' intraprendere sulla sua Moglie quest' Operazione. Questo Ministro ebbe sul primo qualche repugnanza; ma informato in appresso dello stato della Donna, e della buona volontà del Marito, acconsentì. Il Marito tornato a casa, disse alle Levatrici, che quelle, che avevano coraggio bastante per dargli mano all' Operazione, potevano restare nella stanza; ma che quelle, che si sentivano troppo timide si ritirassero. Quindi implorato l' ajuto Divino, la fece coricare sopra una tavola, e le fece una incisione al Ventre; aprì subito l' *Utero*, e indi le Membrane, e ne cavò immediatamente il Bambino, e fece in seguito molti punti di Sutura al Ventre. La ferita si risaldò felicemente senza che sopraggiungesse alla Donna accidente alcuno; anzi alcuni anni dopo l' Operazione, ella partorì due Bambini, uno de' quali chiamato *Giovanni Nufer*, fu poi Giudice di *Siergershensen*, e nel 1583. viveva ancora. SENNERT racconta (1) che una Donna gravida, Moglie di un Bottajo, ajutando suo Marito a piegare una pertica per farne un cerchio, fu colpita nell' Inguina sinistra dall' estremità di detto cerchio. Qualche tempo dopo parve un Ernia, la quale crebbe talmente, che non si potè farla rientrare nel Ventre, il tumore diveniva ogni giorno più grosso. Si sentiva, e si vedeva facilmente sotto la Cute i moti del Bambino. L' Ernia

(1) Liv. 4. Medic. Practicæ, part. 2. Sect. 2. Cap. 17.

nia era sì considerabile, che questa Donna era obbligata di sostenerla con una fascia, e portarla ora sopra una Coscia, e ora sull' altra. Questo stato inquietando i parenti, ed il Marito della suddetta, ricorsero a SENNERT il quale gli disse, che non vi essendo apparenza veruna di potere far rientrare l' *Utero*, perchè il Parto si facesse per le vie naturali, bisognava aprire il tumore, ed estrarne il Bambino. Alla fine del nono mese questa Donna entrò nel travaglio del Parto, le doglie furono vive, lunghe, ed inutili; si seguitò finalmente il consiglio di SENNERT, il tumore, e l' *Utero* furono aperti, e se ne tirò felimente il Bambino vivo, e la *Placenta*. SCHENCKIO dice (1) che *Vincenzio Villeau* Chirurgo, fece l' anno 1542. una incisione al lato sinistro dell' *Addome* di una Donna incinta che chiamavasi *Nicola Beranger*, e che estrasse dall' *Utero* un Bambino tutto marcito, e che detta Donna due anni dopo quest' Operazione rimasta nuovamente gravida, partorì una Bambina per le vie naturali. Si veda a questo proposito *Scipione Mercurio* Chirurgo di Roma, che pubblicò l' anno 1604. una Dissertazione sopra i Parti (2). Il P. TEOFILO RENAUD Teologo, produce (3) tre Osservazioni, che provano il buon successo dell' Operazione *Cesarea*. OLAO-RUDBECK (4) cele-

le-

(1) Observ. 193.

(2) Differt. intit. la Comare, o Raccoglitrice, stampata in Venezia.

(3) De Ortu infantium contra naturam per Sectionem Cæsaream, an. 1637.

(4) Colloquia Menstrua Tenzilii Germanico idiomate quondam edita, sub titulo: *Monathliche unterredungen*, anno 1689.

lebre Medico in Svezia fece l' Operazione *Cesarea* alla sua propria Moglie con un felice evento per la Madre, e per il Figlio. LANKISCH (1) Medico di *Zittavv* Città nell' Alta *Lusazia* in Alemagna consigliò l' Operazione *Cesàrea*, che fu fatta con felice successo per la Madre. ROONHUISEN Chirurgo di Amsterdam, dice (2) che SONNIUS Medico a *Bruges* fece sette volte l' Operazione *Cesarea* alla sua propria Moglie, e che la Madre, ed i Figli erano stati conservati in vita ogni volta. TOMMASO BARTOLINI, dice (3), che nel tempo, ch' egli era in *Parigi*, aveva conosciuta la Moglie di un Chirurgo, alla quale le avevano fatto con felice successo cinque volte l' Operazione *Cesarea*. Il Sig. de LA MOTTE, racconta (4) di una povera Donna, che essendo stata nel travaglio del Parto per cinque, o sei giorni senza poter partorire, la Levatrice non avendo fatto altro, che strappare un Braccio, che si presentava al passaggio, fu in fine felicemente liberata da un Chirurgo del *Pont-l'Abbè* che le fece al lato sinistro del Basso-Ventre una incisione, per mezzo della quale estrasse il Bambino troncato di un Braccio, e la *Placenta*. FRANCESCO ROUSSETO (5), che viveva nell' ultimo secolo porta dieci esempj del felice successo dell' Operazione *Cesarea*, GASPERO BAUHINO ne riferisce sette altri. Tra gli esempj addotti da ROUSSETO ven' è uno molto rimarcabile di una Donna, che di-

(1) Acta Erudit. Lips. an. 1693.
(2) In Libr. de Morbis Mul. Cap. 1.
(3) In Hist. Anat. Cent. 11. Histor. 8.
(4) Traitè Complet des Accouch. Obs. 135. Traitè Comp. de Chir. Tom. 4. Obs. 336. pag. 59.
(5) Capitolo 5.

dimorava in un Villaggio nelle vicinanze di *Parigi*. Ella si sottopose sei volte all' Operazione *Cesarea*, ed i Figli, che ella mise al Mondo vissero tutti. NICCOLÒ GUILLET fu suo Chirurgo. Dopo morto questo Professore, detta Donna divenne gravida per la settima volta; si cercò inutilmente un Chirurgo che le volesse fare l' Operazione *Cesarea*; ma non avendo potuto partorire per le vie naturali, se ne morì miserabilmente col suo Figlio. LUDOVICO PANTHOT, Chirurgo molto celebre, racconta, sulla testimonianza di TEOFILO RENAUD, che una Donna del Villaggio di *Meissemy*, vicino alla Città di Lione, nell' anno 1627. dopo aver sofferti grandissimi tormenti senza poter partorire, fu finalmente liberata per mezzo dell' Operazione *Cesarea*, e il suo Bambino fu battezzato. GIO. FERET Professore di Medicina, racconta questo fatto.

Dal racconto di tanti fatti, che provano la necessità, la possibilità, ed il buon successo dell' Operazione *Cesarea*, e di tanti altri che potrebbamo riportare; ma ce ne dispenseremo, avendone fatta menzione nel nostro Manuale d' Operazioni di Chirurgia, *Sec. Ediz. Tom. 2. Cap.* 15. al quale rimettiamo il Lettore, non si può non confessare quanto MAURICEAU, e i suoi aderenti hanno avuto torto di condannare assolutamente quest' Operazione, e di assicurare, che ella era sempre mortale alla Madre a cagione della grand' emorragìa, che sopravviene dal taglio fatto all' *Utero*.

Non possiamo ritenerci dal dire, che la timidità di questi Autori non ha loro permesso di riflettere alla Struttura di questo Viscere, il quale si dilata a misura, che il Bambino cresce, e quando egli è uscito si riserra prontamente, e ristringesi per le

leggi

leggi della ſua Struttura; onde queſto ſuo contrarſi deve fare in caſo di un taglio, che vi ſi ſia fatto quel che l' Arte fa nelle ferite eſterne col riaccoſtarne le labbra. Allora i Vaſi tagliati ſi troveranno leggiermente compreſſi tanto da impedire, che il Sangue non ſi ſpanda nel Ventre, come pretendono gli Avverſarj dell' Operazione *Ceſarea*. E ſecondariamente i Vaſi ſanguigni della Matrice nello ſtato di gravidanza non eſſendo apparenti, che nel fondo di queſto Viſcere, dov' è ordinariamente attaccata la *Placenta*, è faciliſſimo di aprire queſt' Organo nella ſua parte inferiore, e laterale, come lo diremo in appreſſo, ſenza correr riſchio d' incidere i Vaſi ſanguigni, che poſſono cagionare un' emorragìa, non eſſendo così inſigni (come abbiamo detto) ſe non nel luogo dove è attaccata la *Placenta*; e quando l' *Utero* verrà a riſtringerſi dopo l' eſpulſione del Bambino per riprendere la ſua forma naturale, l' inciſione fattagli per grande che foſſe innanzi, verrà conſiderabilmente a diminuirſi.

In ſomma i fatti autentici, e incontraſtabili ſuddetti, che favoriſcono l' Operazione *Ceſarea* non ammettono replica ſe non vogliamo opporſi alla ragione. Io non farei mai fine ſe aveſſi a deſcrivere in queſto luogo tutte le Oſſervazioni, che ne dimoſtrano la neceſſità, la poſſibilità, ed il felice ſucceſſo.

Quando dunque la Madre, ed il Bambino ſono vivi, e che alcuni oſtacoli inſuperabili come certi difetti d' organizzazione dell' Oſſa della *Pelvi* della Madre, impediſcono aſſolutamente al Raccoglitore d' introdurre la ſua Mano nell' *Utero* per eſtrarne il Feto, biſogna ricorrere all' Operazione

Ce-

Cesarea. Si legge un esempio di un simil difetto d' organizzazione il quale impedì la Donna di partorire, nella XXVI. Osservaz. di MAURICEAU, dove dice " Il Bambino veniva col Capo innanzi, ma la Faccia „ voltata verso il Pube: egli rimase sempre nello „ stesso luogo senza potere avvicinarsi al passaggio che questa Donna (la quale era di statura „ piccolissima) aveva talmente stretto, e gli Ossi, „ che lo formavano così serrati, e accostati l' uno, „ all' altro, e l' Osso del *Coccige* così volto all' indentro, che mi fu assolutamente impossibile d' introdurvi la mia Mano, quantunque l' abbia assai „ piccola, per farla partorire, non potendolo fare, „ che con una gran violenza a cagione della strettezza del passaggio tra questi Ossi; ed avendola „ introdotta, essa trovavasi così serrata, che mi „ era impossibile di muoverne neppure le dita, e „ di farla avanzare abbastanza per condurre con „ sicurezza un uncino, affine di tirare questo Bambino, il quale era morto secondo le apparenze „ da quattro giorni in circa, e non avendo potuto riuscire, esporsi a tutti gli Assistenti l' impossibilità di farla partorire. „ Il Sig. de DEVENTER parla di uno Scheletro di una Donna veduto in Londra, nel quale gli Ossi del *Pube* non erano distanti dall' incurvatura superiore dell' Osso *Sacro*, di due dita trasverse, ed é questo appresso appoco il caso di MAURICEAU. Noi siamo stati testimoni oculari ad un Operazione *Cesarea* fatta dal nostro Maestro il Sig. SOUMAIN celebre Raccoglitore in *Parigi* a cagione d' una cattiva conformazione degli Ossi della *Pelvi*, che impediva la Donna di partorire per le vie naturali. Crediamo di compiacere al Lettore nel dargli un dettaglio circonstanziato di questo fatto.

Nel

Nel mese d' Aprile dell' anno 1740. il Sig. Soumain fu chiamato in via *Guenegaud* per visitare la Sig. *Des-Moulins* in età di 37. anni, e gravida di sette mesi. Nel visitar, che fece detto Professore questa Signora, che non era più alta di tre piedi, e un dito, ebbe occasione di riconoscere in lei un gran difetto d' organizzazione degl' Ossi del *Pube*, e della Spina talmente ristretti, ed accostati l' uno all' altro, che non vi restava tra essi più che due pollici di distanza. Questo minuto esame fece capire al Sig. Soumain, che pericolose conseguenze poteva portar seco una tal gravidanza, e lo fece pensar fin d' allora ai mezzi da porsi in uso per salvar la Madre, ed il Figlio.

Adì 7. di Giugno cominciarono a farsi sentire i dolori del Parto, si ruppero le Membrane, e scolarono le acque. Fu chiamato di nuovo il Sig. Soumain, che avendo esaminato lo stato della Paziente, non la trovò in alcuna disposizione al Parto, dal 7. fino al 10. del detto mese le cose si mantennero nell' istesso piede. Le doglie, e lo Scolo delle acque non produssero, che una mediocre dilatazione dell' orifizio dell' *Utero*, dalla quale non ricavò altro vantaggio il Chirurgo-Raccoglitore, se non che di maggiormente assicurarsi dell' impossibilità del Parto per le vie ordinarie.

Quando si fu bene assicurato, che la strettezza della *Pelvi*, e la di lei figura irregolare si opponevano come un ostacolo invincibile al Parto, determinossi all' operazione *Cesarea*, sembrandoli nel caso presente impraticabile ogni altro mezzo. Prima di procedere all' Operazione, chiamò a consulto i Signori *Bourgeois*, *Puzos*, *Souchay*, *Verdier*, *Gervais*, *Gregoire*, *Jard*, *Chauvin*, e *La Fitte*, tutti

L Pro-

Professori di Chirurgìa in *Parigi*. Questi tutti visitarono la Donna, e assicuratisi dell' impossibilità del Parto, approvarono il parere del Sig. Soumain, il quale si dispose in lor presenza a far l' Operazione *Cesarea*, e vi riuscì con tanto successo, che in capo a quaranta giorni la Signora fu in stato di andare alla Chiesa in Santo, ed il Bambino, che era lungo venti pollici, visse 10. giorni e non morì (come si seppe) che per mancanza di qualche ajuto, che la nutrice trascurò di porgergli. Conviene osservare, che l' emorragìa, che successe all' Operazione, e al distaccamento della *Placenta*, non fu considerabile, perchè dai panni, che erano sopra al letto dell' Inferma, si congetturò che la quantità del Sangue ch' ella avea perduto nell' Operazione, non eccedeva la quantità, che molte Donne perdono nei Parti naturali i più prosperi.

L' estrema grossezza del Bambino, o del suo Capo, e gli Scirri dell' orifizio dell' *Utero*, o della *Vagina*, richiedono parimente l' Operazione *Cesarea*, ed è chiaro in queste circostanze deplorabili la necessità, che vi è di tentarla, non potendo altrimenti ottenere il Parto, e trascurando di fare l' Operazione *Cesarea*, la morte della Madre, e del Figliuolo è infallibile. Ci citeranno forse in contrario, che in questi casi si può colle dita, o con gli strumenti, dilatare il passaggio per cavarne il Bambino; ma in risposta a quest' obiezione intendiamo far vedere esser qualche volta impossibile di dilatar tal passaggio. In primo luogo, perchè accade tal volta, che i difetti d' organizzazione dell' Ossa suddette della *Pelvi* della Madre non permettono alcuna dilatazione, come l' abbiamo ba-

stan-

ſtantemente di ſopra provato, dove vedeſi come tali difetti d' organizzazione impedirono la Donna di partorire per le vie naturali. Se in queſto caſo non ſi procede all' Operazione *Ceſarea*, la morte della Madre, e del Bambino è certa. Il Sig. SAVIARD racconta (1) di una Fanciulla in età di 17. anni di ſtatura piccola, non eſſendo più alta di tre piedi, la quale venne nel grande Spedale di *Parigi* per partorire; tutti i mezzi dell' Arte in vano furono tentati, fuorchè l' Operazione *Ceſarea*, la Madre, ed il Figlio morirono. Si legge (come abbiamo già detto) nel Trattato de' Parti del MAURICEAU (2), che egli fu chiamato per ſoccorrere nel Parto una Donna di ſtatura piccoliſſima, a cui gli Oſſi del *Pube* erano sì riſtretti, e sì accoſtati, che gli fu impoſſibile d' introdurre la ſua Mano, e avanzarla abbaſtanza per condurre uno ſtrumento atto a tirare il Bambino; queſta Donna morì ſenza poter partorire. BINEAU parla (3) di una Donna, che morì ſenza poter partorire, e che all' apertura del ſuo cadavere, ſi trovò una protuberanza oſſea molto groſſa al lato deſtro del *Pube*. Certo è, che ſe l' Operazione *Ceſarea* foſſe ſtata fatta a tempo, in queſti caſi ſi ſarebbe potuto ſalvar la vita alla Madre, e al Figlio.

In ſecondo luogo, perchè la dilatazione, che può ottenerſi colle dita, o cogli ſtrumenti, non è ſufficiente a dar paſſaggio ad un Bambino molto groſſo, e moſtruoſo. *Margherita François* (4) in età

L 2 di

(1) Obſ. Chirurg. Obſerv. 114.
(2) Traitè des Accouchemens.
(3) Liv. 2. de notis Virginitatis.
(4) Hiſt. de l' Acad. Roy. des Sc. de Paris ann. 1731.

di 48. anni, Moglie di *Claudio Maguin* della Torre di *Tresma* Potesterìa di *Gruyere* nel Territorio di *Friburgo*, essendo l'anno 1723. gravida del suo primo Figliuolo, chiamò la Sig. *Frandrin* Levatrice, la quale trovò il Bambino voltato per il Capo; ma questo tanto grosso, che non poteva spuntar fuori. Dopo aver tentato in vano tutt' i mezzi possibili, consultò il Signor MICHEL Medico, che dal canto suo ordinò quel che li parve conveniente, ma inutilmente. Il quarto giorno fu battezzato il Bambino *sub conditione*, e la Levatrice per consiglio del Medico tentò di estrarlo coll' uncino; e non avendo potuto riuscirvi non vi era altro da tentere, che l' Operazione *Cesarea*. La Levatrice stessa la fece nel settimo giorno con tanto coraggio, e sagacità, che l' Inferma fu liberata senza alcuno accidente. Due mesi dopo ella andò a ringraziare il Sig. MICHEL, e godè in appresso una perfetta salute. Il Sig. ELVEZIO, che fece parte all' Accademia Reale delle Scienze, di questa Osservazione, produsse nel tempo istesso una Lettera del Sig. MICHEL con testimonianza autenticata dai Notari.

In terzo luogo, perchè nel tempo della gravidanza alcune Ulcere veneree possano aver cicatrizzato in maniera tale il passaggio, che non si possa per alcun modo estrarre il Bambino per le vie naturali; in simil caso VATERO fa menzione (1) di una Osservazione nella quale si vede, che l'Operazione *Cesarea* fu fatta felicemente. La Donna sulla quale si fece, aveva tutto l'interiore della *Vagina* sì ripieno di callosità, a cagione di un' Ulcera

(1) In Dissertat. de Partu Cæsareo, Vitembergæ Editæ ann. 1695.

cera in questa parte, che non si potea, che con gran fatica introdurvi l' estremità del dito mignolo.

In quarto luogo, perchè il Bambino può essersi aperto un passaggio a traverso la Matrice, e esser caduto nel Ventre; imperochè gli sforzi che la Donna fà per partorire possono cagionare il laceramento di questo viscere. Non è da dubitare, in questo caso, la necessità di procedere all' Operazione *Cesarea*, e non ven' è in cui l' indicazione di praticarla sia così pressante, perchè il Bambino non può lungo tempo sopravvivere a questo accidente; ed in oltre la Madre è in un imminente pericolo di perdere la Vita dall' emorragìa considerabile; che ordinariamente si fa nella cavità del Basso-Ventre. MAURICEAU fa menzione (1) di una Donna, che morì nei dolori del Parto: all' apertura del suo Cadavere, si trovò che il Bambino era uscito dalla Matrice per un laceramento, ch' egli avea fatto alla parta laterale destra di questo Viscere. Il Bambino, che trovò morto, aveva tutto il suo Corpo fuori dell' *Utero* nella cavità del Ventre della Madre, ed il suo Capo era rimasto fermato nell' orifizio della Matrice, la *Placenta* era distaccata, e caduta nel Ventre, che si trovò ripieno di Sangue. GUILLEMEAU racconta (2) la storia dell' apertura di due Donne nelle quali l' *Utero* si trovò lacerato; in una, il Bambino fu trovato sopra gl' Intestini con molto Sangue sparso; e nell' altra, il Bambino nuotava nel Ventre colle sue acque, la Matrice essendo rotta nel suo fondo.

(1) Obs. 251.
(2) Liv. des Accouch. Liv. 2. Chap. 13. pag. 319.

In quinto luogo finalmente devesi procedere all' Operazione *Cesarea* nel caso di qualche Concezione Ventrale; perchè quantunque l' *Utero* sia il luogo destinato dalla Natura per ricevere il Feto, e donde ei prende il suo nutrimento, ed accrescimento, si son vedute però qualche volta delle Concezioni estraordinarie nelle *Ovaje*, nelle *Tube-Falloppiane*, ed anche nel Ventre, secondo il luogo dove la sorte ha fatto cadere l' uovo fecondato; il che è stato confermato da un gran numero d' Osservatori; ed in conseguenza si sono qualche volta formati degli Ascessi da' quali si son estratti con successo felice i Feti, e gli avanzi di essi, che si erano corrotti nel luogo dove si trovavano, o che vi si erano formati contro le Leggi della Natura (1). E' cosa evidente, che in tutti questi casi è necessario al nostro parere risolversi all' Operazione *Cesarea*, che si dovrebbe anzi praticare immediatamente in tutti quei Parti malagevoli, e contronatura, piuttosto che tormentare le Pazienti per vo-

(1) Ved. il nostro Manuale d' Operazione, Cap. 15. Obs. 1. pag. 141. Bartholinus, de insol. part. viii. Os d' un Fætus rendus par l' anus, sortis par le nombril, rendus par un ulcere au dessus du Pubis, sortis par un abscès à l' aine, Transact. Philos. an. 1724. num. 385. Art. 4. ann. 1730. num. 416. Art. 1 ann. 1697. num. 229. Art. 9. ann. 1701. num. 275. Art. 7. ann. 1696. num. 243. Art. 8. ann. 1705. num. 302. Os d' un Fœtus tirè par un abscès au Ventre au dessous du Nombril, Histoire de l' Academie Royale des Sciences de Paris ann. 1700. Enfant tirè par morceaux, d' une tumeur gangreneuse, près la Ligne blanche, Le Dran, Obs. 92. Tom. 2. Fœtus sortis en plusieurs morceaux par le nombril, Comm. Litter. Novemb. 1732. Os de Fœtus sortis par l' Anus, Mr. Littre, Hist. de l' Academie Roy. des Sc. ann. 1702.

volere dilatare in vano il paſſaggio, e farle partorire per le vie naturali, i quali tentativi cagionano loro la morte. Ma per rendere più felice il ſucceſſo di queſt' Operazione, ſpetta alla prudenza dell' Operatore di prepararvi l' Inferma, ſubito che le vere doglie del Parto ſi fanno ſentire, affine di prendere le circoſtanze più felici dove può trovarſi la Donna ſia o per riguardo all' Operazione, o per il buon eſito; e che vi ſi procedeſſe avanti che le Membrane che contengono le acque, e il Bambino ſi rompeſſero, e che le acque foſſero ſcolate, perchè allora l' eſtenſione delle inciſioni, che ſi saranno fatte tanto alle parti contenenti del Ventre, che alla Matrice ſi troverà molto minore dopo l' eſtrazione del Bambino, e delle ſue dipendenze, che ſe le acque ſi foſſero ſcolate avanti l' Operazione.

Egli è altresì neceſſario di evacuare l' orina della Veſcica, e le materie eſcrementizie de' groſſi Inteſtini avanti di procedere a detta Operazione. Perciò ſi fa coricare l' Inferma a ſponda di letto colla Teſta, e col Petto alquanto ſollevati, indi ſi ſcuopre il Ventre per farvi un inciſione dal lato dove l' *Utero*, ed il Bambino ſi trovano più inclinati, quattro dita diſtante dall' Ombilico fino a due dita diſtante dagl' Oſſi del *Pube*. " Per fiſſare (dice (1) il Sig. Levret) in queſt' inciſione un
" luogo più preciſo, penſo che conviene rappre-
" ſentarſi ſubito una linea, che ſarebbe alquanto
" obbliquamente d' innanzi all' indietro, e la qua-
" le principierebbe dall' eſtremità anteriore del
" labbro ſuperiore degli Oſſi degl' *Ilei*, per termi-

(1) Suite des Obſ. ſur les Accouch. Art. 9. p. 250.

,, narſi alla giunzione dell' ultima delle vere Co-
,, ſtole colla ſua Cartilagine, e prendere il mezzo
,, tra queſta linea, e la *Linea alba* per farvi l' in-
,, ciſione. Queſto luogo ſarà ſempre al mio pare-
,, re (continua l' Autore) un punto proporziona-
,, to al volume reſpettivo del Ventre, perche que-
,, ſte linee non poſſono mutare di ſituazione, nè
,, di direzione, la Linea media avendo i ſuoi
,, ſpazj laterali proporzionati al volume, che è
,, tramezzo. Queſto conſiglio non naſce (ſeguita
,, a dire) da una pura ſpeculazione, ma bensì da
,, una teoria fondata ſopra ciò che ho praticato
,, molte volte con diſegno nel fare l' Operazione
,, *Ceſarea* ſulla Donna morta di procurar di ſal-
,, vare la vita al Bambino, o almeno dargli il Bat-
" teſimo. "

Avanti di fare queſt' inciſione ſi ſegnerà prima con una penna, e coll' inchioſtro la ſtrada che deve tenere il Gambaut del quale s' introduce la punta alla parte ſuperiore di queſto ſegno, per incidere fino alla parte inferiore dello ſteſſo ſegno gl' Integumenti, la Soſtanza adipoſa, ed i Muſcoli, e dividere indi il *Peritoneo* con un pajo di ceſoje ſpuntate in maniera, che queſt' inciſione ſia paralella a quella degl' Integumenti. ,, Preferiſco
,, dice il Sig. Levret nel luogo citato) per fare
,, queſt' inciſione. I. Il mio Gambaut agl' altri. II.
,, Taglio con un ſolo colpo con queſto ſtrumento,
,, non ſolamente gl' Integumenti, e la Cellulare
,, (come lo raccomandano Rousseto, e Ruleau)
,, ma ancora i *Muſcoli* del Baſſo-Ventre, ed il *Pe-*
,, *ritoneo*: ma per riuſcirvi facilmente, e ſenza teme-
,, re coſa alcuna, fo una groſſa piega traſverſale
,, nel mezzo della parte, che voglio incidere,

e che

„ e che fo tenere colle due mani da un aſtante;
„ il che abbrevia molto l'Operazione ſul Cadave-
„ re, e che farebbe conſeguentemente lo ſteſſo
„ ſopra il vivente. Allora coll' ajuto delle due
„ dita dell' altra mia Mano, che introduco nella
„ prima diviſione per ſervire di guide ſicure al
„ Gambaut, paſso detto ſtrumento tra queſte due
„ dita, e prolungo ſufficientemente in alto, e in
„ baſſo. III. Pongo gl' Inteſtini da parte, e IV.
„ finalmente incido la Matrice nella ſua parte
„ media, e quaſi laterale, nella ſteſſa guiſa, e
„ colle medeſime precauzioni che avevo preſe per
„ l'inciſione dell' *Addome*; ed in caſo che le Mem-
„ brane che contengono il Feto non ſieno rotte
„ dallo ſtrumento, le ſtrappo per àbbreviare l'O-
„ perazione, e per non mettermi al riſchio di fe-
„ rire il Bambino. Credo (continua l'Autore) che
„ oſſervando tutte queſte circoſtanze ſopra il vi-
„ vente, l'Operazione non ſarebbe che più facile,
„ più breve, e più ſicura; di più ella riſparmie-
„ rebbe molti dolori alla paziente, ciò che non
„ mi pare di una piccola conſeguenza (1). „

Ma ſiccome in un ſimil taglio, a miſura che ſi avanza l'inciſione del *Peritoneo*, ſi preſentano per uſcire fuori l' *Epiploon*, e gl'Inteſtini; l'Operatore deve fare ritenere ad un ſuo aſtante queſte parti verſo l' alto del Ventre, con che ſi viene ancora meglio a ſcoprire l' *Utero*, che deve tagliarſi anch' eſſo in appreſſo, cominciando con farvi una piccola inciſione, tantochè ſerva per introdurvi una tenta ſcannellata, tra queſto Viſcere, e le Membrane, che contengono le acque, e il Bambi-

no

(1) Suite des Obſ. ſur les Accouch. labor. pag. 252.

no, sulla quale tenta insinuando un Gambaut ben tagliente, si apre l' *Utero* con un taglio tanto che basti per estrarne il Bambino. " Mi pare importante, dice (1) il Sig. LEVRET, di far l' incisione „ della Matrice piuttosto un poco più grande, che „ troppo piccola, rispetto al volume del Bambino, „ soprattutto se le Membrane sono ancora intere, „ perchè nel primo caso quest' incisione più estese „ è di poca conseguenza per la Madre a cagione „ della gran diminuzione, che segue subito dopo „ l' estrazione del Bambino. Ma se l' incisione fosse troppo piccola, la contrazione dell' *Utero* che „ si fa prestissimo, e potentissimamente potrebbe „ opporsi molto all' uscita del Bambino, e porre „ tanto esso che la Madre in pericolo, principalmente quando le acque sono scolate, ciò che „ pur troppo ordinariamente succede, quando uno „ è obbligato di venirne all' Operazione. „

Si farà (come abbiamo già detto) quest' incisione nella parte laterale, media, e più inferiore dell' *Utero* che sarà possibile per non aprire che de' piccoli Vasi, che si trovano in quel luogo in piccola quantità, solamente pel nutrimento di questo Viscere, in vece che facendola nella parte superiore dell' *Utero* verso il suo fondo, dove si trova ordinariamente attaccata la *Placenta*, non si potrebbe evitare d' incidere i Vasi grossi, e apparenti, che hanno comunicazione dalla Madre al Bambino, e dal Bambino alla Madre, i quali Vasi essendo numerosissimi in questo luogo, potrebbero cagionare una sì considerabile emorragìa, che ella ne perderebbe la vita.

Aperta

(1) Suite des Obs. sur les Accouch. labor. p. 244.

Aperta la Matrice si tagliano con gran circospezione, o si strappano (come abbiam detto) le Membrane, che contengono le acque, ed il Bambino, e quindi insinuando la Mano dentro l' *Utero* se ne estrae il Bambino, colla *Placenta*, e le sue dipendenze, e dandolo immediatamente in mano di persona esperta, per legargli, e tagliargli il Cordone Ombilicale, e battezzarlo quando occorra, mentre che l' Operatore si mette prontamente a fare alla Paziente la *Gastrorafia*, altrimenti chiamata la *Sutura incavigliata*, essendo questa la più adattata in simil caso. Per eseguire la medesima si prende più fila di refe incerato, formandone una specie di nastrino unito, e piatto, che s' infila in un grand' ago curvo, osservando che i doppi del refe siano pari; cioè, o sei, o otto. L' Operatore prende l' ago così infilato colla Mano destra, e mettendo l' indice della Mano sinistra dentro la ferita, ed il pollice fuori per tener fermo il *Peritoneo*, i Muscoli, e gl' Integumenti, introdurrà l' ago nel Ventre, conducendone la punta lungo il dito indice, che resta nella ferita, per non intaccare gl' Intestini. Indi forerà di dentro in fuori il labbro dell' incisione, comprendendo nella Sutura il *Peritoneo*, i Muscoli, la Cellulare, e gl' Integumenti (e non l' *Utero*, perchè come fanno tutt' i Chirurghi, una simile Sutura sarebbe molto pregiudiciale) facendo uscir l' ago due dita distante dall' orlo dell' incisione, affinchè il punto di Sutura tenga più forte, si forerà in appresso il labbro dell' incisione opposta, per far questo s' infilerà il medesimo ago con quel capo del nastrino, che resta pendente fuori dell' incisione (senza stare a infilare in principio due aghi all' estremità di esso

so, come alcuni vogliano, il che non serve ad altro, che a render l' Operazione più composta, e misteriosa, e avendo messo l' indice di una delle Mani, qualunque sia che torni meglio nell' incisione, e sotto il labbro, affine di sollevarlo, e tenerlo fermo in dentro, mentre che col pollice lo tiene per di fuori, prende l'ago coll' altra Mano, e ne insinua la punta nel Ventre, due dita trasverse distante dall' orlo dell' incisione, e fora di dentro in fuori, osservando le medesime regole, e circostanze, che nel primo punto; e si faranno tanti punti di Sutura di quà, e di là dell'incisione di uguale distanza da un punto all'altro, secondo la sua ampiezza. Quindi dividendo in due ciascuno dei Capi del nastrino, si prendono due caviglie consistenti in due pezzetti di taffetta incerato, e avvoltato a guisa di un piccolo moccoletto grosso quanto una penna da scrivere, e si legano di quà, e di là dell' incisione co' capi del nastrino, che si è diviso in due, facendovi tanti nodi doppj quanti sono i punti di Sutura, procurando di far tenere in questo mentre da un astante ben riuniti i labbri dell' incisione.

Vi è un' altra maniera di fare questa Sutura, che lasciamo all' elezione dell' Operatore. Si tiene una sufficiente quantità di aghi ben forti, e ben curvi, infilati di sei, o otto fila di refe incerato, e annodati alla loro estremità; se ne prende uno con la Man destra, e si passa traverso a uno dei Labbri dell' incisione di fuori in dentro, un buon pollice distante dall' orlo della medesima, prendendo colla Sutura gl' Integumenti, i Muscoli, ed il *Peritoneo*; sollevando coll' indice della Mano sinistra, il *Peritoneo* non solo per passare più facil-

mente

SPIEGAZIONE.

A. *Un Gammaut.* B. *Uno Scarpello.* C. *Una tenta scannellata.* D. *Un pajo di cesoje spuntate.* E. *Tre aghi curvi infilati.* F. *Due piccole caviglie per sostenere la Sutura.* G. *Tre piumacciuoli per mettere sull' incisione.*

H. *Due compresse lunghe per mettere ai lati della Sutura.* I. *Un vaso per il balsamo d' Arceo.*

L. *Una boccietta di balsamo del Perù per medicare la ferita.* M. *Una pezzetta quadrata per coprire la ferita.* N. *Una salvietta grande piegata per lo lungo, e arrotolata a due capi per fare la fasciatura da Corpo* O. *Uno Scapulare per sostenere l' apparecchio, sì per davanti, che per di dietro.*

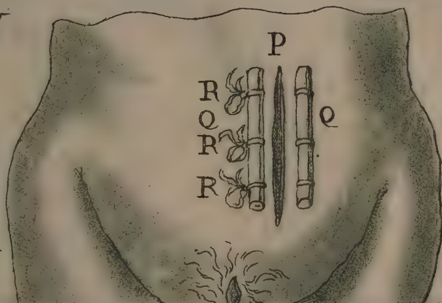
P. *La ferita ricucita.*

QQ. *Le due piccole caviglie, che sostengono la Sutura.*

RRR. *I tre punti della Sutura.*

Fig VIII

pag. 173.



A B C D E F

G H

I L

M N

O

S. M. sc.

mente l'ago; ma ancora per impedire che non venga a intaccare qualche parte interna; indi si fa passare dall'altro labbro di dentro in fuori, tenendo il pollice della Man sinistra dentro l' incisione per ritenere unite quelle parti che devono forarsi coll'ago, e per assicurarsi di non offendere gl'Intestini. Colle medesime regole, e circostanze si passeranno tanti aghi quanti saranno necessarj per la lunghezza dell' incisione; indi prendendo una delle caviglie descritte di sopra, si fanno passare sotto ai nodi delle fila, che vengono a formare una specie di cappio; e tagliando dall' altra parte i fili corrispondenti per levarne gli aghi, si aprono in mezzo, e vi si annoda, e ferma un'altra simile caviglia, osservando di far tenere da un astante ben riunite le labbra l'una all'altra della incisione, e di stringere quanto basta gli ultimi nodi delle fila, che saranno fatti a cappio per potere stringere, o allentare secondo il bisogno.

Fatta la Sutura si cavano i panni imbrattati di sangue, che si eran posti sotto la Paziente per mettervene dei puliti, e ponerle una salvietta, che deve servire di fasciatura da corpo, con uno Scapulare sulle spalle; indi si medica la ferita con de' piumacciuoli coperti di Balsamo dell' Arcèo, che si mettono sopra tutta la lunghezza dell'incisione, e si porranno sopra i due lati della Sutura, due piccole pezzette lunghe imbevute nel vino rosso caldo soprapponendovi una altra pezzetta più grande quadra inzuppata nel medesimo liquore; finalmente si fermerà il tutto colla fasciatura da corpo, la quale si attacherà con degli spilli sul lato del Ventre opposto all'incisione, e si finirà la medicatura coll' attaccare lo Scapulare al-

la

la fasciatura tanto per davanti, che per di dietro.

Si porrà dopo questo la Paziente nel suo letto di riposo, le si farà prendere un poco di vino inzuccherato, e si farà coricare alla sponda del suo letto in una situazione comoda, però inclinata alquanto sul lato dell' incisione, affinchè il sangue stravasato, possa più facilmente scolare dall' incisione, la quale si tratterrà sufficientemente, e assai lungo tempo dilatata verso la sua parte inferiore per mezzo d' una tasta, o quel che tornerebbe meglio con una fasciolina di pannolino,

Conviene tener sollevate alquanto le Natiche della Paziente, affinchè tutte le parti sieno rilassate; bisogna altresì tenerle le Cosce piegate, e legate appresso appoco come dopo l' Operazione della *Litotomía*.

Non si leverà l' Apparecchio, che ogni 24. ore; osservando di rallentare il punto inferiore della Sutura ogni volta che si medica, ne' due, o tre primi giorni dell' Operazione, per facilitare lo scolo delle materie stravasate, e ristringerlo in appresso; e di fare ogni volta che si medica delle imbrocazioni sopra tutto il Ventre dell' inferma, con parti eguali di vino rosso, e d' olio rosato mescolati, e bolliti insieme.

Oltre di ciò non vediamo l' impossibilità di fare (se si giudicasse necessario) nella cavità del Ventre delle injezioni tiepide con de' liquori anodini, dolci, e balsamici, o puramente astersivi secondo l' occorrenza, poichè è cosa provata, che l' acqua injettata nel Basso-Ventre de' Cani si è trovata in brevissimo tempo assorbita.

Rispetto alla regola del vitto dell' Inferma non se le darà altro alimento, che del brodo fatto

di

di ſola carne magra di Vitella, finchè non ſieno calmati gli accidenti, e per bevanda ordinaria prenderà della tiſana fatta colla gramigna un poca di cannella, e di regolizia, nella quale ſi metterà di quando in quando in ogni bicchiere una cucchiajata di Sciroppo di viole,

Si avrà cura di temperar l'aria della ſtanza della malata, e ſi cercherà di tenerla quieta d'animo; biſognerà tenerle il Ventre mediocremente libero con de' cliſteri fatti con un decotto di cruſca in ciaſcuno de' quali ſi aggiungeranno due once di miel violato, e un' oncia d' olio di mandorle dolci eſtratto ſenza fuoco. Le ſi daranno dei detti cliſteri ogni due giorni fino che le groſſe evacuazioni ſieno ſcolate, e che il corſo del latte ſia paſſato.

Finalmente quando ſi vederanno ſcemati gli ſcoli purulenti non ſi medicherà la piaga che col balſamo del Perù, in cui s' inzupperanno i piumacciuoli; e ſi caveranno i fili della ſutura, quando l' inciſione ſarà interamente riunita, e ſi daranno allora all' Inferma de' nutrimenti un poco più di ſoſtanza, come ſarebbero uova freſche, e zuppe leggiere con una giuſta moderazione ſino alla perfetta guarigione.

Termineremo queſto Capitolo colla Sezione *Ceſarea* fatta ſulla Donna morta, per dare ſe è poſſibile il Batteſimo al Bambino. Subito dunque, che la Donna ha reſo l' ultimo reſpiro ſe le ſcuopre prontamente il Ventre aprendoglielo dalle Coſtole Spurie medie ſino all' Oſſo del *Pube*, come anche la Matrice in tutta la ſua eſtenſione, e ſi battezza il Bambino, se è vivo, ſenza cavarlo affatto dall' *Utero*, contentandoſi ſolamente di ripulirgli

lirgli il Capo per versarvi l'acqua sopra. Se il Bambino resta vivo dopo battezzato, conviene allora legargli, e tagliargli il Cordone Ombilicale, e farlo involtare ne' panni caldi per esser portato prontamente se è possibile alla Chiesa, affine di ricevere il rimanente delle ceremonie del Battesimo. Finita l'Operazione si fa la Sutura del *Pelliciajo* (1) all'incisione del Ventre della Donna morta.

L' Operatore osserverà di battezzare il Bambino seriamente, e tranquillamente; di versar l'acqua sopra qualunque parte di esso che gli riesce più comodo; di fare osservare il silenzio agli assistenti, e che essi sieno attenti, affine di potere riferire alla Chiesa la verità del fatto; finalmente di pronunziare distintamente queste parole. *Bambino* (e versando l' acqua in croce sulla detta parte) *Io ti battezzo in nomine Patris* (continuando a versare l'acqua in croce) *& filii* (e terminando lo stesso in croce) *& Spiritus Sancti* (e finire il Battesimo cogl' assistenti, dicendo) *Amen*.

Per assicurarsi se un Bambino è veramente vivo subito sortito dall' *Utero* o nel tempo dell' Operazione *Cesarea*, oppure in altre circostanze; l' Operatore deve osservare avanti di amministrarli il Sacramento del Battesimo, se il Bambino stride, se dà segni sensibili di una respirazione libera, e apparente, e se muove qualche parte del suo Corpo. Deve tastargli con grand' attenzione il Petto sulla regione del Cuore per riconoscerne i moti, gli toccherà medesimamente la *Fontanella* per osservare

(1) Questa Sutura si fa a punti continuari; come fanno i Pellicciaj nel cucire le loro pelli, donde viene che chiamasi *Sutura del Pellicciajo*, o a *Sopraggitto*.

vare se la *Diastole*, e la *Sistole* dell' Arterie della *Dura-Madre*, e del Cervello si fanno sentire. Gli tasterà ancora l' Arteria del polso, ed il Cordone Ombilicale.

Tutte queste precauzioni sono assolutamente necessarie, perchè un Bambino in una estrema debolezza, può essere vivo, senza però dar segni della sua vitalità per degli stridi, e moti esteriori, e sensibili delle sue parti, e che la sua vita può esser provata dalla sola Circolazione del suo Sangue. Ed è perciò che si giudica essere dell' ultima conseguenza l' osservare tutte queste cose, sì per ciò che risguarda la morte del Bambino senza Battesimo, che per evitare i disturbi, che la negligenza di queste osservazioni può cagionare nelle famiglie.

Malgrado tutto ciò, che si è rapportato in favore dell' Operazione *Cesarea*, convien confessare esser ella pericolosa, e soggetta a infinite difficoltà, perciò non si intraprenderà mai senza una assoluta necessità, appoggiata dal consiglio di abili Professori, e che le forze della Donna lo permettino. Nulladimeno le ragioni, e le osservazioni de' Partitanti di quest' Operazione ci sono sembrate molto importanti per dover esser riportate in questo luogo. Non intendendo essi di conservar la vita al Bambino a costo di quella della Madre; ma di conservarla per mezzo di quest' Operazione ad entrambi; quindi in vece di biasimare quei che la propongono, esaminar conviene senza prevenzione, e con uno scrupoloso discernimento ciò, che essi adducono in suo favore.

Della Sezione Cesarea, il Rev. P. Damaso da Empoli, Minore Osservante di S. Francesco, Lettore Giubbilato, Prefetto degli Studi in Ognissanti

M di

di Firenze, e Teologo Esaminatore Granducale, ha composta una dottissima Dissertazione. In essa dopo che egli ha narrato il motivo, che a ciò fare l' obbligò, e dopo aver riportate non poche utili, e quasi necessarie dottrine intorno a tal soggetto, non con ordinaria sodezza, ed erudizione, pruova in primo luogo non esser certo, che la Sezione *Cèsarea* sia di sua natura, e di per se induttiva della morte; ma che anzi è molto probabile, che in alcuni casi ella sia l' unico mezzo per salvare la vita alla Madre. Poi dato, e non concesso esser tale; che non è proposizione, che meriti la censura di temeraria il dire, che la Madre è tenuta *ex Charitate* a soggettarsi ad essa, fatta la supposizione, che soggettandovisi si potrà battezzare la prole, e non soggettandovisi la prole morrà senza Battesimo. Sono molti anni che il detto Reverendo Padre, tiene al pulito presso di se questa Dissertazione con un' altra contenente la Soluzione degli argumenti, che comunemente si adducono da' Teologi per provare, che non si debba dare il Sacramento dell' Estrema-Unzione ai condannati alla morte. E sebbene è stato più volte questo Religioso da me, e da altri ancora stimolato, e pregato di dare alla luce per il ben Pubblico queste due Dissertazioni non si è ancora potuto indurre a ciò fare, non so per quali riguardi. I soggetti di tali Dissertazioni sono belli, ed interessanti, ed in certe occorrenze promuover possono la salute temporale, e lo Spirituale profitto di non poche persone.

CA-

CAPITOLO XII.

Di ciò che convien fare al Bambino dopo la sua Nascita.

Dopo nato il Bambino, e che gli si è legato, e tagliato il Cordone Ombilicale deesi ripulirgli tutto il Corpo con due terzi d'acqua, ed un terzo di vino caldo, e secondo alcuni Autori, si può anche fargliene ingojare una piccola cucchiajata con un poco di zucchero, in caso che sia indebolito dal travaglio del Parto. Conviene esaminare s'egli ha Lussazioni alcune, o alle Spalle, alle Braccia, ai Carpi, o alle Cosce, alle Gambe, ec. Se vi sono scompaginamenti negli Ossi del Cranio, come può succedere principalmente nei Parti laboriosi, e contro-natura. Conviene altresì osservare se egli ha qualche apertura naturale chiusa, cioè a dire le Palpebre, la Bocca, l'orifizio della *Vagina* se è una Femmina, il Canal dell'*Uretra*, l'Ano, ec. perchè in tal caso bisognerebbe prontamente rimediarvi.

Se il Bambino ha qualche membro lussato, o fratturato, deesi (subito che gli si sarà legato, e tagliato il Cordone Ombilicale) rimetterglielo nel suo sito naturale, osservando tutte le regole necessarie, come per la reduzione di queste parti nell'Adulto (1).

 S'Egli

(1) Ved. il nostro Compendio di Chirurgia, seconda Ediz. Cap. 14. pag. 261.

S' egli ha gli Offi del Cranio fcompaginati, bifogna fpeditamente rimetterglieli al fuo fito, comprimendo leggermente il Capo del Bambino colla palma d' ambedue le Mani, tanto per davanti che per di dietro, e per i lati fecondo dove occorre.

Effendo detti Offi rimeffi al loro fito, bifogna coprirgli tutta l' eftenfione del Cranio con una pezzetta imbevuta nel vin caldo, foftenuta da un piccolo fazzoletto piegato in triangolo per formare un *Copri-Capo* femplice; dopo ciò fi acconcerà il Capo del Bambino, e fi porrà nelle fue pezze.

Se vi è qualch' apertura naturale chiufa, per efempio, fe le Palpebre fono incollate, ed unite infieme, l' Operatore offerverà fe lo fono totalmente, o in parte; fe non fono che in parte unite, egli introdurrà nel luogo aperto una tenta cannellata per introdurvi fulla guida di quefto ftrumento la lama d' un piccolo paro di Cefoje fpuntate colla quale le dividerà da un angolo dell' occhio fino all' altro; ma fe l' unione delle Palpebre è totale, l' Operatore rialzando prima una delle Palpebre, e dandola a tenere ad una perfona intelligente, mentre ch' egli terrà l' altra, e indi alzandole ambedue, l' Operatore dividerà un poco dell' unione di dette parti con un Gambaut dritto, e ben tagliente per continuare in appreffo, col mezzo della cannellatura della tenta, a dividere il rimanente delle Palpebre nel modo che abbiamo detto di fopra. Indi fi fcofteranno alquanto le Palpebre l' una dall' altra, e vi fi applicherà fopra una piccola pezzetta di pannolino fine inzuppata in un poco di vino caldo,

Se fono le Labbra della Bocca, o quelle dell' orifizio della *Vagina*, che fieno incollate, ed unite

te insieme, conviene operare nell'istessa guisa che abbiam detto per dividere le Palpebre, e applicarvi gl'istessi rimedi.

Se il Bambino viene alla luce coll'Ano chiuso, l'Operatore osserverà il vero luogo dove deve essere l'Ano, per farvi l'apertura colla Lancetta da ascesso, di cui sene sarà fissato il manico con una piccola fasciolina di pannolino, insinuandola sino nell'Intestino *Retto*; si riconoscerà la riuscita dell'Operazione dallo scolo del *meconium*, o escrementi neri che si lasceranno scolare sino che vengano a fermarsi da se. Fatto ciò, l'Operatore introdurrà il suo dito nell'Intestino *Retto*, avendolo prima unto coll'olio, per osservare se l'apertura è bastantemente larga per dar passaggio agli escrementi, e se non lo fosse abbastanza, ingrandirà l' apertura in sù, e in giù, facendovi anche delle piccole incisioni alla circonferenza di detta apertura per darle la figura di una rosetta, affinchè l'Ano prenda più agevolmente la sua natural figura circolare.

Fatto l' Operazione si porrà nell'apertura una tasta di fila alquanto più grossa all'estremità, che resterà fuori, e morbida, legata con un filo, ed inzuppata nell'acqua stitica, e spremuta; e vi si manterrà per mezzo di una pezzetta imbevuta nel vino caldo, e d'una piccola fasciatura a T *doppio*.

Nelle seguenti medicature, si osserverà di mutare la tasta ogni volta, che il Bambino anderà di corpo, e allora s' inzuperà la detta tasta solamente nell' olio, o in qualche medicamento vulnerario per impedire, che l'Ano non venga a richiudersi di nuovo, e dopo alcuni giorni si coprirà detta tasta di qualche unguento dissecante; come sarebbe quello di Cerusa, finchè gli orli

della ferita siano asciutti, e ben cicatrizzati, e che non vi sia più da temere che l' Ano possa richiudersi (1), il che sarà anco sufficientemente assai impedito dallo scolo delle materie stercoracee.

Se si trovasse il Canal dell' *Uretra* (sì nell' uno, che nell' altro sesso) turato da una piccola Membrana, vi si farebbe quanto prima un' apertura colla punta d' una lancetta stabile nel suo manico, per dare lo scolo all' orina ritenuta, e procurare per tal mezzo un passaggio, che la Natura aveva errato di darle (2).

Se avendo visitato il Bambino non se gli è trovato cos' alcuna contro-natura, non occorre altro, che di fasciarlo ne' suoi pannicelli in maniera, che le sue braccia si trovino avvolte nel primo pannicello, e distese lungo le parti laterali del suo Corpo, e le sue Gambe pure distese in linea retta, e che il secondo pannicello sia disposto in maniera che possa anch' esso inviluppare il Capo, e tenerglielo stabile in un attitudine dritta, e perpendicolare al suo Corpo. Successivamente va fasciato osservando di non stringere troppo le fascie nel luogo del Petto per non molestare la respirazione del Bambino. Quando sarà fasciato gli si farà ingojare un poca di acqua zuccherata tiepida, o un poco di miel di Spagna, o di buon miel comune, e dopo un giusto tempo, secondo che si sarà repurgato dal *Meconium*, la Balia gli presenterà la Mammella per farlo poppare.

Se

(1) Ved. il nostro Manuale d' Operazioni di Chirurg. Tom. 2. pag. 208.

(2) Ibid. pag. 221.

Se si vede che il Bambino non possa poppare per avere il Frenulo di sotto la Lingua troppo corto, il che si riconosce dalla suddetta difficoltà; egli diventa inquieto, e magro per non potere prendere nutrimento abbastanza. In tal caso conviene tagliargli il detto Frenulo per dare alla Lingua la libertà di fare tutti i suoi moti (1).

Vi sono delle Levatrici, che strappano coll'unghie il detto Frenulo; un tal metodo non è da seguitare, perchè con le unghie si lacerano le parti; dal che ne possono seguire infiammazioni, ed altri accidenti; per questo devesi tagliare colle forbici, come lo diremo in appresso. OFMANNO racconta aver sentito dire da ACQUAPENDENTE che vi erano in certi luoghi d'Italia delle Levatrici che lasciavansi crescere l'unghia del Pollice della Man destra molto lunga, affine di tagliare a guisa di coltello il Frenulo; ma un tal metodo non è da usarsi per le ragioni di sopra accennate.

Convien osservare nel tagliar il Frenulo colle forbici di non inoltrarle troppo, perchè si potrebbero nel tagliarlo aprire le Vene Ranine, situate ad ambidue i lati del Frenulo, ciò che potrebbe cagionare un'emorragìa di Sangue mortale, come successe in quel Bambino, di cui il Sig. DIONIS ci dà la storia nel suo Trattato de' Parti (2), il quale morì poco tempo dopo una simile Operazione.

Per fare quest'Operazione, bisogna colla Man sinistra alzare alquanto l'estremità della Lingua, prendendola con un pezzo di pannolino, perchè non

(1) Ved. il nostro Man. d'Op. di Ch. T. 2. Cap. 8. pag. 65.
(2) Traitè des Accouch. pag. 278.

non venga a ſcappare dalle Dita; ſi taglierà dipoi il Frenulo con un pajo di Forbici ſpuntate, e ſe ne taglierà quanto ſi giudicherà neceſſario, finchè non reſti più verun' oſtacolo in eſſo, che poſſa impedire il Bambino di poppare con facilità.

Biſogna far queſt' Operazione con molta precauzione per timore di non comprendere nel taglio i Condotti Salivari, i Nervi della Lingua, e le Vene Ranine per evitare l' errore di cui parla il Sig. Dionis nel ſuo Trattato de' Parti *pag.* 376. Fatta l' Operazione la Balia avrà cura di paſſare leggiermente il ſuo dito tuffato nel mel roſato ſotto la Lingua del Bambino per impedire, che non ſi riuniſca nuovamente detto Frenulo.

Se il Bambino non ſi purga aſſai toſto del ſuo *Meconium*, e che abbia de' dolori di corpo gli ſi farà prendere in più volte con un cucchiajo un oncia di Sciroppo di fiori di peſco, o di cicorea compoſto: oppure gli ſi farà una piccola ſoppoſta con una mandorla zuccherata unta di miel violato, o con un pezzetto di ſapone, che gli s' introdurrà nell' Ano, o qualche injezione di latte tiepido, o ſimile.

Se il Bambino ſoffriſſe qualche colica ventoſa gli ſi faranno dell' unzioni ſul Ventre cogl' olj di camomilla, di mandorle dolci meſcolati inſieme, e un poco caldi; indi ſi coprirà il Ventre con un pannolino caldo, finalmente gli s' injetterà nell' Ano del latte dolce, con dell' olio di mandorle dolce tiepido. Si farà bollire un poco di ſeme di papavero bianco, e ſi metterà di queſto decotto nella ſua pappa.

De' Van-

De' Vantaggi di lavare i Bambini, estratti dal Sig. Tissot. (1)

„ Tutto il Corpo del Bambino che nasce è ricoperto d' una crassa muccosità prodotta dalle acque nelle quali egli è vivuto. E' necessario dunque pulirlo subito ch' egli è nato, e non v' è cosa migliore per ciò fare, che una mescolanza di un terzo di vino con due d' acqua, il vino puro, e perniciosò. Si può replicare questa lavanda per alcuni giorni continui; ma egli é un cattivissimo costume di continuare a lavare il Bambino in questa guisa, e se non riescisse nella maniera suddetta separare quest' untuosità dalla superficie del Corpo del Bambino, bisognerebbe servirsi d' una decozione di camomilla scioltovi dentro una piccola dose di sapone Veneto.

„ La base della Salute è la regolarità colla quale si fa la traspirazione; per ottenere questa regolarità bisogna primieramente, come si è detto di sopra, stasare le porosità della Cute da quella muccosità untuosa che le copriva; indi fortificare la Cute medesima; il che non si può ottenere dalle lavande tiepide, che piuttosto l' indebolirebbero. Quando la Cute ha la forza necessaria fa sempre le sue funzioni, e la traspirazione non si disordina nelle mutazioni de' tempi; non deesi dunque trascurar niente per metterla in questo stato; e per pervenire a questo importante punto bisogna lavare i Bambini pochi giorni dopo nati con dell' acqua fred-

„ da

(1) Avis au Peuple sur la Santè, pag. 318.

„ da tal quale si apporta dalla fonte: Per ciò fa-
„ re si usa una Spugna, e si comincia per il Vi-
„ so, le Orecchie, poi dietro il Capo (si deve e-
„ vitare la *Fontanella*) il Collo, i Reni, e indi
„ tutto il Corpo, le Cosce, le Gambe, le Braccia,
„ e finalmente per tutto. Questo metodo usato da
„ tanti secoli, e praticato a' nostri giorni da mol-
„ ti Popoli, i quali se ne trovano molto bene,
„ sembrerà ripugnante all' uso di un gran nume-
„ ro di Madri, le quali crederebbero ammazzare
„ i loro Figli, e non avranno punto il coraggio
„ di ciò fare, e soprattutto di resistere alle grida,
„ che fanno spesso per le prime volte che si lava-
„ no. Ma se esse veramente li amano non posso-
„ no dar loro un contrassegno più reale di questa
„ tenerezza, che superando in lor favore questa
„ ripugnanza. I Bambini deboli son quelli, che
„ hanno più bisogno di esser lavati. Vi è però
„ un grado di debolezza, che deve impedirlo;
„ questo è quando il Bambino ha bisogno di ca-
„ lore, de' cordiali, delle fregagioni per non mo-
„ rire di debolezza; imperocchè in queste circo-
„ stanze la lavanda gli nuocerebbe; (per i Bam-
„ bini robusti, se ne può far di meno di tenere
„ questo metodo) e non si può credere se non
„ dopo averlo sperimentato più volte, quanto det-
„ to metodo contribuisce a dar loro prontamente
„ le forze. Io ho il piacere di vedere dopo che
„ ho cercato d' introdurre quest' uso quì, che mol-
„ te Madri le più tenere, e le più ragionevoli,
„ l' hanno praticato co' più vantaggiosi successi.
„ Le Levatrici che ne sono state le testimoni, le
„ Nutrici, e le Governanti, che ne sono state l' e-
„ secutrici, lo promulgano, e se esso diverrà giam-

„ mai

„ mai ganerale, come tutto me lo dimostra, io
„ sono pienamente persuaso, che conservando un
„ grandissimo numero di Bambini, esso contribuirà
„ ad arrestare i progressi della diminuzione del
„ Popolo. Bisogna lavargli regolatamente ogni
„ giorno, qualunque tempo che corra, e qual sta-
„ gione che sia, e nella bella stagione tuffargli
„ nelle secchie d' acqua, ne' recipienti delle fon-
„ ti, ne' ruscelli, ne' fiumi, ec. Dopo alcuni gior-
„ ni di pianti s' avvezzano essi così bene a questo
„ esercizio, che diventa uno de' lor piaceri, e che
„ ridano in tutto il tempo del bagno.

„ Il primo vantaggio di questo metodo è co-
„ me l' ho già detto, di mantenere la traspirazio-
„ ne, e di rendere i Bambini meno sensibili alle
„ impressioni dell' aria; ma da questo primo van-
„ taggio ne resulta, che si preservano essi da un
„ gran numero di mali, soprattutto dalla *Rachiti-*
„ *de* dalle ostruzioni, dalle malattìe cutanee, e
„ dalle convulsioni, e si assicurano loro una sa-
„ lute stabile, robusta, e durevole.

„ Ma non bisogna distruggere il vantaggio,
„ che gli si fa lavandogli, per il cattivo uso di
„ tenerli troppo al caldo; non v' è cosa più per-
„ niciosa di questa, e che uccida maggior nume-
„ ro di Bambini; bisogna avvezzargli ad esser po-
„ chissimo vestiti sì il giorno, che la notte; ed
„ avere soprattutto poco coperto il Capo la notte,
„ e punto affatto il giorno dall' età di due anni;
„ evitare, che non istiano nelle camere trop-
„ po calde, e farli vivere all' aria aperta sì di
„ estate, che d' inverno, più che sia possibile. I
„ Bambini allevati al caldo sono spesso infreddati,
„ deboli, pallidi, languidi, gonfi, malinconici;

„ sono

„ sono assaliti dalla *Rachitide*, dalla consunzione,
„ e da ogni sorta di languidezza, muojono nella
„ infanzia, o vivono miseramente in preda a tut-
„ ti i mali. Quelli che si lavano coll'acqua fred-
„ da, e che si allevano all'aria aperta, acquista-
„ no un buon temperamento, ed una forte costi-
„ tuzione.

„ Io credo dovere aggiungere che l'infanzia
„ non è il solo periodo della vita nel quale i ba-
„ gni freddi siano utili; gli ho adoprati con un
„ notabile vantaggio in persone di ogni età, an-
„ che in de' settuagennarj; e vi sono due specie
„ di malattìe più frequenti nella Città, che nella
„ Campagna, nelle quali i bagni riescono molto
„ utili, e sono, una, la debolezza de' Nervi, e l'al-
„ tra, quando la traspirazione non si fa bene, che
„ uno tema l'aria, che è flussionario, o catarro-
„ so, debole, e languido. Il bagno freddo rista-
„ bilisce la traspirazione, dà della forza a' Nervi,
„ e dissipa con ciò tutti i disordini, che queste
„ due cagioni producano nell' economìa animale.
„ Si deve prendere il bagno avanti il pranzo; ma
„ tanto i bagni freddi sono utili, altrettanto l'u-
„ so abituale de' bagni caldi, è pernicioso; impe-
„ rocchè essi dispongono all'Apoplesìa, all'Idropi-
„ sìa, ai Vapori, all'Ipocondrìa; e si vedono le
„ Città, in cui l'uso n'è frequente, desolate da
„ tutte queste malattìe.

„ Finiremo questo Capitolo per alcuni consi-
„ gli che potranno contribuire a dare a' Bambini
„ un temperamento vigoroso, ed a preservargli da
„ molti mali.

„ Pr. Si deve evitare di dar loro troppo da
„ mangiare, e regolarli per la quantità degli ali-

„ menti

„ menti, e le ore del pranzo, ciò che è molto fa-
„ cile fino da' primi giorni della loro vita, quan-
„ do quella, che li nutrisce lo voglia fare, ed è
„ questa forse l' età dove convien meglio farlo,
„ perchè questa è in cui l' uniformità costante del-
„ la loro vita deve fare presumere, che i loro
„ bisogni sono più costantemente uguali. Un Bam-
„ bino che ha già alcuni anni, il quale è abban-
„ donato alla sua vivacità, cambia i suoi bisogni,
„ la sua vita è irregolare, il suo appetito ancora
„ deve esser tale, vi sarebbe per questo stesso dell'
„ inconveniente a soggettarlo troppo servilmente
„ ad una regola esatta nella quantità, e ordine
„ degli alimenti; la dissipazione essendo ineguale,
„ il bisogno di riparazione non può esser costan-
„ te; ma nel piccolo Bambino, l' uniformità al
„ primo di questi riguardi, rende utile l' unifor-
„ mità per rapporto al secondo; qualche malattìa
„ che sopravvenga è quasi la sola, che deva ap-
„ portare qualche cambiamento a quest' ordine, e
„ questo cambiamento deve essere allora nel to-
„ gliere, o diminuire la quantità de' cibi. Quan-
„ tunque una pratica generale, e micidiale sta-
„ bilisca il contrario, la quale pratica non è au-
„ torizzata da altro che dall' uso di alcune Nutri-
„ ci ignorantissime, le quali riempiono indiscreta-
„ mente queste piccole Creature, quanto meno a-
„ vrebbero bisogno d' alimenti. Si crede da esse,
„ che i loro pianti sono sempre il grido della fa-
„ me, e subito che un Bambino piange gli vada
„ dato da cibarsi senza voler riflettere che questi
„ pianti possono essere l' effetto dell' inquietudine,
„ che gli risveglia nello stomaco la ripienezza, o
„ altri dolori i quali non si possono mai calmare

„ col

„ col cibo; benchè alcune volte riesca di quietarli „ con questo metodo stravagante per alcuni momenti, „ primieramente distraendoli col piacere di detto „ cibo, secondariamente addormentandoli, effetto „ del cibo ne' Bambini, che è assai costante, e „ che dipende dalle stesse cagioni, che assonnano „ tanti Adulti dopo il pranzo. Non si può crede- „ re quanto pregiudizio si faccia ai Bambini ali- „ mentandoli con tanta prodigalità, supponendosi „ erroneamente che i loro dolori dipendino dalla „ fame; io desidero che le Madri prudenti aprino „ gli occhi su quest'abuso, e lo distrugghino.

„ Quelle che danno abbondantemente da man- „ giare ai Bambini sulla speranza di rinvigorirli, „ s' ingannano molto, e non vi è sbaglio che ne „ uccida un così gran numero quanto questo; „ tutto quel cibo che un Bambino mangia supe- „ riormente al suo bisogno lo indebolisce in vece „ di fortificarlo; poichè lo stomaco troppo aggra- „ vato perde le sue forze, e diviene meno capa- „ ce di fare in appresso delle buone digestioni; „ gli alimenti dunque mal digeriti non solamen- „ te non nodriscono punto, e con ciò il Bambino „ s' indebolisce; ma eziandio diventano una sor- „ gente di malattìe, producono dell' ostruzioni, la „ *Rachitide*, le Scrofole, delle Febbri lente, la con- „ sunzione, ed anche la morte.

„ Non minore inconveniente del sopraddetto „ si è quello nel quale s' incorre per riguardo al- „ la regola della dieta de' Bambini dopo termina- „ ta la lattazione, assegnando ai medesimi altri a- „ limenti non solo quanto all' eccesso, come per „ la varietà de' medesimi, nutrendoli di sostanze „ di diversa natura, dal che riescano nocivi al „ loro stomaco ancor debole, e delicato.

,, Il volgo ignorante, dice, che biſogna av-
,, vezzare lo ſtomaco de' Bambini a tutto; render-
,, lo robuſto, ed allora eſſi ſaranno capaci di di-
,, gerir tutto: l' intenzione pare ottima; ma i
,, mezzi che ſi propongono, ſono contrariſſimi,
,, poichè in vece di renderlo buono, cagioneran-
,, no in eſſo delle frequenti indigeſtioni. Per fare
,, un polledro robuſto ſi laſcia per quattr' anni
,, ſenza eſigerne alcun lavoro; ed allora egli è
,, capace de' più fatigoſi ſenza eſſerne incomodato;
,, ſe per avvezzarlo alla fatica ſi foſſe obbligato
,, dalla ſua naſcita a portare de' fardelli ſuperior-
,, mente alle ſue forze, non ſarebbe mai ſtato che
,, una carogna, incapace di alcun lavoro, appli-
,, chiamo queſta ſimilitudine allo ſtomaco.

,, Io aggiungerò una oſſervazione importantiſ-
,, ſima; ed è, che il lavoro innanzi il tempo, al
,, quale il Ragazzo del Contadino è coſtretto è un
,, danno conſiderabile per il Paeſe. Per queſto ſteſ-
,, ſo che le famiglie ſono poco numeroſe, e che
,, molti Ragazzi eſcono ancora aſſai giovani dalla
,, caſa paterna, quelli che reſtano ſono obbligati
,, di lavorare, ed anche a delle fatiche penoſe in
,, una età in cui eſſi non dovrebbero eſſer occu-
,, pati, che ne' giuochi della infanzia. Eſſi ſi
,, conſumano avanti il tempo, non diventano co-
,, sì forti, quanto avrebbero potuto eſſerlo; il lo-
,, ro Corpo non ha mai il ſuo accreſcimento, e
,, ſi veggono de' Ragazzi di venti anni, in appa-
,, renza di dodici, o tredici, e ſpeſſo ſuccumbono
,, a queſti ſtentati lavori, e cadono in una ſpecie
,, di conſunzione, e di diſſeccamento, che li uc-
,, cide.

Biſo-

„ II. Bisogna lavargli o bagnargli nell' acqua „ fredda, ed il consiglio, che ho già dato, e sul „ quale io credo che non vi sia bisogno di trop- „ po insistere à cagione de' vantaggi che ne ri- „ sultano.

„ III. Conviene far loro fare de' moti quan- „ do è possibile, da che sono passate alcune setti- „ mane dalla loro nascita; imperocchè i primi „ giorni della loro vita, sembrano consacrati dal- „ la Natura ad un riposo quasi totale, e ad un „ sonno, che non è interrotto che dal bisogno di „ prendere degl' alimenti; il troppo moto potreb- „ be avere in quell' età così tenera delle funeste „ conseguenze. Ma da che gli Organi hanno pre- „ sa un poca di consistenza, più si dà loro del „ moto, fuorchè nel tempo del loro sonno il qua- „ le deve essere assai lungo, più ad essi si fa del „ bene, e andando per grado, si avvezzano assai „ presto, e senza pericolo agli esercizj più forti. „ Quel moto ch' essi fanno nei piccoli carrucci „ alquanto incomodi, o per mezzo di alcune al- „ tre macchine destinate alla loro età, è più sa- „ lutare di quello, ch' essi fanno nell' esser por- „ tati sulle Braccia, imperocchè sono in una mi- „ gliore attitudine, ed in tempo di estate essi si „ riscaldano meno, ciocchè è importante, essendo „ il calore, ed il sudore le cagioni della *Rachi-* „ *tide*.

„ IV. Si devono tenere all' aria aperta più che „ sia possibile; eccettuato quando essa è umida. „ Se i Bambini hanno avuto la disgrazia di esser „ stati trascurati, e che siano deboli, magri, lan- „ guidi, ostrutti, rachitici, questi suddetti quattro „ regolamenti gli guariranno sovente, purchè non „ si pratichino troppo tardi.

Se

„ V. Se mai i Bambini aveſſero sfogo, o ſia „ eruzione naturale alla Cute, ciocchè frequen- „ temente ſuccede, come volatiche, croſte lattee, „ rogna, ec. biſogna guardarſi bene di non fer- „ marne il corſo, e farle ritornare in dentro per „ mezzo di rimedj untuoſi, o aſtringenti. Non „ paſſa anno, che non ſi vedano molti Bambini „ uccisi dall' imprudenza di tal ſorte, o incorſi „ in molte infermità di languore le più crudeli. „ Si ſon veduti degl' effetti i più ſtrani da' rimedj „ eſterni uſati per la tigna, e le croſte lattee, le „ quali per quanto orribili che eſſe ſembrino, non „ ſono mai pericoloſe, purchè non vi ſi applichi „ niente ſopra, ſenza il conſiglio del Medico.

„ Quando queſti mali ſon oſtinati ſi deve ſo- „ ſpettare di qualche vizio nel latte, il quale bi- „ ſogna laſciare affatto, o mutare, o correggere. „

Noi daremo in appreſſo la cura di queſte malattie.

CAPITOLO XIII.

DEI REQUISITI NECESSARJ DI UNA BUONA BALIA E DI QUELLI CHE DEVE AVERE IL LATTE PER ESSER BUONO.

I Requiſiti neceſſarj d'una buona Balia, ſono i ſeguenti.

I. Biſogna ch' ella abbia l' età di 25. a 30. anni, perchè una Nutrice più giovine non ha mai tanto latte; di più è da temere che la medeſima mancando d' eſperienza poſſa aver tutta la cura poſſibile per un Bambino. II. Ch' ella abbia avuto due, o tre Figliuoli, interrogandola ſe queſti

N ſon

ſon vivi, ed eſſendo morti per quali malattìe; che ſieno circa due o tre meſi, che abbia partorito del ſuo ultimo Figliuolo; perchè allora è ſicuro, che ella ha il ſuo Sangue interamente purgato degli umori che devono ſcolarſi dopo il Parto, e che il ſuo latte deve eſſere certamente migliore di quello di una Donna che ha partorito di poco. III. Ch' ella ſia ſana non ſottopoſta a' fluſſi bianchi, nè nata da Genitori, che ſieno ſtati aſſaliti da alcune malattìe ereditarie, come di Epilesìa, di Etisìa, di Gotta, ec. imperocchè la ſalute di un Bambino dipende ordinariamente dal buono, o cattivo nutrimento ch' egli prende: così una Nutrice mal ſana comunica ſempre le ſue infermità al Bambino ch' ella allatta. IV. Ch' ella ſia di pelo nero, che eſali dalla ſua vita un buon' odore, ch' abbia il fiato dolce, e i denti ſani, e bianchi; perchè tutte queſte qualità indicano un buon temperamento, ed una buona ſanità; poichè quella che ha i denti neri, guaſti, e marcioſi, denotano un' intemperie ne' ſughi nutritivi: di più una Nutrice, di cui i denti ſon guaſti, ha ſempre il fiato puzzolente, e capace, per così dire, d'avvelenare un Bambino; il che ſi può dire, principalmente di quelle Nutrici, che hanno il cattivo coſtume di mettere la pappa nella lor bocca per giudicare del grado del ſuo calore avanti di darla al Bambino. V. Che ella abbia la Cute bianca, e pulita, e non eccedentemente contaminata dal vajuolo, e le Carni ſode; perchè queſte qualità fanno ordinariamente decidere del buon temperamento della perſona; imperocchè una Cute nera indica un temperamento malinconico, ed una Cute gialliccia denota una diſpoſizione bilioſa. Sicchè que-

ſte

ſte due coſe ſono contrarie al buon nutrimento d' un Bambino. VI. Ch' ella abbia le Mammelle di una groſſezza mediocre, e che i capezzoli non ſieno troppo groſſi, nè duri, o calloſi, nè troppo affondati nelle Mammelle; perchè s' oſſerva giornalmente, che non ſono le Balie di cui le Mammelle ſono groſſe, che hanno più latte, e che quando i capezzoli ſono mediocremente groſſi, e morbidi, e poco affondati nelle Mammelle, il Bambino gli piglia meglio, e poppa con maggior facilità. VII. Ch' ella non abbia attualmente i ſuoi meſtrui, né nel tempo della ſua gravidanza; imperocchè queſte ſorte di Donne ſono d' un temperamento troppo calido: inoltre un Bambino non può ricevere un buon latte nel tempo di queſta evacuazione, perch' allora una Donna trovaſi indiſpoſta in tutta la compleſſione del ſuo Corpo. VIII. Ch' ella ſia di coſtumi buoni, che non abbia veruna paſſione dominante, e ch' ella ſia di un umor allegro: perchè egli è certiſſimo ch' un Bambino contrae ſempre col latte le buone, o le cattive inclinazioni della ſua Nutrice. IX. Finalmente, ch' ella ſia aſſai bene ſtante, affinch' ella poſſa nutrirſi di alimenti capaci a ſomminiſtrare al Bambino un buon latte, ed in ſufficiente quantità.

Il latte per eſſer buono deve eſſer bianco di un buon odore, di un ſapore piacevole, ed un poco dolce, di una conſiſtenza mediocre, cioè a dire, che non ſia nè troppo denſo, nè troppo acquoſo, dimodochè mettendone un poco ſopra la Mano, non vi ſi attacchi, e non ſcorra troppo facilmente; perchè il latte troppo denſo paſſerebbe difficilmente nel ſangue del Bambino; e il trop-

po acquoso non lo nutrirebbe abbastanza; finalmente un buon latte non deve accagliarsi al calor del fuoco subito, che è cavato dalle Mammelle della Balia.

CAPITOLO XIV.

Degli accidenti, e delle Malattìe che possono sopravvenire alle Donne dopo il loro Parto.

DOpo che una Donna ha partorito se le deve porre subito sull' apertura della *Vulva* un pannolino un poco caldo, piegato a due doppi per impedire l' aria esterna, che non entri nella Matrice, e per ricevere ancora i Lochi, o le purgazioni dopo il Parto, ed avendola lasciata un poco riposare sul letto dove ha partorito le si muterà i panni, e si porterà in un altro letto, che si sarà scaldato nella stagion fredda, e fornito di alcuni panni piegati a più doppj per ricevere i detti Lochi. La migliore situazione che l' Inferma deve tenere nel suo letto, e la più conveniente dopo essersi sgravata, è d' essere coricata sul Dorso, la Testa, ed il Petto più alti che i Lombi, i Ginocchi alzati, e le Gambe accostate l' una all' altra, soprattutto quando il Parto è stato laborioso. Questa situazione è tanto più vantaggiosa, ch' ella le facilita la respirazione, e lo scolo delle prime purgazioni; e di più la Matrice riprende più facilmente il suo sito naturale. Passato quel tempo la Partoriente può rivoltarsi nel suo letto, come pare, e piace a lei, e mettersi in tal situazione, che le sarà più comoda.

Avendo

Avendo messa la Partoriente nel suo letto, le si darà un brodo sostanzioso, e indi si lascerà riposare s' ella ne ha voglia; perchè il riposo è quello che ristabilisce il meglio le forze abbattute d' una Donna partoriente, e che calma più prontamente gli accidenti sopravvenuti nel tempo del travaglio del suo Parto.

Non si darà alla Partoriente per tre, o quattro giorni, che de' brodi, e qualch' uovo fresco per il suo nutrimento, e la sua bevanda ordinaria sarà una tisana fatta con l' orzo, la gramigna, e la regolizia, che le si darà un poco tiepida quando la medesima non se ne disgusti, che in tal caso le si darà dell' acqua pura. Non bisogna cadere nell' errore della maggior parte delle guardie Donne, ed anche di alcune Levatrici, le quali credono che è necessario di dare molto a mangiare ad una fresca Partoriente per rimettere, dicono esse, le forze, ed il sangue, ch' ella ha perduto nel tempo del Parto, e che perde continuamente, errore de' più massicci, che non si può abbastanza biasimare; perchè nè nascono degli accidenti considerabili, i quali costano anche qualche volta la vita alla Partoriente. Devesi dunque considerare la fresca Partoriente come una Donna febbricitante, o in una disposizione ad avere in ogni momento la febbre, la quale in fatti ordinariamente le sopravviene il secondo, o il terzo giorno che si chiama, *la Febbre del Latte*; ma dopo il quinto, o il sesto che questa sarà passata, si comincierà a dare alla Partoriente del nutrimento un poco più sostanzioso, come sarebbe la minestra di brodo, la pollastra e beverà un poco di vino ben inacquato, e finalmente le si accrescerà il suo nutrimento a misura,

che la ſua ſalute, ed il ſuo appetito lo richiederanno.

Non biſogna neppure credere, che, perchè una Donna ha partorito felicemente, ch'ella ſia per queſto fuor di pericolo, poichè quantunque ſia molto ch' ella ſia liberata, poſſono però incontrarſi tante difficoltà da ſuperare, tanti accidenti da temere, e tante malattie da curarſi, che un Raccoglitore per quanto abile che ſia nella ſua Arte, trovaſi qualche volta più imbarazzato dopo, che avanti il Parto.

Gli accidenti che poſſono ſopravvenire dopo il Parto, ſono la rottura del Cordone-Ombilicale; la *Placenta* in tutto, o in parte rimaſta nella Matrice, o qualche porzione delle Membrane che contengono le acque, ed il Bambino, o qualche altro corpo eſtraneo, come un grumo di ſangue, una Mola, qualche Falſo-Germe; una perdita di ſangue; il roveſciamento dell' *Utero*; i dolori di Ventre; le convulſioni; e le lacerazioni, che ſuccedono alle parti della *Vagina*; la procidenza dell' Ano; e l' Emorroidi.

Le malattìe, che ſopravvengono il più delle volte dopo il Parto, ſono la Febbre; la ſuppreſſione delle evacuazioni; i Fluſſi bianchi; l'infiammazione dell' *Utero*; le ſuffocazioni uterine; le convulſioni; l'infiammazione; e l'aſceſſo delle Mammelle; e l'Ernie ventrali.

ARTI.

ARTICOLO I.

Della rottura del Cordone-Ombilicale, e della Placenta rimasta nell'Utero.

IL Cordone Ombilicale può rompersi nel tempo del Parto, primieramente, quando è molto tempo che il Feto è morto nell'*Utero*, e che la putrefazione si è distesa fino al detto Cordone. II. Quando il Cordone Ombilicale è troppo sottile, e troppo debole, e la *Placenta* troppo grossa: III. Quando si è tardato troppo ad estrarre la *Placenta*, e che si è lasciato richiudere l'orifizio della Matrice. IV. Finalmente quando la *Placenta* ancora è troppo aderente all'*Utero*, e che un Raccoglitore tira inconsideratamente il Cordone, pigliandolo in un luogo troppo discosto dal passaggio, avanti di averlo distaccato da questo Viscere.

Quando dunque un Raccoglitore ha avuta nell'operare la disgrazia di rompere il Cordone Ombilicale, deve subitamente introdurre la sua Mano nell'*Utero*, avanti che questo si ristringa, e girarla intorno alla *Placenta* tra essa, e l'*Utero*, affine di esaminare se vi sono dell'aderenze, e in tal caso conviene distaccarle, nel modo che l'abbiamo narrato nel Cap. VIII. parlando dell'estrazione della *Placenta*, la quale dopo separata si prenderà colla Mano, e si tirerà fuori.

Un Raccoglitore deve ancora osservare in questa occasione di non ostinarsi troppo nel non voler lasciare la minima piccola parte della *Placenta* incrostata alla parete della Matrice, quando è troppa aderente, nè la minima porzione delle

Mem-

Membrane quando si sono strappate in più pezzi per qualche accidente inaspettato, o per i moti impetuosi che un Bambino può aver fatto in questa parte; imperocchè per questi frugamenti, e ricerche reiterate, si può irritare la Matrice, cagionare delle perdite di sangue, delle infiammazioni, e anche la morte alla Partoriente. Meglio è dunque in questo caso lasciare questi avanzi alla cura della Natura, la quale se ne sbarazza colle purgazioni senza verun pericolo per la Donna.

Quando un Raccoglitore è chiamato per fare l' estrazione della *Placenta*, qualche tempo dopo l' uscita del Bambino; deve osservare avanti d' intraprendere cos' alcuna, qual sia lo stato, e le forze della Partoriente, per esempio: se il suo Ventre è stato troppo calcato, e se le sue parti naturali sono contuse o strappate: se esiste la febbre, ec. che in tali casi conviene che il medesimo faccia il suo prognostico ai parenti dell' Inferma, o agli assistenti, affinchè s' ella venisse a morire dopo l' Operazione non gli sia imputato nulla sopra il suo onore, e riputazione. Ma se al contrario egli trova tutto in buono stato senza che veruna cosa possa portargli pregiudizio; farà porre in tal caso l' inferma in una situazione come per partorire, e il Professore procederà all' operazione, osservando tutto quello ch' abbiam detto parlando dell' estrazione della *Placenta*.

Se la *Placenta* trattenuta troppo nella Matrice, abbia cominciato a corrompersi, il che succede quando è del tempo che il Bambino è morto; conviene in questo caso dopo averne fatta l' estrazione, fare dell' injezioni di decozione d' orzo, d' agri-

monìa,

menia, e di miel rosato per ripulire, e portar via tuttociò che potesse incomodare l'*Utero*.

Fatta l'estrazione della *Placenta* si metteranno de' panni caldi sul Ventre dell'Inferma per facilitare l'evacuazione de' Lochi; e le si farà prendere un buon brodo sostanzioso; indi si metterà nel suo letto caldo, se la stagione lo richiede, e se le prescriverà un gran riposo.

Non si darà all' Inferma per tre, o quattro giorni dopo l' Operazione che de' brodi, e per sua bevanda ordinaria, una tisana fatta coll' orzo mondo, la gramigna, e la regolizia; oppure le si darà dell' acqua comune, nella quale si sarà fatto bollire un poca di cannella, e di zucchero. Si può aggiungere in ogni bicchiere di detta bevanda una cucchiajata di buon vino rosso in caso che non vi sia niente di febbre.

ARTICOLO II.

Della perdita di sangue che succede alle Donne dopo il Parto.

Il più formidabile di tutti gli accidenti, che tal volta succedono alle Donne nuovamente partorienti dopo l' uscita della loro secondina, è la perdita di Sangue: Ella può esser cagionata dalla ripienezza de' Vasi sanguigni, i quali non sono stati sufficientemente vuotati dalle cavate di sangue dal Braccio nel tempo della loro gravidanza, o nel travaglio per partorire, o da alcune agitazioni di corpo, o di spirito nel tempo del Parto, o quando si è mutata di letto la Partoriente, o dalla distensione, o rilassamento dell' *Utero*, non potendo ba-

bastantemente ristringersi per chiudere gl' orifizj de' Vasi, dove erano attaccati quelli della *Placenta*; o dallo strappammento di alcune delle sue parti; o da qualche porzione della secondina, che sarà rimasta aderente alla parete della Matrice, e la quale il Raccoglitore non avendo potuto estrarre, ne avrà abbandonato l' espulsione alla Natura; o dalla presenza di qualche corpo estraneo, cioè, qualche *Mola*, o Falso-Germe, che non sarà uscito dopo il Bambino, o da qualche grosso grumo di sangue rimasto nella Matrice, il quale tenendola distesa mantiene l' emorragìa, o finalmente da una troppa gran quantità di liquori spiritosi, che si saranno (per un pernicioso uso) fatti prendere in abbondanza alla Partoriente nel tempo del travaglio del Parto.

Le Donne sanguigne, e pingue, che hanno partorito un Bambino grosso, sono (dice il Signor Dionis (1)) più dell' altre soggette alle perdite di sangue, perchè un grosso Bambino obbliga la Matrice ad una maggior distensione, ed avendo una più grossa secondina, i Vasi che le comunicano il sangue, essendo per conseguenza più grossi, venendo essa a distaccarsi dalla Matrice ne versano in maggior quantità. Queste Donne devono farsi salassare tre, o quattro volte nel tempo della loro gravidanza, ed anche non bisogna trascurare di farlo poco tempo avanti il Parto per sminuirne la quantità, e prevenire che non si porti in troppa grand' abbondanza alla Matrice.

Se questa perdita di sangue è dunque sopravvenuta ad una Donna forte, e d' un temperamento

(1) Traitè des Accouch. Liv. 4. Chap. 4. pag. 319.

to sanguigno; devesi prontamente salassarla dal braccio, e per riprese, alla quantità di quattro, o sei once per volta, ciò che le procurerà un pronto sollievo; imperciocchè cagionando con tal mezzo una specie di revulsione nella massa del sangue, s'impedisce che non si porti con tant'abbondanza verso i Vasi uterini, i quali sono allora troppo aperti. Si raccomanderà all' Inferma di restare collocata sul Dorso, e di non rivoltarsi da una parte nè dall'altra, ed avrà il suo Capo così basso quanto il corpo. S' apriranno le finestre della sua stanza affine di rinfrescarla secondo la qualità della stagione, avrà cura che non sia troppo coperta, e che i brodi ch' ella prenderà non sieno troppi caldi; non bisogna neppure scaldare i panni che le si muteranno per timore che il calor non ecciti il sangue ad uscire. Se nonostante ciò la perdita continuerà, si leverà l'Inferma del suo letto, e si porterà nel luogo più fresco della sua casa; indi si metterà sulla regione de' Reni, e de' Lombi delle salviette imbevute in una posca composta di due parti d' acque stillate di poligono, ovvero *centinodia*, e di plantagine, e d'una parte di buon' aceto, e le se ne farà anche bere di quando in quando qualche bicchiere, e nello stesso tempo si faranno col medesimo liquore dell'injezioni nella Matrice. Si farà prendere all'ammalata di due in due ore una mezza dramma di sal nitro sciolto nella seguente tisana fatta con due once d' orzo bollite in sei libbre d' acqua, sino che l' orzo sia ben aperto, si aggiunge in essa nel finir di bollire una dramma, e mezza del detto nitro; indi si cola, e vi si aggiunge un oncia, e

mezza

mezza di miele, e un oncia di aceto (1), quando per altro non disgusti la Partoriente.

Si può ancora far prendere all' Inferma una emulsione fatta co' semi frigidi, ec. e i suoi brodi devono essere leggieri, affinchè passino più prontamente nel sangue, i quali si daranno ogni quarto d' ora per riparare quello che continuamente si perde. Si possono altresì applicare su i Reni dei cataplasmi fatti coll' argilla, e la terra dei Coltellinaj imbevute d' aceto.

Se la perdita di Sangue è cagionata da qualche agitazione sia di corpo, o di spirito, conviene in tal caso fare osservare all' ammalata un gran riposo, e fare il possibile di allontanare da essa tuttociò che può cagionarle dell' agitazione per calmare il suo sangue, e perchè prenda la sua naturale Circolazione.

Se la perdita di sangue ha per causa il rilassamento, o la troppa gran distensione della Matrice la quale non può sufficientemente ristringersi; si può dire, che un tal accidente presenta un pericolo de' più gravi, poichè conduce prontamente ad un rifinimento di forze; ed è tantopiù da temere, quanto che si vede morire l' Inferma in pochissimo tempo. Si preverrà un così funest' accidente, I. Proibendo all' ammalata, soprattutto s' ella è molto grossa, di restar dritta quando i dolori del Parto principieranno a farsi sentire, affine di evitare per ciò il suo acceleramento. II. Rompendo sollecitamente le Membrane che contengono le acque,

(1) Avanti di fare la tisana, bisogna pulire l' orzo lavandolo nell' acqua calda. Il pregiudizio di credere che l' orzo sia flatuoso è chimerico. Quando non si abbia orzo si può usare l' avena. Del restante questa bevanda è piacevole.

acque, e avanti che l' orifizio dell' *Utero* sia sufficientemente dilatato per permettere prontamente l' uscita al Bambino, ed in questo modo si procurerà per grado lo scolo delle acque, e per conseguenza si darà il tempo alla Matrice di contraersi appoco appoco. Si potrà, se si giudica a proposito, ajutare questa contrazione col far prendere di quando in quando all' Inferma alcune cucchiajate di vino di Alicante, o altro cardiaco di maggior suo gusto coll' intenzione di ravvivare gli spiriti, e di eccitare l' azione organica de' solidi. III. Non avendo fretta di far l' estrazione della *Placenta*, supposto che sia ancora aderente alla Matrice. IV. Insinuando la Mano in quel Viscere per cavarne i grumi di Sangue, che vi si trovano, i quali come corpi estranei s' oppongono necessariamente alla contrazione della Matrice. V. Facendo finalmente subito che la Partoriente sarà liberata delle dolci, e leggieri confricazioni colle Mani, sulla regione *Epigastrica*, e comprimendo mollemente il corpo dell' *Utero* con un moto ora circolare, ora da dritta a sinistra, e da sinistra a dritta, ora dall' alto al basso, e dal basso all' alto (1), e applicandovi immediatamente una salvietta imbevuta nell' aceto; sostenuta colla fasciatura da corpo mediocremente serrata.

Questi moti per ogni verso sono necessarj, perchè l' *Utero* è una congerìe di Vasi, e di Fibre che s' incrocicchiano per ogni parte. Questa stessa Operazione farà uscire dei coaguli di sangue; che

(1) Il fu Sig. Dussè, Raccoglitore celebre a *Parigi*, ha detto qualche cosa molto interessante su questo particolare. Ved. Hist. de l' Acad. Roy. des Sc. ann. 1724. Art. 3. pag. 35.

che poteſſero eſſer reſtati; ma ſe reſtati foſſero dei corpi d'un volume più notabile, e capaci di riempire aſſai l' *Utero* per farlo reſiſtere alle impreſſioni della Mano, biſognerebbe prima eſtrargli.

In quanto alla perdita di Sangue, cagionata da qualche porzione della *Placenta*, che ſarà rimaſta aderente alla parete della Matrice, biſogna procurare di farne l'eſtrazione, benchè non poſſa però far morire aſſolutamente l' Inferma; eſſendone ordinariamente franca, ſe non che ella ha un' evacuazione de' Lochi un poco più lunga, più abbondante, e fetida.

Se la perdita di ſangue è cagionata da alcuni corpi eſtranei rimaſti, ed aderenti all' *Utero*, come qualche *Mola*, Falſo-Germe, grumi di ſangue, ec. conviene in tal caſo farne, come abbiamo detto; l'eſtrazione.

Finalmente ſe la perdita di ſangue ha per cauſa la ſua troppa gran ſottigliezza; in queſto caſo deveſi conſiderare detta perdita come un accidente, che può condurre l'inferma ad un imminente pericolo di perdere la vita, ſoprattutto, s'ella è di un temperamento ſanguigno, e che abbia partorito un Bambino molto groſſo. Ed è perciò, che deveſi in ſimil caſo fare amminiſtrare i Sacramenti all' Inferma, e avvertire i ſuoi parenti del pericolo dov' ella è, e che ſe non nè muore, ſarà almeno aſſalita da gran debolezza, da dolori di Capo con febbre continua, o intermittente, accompagnata da brividi, e da eſacerbazioni; finalmente che s' ella è aſſai fortunata di ſcamparne; le ſue eſtremità le rimaranno enfiate per alcuni meſi.

Si

Si farà usare all' ammalata di tuttociò che può ingrossare, e riunire le parti divise del Sangue. Per questo effetto s' aggiungerà all' uso dei brodi sostanziosi, che si faranno prendere all' ammalata quello di una mistura composta d' una dramma di sangue di drago, dieci grani d' allume, e di quattr' once di acqua di rosolaccio, aggiungendovi un' oncia di sciroppo di menta; si reitererà più volte questo rimedio, e non se ne deve continuare l' uso che finchè la perdita di sangue sia alquanto sminuita, e che il sangue non cola più che in piccola quantità, e proporzionata agli scoli, che le Donne hanno ordinariamente dopo il loro Parto.

ARTICOLO III.

Del rovesciamento dell' Utero.

S' intende per rovesciamento dell' *Utero* lo stato del medesimo quando il di dentro del suo fondo trovasi rovesciato come si farebbe d' una borsa rivoltandola, e calatosi fino fuori dell' orifizio della *Vagina*.

La cagione d' un tal accidente non può provenire, che dall' ignoranza di certe persone che s' ingeriscono di raccogliere i Parti, le quali con le violenze, che usano per liberare la Donna dalla sua secondina, tirando così forte il Cordone Ombilicale per distaccar la medesima quand' ella si trova troppo aderente, senza piuttosto introdurre la loro Mano in quel Viscere, come abbiamo accennato.

Devesi

Deveſi conſiderare una Donna, che ha un roveſciamento dell' *Utero*, come in uno ſtato de' più deplorabili; imperocchè queſt' accidente non ſolo è pericoloſo, ma anche mortale, ſe l' ammalata non è prontamente ſoccorſa, rimettendo queſto Viſcere nel ſuo luogo, e ſituazione naturale, ſoprattutto ſe detto roveſciamento è totale, il che ſi riconoſcerà nel veder pendere tra le Coſce una ſpecie di *Scroto* ſanguinolento.

Per rimettere queſto Viſcere nel ſuo ſito, l' Operatore farà ſituare l' inferma in maniera che l' alto del ſuo Corpo ſia più baſſo che le Natiche, e dopo aver fomentate col vino, e acqua tiepida la detta parte roveſciata, coprirà la ſua Mano diſteſa con un pannolino caldo, fine, e mezz' uſato, e l' introdurrà nella *Vagina* dell' inferma, in maniera che la detta Mano venga a ſpingere il fondo dell' *Utero* fino dentro al ſuo oriſizio. S' egli duraſſe fatica a ridurlo nel ſuo ſito, dovrebbe farvi un' embrocazione d' olio di mandorle dolci, ciò che ne faciliterebbe la reduzione, rendendo le fibre dell' *Utero* più arrendevoli, e rilaſſate.

Fatta la reduzione, l' Operatore ritirerà la ſua Mano, ed il pannolino fuori della *Vagina*, e farà allora ſituare l' inferma, in maniera che ella abbia le Natiche meno alte della Teſta, le Coſce accoſtate l' una all' altra, ed i Ginocchi alquanto alzati, finchè l' *Utero* ſia aſſicurato nella ſua ſituazione. Indi ſi faranno delle injezioni nel fondo della *Vagina* due volte il giorno col vino roſſo tiepido per fortificare la Matrice; oſſervando dopo fatta l' injezione di applicare ſull' orifizio della *Vagina*, delle pezzette di pannolino un poco calde. Non biſogna temere che queſti rimedj poſſino inter-

ter-

terrompere lo ſcolo de' Lochi, e terminato il detto ſcolo, ſe mai s'oſſervaſſe qualche rilaſſamento dell' *Utero*, ſi faranno portare all' ammalata un peſſario, o ciambella, e ſi metteranno in uſo l' injezioni aſtringenti, e corroboranti fatte con Parti uguali di vino roſſo, e d' acqua ferrata dei Maneſcalchi, nelle quali ſi farà leggiermente bollire una doſe di roſe roſſe, di ſcorze di melegrane, de' ſuoi fiori, di coccole di cipreſſo, della terra ſigillata dell' allume crudo, ec. due dramme di ciaſcheduna ſulla quantità di quattro libbre di vino, e d' acqua ferrata ſuddetta, ſecondo le occorrenti neceſſità.

Biſogna oſſervare di non ritirare la ciambella, quando ſi faranno l' injezioni nella *Vagina*, e di fare ſempre ſcaldare il detto liquore avanti di ſervirſene. Si oſſerverà altresì di ſoſpendere l' uſo di dette injezioni quando i meſtrui ſaranno per colare, e durante il loro corſo per timore di cagionarne la ſoppreſsione, o almeno il ritardamento, regolando tutto queſto colla prudenza del Profeſſore.

ARTICOLO IV.

Degli stimoli Uterini, e delle Coliche che soffrono le Donne dopo il Parto.

PEr ſtimoli uterini deveſi intendere quei dolori, che riſentono le Donne che hanno di freſco partorito, nella regione dell' *Utero*, cagionati dalla troppa gran quantità de' ſughi, i quali eſſendoviſi radunati nel tempo della gravidanza, impediſcono che queſto Viſcere non ſi riſtringa così

prontamente come dovrebbe fare; dal che si deduce che detti stimoli non sono altro che moti di contrazione, che si fanno nelle fibre tanto carnose che nervose dell' *Utero*.

Devesi considerare quest' accidente di piccola conseguenza; poichè non ne può succedere verun pericolo all' inferma, anzi questi dolori uterini procurano lo scolo de' Lochi. Vero è però che essi sono più vivi ad alcune Donne, che all' altre: in fatti ve ne sono che li soffrono sotto silenzio senza anche lamentarsene, ed in altre al contrario questi dolori sono così vivi, che esse soffrono più (per quel che dicono) che quando partoriscono.

Il miglior rimedio, ed il più efficace per questi dolori, è di applicare alternativamente sulla regione del Ventre dell' inferma, delle salviette a doppio, morbide, e alquanto calde, durante che detti dolori sussistono. Si può farle sul Ventre una embrocazione coll' olio di mandorle dolci ben caldo. Si potrà ancora applicarle sul Ventre una gran frittata fatta con le uova, e l' olio comune, e si avrà cura di non darle a bere freddo.

„ Io non approvo, dice (1) il Sig. Levret, „ che si diano de' medicamenti per prevenire i „ dolori uterini; perchè una pratica continuata mi „ ha non solo convinto della loro inutilità; ma „ che la maggior parte di questi rimedj sono per „ più conti pericolosi. Condanno altresì per altre „ buone ragioni, tutte le preparazioni di oppio, „ che si danno qualche volta nell' intenzione di „ far cessare questi dolori: ma non disapprovo, „ che si dieno alcune once d' olio di mandorle

„ dolci,

(1) L' Art des Accouch. pag. 151.

„ dolci, preſo per Bocca, affine di calmare la co„ lica inteſtinale, quando ſopravvenga. „ Un lavativo fatto col latte, e zucchero fine, ſi può uſare ſe l' inferma non ha il Ventre obbediente. Le ſi farà prendere alcuni buoni brodi, e quando l' evacuazioni vengano bene va abbandonato il tutto alla cura della Natura, e l' ammalata rimarrà in due, o tre giorni guarita.

Le Coliche flatulenti che accadono in queſta occaſione poſſono provenire dai Lochi, o dall' infiammazione della Matrice; ma differiſcono molto dai dolori uterini ſopra deſcritti, poichè nelle coliche ventoſe cagionate, o dall'infiammazione dell' *Utero*, o dalla ſoppreſſione dei Lochi, la Partoriente ha ſempre il Ventre teſo, duro, e doloroſo: il dolor è continuo, l'evacuazioni non vengono che poco o punto, ed il loro ſcolo non ſi aumenta alla fine d' ogni dolore, come ſuccede all' incontro ne' dolori uterini, dove il Ventre dell' inferma non è nè teſo, nè duro, nè dolente: il dolore non è che momentaneo, e i Lochi ſcolano abbondantemente, ſoprattutto quando ceſſa il dolore.

Quando una Donna, che ha di freſco partorito, è aſſalita da coliche ventoſe, le ſi farà ricevere un cliſtero emolliente, e indi le ſi darà una pozione compoſta di due once di manna ſciolta nell' acqua, aggiungendovi un oncia d' olio di mandorle dolci, eſtratto ſenza fuoco, ſe le forze dell' inferma lo permetteranno, e ſe ella non ſe ne nauſerà.

ARTICOLO V.

Delle Contusioni, e Lacerazioni, che succedono nelle parti della Vagina.

SE la Donna dopo essersi sgravata, ha le parti della *Vagina* contuse, e lacerate, il che succede principalmente quando è il suo primo Parto, e che è stato difficile, lungo, e laborioso per la grossezza del Bambino; devesi esaminare se queste contusioni son leggiere, o considerabili. Se non vi sono che delle semplici contusioni, basta applicarvi un cataplasma anodino, composto di due once d' olio di mandorle dolci, estratto senza fuoco, e di due uova fresche intiere cotte in un tondino a un fuoco moderato fino che il tutto abbia acquistata una mediocre consistenza. Si reitererà detto cataplasma ogni quattr' ore, finchè il dolore sia passato; ovvero si fomenteranno spesso queste parti col vino rosso, nel quale si sarà fatto infondere del cerfoglio, osservando di farlo scaldare ogni volta che si adoprerà. Finalmente se queste parti son lacerate, o escoriate, si umetteranno con un decotto d' orzo, e d' agrimonia nel quale si sarà messo del miel di Narbona per detergerle, e modificarle, e indi si toccheranno col balsamo Peruviano, e coll' olio di trementina mescolati insieme, il che è in simil caso un rimedio ottimo.

Ma se lo strappamento ha diviso il *Perineo* fino all' Ano; in tal caso bisogna farvi un punto di sutura interrotta per facilitarne la riunione, osservando di servirsi d' un ago curvo, e farlo passare assai avanti nelle carni, e di non adoprare

che il balſamo Peruviano per medicare queſta ferita; atteſochè i cerotti, e altri medicamenti non convengono in queſto caſo, a cagione dello ſcolo dei Lochi. Conviene finalmente oſſervare ancora di far coricare l' inferma ſopra il fianco, finchè la diviſione ſia totalmente riunita, perchè in queſta ſituazione i Lochi non coleranno tanto ſulla ſutura. Si daranno ancora alcuni lavativi all' inferma affinchè non faccia degli sforzi conſiderabili per andar di corpo.

Il Sig. de La Motte dice (1), che egli fu pregato di andare a vedere una Donna, che avea partorito da quattro giorni, alla quale trovò il *Perineo* ſtrappato, e l' apertura penetrava lungo la *Vagina*, e l' Inteſtino *Retto* un pollice in circa. Egli aſſicurò l' Inferma, che queſto accidente non era di veruna conſeguenza, e che ſe ella voleſſe riſolverſi a laſciargli fare ciò che voleva, che la guarirebbe in breve tempo, al che ella acconſentì ſubito. Il Sig. de La Motte le fece incontinente tre punti di ſutura, uno nella *Vagina*, ed il *Retto*; l' altro all' eſtremità dell' Ano; ed il terzo alla *Forcella*. Il ſuddetto Profeſſore non tornò a vedere detta Donna che due volte in dieci giorni. Ella ſi trovò così perfettamente guarita, che egli le cavò il refe che ſervì ai punti della Sutura. Queſta Donna d' allora in poi partorì più volte ſenza recidiva di un tal accidente.

ARTI-

(1) Traitè complet des Accouchemens, Livr. V. Chap. V. obſerv. 405. pag. 616.

ARTICOLO VI.

Della procidenza dell' Ano, o sivvero dell'Intestino Retto, che succede alle Donne nel tempo del Parto, e delle Emorroidi che sopravvengono loro dopo aver partorito.

La procidenza dell' Ano è cagionata dagli sforzi che una Donna fa per partorire, e dalla grossezza della Testa del Feto, che forza l' Intestino *Retto*, quando essa scende lungo la *Vagina*, e che il Raccoglitore non ha la precauzione di dilatare questo canale dal lato del medesimo Intestino, e di rispingere all' ingiù bastantemente il *Coccige* dell' inferma.

Quando questo accidente succede devesi prontamente rimettere il detto Intestino nella sua situazione subito che la Donna è liberata dalla sua secondina; avanti ancora di levarla dal letto dove ella ha partorito. Per ciò fare si prenderà un piccolo pezzo di pannolino fine, floscio, e pulito, con il quale s' inviluppera a guisa di ditale il dito medio della Mano dritta, e con questo dito così inviluppato; si farà rientrare l' Intestino, spingendo dolcemente questo medesimo dito nel mezzo del foro formato dall' estremità del *Retto*.

L' Emorrojdi che sopravvengono alle Donne dopo il loro Parto, son cagionate dalla gran compressione che fa la Testa del Bambino a' Vasi emorrojdali, che si distendono nelle Membrane dell' Intestino *Retto*; imperocchè questa compressione impedisce che il sangue contenuto in detti Vasi, non esse-

eseguisca liberamente la sua circolazione, dal che ne seguono le dilatazioni de' medesimi Vasi, chiamate volgarmente *Emorrojdi*.

I Toccamenti troppo frequenti che si fanno senza necessità volendo dilatare la *Vagina* delle Donne per facilitare il Parto, contribuiscono ancor molto a cagionare l' Emorrojdi.

L' intenzione che si deve avere per sollevare una Donna che ha partorito, assalita dall' emorrojdi, è d' ammollire, d' addolcire, e risolvere queste specie di tumori. Per ottenere questo, bisognerà servirsi di un decotto fatto col seme di lino, di fuori di camomilla, di foglie di bismalva, di viole, di verbasco, e di senecio, che si faranno bollire durante una mezz' ora in una sufficiente quantità d' acqua comune nella quale si aggiungerà in appresso un terzo di latte. Si metterà il tutto in una pignatta, o altro vaso conveniente, si coprirà con una tovaglia, e vi si metterà a seder sopra l' inferma in maniera che il suo Ano s' inzuppi dentro come in un bagno il quale si rejterà molte volte, osservando che sia caldo quanto l' inferma potrà soffrirlo.

Questo rimedio addolcisce molto, ed ammollisce a maraviglia queste specie di tumori, procura la traspirazione, e per conseguenza la resoluzione dell' emorroidi, contribuisce anche allo scolo de' Lochi, e facilita l' uscita degl' escrementi. Un linimento ancora molto buono in quest' occasione è quello che è composto d' unguento populeon, di polvere finissima di conchiglie d' ostriche calcinate, d' oppio, e di torli d' uova mescolati insieme, avendo prima disciolto l' oppio in un poca di acqua, del quale se ne vuole due dramme sopra ogn' oncia d' unguento.

ARTICOLO VII.

Della soppressione dei Lochi.

La soppressione de' Lochi è uno degl' accidenti più percolosi, che possa accadere ad una Donna che ha partorito. Può esser cagionata da una paura, da una gran gioja, o gran disgusto, da un gran freddo, da una infiammazione dell' *Utero*, ec.

Non si può fare che un cattivissimo prognostico quando i Lochi si sopprimono ad un tratto per qualunque causa che segua, e vi è sempre da temere per l' inferma, perchè ne succedono dei pericolosissimi accidenti; come una difficoltà del respiro, la quale è qualche volta così grande che pare che l' inferma resti soffogata; delle palpitazioni; delle mancanze, o sincopi; una febbre acuta con gran dolor di Capo; dei dolori nelle Mammelle, a' Reni, e a' Lombi; delle soffogazioni; una infiammazione alla Matrice, che s' inoltra qualche volta per tutto il Ventre, e che lo rende anche teso, e molto turgido; delle convulsioni; de' delirj, ed anche spesse volte la morte, particolarmente quando questa soppressione persiste un pezzo; oppure sopravvengono degl' ascessi ai luoghi circonvicini della Matrice; de' dolori ischiatici, ec. Finalmente quando quell' umore rifluisce alle Mammelle, le ingrossa, e vi cagiona delle infiammazioni, e degli ascessi considerabili.

Quantunque sia una necessità, che i Lochi si scolino, perchè la Donna si ristabilisca felicemente del suo Parto; il tempo di detto scolo non può esser limitato, nè tampoco la quantità del

san-

ſangue, che deve ſcolarſene, dipendendo ciò dall' età, dalla compleſſione, e temperamento della Partoriente. Il Sig. de LA MOTTE ha vedute due Donne, nelle quali lo ſcolo de' Lochi fu ſoppreſſo il giorno dopo il loro Parto ſenza riſentirne verun' incomodo, eſſendo eſſe in così buono ſtato, che ſi ſarebbero alzate del lor letto il ſecondo giorno, quantunque non lo faceſſero che l'ottavo. Il medeſimo Autore ha veduto ancora due Dame, ch'egli aſſiſtè nel loro Parto l'anno 1710. nelle quali i loro Lochi furono ſoppreſſi il quinto giorno dopo il loro Parto, il che inquietò loro moltiſſimo, e le obbligò a conſultarlo per ſapere ciò che penſava, e qual rimedio vi era da fare ad un accidente così eſtraordinario; ma ſiccome non trovò a loro nè febbre, nè tenſione al Ventre, nè verun altro dolore, aſſicurò loro che tutto anderebbe bene, e che non dovevano eſſe temere coſa alcuna di queſta ſoppreſſione, poichè non ne provavano le medeſime alcun cattivo effetto.

Se i Lochi delle ſuddette Partorienti ceſſarono così preſto ſenza loro pregiudizio, ſe ne ſono vedute molte altre nelle quali detto ſcolo durava cinque, ſei, ſette ſettimane, e ſempre roſſo, il quale anche non terminava che dopo un'evacuazione, che ſembrava piuttoſto una perdita di ſangue, che un ſemplice puerperio.

Che le ſuddette evacuazioni de' Lochi ſi fermino nei primi giorni dei Parti, o che colino lungo tempo dopo, quando ciò ſuccede per opera della Natura, e che non nè riſulta verun accidente, nulla importa; ma quando all'incontro queſti ſcoli avrebbero dovuto neceſſariamente continuare con abbon-

danza

danza, e per molti giorni, e che veniſſero ſoppreſſi ad un tratto da qualunque cagione delle ſopraccennate, ne ſuccederebbe ſempre degli accidenti più o meno pericoloſi come ſi è detto.

Quando una Partoriente di freſco trovaſi dunque aſſalita da alcuno de' detti accidenti cagionati dalla ſoppreſſione de' Lochi, deveſi tenerla caldamente ed in ripoſo nel ſuo letto, ſalaſſarla prontamente dal braccio, e reiterare la cavata del ſangue dal piede ſecondo il biſogno; perchè queſto rimedio previene, o può fermare tutti i pericoloſi accidenti cagionati da queſta ſoppresſione; imperocchè l' emiſſione del ſangue può impedire che il riſtagno non ſi faccia alle vicinanze della Matrice, e per conſeguenza prevenire l' infiammazione di queſto Viſcere, vuotando i ſuoi Vaſi i quali per tal mezzo ſi troveranno meno teſi; ed anche prevenire la febbre, il delirio, e le convulſioni, ſintomi che accompagnano ſpeſſiſſimo le infiammazioni dell' *Utero*.

Convien fare oſſervare all' inferma una regola di vivere umettante, e le ſi amminiſtreranno i rimedj capaci a diſtruggere gli accidenti dai quali ella è aſſalita: per eſempio, ſe la ſoppreſſione de' Lochi è ſtata cagionata da qualche paura deveſi fare il poſſibile per quietare lo ſpirito all' ammalata; ſe è cagionata da qualche diſguſto, biſogna conſolarla alla meglio; ſe tal accidente è ſtato cauſato dal freddo, conviene riſcaldarla, e procurarle il ſudore. Se non oſtante queſte precauzioni ſopravveniſſe un' infiammazione con una tenſione doloroſa al Ventre dell' inferma, deveſi in tal caſo reiterare il ſalaſſo dal Braccio, e applicarle ſul Ventre delle ſalviette calde, e imbevute in una de-

decozione emolliente fatta colle foglie di malva, di bismalva, di viole, di verbasco, e di senecio, di fiori di camomilla, e di melilotto, di seme di lino, e d' acqua comune, aggiungendo alla colatura due terzi di latte. Si rinnoveranno queste fomente a misura che le salviette verranno a freddarsi. Nell' istesso tempo si daranno all' inferma de' clisteri composti colla medesima decozione emolliente a ciascheduno de' quali si aggiungeranno due once di miel violato.

Finalmente se non ostante l' amministrazione di tutti questi rimedj, la malattìa anderà a terminare in un ascesso, in tal caso si osserverà le regole ordinarie della cura de' tumori umorali applicandovi sopra de' cataplasmi emollienti, ed in appresso de' suppuranti, indi si aprirà l' ascesso, se è possibile, si mondificherà, e detergerà, s' incarnerà, ed in appresso si cicatrizzerà.

Non tanto la soppressione de' Lochi, quanto ancora una gran perdita di sangue può altresì cagionare delle convulsioni alla Donna che ha partorito di fresco, le quali devono considerarsi come accidenti pericolosissimi: imperocchè possono esse far morire l' inferma per una estrema debolezza, ed inanizione. Per rimediare a questo accidente, bisogna aver riguardo alla cagione che può averlo prodotto; se ha dunque per causa una violenta perdita di sangue, convien fare osservare un gran riposo all' ammalata, darle spesso, ma poco alla volta de' brodi leggieri i quali insinuandosi più facilmente nel sangue, riparano la perdita che la Natura ha fatta in quest' eccedente evacuazione. Ma se le convulsioni hanno per causa la soppressione de' Lochi, bisogna in tal caso procurare di

farle

farle ritornare per mezzo dell' emissioni di sangue dal Braccio, e ancora dal Piede, e per tutti gli altri mezzi di sopra proposti.

Le Donne che sono state assalite da convulsioni dopo i loro Parti, possono prevenirle negli altri Parti nel farsi salassare dal Braccio subito che credano esser gravide, reiterando qualche volta il salasso durante la loro gravidanza secondo la loro complessione, e nel prendere ogni tre mesi una bevanda lassativa composta di una dramma di rabarbaro, e un oncia di manna, o tre once di cassia in bastone infranta, che si fa bollire in un bicchiere e mezzo d' acqua, ed avendola colata si fa prendere all' inferma la mattina a digiuno; rimettendo però tutto questo alla prudenza del Professore Medico Curante.

I rimedj che s' impiegono contro i vapori, e le suffogazioni uterine, che accadono alle Donne dopo il loro Parto, sono lo spirito volatile di sal armoniaco da 6. gocce fino a 15.; l' olio d' ambra o di Karabè da 10. gocce fino a 25. ed ancora fino a mezza dramma; il castoro 4. o 5. grani; e la confezione giacintina fino a una dramma nell' acqua d' artemisia. L' uno o l' altro di detti medicamenti però adattati alle circostanze, alla complessione, e al gusto dell' Inferma. Gioveranno ancora i lavativi fatti con un poco di latte, di decozione d' artemisia, di matricaria, di ruta, ed alcuni grani di castoro.

ARTICOLO VIII.

Dell' infiammazione dell' Utero.

L'infiammazione dell' *Utero* può esser cagionata dai Parti laboriosi, e contro-natura; dalla difficoltà che vi è di estrarre la *Placenta* per causa della sua troppa aderenza alla Matrice; e dalla soppressione de' Lochi; possiamo finalmente di più soggiungere le cadute, e i colpi ricevuti sul Ventre.

I segni dell' infiammazione dell' *Utero* sono una difficoltà del respiro; i dolori considerabili, che si fanno sentire in tutta la regione *Ipogastrica*; ed in quelle dei Reni, e dei Lombi. L'ammalata non può giacere se non che sul Dorso, e quando si volta essa sente come una specie di globo, che cade come un peso da quella parte, che le cagiona dei dolori con uno stiramento nell' Inguine dal lato opposto: il suo Ventre è teso, nè si può sgravare, ed essa ha della difficoltà d'orinare a cagione che l' infiammazione s' inoltra fino al collo della Vescica, e all' Intestino *Retto*: finalmente la febbre diventa qualche volta acutissima, accompagnata da singhiozzo, da vomiti, da dolori, e da molti altri accidenti che conducono ancora alla morte.

Non si può fare che un tristo prognostico di un' infiammazione all' *Utero*; imperocchè quando un Raccoglitore, malgrado tutte le sue cure che si è dato, non ha potuto impedirne il progresso, sopravvengono degli ascessi, i quali sovente degenerano in ulceri maligne, soprattutto quando si formano nella propria sostanza della Matrice; e quan-

quando a questa infiammazione sopravvengono le convulsioni, il singhiozzo, o il delirio, devonsi considerare questi accidenti come segni d'una morte prossima.

Quando una Donna dopo il Parto è assalita da infiammazione d' *Utero* convien farle osservare una regola di vitto umettante, e refrigerante; se le farà usare per ciò de' brodi fatti con la vitella, la pollastra, la lattuga, la cicorea, la borrana, la porcellana, ed il cerfoglio, e per bevanda una tisana composta colle radici di cicorea, di fragaria, d'ulmaria, di gramigna, d'orzo mondo, e di regolizia. I lavativi emollienti sono in questa occasione molto giovevoli, aggiungendovi due once di miel violato in ciascheduno. Questi lavativi uniti alla regola del vitto suddetto, contribuiscono molto a temperare, e addolcire l'acrimonia del sangue dell'inferma. Si faranno inoltre delle injezioni coll'acqua tiepida nella Matrice, e delle fomente emollienti sul Ventre.

Nota, che in ogni tre libbre della suddetta tisana vi si aggiungerà una mezza dramma di nitro, e si darà ancora a bere all' ammalata un' emulsione fatta con tre once di mandorle dolci, un' oncia di semi di meloni, o di zucca, pestate in un mortajo, aggiungendovi appoco appoco sei libbre d'acqua si cola, e vi si aggiunge in appresso una mezz'oncia di zucchero, e una dramma di nitro.

Convien ancora far osservare all' inferma un gran riposo, e farle dell'emissioni di sangue dal braccio, che si replicheranno secondo il bisogno, e le forze dell'inferma.

Devonsi projbire tutt'i rimedj aperitivi quando ancora l' infiammazione della Matrice avesse per causa

causa la soppressione de' Lochi; imperocchè volendo procurare questa evacuazione, non si farebbe che accrescere l'infiammazione. Devesi medesimamente astenersi dall'uso dei purganti, mentre che sussiste l'infiammazione: così bisogna contentarsi d'evacuare per mezzo delle accennate emissioni di sangue dal Braccio, regolate dalla prudenza del Medico curante. L'injezioni anodine nella *Vagina*, fatte con il latte, nel quale si saranno fatte bollire delle foglie di verbasco, e un pugillo di seme di lino, producono de'buonissimi effetti.

Finalmente se malgrado l'uso de' suddetti rimedj l'infiammazione si termina per suppurazione, e che l'inferma sia assai fortunata, perchè la marcia abbia il suo scolo per la *Vagina*, si adopereranno ivi delle injezioni detersive, fatte con una decozione d'orzo, e di agrimonia, nella quale si mischierà un poco di miel rosato, e si avrà cura di tener sempre de' panni caldi sul Ventre dell' inferma.

ARTICOLO IX.

DE' MEZZI PER FARE RISOLVERE, O SIA TORNARE INDIETRO IL LATTE ALLE DONNE DOPO IL LORO PARTO.

IL dovere di Madre l'obbliga di nutrire il suo Figlio dopo averlo dato alla luce, eccettuato che quando possa dispensarsene per legitime ragioni, ed allora ella trovasi nella necessità di ricorrere a' mezzi per sviare il suo latte, e con ciò prevenire gli accidenti che potrebbero accadere per il ristagno troppo lungo del medesimo nelle Mammelle.

Tra

Tra gli specifici più rinommati per rallentare l'impeto del latte, e per farlo retrocedere, si decanta molro la decozione di foglie di bossolo, ed il miele soli, oppure farne un decotto pigliando un pugno delle sommità delle tenere branche di bossolo, farle bollire in due libbre d'acqua, con due cucchiajate di miele, ed inzuppare in detto decotto un pannolino a quattro doppi, e applicarlo sulle Mammelle, caldo quanto l'inferma può soffrirlo. Il prezzemolo fritto nella padella con olio rosato, ed applicato sul Seno, e farne prendere nell'istesso tempo il sugo all'inferma a piccole cucchiajate, avendolo pestato in un mortaro, e spremuto traverso un pannolino, è un rimedio molto decantato. Il linimento d'unguento *populeum* con un foglio sugante inzuppato nell'aceto, ed applicato sul Seno molto caldo, e coperto d'un pannolino caldo a più doppi è ancora un rimedio molto raccomandato; ma il miglior di tutti è di non farne alcuno, contentandosi solamente di tenere caldo il Seno, coprendolo con una salvietta calda, e mezza usata per difenderlo dall'aria, e dal freddo nel tempo che il latte vi si porta con abbondanza. Questa salvietta calda così applicata sulle Mammelle, conserva il calor naturale nella detta parte, trattiene ivi la traspizazione, e per conseguenza facilita la resoluzione del latte che vi si è portato. Più che il latte vi concorre con impeto, e in abbondanza, più presto rallentasi, e più presto anche si calma il dolore, il che succede per lo più quando il latte non esce fuori da' capezzoli, che quando scola o naturalmente o forzatamente, perchè in questo ultimo caso il latte non riempiendo sì esattamen-

te

te le Mammelle, fa sì, che il dolore è minore; ma per altro dura di più. Quando il latte scola, e che i panni son bagnati, conviene mutarli per prevenire che le Mammelle non si raffreddino, e che il latte non vi si coaguli, e non si inacidisca, e che non vi sopravvenghino delle durezze, le quali in appresso formano per lo più un ascesso, il che non dimeno succede qualche volta malgrado tutte le precauzioni prese per prevenire questo accidente, e qualunque rimedio che si sia adoprato per fare svanire il latte; imperocchè accade spessissimo che la parte più sierosa del latte si dissipa per i pori, o per la traspirazione, e la più grossolana, venendo a soggiornare nelle Glandule delle Mammelle, rende le medesime dure, e dolenti, dal che ne può seguire l' ascesso. La diligenza del Professore curante in questo caso, bisogna che s' impieghi primieramente a procurarne la resoluzione se è possibile. Per tal effetto comparendo la febbre con infiammazione, le farà sollecitamente qualche discreta emissione di sangue dal Braccio, e indi applicherà sulla parte offesa de' cataplasmi anodini fatti colla midolla di pane, latte, torli d' uova, e zafferano; e vedendo dileguarsi l' infiammazione senz' apparenza di suppurazione, allora si sostituiranno le quattro farine resolutive in vece della midolla di pane, e vi si aggiungerà il miele. Un cataplasma fatto col miele, torli d' uova, e vin rosso è in questo caso un rimedio efficace. Alcuni Autori propongono di far cuocere della cicuta nell' orina, e applicarla sulla parte, coprendola con una pezzetta di pannolino raddoppiata, e imbevuta nell' istessa orina calda. Con questo rimedio si son vedute (dice il Signor

P Dio-

Dionis (1)) disciogliere delle Glandule così indurite, che facevano dubitare di natura cancerosa. . .

Mentre che si usano questi rimedj, conviene tenere il Ventre sgravato all'inferma, procurare lo scolo dei Lochi, farle osservare un gran riposo ed una regola di dieta esattissima, ed umettante, non facendole prendere nè brodi, nè zuppe, e dandole solo a cibarsi tanto che basti, perch' ella non muoja d' inanizione: facendola bere abbondantemente dell' acqua pura, o acconcia a suo piacimento.

ARTICOLO X.

Dell' infiammazione, e degli ascessi, che vengono alle Mammelle delle Donne dopo il loro Parto.

L'infiammazione, e gli ascessi, che vengono alle Mammelle delle Partorienti, hanno per causa il troppo grande, e pronto trasporto del loro latte, il quale s' ingorga, e s' inacidisce nelle Glandule di queste parti. Per impedire che il latte non si porti così subitamente alle Mammelle, bisogna fare osservare un gran riposo all'inferma, e tenerla caldamente nel suo letto; perchè una Partoriente di fresco non ha nemico più grande del freddo. Convien nutrirla nei primi giorni con dei brodi fatti colla carne magra di vitella; e di pollastra; e per sua bevanda ordinaria, userà una tisana un poco tiepida, composta d' orzo mondo, di radice di

(1) Traitè general des Accouchemens.

di fragarja, e di regolizia, in ogni bicchiere della quale si metterà una cucchiajata di vino vecchio rosso, se non vi è punta febbre, quando le piaccia.

Si avrà cura di mettere dei panni caldi sul Ventre dell'inferma, affine di mantenere lo scolo dei Lochi. Si terrà altresì il suo Petto ben coperto con dei panni caldi, affinchè la traspirazione si faccia ivi liberamente, e che il suo latte non si coaguli. Finalmente le si terrà il Ventre disposto per mezzo de' clisteri emollienti.

I segni che fanno conoscere, che il latte si coagula nelle Mammelle sono la loro durezza; l' ineguaglianza delle loro Glandule; la difficoltà che ha il latte di colare; i brividi che risente l'inferma nel Dorso. Finalmente una piccola febbre che le sopraggiunge, la quale è di poca durata, quando però non si minacci qualche postema alle Mammelle.

Se nonostante tutte le precauzioni già dette, si viene a formare nelle Mammelle un ascesso, bisogna allora applicarvi sopra de' Cataplasmi emollienti, e suppuranti, composti colle foglie di malva, di bismalva, di viole, e di verbasco, un pugno di ciaschedune, un mezzo pugno di seme di lino, ed una cipolla di giglio bianco, si farà cuocere il tutto in una sufficiente quantità di lardo di porco; indi si pesterà tutto insieme in un mortaro di marmo, con un pestello di legno: si passerà in appresso per lo staccio di crino per rendere detto cataplasma più morbido: fatto ciò si aggiungerà ivi due once di farina di fromento colla crusca.

Si reitererà detto cataplasma due volte il giorno, e si continuerà finchè la materia dell'ascesso sia in grado di essere evacuata. Si potrà applicarvi in vece di detti cataplasmi, se l' inferma se ne trovasse incomodata, una mescolanza d' eguali parti di cerotto di diachilon gommato, e di mucilagine, disciolti in una quantità sufficiente d' olio di giglio, o di camomilla.

Quando la materia dell' ascesso è ben formata, convien evacuarla, facendovi colla Lancetta un' apertura, osservando di farla nella parte più declive del tumore. Finalmente la marcia essendo evacuata, si medicherà la piaga con le fila asciutte, ed il giorno seguente con uno stuello di fila morbido, guarnito d' un semplice unguento digestivo, e sopra un cerotto di diapalma.

La piaga essendo ben purgata si mondifica coll' unguento mondificativo, indi s' incarna, ed in appresso si cicatrizza.

ARTICOLO XI.

Della Febbre del Latte che sopravviene alle Partorienti.

Il latte, dice il Sig. Lieutaud (1), eccita per lo più verso il terzo, o il quarto giorno del Parto, una leggiera febbre, detta *Febris lactea* alle Partorienti, la quale termina in due o tre giorni, in un piccolo sudore. Egli è raro ch' ella richieda de' rimedj, allorquando i Lochi hanno il loro corso ordinario; ma se questo scolo è interrotto, la feb-

(1) Precis de Medecine pratique, Tom. 2. pag. 275.

febbre allora può durare più lungo tempo, ed anche prendere qualch'altro carattere. Le Donne che non sono in grado di nutrire i loro Figli, devono prevenire l' abbondanza del latte, il quale può cagionare alle Mammelle un ristagno, al quale accidente son sottoposte anche le Nutrici, le quali non possono a principio essere bastantemente poppate dai loro allievi, potendo degenerare in una infiammazione.

Abbiamo fatto menzione de' rimedj che convengono per prevenire quest' accidente nel parlare de' mezzi che s' impiegono per fare tornare in dietro il latte.

Può succedere però, che malgrado tutte le precauzioni, che si son prese, o allorquando si sono trascurate, che il latte rifluisca nel sangue, e vi comunichi un cattivo carattere, il quale diventa l'origine d' un'infinità di malattìe tantopiù occulte, che non si manifestano qualche volta se non molto tardi, alle quali si dà volgarmente il nome di *Latte Sparso*.

Al suddetto ristagno si può rimediare per mezzo de' salassi, de' lavativi, e d' una dieta leggierissima, consistente in panatella, o pancotto, o qualch'altra pappa farinacea molto liquida, usando per bevenda ordinaria una tisana d' orzo semplice con un poco di nitro. I lassativi rejterati sono in questo caso d' un gran soccorso: come anche i diuretici, ed i sudoriferi: il siero di latte di Capra, il sal nitro, ec. sono i rimedj più usitati, e le acque minerali sono ancora d' un gran soccorso in quest' occasione.

ARTICOLO XII.

Della Febbre migliare che alcune volte attacca le Partorienti.

La Febbre Migliare, che sopravviene alle Partorienti, si manifesta, dice il Signor Lieutaud (1), in diversi tempi; ma per lo più in quello della febbre del latte: colla quale si confonde: ella è poco differente da quella che viene in altre circostanze. Osserveremo che la gravezza di Capo col sibilo dell' Orecchie: l'oppressione del respiro: il polso debole, ed ineguale, sono in quest' occasione cattivissimi segni. La diarea è ancora da temere, perchè può disturbare il corso dei Lochi, e interrompere l' eruzione cutanea. Il delirio, che sopravviene a questa febbre, se non è mortale, può degenerare in manìa, che può durare molto tempo.

I temperanti, quali sono la cicorea, la borraggine, il cerfoglio, ed il crescione, vi convengono molto. Gli assorbenti sono stati alcune volte giovevoli, come anche il *Kermes minerale*, ed altri diaforetici, e cordiali, dei quali però bisogna usarne con prudenza, perchè possono accendere troppo gl'umori. I Vesicanti alle Cosce, o alle Gambe, quando lo stato del Capo, e del Petto li richiedono, sono sempre d'una grand'efficacia. I calmanti oppiati, che si danno qualche volta troppo famigliarmente sono sospetti, ma però usati con circonspezione possono essere vantaggiosi. L'e-

(1) Precis de Medecinè Pratique, Tom. 2. pag. 279.

L'emiſſioni del ſangue ſono in queſto caſo ſoſpette, ed anche pericoloſe, eccetto che allorquando ſi conoſca, che un eceſſo di plettoria minacci l' attacco di qualche Viſcere. Finalmente i laſſativi, quando il caſo permette di uſarne non devono eſſere traſcurati.

ARTICOLO XIII.

Delle Fessure, o siano Ragadi che vengono alle Mammelle delle Balie.

Le Balie ſono ſottopoſte alle feſſure delle Mammelle. Vi ſi rimedia per mezzo de' topici dolcificanti, e diſſeccanti, quali ſono il burro, il mucilagio di ſeme di melacotogno, l' olio di torli d'uova ſolo, o meſcolato con un poco di quello di mirra decantato, il miel roſato, l' *album Rhaſis*, il pomfolice, il cerotto di ceruſa, ec. Un rimedio de' migliori, è la pomata fatta con una meſcolanza d' olio, e di cera liquefatti inſieme, ovvero l' unguento fatto con olio roſato, quattr' once, minio due once, aceto un' oncia e mezza, che ſi fa cuocere ſino a conſiſtenza d' impiaſtro: indi vi ſi aggiunge una mezz' oncia di cera gialla, ed una mezza dramma di canfora. Tutto queſto però il più delle volte rieſce vano, ſe non ſi toglie il Bambino dalla Mammella.

Per rimediare dunque a queſta malattìa, quantunque leggera, ma doloroſa, conviene qualche volta fare ſvanire il latte alle Nutrici, perchè l'azione di ſucchiare, come è facile concepirlo può prolungarla.

ARTICOLO XIV.

Dell' Ernie Ventrali, che alle volte sopravvengono alle Donne dopo il loro Parto.

PEr Ernie ventrali s' intendono delle dilatazioni nelle *Aponeurosi* de' Mufcoli del Baffo-Ventre, le quali formano unitamente col *Peritoneo* per la loro eftenfione delle fpecie di Sacchi ne' quali cadono gl' Inteftini foli, o coll' *Epiploon*.

Le cagioni di quefte Ernie fono gli sforzi, e i gran gridi, che le Donne fanno quando partorifcono, fopratutto quando il Parto è laboriofo. Le gravidanze eftraordinarie vi contribuifcono anche molto per l' eftenfione forzata de' Mufcoli dell' *Addome*, e quella del *Peritoneo*, come anche i colpi ricevuti ful Ventre nel tempo della gravidanza, ed i vomiti violenti.

I rimedj più convenienti per quefte fpecie d' Ernie, fono il gran ripofo, ed il fofpenforio, come è rapprefentato nell' anneffa Figura. Per far quefto fi prenderà una fafcia larga un mezzo piede, e baftantemente lunga per fare il giro del Corpo dell' Inferma: due altre fafce larghe quattro dita, e d' una lunghezza fufficiente per continuare dalla parte fuperiore anteriore del Baffo-Ventre, fino alla parte fuperiore media, e laterale pofteriore de' Lombi: un altra fafcia larga come le ultime, e d' una lunghezza fufficiente per coprire la parte inferiore della regione *Ipogaftrica*; ed un pezzo di tela bambagina tagliata a doppio di figura quafi quadra, ed increfpata nella fua parte inferiore. Quefta fafciatura applicata full' Ernia, deve effere foftenuta da uno fcapulare.

CA-

SPIEGAZIONE.

A. *La parte della fasciatura che forma il sospensorio del Ventre.*

B. *La cintura della fasciatura.*

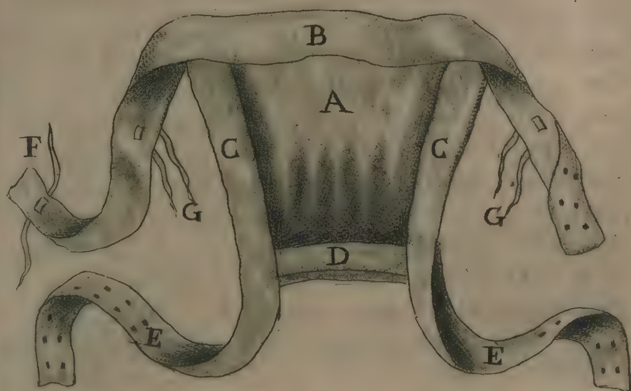
CC. *Le parti laterali della fasciatura.*

D. *La parte inferiore della fasciatura.*

EE. *I capi della fasciatura, che devono passare fra le Cosce dell' inferma, per legargli ai cordoni della cintura.*

F. *I cordoni della cintola,*

GG. *Gli altri cordoni dove devono legarsi i capi inferiori della fasciatura.*


Fig: IX
pag: 232.
B
A
C
C
F
G
G
D
E
E

CAPITOLO XV.

Delle Malattìe dei Bambini in generale.

Le Malattìe de'Bambini, dice il Sig. Tissot (1), e tutto ciò che riguarda la loro ſalute, ſono oggetti che ſono ſtati generalmente traſcurati dai Medici; gli rilaſciano con troppa ſicurezza, e per troppo lungo tempo a perſone, o ignoranti, o piene di pregiudizj pericoloſi, finalmente niente affatto capaci a condurgli, come conviene. La ſalute de' Bambini è però molto importante; biſogna averne cura, ſe ſi vogliono avere degl'Uomini; e la loro Medicina è ſoggetta ad un maggior grado di perfezione di quello che ordinariamente ſi creda. Ella ha anche un vantaggio ſu quella degli Adulti, ed è, che non ſi trovano in loro delle complicazioni di mali così frequenti. Si ſuol dire, che i Bambini non ſanno farſi intendere; queſto è vero, che non parlano il noſtro linguaggio; ma ne hanno uno che conviene ſtudiarlo. Ogni malato ha propriamente il ſuo, che un Medico attento impara; egli deve impiegare tutta la ſua attenzione a comprendere quello de' Bambini, ed a profittarne per ſciegliere i mezzi di rendergli ſani, e vigoroſi, e di guarirgli da diverſi mali ai quali eſſi ſono ſottopoſti.

Il temperamento de' Bambini è umidiſſimo; tutte le loro malattie ſono in generale del medeſimo carattere, e ſono ordinariamente prodotte dalla ſteſſa cauſa: imperocchè di qualſivoglia malattìa

(1) Avis au Peuple ſur ſa Santè, pag. 312.

lattìa che i Bambini ſieno aſſaliti, e qualunque nome che le ſi dia, ſi oſſerva che i loro eſcrementi non mancano mai, o di rado, di dare un odore acido, e dal bel principio di eſſe, vedeſi loro rendere ſempre de' flati acidi; d' onde ne ſegue che tutti i ſintomi de' Bambini devono la loro origine all' acido. Ora ſecondo IPPOCRATE al Libro dell' antica Medicina, il ſugo acido è il meno conveniente di tutti per il Corpo.

Siccome i Bambini ſono molto diſpoſti ad eſſere ammalati, ricuperano eſſi altresì faciliſſimamente la loro ſalute. Or dunque quando il Medico è chiamato alla viſita d' un Bambino malato, deve ſubito informarſi dalla ſua Nutrice, da qual tempo la ſua malattìa ha principiato: ſe il Bambino ha vomitato, e quali materie; s' egli ha de' rutti acidi, e de' dolori di Ventre; ſe le ſue dejezioni ſono abbondanti, e di qual natura: ſe le orine hanno il loro corſo: s' egli toſſe: ſe ha dei ſinghiozzi: ſe dorme: ſe ha delle convulſioni, ec. Si ſa, che i Bambini, che prendono troppo latte, devono ributtarlo ſenza sforzo, è queſta ſpecie di vomito non può eſſere conſiderato morboſo. Neſſuno ignora, che le dejezioni de' Bambini ſono ſovente verdi durante i tre, o quattro primi meſi della loro naſciata a cauſa della loro imperfetta digeſtione del latte, il quale diventa acido, e non biſogna inquietarſene troppo, ma per correggere queſt' acido fa di meſtieri ſervirſi de' rimedj aſſorbenti.

E' difficiliſſimo di ben giudicare del polſo dei Bambini, sì a cagione della ſua gran velocità ancora nello ſtato di ſalute, che per la difficoltà a tenere fiſſo il loro Braccio, e non v' è niente più

az-

azzardoso, che il giudizio, che se ne fa ogni giorno.

Devesi osservare lo stato della loro Bocca, tanto per riguardo a quelle piccole ulcere, che chiamansi *Aphthe*, che per l' eruzione de' denti: s' egli è attaccato d' Epilesia: se la sua respirazione è libera: se il suo Ventre è teso: s' esaminerà finalmente se v' è alla Cute alcuna eruzione da cui ella potesse essere attaccata. Non bisogna soprattutto perdere di vista qualch' epidemia che sia regnante come il Vajolo, la Rosolìa, la Scarlattina, la Tosse convulsiva, e catarrale, ec. di cui gli antecedenti sono qualche volta molto equivoci.

E' necessario altresì avvertire, che l' eruzione de' denti, ed i vermini sono spessissimo la cagione delle loro malattìe acute, e che le loro affezioni croniche hanno sovente per causa un fermento venereo, scorbutico, scrofoloso, o rachitico. Conviene ancora considerare, che le cause primitive delle malattìe de' Bambini precedono qualche volta la loro nascita, e sono in loro ereditarie, e dipendono per conseguenza da' principj della loro Generazione: perciò i loro Genitori devono essere ancora l' oggetto delle ricerche del Professore; imperocchè pur troppo si sa che gli Epiletici, i Tisici, gli Scorbutici, quelli che hanno il male venereo, gli Scrofolosi, i Gottosi, i Calcolosi, ec. possono trasmettere ai loro Figliuoli le medesime indisposizioni, e nulla è più comune, che queste malattìe ereditarie.

E' necessario di più informarsi della maniera colla quale la Madre si è nutrita nel tempo della sua gravidanza, s' ella abbia usati degli alimenti non propri; se abbia avuta una buona condotta

re-

relativamente ai costumi; se le sia successo qualch' accidente, ec.

E' ancora essenziale d' esaminare se il latte della Nutrice sia alterato dalle passioni, dall' uso immoderato de' liquori spiritosi, dall' atto venereo, o se la medesima sia assalita dalle affezioni isterj. Conviene informarsi se la Balia ha dato troppo presto a mangiare della carne al Bambino, o s' ella gli ha fatto bere del vino, o altri liquori spiritosi, il che può cagionare in lui delle crudità nello stomaco, e molte altre incomodità.

Tali sono i mezzi, che possono condurre il Medico a svelare il carattere delle malattìe dei Bambini. Andiamo presentemente a dare alcuni precetti sulla maniera di curarle, essendo questo punto non meno importante del primo.

Si può assicurare in generale che pochissimi rimedj bisognano ai Bambini, e che la Natura secondata da una buona regola del vito può superare ella sola la maggior parte delle loro malattìe. Se l' esperienza giornaliera non dimostrasse questa verità; la ragione facilmente la scuoprirebbe. I Medici giudiziosi, e i più istruiti non hanno sopra di ciò verun dubbio; e Baglivi, di cui il candore ed il profondo sapere sono conosciuti, non ha fatto difficoltà confessare, che i Bambini dei Grandi, che si vuole sempre curare con maggior apparato, muojono più dall' abuso dei rimedi, che dalle proprie malattìe.

Nella cura delle malattìe dei Bambini non devonsi adoprare che de' rimedj leggeri, e sicuri, riguardo alla delicatezza della loro costituzione naturale; perciò i medesimi converrà scieglierli conformi alla loro accennata naturalezza, e quanto-

topiù

topiù saranno semplici, tantopiù la loro azione riuscirà a seconda del desiderio nella cura delle loro malattìe.

Il Salasso convien di rado nelle malattìe dei Bambini, eccetto che per le contusioni gravi, per la tosse convulsiva, per l' oppressione, per la febbre infiammatoria, ec. nei quali casi qualche volta è necessario. E' nondimeno evidente, che non è un rimedio proprio alla loro costituzione, e che il Salasso è non più convenevole ad una tenera età, che alla vecchiaja la più decrepita.

I leggerissimi purganti sono a dire il vero più necessarj; ma il loro uso troppo frequente può diventar molto pernicioso; per esempio lo sciroppo di fiori di pesco, o di cicorea composto, dati in una proporzionata dose, son quelli che più ordinariamente s' impiegano senza pericolo. Alcuni Autori propongono l' uso del mercurio dolce in alcune malattìe de' Bambini, il quale credono che abbia una virtù singolare; ma l' Oro-Fulminante secondo Ettmullero è ancora più efficace, la dose del quale la prescrive d' un grano, o d' un grano e mezzo per due dose, e con questo procura loro delle abbondanti dejezioni, ed eccita anche qualche volta il vomito. Finalmente nell' Epilesia, nell' asma convulsiva, nei dolori di Ventre, nelle convulsioni, ec.; l' Oro-Fulminante lo pone per uno dei rimedi il più efficace.

Per prevenire alcune malattìe, conviene purgare il Bambino nato di fresco col Sciroppo di cicorea composto, o col miel di Spagna. Questa purga è la più conveniente, e va reiterata secondo il bisogno per sbarazzare il suo stomaco d' una sierosità mucilaginosa, di cui è ripieno; e per e-

va-

vacuare quell' escremento denso, e nericcio, nominato il *Mesonium*, che è contenuto negl' Intestini. Bisogna che questo escremento sia evacuato prima che il Bambino prenda del latte, altrimenti lo corromperebbe, e diventando esso medesimo estremamente acre, ne risulterebbe una doppia sorgente di mali, ai quali esso non resisterebbe. Si procura l' evacuazione di questo escremento, I. Non dando ad esso del latte prima del corso delle 24. ore della sua nascita. II. Facendogli bere per qualche tempo dell' acqua nella quale sia sciolto un poco di zucchero, o de' suddetti sciroppi purganti i quali disciorranno questo *meconium*, e ne faciliteranno l' evacuazione per secesso, e qualche volta pel vomito. Questa pratica ha i più gran vantaggi, ed è da desiderare, ch' ella divenga generale, principalmente quando non lo può allattare la propria Madre, e che siamo in necessità il più delle volte di dargli un latte d' altra Nutrice troppo sostanzioso; poichè il latte che succhia il Bambino dalla propria Madre, è una sostanza di leggierissimo nutrimento, e nell' istesso tempo medicinale, che lo purga giornalmente senza incomodo veruno.

Ogn' uno sà, che non conviene dare veruno acido ai Bambini che poppano, e che l' uso dei narcotici è pericoloso; non pretendiamo però assolutamente bandirli; ma bensì crediamo che il loro uso richieda la più grande circonspezione; non v' è nulla da temere dall' emulsioni fatte coi semi di papavero, dal Sciroppo di rosolacci, e d' altri leggieri anodini, che si danno giornalmente con molto successo ne' dolori intestinali.

Si sa ancora che vi sono molti rimedj, che non si può risicare di dargli ai Bambini di due, o tre mesi, e che piuttosto si fanno prendere alle

Nu-

Nutrici coll'intenzione che questi vadino a mescolarsi col latte.

Aggiungeremo finalmente per terminare queste regole generali, che bisogna avere la più grande attenzione alla dose de' rimedj purganti, e dei narcotici di sopra accennati, importando assai che qualche Professore ancora inesperto, non si faccia troppo animoso, tanto nella qualità de' medesimi, quanto alla dose, in pregiudizio di quelle piccole creature.

Si può leggere sulle malattìe in generale dei Bambini, la dotta, ed utilissima memoria sopra la digestione del latte ne' Bambini alla poppa, letta nell' adunanza pubblica dell' Accademia Reale di Chirurgìa di Parigi, l'anno 1747. dal Sig. Puzos, Chirurgo-Raccoglitore molto celebre, ed in quel tempo Direttore di detta Accademia; nella quale l' Autore parla altresì degli accidenti cagionati a quei Bambini dalla cattiva digestione del latte, e de' mezzi per rimediarvi.

CAPITOLO XVI.

Delle Malattìe dei Bambini in particolare

ARTICOLO I.

Della Febbre.

Il soggetto del presente Articolo si è la Febbre, che attacca comunemenre i Bambini. Noi abbiamo già detto di sopra che l'osservazione del polso era una guida poca sicura per rintracciare la natura della Febbre dei Bambini; ma il calor ardente

dente della Cute, il roſſore del Viſo, e l' inquietudini non ſogliono ingannarci per ben conoſcerla.

Le febbri dei Bambini tanto acute, che lente ſon quaſi tutte ſintomatiche; tali ſono tra le acute, la febbre *Efemera*, che precede le eruzioni cutanee dalle quali eſſa dipende; la febbre ardente cagionata dai vizj della digeſtione; la catarrale, la verminoſa, quella che viene dalla dentizione, ec. Le oſtruzioni del *Meſenterio*, e di altri Viſceri ſono la ſorgente la più ordinaria della febbre lenta, l' eſperienza ci fa vedere che le febbri continue dei Bambini terminano per lo più in tumori critici; e che le febbri intermittenti ſono in quella età aſſai rare: ma i medeſimi non ne ſono però aſſolutamenti eſenti.

La prima indicazione, che uno deve proporſi nella cura delle febbri dei Bambini, è di diſporre l' acido prima di obbligarlo a cedere ai rimedj propri per evacuarlo, il che ſembra neceſſariſſimo; perchè biſogna, ſecondo Ippocrate, non intraprendere di purgare immediatamente gli umori crudi; ma aſpettare che abbino eglino acquiſtata una ſufficiente cozione.

Si prepareranno queſti umori acidi, e crudi ad eſſere evacuati per mezzo dell' uſo degli aſſorbenti; tali ſono tutti i teſtaccei preparati, e polverizzati. Se per eſempio un Bambino d' un anno è aſſalito dalla febbre, o dolori di Ventre, come ſuccede ſpeſſiſſimo, gli ſi darà di 4. in 4. ore uno Scropolo di qualcheduno de' ſuddetti teſtacei, come ſarebbero le gambe, e gli occhi di gamberi, procurando che queſti non ſiano falſificati, oppure il corallo, la madreperla, le perle, ec. che ſi miſchierà con un giulebbe fatto con l' acqua di ciriege

ciege nere, o di quella di peonia, e zucchero perlato quanto basta. Si può variare detta formula, seguitando però sempre la stessa indicazione. Si farà uso di questo medicamento per tre giorni, affine di disporre gli umori acidi ad essere evacuati; di poi si verrà all'uso degli evacuanti.

I leggieri purganti sono i principali rimedj, che s' impiegano contro la febbre, che assalisce i Bambini, evacuandone l' acido, che ne è per lo più la cagione; ma in alcune circostanze non possono così liberamente mettersi in uso stante la debolezza de' medesimi Bambini, o la troppa violenza della malattìa.

I diluenti, ed i dolcificanti molto ivi convengono; come il brodo leggiero di pollastro, la decozione di riso, e l'emulsioni, ec. per i quali mezzi si può temperare il calor veemente, e l'eccessiva sete, che tormenta il piccolo malato.

Se la febbre è cagionata dai vermini si ricorre al mercurio dolce alla dose di 3. o 4. grani, o all'etiope minerale da 6. grani fino a 10., mescolati in una piccola cucchiajata di qualche sciroppo grato al gusto; come sarebbe il Sciroppo violato, o quello di fiori di pesco, che si può dare al Bambino nella notte che precede la purgazione, la quale si procurerà con una dose discreta di Sciroppo di cicorea composto.

I leggieri diaforetici possono con vantaggio essere adoprati quando la febbre è stata cagionata dalla retrocezione dell'eruzioni cutanee.

Conviene osservare, che in tutt' i casi è necessario di tenere il Corpo disposto, sia per mezzo de' lavativi emollienti, e stimolanti, o per i lassativi.

La febbre poi intermittente richiede la sua cura ordinaria; si deve fare in essa uso del Sciroppo di chinachina, o del suo estratto secco, quando si può al medesimo adattare i Bambini; nel caso contrario bisogna ricorrere ai lavativi antifebbrifughi, fatti colla decozione della medesima chinachina.

ARTICOLO II.

DELL' ATROFÌA.

L'Atrofia de' Bambini, è uno smagrimento di tutto il loro Corpo cagîonato dalla depravazione del sugo nutritivo, o dall'ostruzione de' Vasi lattei, e delle Glandule del *Mesenterio*, che s' oppongono al passaggio del detto sugo. Le loro membra s' estenuano, il loro Ventre si gonfia, e s' indurisce; rendono eglino il più delle volte per secesso delle materie liquide, e assai abbondanti; hanno dell' inappetenza, una tosse secca, e una febbre lenta. La scarsezza del latte delle loro Nutrici, o quando ne poppano d' una cattiva qualità, l' abuso degli assorbenti, gl' alimenti grossolani, e viscosi de' quali si nutriscono qualche volta i Bambini, possono ancora cagionare questa malattìa. „ In quelli, dice DOLEO, che son morti di „ questa infermità, e de' quali ho aperto i cadaveri ho sempre trovate le Glandule del *Mesenterio* ingrossate, e ostrutte, dimodochè il sugo nutritivo non avendo potuto traversarle, tutte le „ parti del Corpo ne sono state necessariamente „ private. „

Il nutrimento di questi Bambini deve essere leggierissimo. Il cambiamento del latte è per lo

più

più il ſolo rimedio, che conviene a' Bambini lattanti, allorquando la malattìa non è ancora inveterata.

I diluenti, ed i leggieri aperitivi ſono impiegati con ſucceſſo, sì per i Bambini lattanti, che per quelli che ſono ſpoppati. Si adoprerà molto utilmente la tintura di rabarbaro, o qualch' altro ſimile purgante deoſtruente unito a una leggieriſſima doſe di tintura d' acciajo.

ARTICOLO III.

Della Consunzione o Marasmo, e della Rachitide.

La conſunzione o tiſichezza è una infermità di tutto il Corpo a cui i Bambini ſon ſottopoſti, che gli rende aridi, e talmente ſtenuati, che non hanno che la Pelle ſopra gli Oſſi. E' queſta una ſpecie di *Maraſmo* particolare ai Bambini, accompagnato da una eſtrema languidezza. Nel principio di detta infermità ſopravvengono degl' inzuppamenti, e de' nodi all' eſtremità degli Oſſi, ſi fa turgido il Ventre, e s' induriſce, ed allora diceſi che i Bambini ſono annodati, che i Franceſi chiamano *Noueure*. Quando poi la malattìa ſi accreſce, gli Oſſi ammolliſconſi, ſi piegano, e ne naſce in loro quel malore, che ſi dice *Rachitide*, che conſiſte in una attenuazione di tutte le parti del Corpo per la quale ſpecialmente la Spina del Dorſo, e la maggior parte degli Oſſi lunghi s' incurvano; le *Apoſiſi*, e gli Oſſi Spongioſi ſi gonfiano, e ſopravvengono dei nodi alle articolazioni, con rilaſſamento delle giunture, ec.

I Bambini son sottoposti alla Consunzione dall'età di nove mesi fino a quella di due anni. Di rado questa malattìa comincia più presto, o più tardi. L'esperienza per lo più ci ha fatto vedere, che quando i Bambini ne sono stati esenti fino all'età di quattr'anni non si deve più temere.

La *Rachitide* secondo il BOERHAAVE non è antica. „ Circa la metà del secolo decimosesto, dice „ egli, nel mezzo delle Terre della Gran-Bretta- „ gna, dipoi in tutta l'Allemagna, e finalmente „ in tutta l'Europa settentrionale, si vidde appa- „ rire una nuova malattìa, che è oggigiorno mol- „ to frequente, e che chiamasi *Rachitide*. I Bam- „ bini non l'apportano dalla nascita, e non si „ manifesta ordinariamente avanti ch' essi sieno „ pervenuti all'età di nove mesi. Quando poi se „ ne sono preservati fino a due anni compiti; „ quasi mai non ne restano in appresso assaliti; „ ma sopravviene loro frequentemente fra questi „ due tempi. „

La nutrizione in questa malattìa si fa ineguale, in conseguenza di che alcune parti trovansi prive del nutrimento necessario, e sminuiscono; mentre che altre ne ricevono più che ne hanno di bisogno, e s'accrescono d'una maniera prodigiosa, e questo accrescimento contro-natura è accompagnato dalla flessione, o tortuosità degli Ossi, e dalla Spina del Dorso.

La causa immediata di questa malattìa è la densità della Linfa; si sa ch'ella è la causa primitiva della formazione del Feto, e ch'ella dà il primo nutrimento agl'ossi, e che quando si trova alterata diventa la cagione, o l'origine di questa fa-

fastidiosa infermità. I nodi, che si formano nelle *Episisi* degl' Ossi, gl'archi che figurano, e particolarmente nella Spina del Dorso, son veri segni d' una Linfa eccedente, che accumulandosi nelle Fibre ossee per la sua densità produce detti nodi, o altre deformità, e irregolarità.

Le cause remote di questa malattìa sono tutte quelle che possono condensare la Linfa, come un aria densa, e paludosa, i venti caldi, ed umidi, gli alimenti grossolani, e densi, e quelli che son capaci di rendere la Linfa viscosa, come sarebbero i frutti acerbi, il vino, l'aceto, e generalmente tutto ciò, che può inacidirsi nello stomaco dei Bambini; l' inazione, il sonno troppo lungo, un vizio venereo ereditario, scorbutico, canceroso, scrofoloso, ec. Devesi aggiungere a dette cause il costume stravagante che hanno le Nutrici di passeggiare con i Bambini sulle loro Braccia, ed il perniciofo uso di fasciargli, e successivamente far loro portare dei busti colle stecche di balena, i quali rallentando la circolazione, impediscono la distribuzione esatta, e eguale de' sughi nutritizj, e ne fanno rifluire una parte nell'interiore, o nei luoghi del Corpo che si trovano liberi, come il Capo, le Braccia, e le Gambe, le quali diventano alcune volte d'una grossezza, e d'una lunghezza mostruosa, mentre che il Tronco rimane piccolo, e ristretto.

Oltre a' segni accennati di sopra dell'imminente *Rachitide* vi sono ancora la debolezza delle Gamba, una specie di stupidità di tutte le Membra, un eccedente grossezza del Capo, un ritardamento all'eruzione de' Denti, che dopo si guastano facilmente, è finalmente una cognizione quasi

ragionata che previene l' età. Il Petto in queste circostanze prende una cattiva conformazione, e per conseguenza i Polmoni si riempiono, d'onde ne resulta la tosse, la difficoltà del respiro, ed alle volte con mandar fuori delle materie purulente; si cariano gli Ossi ec. E' consueto che una febbre lenta accompagna i detti sintomi, la quale qualche volta s'accresce al segno di acuta, ed in questo stato, la diarrea è un sintoma pericolosissimo. Finalmente detta malattia si termina ordinariamente per il *Marasmo*, la Tisìa, l'Idropisia, le quali malattie conducono ben tosto gl'infelici alla morte. Quelli che non ne guariscono avanti l' età di cinque o sei anni, rimangono valetudinarj, e contraffatti per tutto il tempo della lor vita.

Questa malattia richiede per la sua cura l'uso degli alimenti leggieri, facili a digerirsi, piuttosto asciutti, che grassi, dei quali i malati devono usare spesso, ma in piccola quantità.

Il salasso è di rado necessario; ma i leggierissimi emetici, come sarebbe qualche grano d'Ipecacuana impastato con qualche giulebbe semplice, o conserva possono esser dati, se però le forze del Bambino lo permettono, avendo lo stesso riguardo per qualche gentile purgante, quando si crede necessario, il più sicuro de' quali è lo Sciroppo di cicorea composto, dato epicraticamente secondo la necessità; rimettendo il tutto alla prudenza del Medico curante.

La classe de' medicamenti aperitivi, e dissolventi somministrano de' buonissimi ajuti; tali sono la *Rubia Tinctorum*, i *Millepedes*, o centogambe, i marziali, e soprattutto il l'Ente di Venere, tanto celebrato da Roberto Boyle, e praticato

fin

ſin ora univerſalmente con gran profitto all' oſtinazione indomabile di queſta pertinace infermità. Avendo provato inutili i ſuddetti rimedj, molti Profeſſori ſi ſono ſerviti utilmente del decotto di ſalſapariglia per lungo tempo uſato in una doſe proporzionata.

Gli eſpettoranti, gli antiſcorbutici, ed i diaforetici, poſſono ancora adoperarſi in queſta malattia; tali ſono i capillari, o capelveneri, la tuſſilagine, la veronica, il creſcione aquatico, la cochlearia, la ſcorzanera, ed il latte di ſomara meſcolato con qualche decozione delle ſuddette erbe.

I lavativi emollienti, e dolcificanti, convengono molto, ſoprattutto quando il Ventre è teſo, e duro, ſi fanno ancora delle fregagioni al Dorſo, e all' Eſtremità con de' panni aſciutti, e infumati d'aromati. I bagni, e le fomente aromatiche, fatte col vino nel quale ſi ſarà fatto bollire la ſalvia, il timo, il roſmarino, lo ſpigo, le coccole di ginepro, ed il lauro, ſono rimedj eſterni molto praticati. Si fanno delle unzioni coll' olio di lauro, l'unguento marziato, ed altri corroboranti. I veſcicanti, ed il cauterio alla Nuca in alcuni Soggetti poſſono recare degli effetti buoniſſimi.

Alcuni Autori propongono ancora l'immerſione di tutto il Corpo nell' acqua fredda, sì per prevenire la *Rachitide*, che per guarirla, e queſta è opinione del Sig. Tissot, come abbiamo accennato di ſopra, riflettendo però che la pratica di queſto rimedio, va tenuta con molta avvedutezza non giudicandoſi da noi così ſicura, e indifferente, maſſimamente in queſto clima.

Non lasceremo di raccomandare nuovamente a chi assiste i Bambini aggravati di questa infermità, che si tengano in una regola esattissima di dieta di sopraccennata, e fargli passeggiare spesso per-quanto possono, e tenergli in abitazione asciuta, e di buon aria se si può.

ARTICOLO IV.

Della Spina-Bifida.

La Spina-Bifida è un tumore più o meno grosso, che i Bambini portano seco qualche volta nel nascere. Egli è situato alle *Apofisi* spinose delle Vertebre del Dorso, e de' Lombi. E' molle, e contiene della sierosità, ed ha appresso appoco la forma d'una Vescica; la differenza però che vi si osserva, consiste in ciò che 1. il tumore è più o meno grosso 2. ch'egli trovasi più alto, o più basso sulla Spina del Dorso; 3. finalmente ch'esso è ordinariamente di color porporino, e qualche volta oscuro, o di qualch'altro simil colore. Se si apre questo tumore, si trovano l'*Episisi* d'una, o di due Vertebre inferiori de' Lombi, divise, separate, e qualche volta in parte distrutte; il che ha fatto nominare detta malattia *Spina-Bifida*. Alcuni la considerano come un'Idropisia del canale della Spina; ed altri come una carie di queste Vertebre. Ciò che vi è di certo è, che se si apre questo tumore, il Bambino muore ben presto dopo l'apertura fatta del detto tumore. Di modo che molto meglio è contentarsi di applicarvi sopra degli astringenti soli per impedire ch'egli non si apra affine di prolungare i giorni

di

di vita al medesimo (1). Dopo che il celebre Tulpio (Medico e Burghemastro d'Amsterdam) ha dato (2) una esatta descrizione, e la figura di detto tumore, questo accidente è conosciuto da tutti i Professori moderni, nè si teme più d'ingannarsi, e fare degli sbagli tali, che Tulpio racconta, e che anticipavano la morte a quei poveri Innocenti, nell'aprire questi tumori.

Quantunque verun Autore non abbia parlato di questa malattia sotto il nome di *Spina-Bifida*, nondimeno è stata conosciuta e descritta molto tempo avanti Tulpio; imperocchè Bonnet racconta (3) una Storia di questo accidente presa dalle osservazioni di Gaspero Bauhino. Se ne trova ancora un caso singolare riportato nelle Transazioni Filosofiche d'Inghilterra, num. 413. pag. 258. (4).

ARTICOLO V.

Delle differenti Idropisie, e dell'Iterizia.

I Bambini sono soggetti a diverse Idropisie, tanto universali che parziali, come sarebbe alla Leucoflemazia, alla Anazarca, all'Ascite. Quanto poi alle parziali, allo stagnamento edematoso dello scrotto, all'Idrocefalo, e simili.

La

(1) Ved. nostro Compendio di Chir. Part. II. Cap. XIV. pag. 157. e Part. III. Cap. XIV. pag. 261. e seg.
(2) Obs. Med. Lib. III. Cap. XXIX. & XXX.
(3) Sepulchr. Anat. Tom. III. pag. 216.
(4) Ruysch. Observ. Anat. & Chirurg. Obs. 34. 35. & 36.

La Leucoflemazia non è molto pericolosa, quando non è trascurata; essa si risana felicemente per lo più con uno scioglimento d'orina, o con una diarrea. Si può nell'istessa maniera guarire l'Ascite; ma però la sua cura è molto più lunga, e più difficile.

L'Edema parziale dello Scroto, assai facilmente si guarisce.

L'Iterizia che i Bambini hanno contratta nel Ventre della loro Madre, non cede così facilmente ai consueti rimedj; ma quella che accade loro dopo la Nascita nel corso dell'infanzia può facilmente curarsi, benchè alcune volte formandosi qualche ostruzione contumace nel Fegato, può produrre l'Idropisia, e i travasamenti della Linfa nella cavità del Basso-Ventre.

I Pratici poco hanno scritto su questa malattia, però egli è certo, ch'ella uccide molti Bambini lattanti, per lo più dalla negligente trascuraggine delle Nutrici, per la quale non cercano quei soccorsi che potrebbero contribuire a ristabilire la loro salute; imperocchè i diversi rimedj amministrati da un prudente Professore Medico potrebbero fermare il corso di questa malattia, e porre in sicuro la loro salute; poichè cogli stessi rimedj con i quali si provede all'Iterizia, si puole anche giovare alle dette specie d'Idropisie, benchè a quella parziale dello Scroto son sufficienti molte volte i medicamenti topici, come per esempio le fomente corroboranti, fatte con i fiori di camomilla, di bottoni di rose, che si fanno bollire nel vino rosso, nel quale si aggiunge un poco d'allume; s'applicheranno sullo Scroto delle pezzette di pannolino inzuppate in questo decotto,

e se

e se per mezzo di dette fomente, le sierosità che formano lo stagnamento dello Scroto non si risolvano, vi si farà una punzione col *Troicart* per evacuarle.

ARTICOLO VI.

Dell' Idrocefalo.

L'Idrocefalo è un tumore acquoso della Testa, per il quale ella diventa qualche volta mostruosa, ed in parte trasparente. E' prodotto come tutte le altre Idropisie da un travasamento della Linfa, che da' suoi canali trabocca, e si deposita nella regione della Testa tra gl' Integumenti, ed il Cranio; tra questo, e le Meningi; tra queste Membrane, ed il Cervello, ed anche secondo Boerhaave tra le piegature del Cervello, e le sue cavità, di modo che la Testa se ne trova ripiena e come inondata, e diventa sì grossa, che pesa qualche volta più, che tutto il resto del Corpo.

Questa Idropisia succede di rado agli Adulti; ma i Bambini vi sono più sottoposti; ed è sovente cagionata da un Parto laborioso, nel quale il Capo del Bambino sarà stato compresso nel distretto del passaggio, e forzato a slungarsi per potere uscire: Oppure perchè dopo il Parto la Levatrice volendo fare da perita, ed intendente, avrà voluto raggiustare il Capo del Bambino, il che ella non deve mai fare, perchè da se stesso riprende il Cervello la sua natural figura, ed essendo così molle la sua sostanza, per ogni poco di violenza che si faccia, basta per romperne la tessitura.

Da

Da quanto si è detto si rileva che vi sono due specie d'*Idrocefalo*; cioè, interno, ed esterno; l'esterno si conosce agevolmente dall'enfiagione di tutta la Testa, e dalla cedenza del tumore nel toccarlo colle Dita: ma l'interno è moltopiù difficile a conoscersi; se ne giudica col pigiar sulle suture, che vengono a cedere, e che sono allontanate le une dalle altre; dalla lacrimazione degl'Occhi; dalla gravità della Testa; e dalla sonnolenza.

I Bambini assaliti da questa malattìa sono pallidi, deboli, e languenti; l'eruzione de' Denti è tardiva; gl'Occhi sporgono in fuori colla Pupilla dilatata; la maggior parte hanno delle leggiere convulsioni nella Bocca, e nelle Palpebre, dei battimenti di Denti, e alcune volte cadono in una specie di sopore, il che manifesta chiaramente lo stravasamento interno della Linfa. I Bambini attaccati d' *Idrocefalo* nel Ventre delle loro Madri muojono ordinariamente nel tempo del Parto.

L' *Idrocefalo* interno può mettersi nel numero delle malattìe incurabili, ed anche mortali; ma dell'esterno se ne può intraprendere la guarigione.

Questa malattìa richiede la medesima cura che le altre Idropisìe parziali; cioè, gl' idragoghi, i deuretici, gl'aperitivi, i deostruenti, ed i fortificanti, o corroboranti locali; tra i quali i più efficaci sono le fomente fatte coll' acqua di calcina sola, o mescolata coll' acquavite; col decotto di fiori di camomilla, di sambuco, ec. in cui s'inzuppano delle pezzette, e si applicano sulla parte offesa. Ma quando tutt'i suddetti rimedj non giovano, bisogna ricorrere alla punzione, o ai cauteri potenziali, o attuali alla Nuca; alle volte è necess-

necessario il procedere alle scarificazioni, alle parti più declivi del tumore, quando la punzione non sia stata sufficiente per fare scolare le acque; avvertendo che queste operazioni non saranno valevoli per la guarigione, se prima non saranno preceduti dai rimedj menzionati di sopra, capaci a correggere il vizio universale (1).

ARTICOLO VII.

DEI DOLORI DEL VENTRE, E DELLA SUA TENSIONE.

NOn v' è dubbio, che i Bambini non siano sottoposti ai dolori del Ventre; ma vero è altresì, che si ammettano troppo facilmente sul semplice rapporto delle Balie.

Le cause più manifeste, e le più ordinarie dei dolori del Ventre, sono (senza parlare del *Meconium*) il latte di cattiva qualità, o preso in troppa gran quantità, la pappa mal preparata, i frutti, i confetti, le flatuosità, i vermini, i purganti irritanti, il raffreddamento del Ventre, e dei Piedi, la dentizione, ec. imperciocchè non bisogna confondere i dolori intestinali con le affezioni spasmodiche degli altri Visceri, cagionate da' vizj del *Mesenterio*, delle altre parti contenute nel Basso-Ventre.

I segni ordinarj dei dolori del Ventre sono l' inquietudini, i gridi, gli storcimenti; l' enfiagione del Ventre, le dejezioni verdi, e di differente con-

(1) Vid. il nostro Manuale d' Operaz. di Chirurg. Tom. 2. Cap. 3. pag. 32.

consistenza, la stitichezza, ec. le quali eccitano qualche volta la febbre, l' oppressione, le convulsioni, ec. Ettmullero dice, che i dolori del Ventre tormentano crudelmente la maggior parte dei Bambini nati di fresco, i quali stridano continuamente, scontorcano le Gambe, rendono quantità di flati, e fanno degl' escrementi verdastri; i loro Intestini sono veramente in convulsione, dalchè molte volte ne sopraggiunge l' Ernia.

„ E' in uso (dice il Sig. Tissot (1)) di „ dare ai Bambini molto olio di mandorle dolci, „ subito che hanno alcuni dolori di Ventre: ma „ questo è un costume pernicioso, e le di cui „ conseguenze sono pericolosissime. Egli è vero, „ che l' olio calma qualche volta in un tratto i „ dolori, inviluppando gli acidi, e scemando la „ sensibilità dei Nervi; ma questo è un rimedio „ palliativo, il quale in vece di togliere la ca„ gione, l' aumenta, poichè s' inrancidisce, e di„ venta irritante, dal che il male ritorna ben pre„ sto, e più si dà dell' olio, tantopiù il Bambino di„ venta soggetto ai detti dolori. Io ne ho guariti „ senz' altro rimedio, che la privazione dell' olio, „ che lor indeboliva lo stomaco; per questo mede„ simo ancora, il latte si digerisce meno bene, „ meno presto, e s' inacidisce più facilmente. La „ debolezza che lo stomaco riceve dalle dette ca„ gioni influisce alle volte sopra il suo tempera„ mento, per il rimanente dei suoi giorni. „.

Conviene che i Bambini abbiano il Ventre molto lubrico, ed è certo, che spessissimo l' olio gli rende stitici diminuendo l' elasticità degl' Intestini.

(1) Avis au Peuple sur sa Santè, pag. 315.

ſtini. Non v' è alcuno che quotidianamente non oſſervi i triſti effetti dell' olio, eppure ſi continua non dimeno a ordinarlo con una intenzione contraria a' ſuoi effetti; tale è la forza de' pregiudizj de' ſiſtemi che alcuni Medici ſenza alcun raziocinio hanno ſtabiliti. L'abuſo dell'olio diſpone altresì alla *Rachitide*, e finalmente eſſo diventa la prima cagione delle malattìe cutanee, le quali ſono eſtremamente difficili a guarire; dal che ſi deduce, che non ſe ne deve uſare che rariſſimamente, e che ſi ordina ſempre molto mal a propoſito nelle coliche, che vengono da un principio d'acido nello ſtomaco, o negl' Inteſtini.

Per la cura de' veri dolori inteſtinali dopo aver fatto prendere un lavativo emolliente al Bambino; i dolcificanti, come ſarebbero il brodo di pollaſtro, e l' acqua di Nocera, ſono i rimedj i primi da impiegarſi, ed i più capaci a calmargli, come pure i leggieri laſſativi, qual' è la decozione di polpa di caſſia, o di tamarindi, e quando ſi ſuppone eſſerne la cagione qualche riſtagno di fecce, non eſiſtendo la febbre, ſi può far uſo di qualche cocchiajata di ſciroppo di cicorea compoſto. Gli aſſorbenti, e gli antelmintici, come i teſtacei preparati, il corallo, la corallina, il ſeme ſanto, ec. producono dei buoniſſimi effetti.

I Narcotici ſono ſoſpetti cheche ne dichino quelli, che non temono di uſarne famigliarmente. Ogn'uno ſa, che i lavativi tanto anodini, papaverati, e carminativi, che laſſativi, che ſi compongono col latte, ed il zucchero, cogl' anaci, i fiori di camomilla, con il burro, colla caſſia, ec. molto convengono per calmare i dolori di Ventre. Secondo il diverſo ſtato della malattìa, ſi fanno eſterior-

riormente dell' unzioni coll' olio di camomilla, e di quello di ruta, e alcune gocciole d' olio essenziale d'anaci, di ginepro, o di noce moscata. Si applica sul Ventre una Vescica mezza piena di latte, o d'acqua tiepida. Un panno di lana imbevuto in una decozione fatta con fiori di camomilla, e un poca di triaca, applicato caldo sullo stomaco, e sul Ventre, gli procurerà ancora molto sollievo,

„ Io mi contento, dice il Dottor Harris, di „ avvertire espressamente che tutt'i dolori del Ventre, le agitazioni, e le vigilie dei Bambini mi „ è riuscito il vederle felicemente calmate coll'uso prudente delle polveri di conchiglie; che negli Adulti poi i medesimi dolori, e le vigilie „ hanno ceduto all'uso de' narcotici. „

Uno dei più sicuri mezzi per prevenire quelle coliche che prevengono dall'indigestione, e corruzione del latte, si è di esercitargli col moto proporzionatamente alla loro età.

I dolori di Ventre cagionati dai flati si guariscono col tenere il Bambino caldamente, e con applicargli sul Ventre una frittata calda fatta con dell'uova, e dell'olio di mandorle dolci, e col medesimo olio facendogli delle leggieri fregagioni, replicando sovente i sopradescritti lavativi, e quando il Bambino non gli riceva, si può praticare una supposta.

I Bambini son molto soppoſti alla tensione del Ventre, e alla sua durezza. La tensione che proviene dai flati rinchiusi negl' Intestini non è molto da temersi: ma produce però qualche volta dell'Ernie, sì inguinali che ombilicali. Venendo adesso a trattare della durezza ed elevazione del

Ven-

Ventre cagionata dalle ostruzioni delle Glandule del *Mesenterio*, e degl'altri Visceri del Basso-Ventre diremo che è sempre una malattìa pericolosissima, alla quale si è osservato che le Femmine vi sono più sottoposte, che i Maschi a riguardo della maggior debolezza dei loro solidi. La diarrea che sopravviene in questo caso è molto da temere.

Per la cura della tensione, e della durezza del Ventre, cagionate dalle ostruzioni dei Visceri; bisogna servirsi dei rimedj deostruenti, tra i quali i medicamenti calibeati più leggieri in forma liquida, uniti a una discreta dose di acqua termale più adattata al bisogno, o qualche grano di Ente di Venere, riesciranno utilissimi; il tutto però regolato dalla prudenza del savio Medico curante, che ha sotto i suoi Occhi il tenero infermo.

ARTICOLO VIII.

Della Stitichezza.

I Bambini nel primo anno della lor nascita devono rendere i loro escrementi almeno una, o due volte il giorno; quelli che restano due, o tre giorni senz' andar di corpo, son sottoposti a dell' inquietudini, che interrompono il loro riposo; a dei gonfiamenti dell' *Addome*; a' dolori del Ventre; alla difficoltà del respiro. ec.

La stitichezza può essere cagionata dal latte grossolano, e troppo riscaldato dalle fatiche, o dalle violenti passioni della Nutrice; in tal caso conviene inculcare alla medesima la quiete, confortarla, e successivamamante farle prendere delle be-

vande refrigeranti, come emulsioni di semi freddi, e simili, proibendole l' uso del vino, e di tutte le altre sostanze calorose. Si farà sgravare il Ventre del Bambino con delle supposte le più semplici.

ARTICOLO IX.

Della Diarrea, e Disenteria.

LA Diarrea, e la Disenteria de' Bambini sono cagionate o dalla dentizione, o dalla cattiva qualità del latte, o da qualche disordine nella dieta. La diarrea che non è accompagnata d'alcun accidente, non è da temere; quella che viene dalla dentizione è alcune volte innocente; ma ella non lascia spesso di farsi pericolosa quando è accompagnata dall' inappetenza, dai dolori colici, dalle dejezioni fetide, dalle vigilie, dalla tosse, dal vomito, dalla febbre degenerando finalmente in disenteria. Non vi è accidente peggiore in queste circostanze, che la durezza del Ventre, che accenna per lo più l' infiammazione degl' Intestini. Si può fare appresso appoco il medesimo prognostico sopra un' altra specie di disenteria dalla quale sono afflitti alcuni Bambini per molti mesi senza un apparente, e precipitoso detrimento; ma che si deve però temere, quando è accompagnata da afte, dalla nausea, dalla tensione del Ventre, da tormini intestinali, da stimoli, dalle vigilie, e dalla febbre lenta.

Il flusso celiaco a cui son sottoposti i Bambini, è ordinariamente costante per l'abbondanza di umori viscosi che invischiano internamente le pareti

reti delle prime vie. I rimedi più ſicuri, che ſi poſſono impiegare per la cura di queſta ſpecie di diarrea ſono i più ſemplici emetici, ed i purganti più miti, preſcritti in doſe diſcretta da un prudente Medico, quando però le forze vitali, e lo ſtato della malattìa lo permetta.

In tutte queſte accennate malattìe, il rimedio più ſicuro è l'uſo de' diluenti, e de' dolcificanti, quali ſono il brodo di pollaſtro, la decozione di riſo, il ſiero di latte, ec. Gl' aſſorbenti ſono in queſte occaſioni molto convenienti: degli eſtringenti poi non ce ne dobbiamo ſervire che con gran circoſpezione, quantunque ſi ſieno dati qualche volta con ſucceſſo la conſerva fatta di melecotogne, o di ſorbe, e quella di pomigranati.

I Narcotici ſono anch' eſſi da temere sì per la diarrea, che per la diſenteria, cheche ne penſino quelli che oſano famigliarmente impiegargli.

„ La diarrea dei Bambini, dice il Dott. Harris, non deve eſſere fermata cogl' aſtringenti, „ nè coi narcotici; ma conviene piuttoſto reprimere l'impeto di queſti umori cattivi, e moderarne la violenza coll'uſo delle polveri di conchiglie, e indi evacuargli col rabarbaro. „

I Bambini lattanti devono poppare del buon latte poco alla volta, e ſpeſſo. Convien fare oſſervare a quelli, che ſono ſpoppati una conveniente regola nel vivere, e fargli aſtenere totalmente dalla carne.

Finalmente i lavativi dolcificanti, e anodini, fatti col latte puro, o meſcolato col torlo d' uovo, o miel violato, col brodo di zampa di vitello, o piedi di pollo, col decotto di riſo nel ſiero di latte, ſono in queſt' occaſione molto efficaci; e ſi

usano ancora qualche volta delle fomente emollienti sul Ventre dell'infermo.

ARTICOLO X.

Del Vomito dei Bambini.

Il Vomito, che proviene dalla ripienezza è salutifero ai Bambini; ma quando è eccessivo, e accompagnato dal singhiozzo può avere delle funeste conseguenze.

Il latte è sovente la cagione del Vomito dei Bambini, o sia per la sua qualità, o per la sua quantità, anco gli sforzi, che fanno alle volte nel tossire possono accidentalmente eccitarlo; ma altresì i cattivi sughi, che si corrompono nel loro stomaco, e che lo irritano, risvegliano spesso la tosse. Il Vomito può essere ancora nei Bambini come negl' Adulti, il Furiero del Vajuolo, della Rosolìa, della Scarlattina, della Febbre intermittente, e della continua acuta. Fuori dei detti casi, se il vomito è eccessivo, e che le materie che i Bambini ributtano, saranno d' un cattivo carattere, bisogna dar loro dei lavativi, e far loro prendere per Bocca dei rimedj carminativi, dei diluenti, e dei proporzionati evacuanti per temperare, ed evacuare le materie che irritano lo Stomaco. Gli assorbenti sono ivi utilissimi, se l'odor della Bocca, e quello delle materie ributtate, e la qualità delle dejezioni manifestano, che vi siano delle crudità acide. Si può applicare ancora sulla regione del loro Stomaco una fetta di pane arrostita, e inzuppata nel buon vino rosso caldo, e aromatizzato.

Mentre

Mentre l'amministrazione di tutti questi rimedj è molto essenziale di tenere il Corpo obbediente all'infermo. Alcune volte però la sola regola della dieta è sufficiente senz'altri rimedj a rimediare alla suddetta infermità.

Finalmente se quelli, che sono lattanti non ributtano che del latte accagliato, non si può attribuire questo accidente, ad altro che alla ripienezza dello Stomaco, al che si rimedia facilmente dando loro meno da poppare alla volta, con procurare che la Balia non gli scuota, o gli faccia saltare, e che non gli stringa troppo nelle fasce soprattutto alla regione dello Stomaco, quindi si purgheranno leggiermente con qualche cocchiajata di Sciroppo di cicorea composto, o altro simile.

ARTICOLO XI.

Della Tosse Convulsiva dei Bambini.

I Bambini sono sovente assaliti da una tosse fiera, che gli obbliga a de' violenti sforzi fino a ributtare pel vomito delle muccosità contenute nel loro Stomaco. Detta tosse cessa interpolatamente più o meno nel corso della giornata, ritorna dipoi come per lo avanti. Ella ha la sua origine nel Ventricolo nella stessa maniera che l'asma dei Bambini, che è una respirazione accompagnata di oppressione, o di Sibilo.

Si dà il nome di tosse convulsiva a quella malattìa del Petto, nella quale ancora non si scuopre separazione di catarro, che volgarmente si chiama *Tosse Secca*, a differenza dell' altra che si nomina *Catarrale*, quando, cioè, si sente nella *Tra-*

chea lo strepito del catarro che si separa dalle vescichette polmonari, che i Bambini non potendo sputare lo rimandano per l' Esofago nello stomaco. Ella è sovente Epidemica, e si fa facilmente conoscere da parossismi così violenti che il Viso dei Bambini ne diventa nero o pavonazzo, e in questi sforzi il sangue loro esce qualche volta dal Naso, o dalla Bocca senza parlare del Vomito, e delle dejezioni involontarie sì dell' orine, che degli escrementi,

La tosse per raffreddore ordinario, e nelle affezioni convulsive, pare che dipenda dal solo attacco dei Bronchi polmonari; ma ella è ancora qualche volta sintomatica, e cagionata da qualche altra malattìa; imperocchè si sà che lo Scorbuto, il Mal venereo, le Scrofole, la *Rachitide*, la Consunzione, o Tisichezza, la Peripneumonia, ec. per lo più l' hanno seco congiunta; ancora la dentizione, e i vermini alcune volte producono lo stesso effetto. La Tosse convulsiva ha finalmente spessissimo la sua origine (come l' abbiamo già detto) nelle materie acide, muccose, e tenaci, che soggiornano nello stomaco; questa Tosse che chiamasi *Stomacale* è assai frequente nei Bambini, si conosce dall' inappetenza, dai flati fetidi, dal gonfiamento dello Stomaco, e dal buon effetto che produce il vomito; la quiete, che dopo questo essi provano, dimostra evidentemente, che la Tosse è allora stomacale.

La Tosse violenta, e convulsiva è sempre da temere, soprattutto nel tempo della dentizione, del vajolo, ec. i Bambini ne restano qualche volta soffogati; e questi violenti sforzi possono ancora cagionare l' Ernia, la caduta dell' Ano, ec.

Si

Si rimedia facilmente alla Toſſe Stomacale; ma vi è molto da temere di quella che riconoſce un vizio nei Polmoni. La Toſſe poi Sintomatica quanto al ſuo eſito è relativo alla malattìa che la cagiona.

Riſpetto alla cura di queſta faſtidioſa Toſſe, ſia catarrale, o Stomacale, convien ſempre aver riguardo allo ſtomaco. Abbiamo già detto che il vomito era vantaggioſiſſimo; s' eccita queſto con un poca d' acqua tiepida unita con alquanto d' olio vergine d' oliva, e ſe ſi conoſce che il tenero infermo ne ſia capace, gli ſi darà qualche grano d' ipecacuana per bocca impaſtato col giulebbe violato, oppure facendo del medeſimo una decozione gli ſi darà in lavativo, che anco in queſta maniera ſuol promuovere il vomito. Converrà ancora far uſo di qualche purgante leggiero, come ſarebbe lo Sciroppo di fior di peſco, o quello di cicorea compoſto di *Nicolò Fiorentino*. Quanto al Salaſſo poi, dirò, che può eſſer utile avendo riguardo alla gravezza della febbre, e all' oppreſſione del reſpiro.

I diluenti, ed i dolcificanti, come il ſiero di latte, il brodo di pollaſtro, la tiſana di rape, il Sciroppo d' altea, ec. ſaranno utilmente impiegati. E' ſuperfluo il raccomandare in queſt' occaſione l' uſo degli aſſorbenti, e degl' antiſpaſmodici, quali ſono il corallo, gl' occhi di granchi preparati, e la polvere del Gutteto, la peonia, il ſuccino, lo zafferano, il caſtoro, ec. che ſono ſempre utiliſſimi. Si può di più fare dell' unzioni ſul Petto con l' olio di mandorle dolci, quello di camomilla, ec. l' unzione coll' olio di Scorpione ſulla regione de' Reni è molto efficace, quando le orine ſono ſoppreſſe.

ARTICOLO XII.

Dell' Epilessia, e Convulsione dei Bambini.

L' Epilesſìa, e la Convulſione de' Bambini ſopravviene loro principalmente in due tempi differenti; cioè, nel primo meſe della loro naſcita, e verſo il tempo della dentizione, quantunque però gli acceſſi di queſte malattìe poſſano ſopravvenire loro anche in altri tempi, e da altre cauſe; cioè, da una Nutrice mal ſana, o incinta; dal latte accagliato nello Stomaco, o che ivi corrompeſi, e vi genera degli acidi; da dolori di Ventre acuti; da purganti troppo ſtimulanti, ec. La febbre può ancora cagionare detta malattìa, come pure le puſtule cutanee, quando ſpariſcono immediatamente per aria freſca, o altra cauſa eſterna, o interna.

Quaſi tutti i Bambini che muojono prima di un anno, ed anche di due, periſcono con delle convulſioni; queſto è l'inganno per il quale molti credono che ſiano morti unicamente di convulſioni, e queſti hanno in parte ragione, poichè in fatti ſono veramente le convulſioni che gli hanno uccisi; ma queſte ſteſſe convulſioni ſono effetti di altre malattìe, le quali richiedono tutta l' attenzione di coloro, che curano i Bambini, non potendoſi guarire le medeſime convulſioni, ſe non col combattere le loro differenti cagioni delle quali ſe ne contano quattro principali, cioè; il *Meconium* rinſerrato negl' Inteſtini, gli acidi, la dentizione, e i vermini.

Alcune altre cagioni alle volte producono le convulſioni negl' Infanti un poco più adulti, cioè, le materie corrotte che ſi trovano nello Stomaco, e negl' Inteſtini, e che per l'irritazione che eſſe cagionano nei Nervi di queſte parti, producono dei moti irregolari nei Nervi di tutto il Corpo, o almeno di alcune parti, che altro non ſono che movimenti involontarj dei Muſcoli. Queſte materie corrotte ſono il prodotto de' troppi alimenti, de' cibi mal-ſani, di quelli de' quali la digeſtione è ſuperiore alle forze del loro Stomaco, della meſcolanza de' cibi, e della loro cattiva diſtribuzione. Si rileva che le convulſioni dipendono per queſt' ultima cagione, dalla cognizione precedente di quello che è ſtato loro dato in alimento, dall' inappetenza, dalla Lingua ſordida, dal cattivo colore del Viſo, dal Ventre gonfio, dalla vigilia, o dal ſonno interrotto, ed inquieto.

La riforma della dieta, cioè a dire, la diminuzione de' ſuoi alimenti, e queſti di buona qualità, alcuni lavativi coll' acqua tiepida, ed una piccola purgazione, di ſopra accennata, gli guariſcono.

I vizj del latte prodotti, o perchè la Nutrice abbia avuta qualche collera violenta, o qualche gran diſpiacere, o qualche ſpavento, o perchè ella abbia preſi degl' alimenti mal-ſani, o bevuto troppo vino, o altri liquori, o perchè ella abbia attualmente le ſue purghe, e che queſto produca una fermentazione violenta nella ſua macchina, o perchè ella ſia rimaſta gravida, o finalmente perchè ella ſia inferma; in tutti queſti caſi il latte ſi guaſta, e fa cadere il Bambino in accidenti violenti, i quali alle volte repentinamente l'uc-

cidono

cidono. Si ripara a questi accidenti. I. Togliendo al Bambino il latte di questa Nutrice. II. Dando al medesimo alcuni lavativi, facendogli bere molto infusione di fiori di tiglio, nutrendolo per due giorni, che di pancotto, o di altre zuppe senza latte; che se poi non fosse capace di questo cibo, gli va dato un latte di un' altra Nutrice che sia sana, e non soggetta a' suddetti disordini per quanto è possibile, non trascurando nell' istesso tempo di purgare il Bambino leggiermente coi rimedi di sopra descritti.

„ La convulsione, e l' Epilesia de' Bambini, „ dice ETTMULLERO, tirano per lo più la loro „ origine da queste sei cose; cioè, I. Dalla ri„ tenzione del *Meconium*. II. Dal vizio del latte „ di cui sono nutriti. III. Dalla difficoltà dell' e„ ruzione dei Denti. IV. Dalle passioni immodera„ te delle loro Nutrici. V. Dalla retenzione degli „ escrementi. VI. Dai vermini che soggiornano nei „ loro Visceri. „

E DOLEO, dice „ Quando si osservano nei „ Bambini degli sbavigli frequenti, degli slunga„ menti di membra involontari, de' piccoli moti „ irregolari degli Occhi, e delle Palpebre; dei tre„ miti alle Mani; degli spaventi; degli scuotimenti; „ delle grandi vigilie; in questi casi l' Epilesia è „ da temere, perchè queste ne sono i Forrieri. „

Del rimanente l' Epilesia è più pericolosa nell' età d' uno, o di due mesi, che in ogn' altra, ed i suoi accessi sono tantopiù da temersi, quantopiù sono frequenti.

Per guarire il Bambino da questa malattìa conviene dare alla sua Balia de' rimedj antispasmodici; ella prenderà mattina, e sera della radice, e

del

del feme di peonia, e di finocchio dolce bolliti in un bicchiere di fiero di latte. Si poffono ancora ungere le Narici, le Tempie, ed il Collo del Bambino epilettico, con un linimento fatto con gl' olj diftillati, col balfamo del *Copaiba*, e del caftoro, o di carabè. Il zolforo d' antimonio, e l' oro-fulminante fono fecondo ETTMULLERO d' un foccorfo maravigliofo contro l' Epilefia de' Bambini, la lor dofe è d' un grano, o d' un grano e mezzo in due prefe per i più deboli. Due, o tre gocciole d' olio effenziale di fuccino, con altrettanto di fpirito di vitriuolo nell' acqua di ciriegie nere, liberano, dice lo fteffo Autore, il più delle volte ad un tratto i Bambini del loro acceffo epiletico. Si dà ancora utilmente nell' atto del paroffifmo lo fpirito di fuccino, o di corno di cervio in qualche acqua cefalica. Si foffia nelle Narici la polvere di fiori di tiglio, di foglie di betonica, di falvia, di fpigo, ec. Il fumo del tabacco fpinto nella Bocca può eccitando il vomito, diffipare l' Epilefia. Si danno anco nell' acceffo de' lavativi acri, e purganti. Ma il miglior rimedio per guarire detta malattìa principalmente nel primo mefe, che i Bambini ne fono affaliti, è fecondo ETTMULLERO, l' olio di zolfo eftratto per la campana che gli fi dà fino a una fufficiente acidità in qualche giulebbe cefalico. La polvere del *Gutteto* è atta per prevenire la recidiva. Si fon veduti ancora dei buoniffimi effetti dai vefcicanti, dal cauterio, e dal fetacce, applicati dopo il paroffifmo per prevenire la malattìa.

ARTICOLO XIII.

Della Dentizione.

OGn' uno ſa, che i dieci primi Denti di ciaſcheduna Maſcella, che chiamanſi *Denti del Latte*, eſcono nello ſpazio di due anni in circa, e che verſo il ſettimo anno ſpuntano i due Molari che ſono accanto; ma i ſeguenti non vengono che nell'undecimo, o duodecimo anno, e che gli ultimi due, nominati volgarmente *Denti della Sapienza*, non compariſcono ordinariamente, che verſo il decim' ottavo, o venteſimo anno, ed ancora qualche volta più tardi, o non mai. E' noto ancora che verſo il ſettimo anno cominciano a cadere i Denti del latte, ed in luogo loro ſuccedono quelli che ſuſſiſtono per ſempre, e queſto rinnovamento dei Denti non è compiutamente terminato prima dell' età di quattordici o quindici anni.

Gl' Inciſori non ſpuntano ordinariamente che verſo il ſeſto, o ſettimo meſe dopo la naſcita. I Canini vengono in appreſſo; e finalmente i Molari. Deveſi oſſervare ancora, che i Denti della Maſcella inferiore ſpuntano ordinariamente i primi. Con tutto ciò, ſi può dire che la moſſa dei Denti è ſottopoſta a dalle irregolarità grandi; imperocchè ſi è veduto qualche volta, che non cominciano a ſpuntare ch' al decimo, ed anche all' undecimo meſe. Vi ſono anco dei Bambini che naſcono con alcuni Denti; ma queſto è raro, e il Dottor Harris, dice, di aver veduta una Donna, che in tutto il tempo della ſua vita non ne aveva mai avuto alcuno.

Non v' è malattìa che esponga i Bambini a tanti, e sì pericolosi accidenti, quanto l' eruzione dei Denti, allorquando riesce difficile, e che la vegetazione dei medesimi è più tarda, la quale si deve intendere avanti della loro comparsa, nel quale stato sopravvengono i più pericolosi accidenti, i quali alcune volte precedono la medesima per il corso di due, o tre mesi; nel qual tempo si tumefanno le Gengive, e s' infiammano, ed è allora che i Bambini per la smania che provano salivano continuamente, e portano le lor dita alla Bocca, e mentre poppano, stringono fortemente il capezzolo della loro Nutrice con grave suo incomodo. Dai suddetti dolori spasmodici delle Gengive per la lacerazione che in loro producono i Denti, ne insorgano la salivazione, il vomito, le afte, i dolori del Ventre, la diarrea con delle dejezioni verdastre, le febbri acute con infiammazione degl' Intestini, convulsioni, ed altri pericolosissimi sintomi.

La dentizione è opera della Natura, ed è sempre cosa pericolosa lo sturbarla con i rimedj; si può solamente facilitare ammollendo le Gengive con il butirro, la midolla di vitello, o il grasso di gallina, con lavare le medesime colla decozione di fichi, coll' acqua mielata strofinandole leggiermente, e premendole colle dita. Si dà ancora a masticare al Bambino un pezzo di regolizia, o un deute di cignale, o un ramo di corallo appeso con un nastro al suo Collo; procurando di tener lubrico il Ventre del Bambino quando sia stitico con qualche cucchiajata di sciroppo di fiori di pesco; ma quando poi esistesse la diarrèa, o la disenteria, in tal caso, converrebbe astenersi da

qua-

qualunque ſorte di purgante anco mite, facendo uſo de' ſoli lavativi emollienti ſemplicisſimi.

Nei caſi più gravi, cioè a dire, quando il dolore de' Denti cagiona delle convulſioni, perchè esſi forano troppo lentamente le Gengive, ſi posſono fare dell'inciſioni alle medeſime con una Lancetta fino ai Denti, i quali ſi lavano in appresſo con il miel roſato; ma queſt' Operazione non deve farſi, che nel ſecondo tempo della dentizione, cioè a dire, quando il volume del Dente esſendoſi aumentato, gonfia la Gingiva, e ne principia a rompere la tesſitura; il che ſe ſi faceſſe in un'altro tempo, ſi riſicherebbe di cagionare la gangrena alla parte.

Se avverrà che la febbre ſi faccia troppa violenta, e i ſintomi troppo forti, convien ricorrere all' emisſione di ſangue per calmarne l' infiammazione. Di più conviene diminuire all'infermo la quantità degl'alimenti, ancorchè ſia il ſolo latte, e accreſcere la bevanda che ſarà di acqua pura, o d' infuſione di fiori di tiglio.

I narcotici ſono molto ſoſpetti; ma non v' è da temere di far uſo del Sciroppo di roſolacci, il quale è un leggiero calmante. „ Lo Spirito di cor„ no di cervio, dice Sydenham, quantunque ſia „ un rimedio comune, è nondimeno tra tutti „ quelli che ſon venuti alla mia notizia, quello „ che mi è ſempre riuſcito il migliore nella den„ tizione de' Bambini; la doſe è di tre, o quattro „ gocciole nell' acqua di ciriegie nere. „ Il Sig. Boerhaave asſicura ancor lui, che le convulſioni cagionate dalla dentizione, ſono felicemente calmate con una piccola doſe di ſpirito di corno di cervio.

Non

Non potendo nutrire il Bambino che leggiermente, come si è detto, bisogna procurare che la Nutrice tenga una dieta rinfrescativa, alimentandosi con cibi innocentissimi senza carne, nè vino, con minestre d'erbe cicoracee, e qualche volta fatte o di farina di grano, o di riso, largheggiando molto nelle bevande acquee.

ARTICOLO XIV.

Dei Vermini dei Bambini.

E' raro che i Bambini lattanti abbiano dei vermini; ma quelli che sono spoppati vi sono molto soggetti. I vermini che escono da per loro, sia per secesso, o per Bocca sono per lo più segni pericolosi; imperciocchè indicano una corruzione degli umori, che gli necessita di uscire.

Gl' Autori più eccellenti che hanno scritto in Medicina pratica, hanno notato, che in tutte le malattìe dei Bambini, devesi sempre avere una particolare attenzione a combattere i vermini.

I segni, che fanno conoscere, che i Bambini hanno dei vermini, sono una salivazione abbondante; e soprattutto a digiuno, il prudore al Naso, il diruggginamento dei Denti, la sete, la tosse secca, la respirazione forzata, gli spaventi nel sonno, le convulsioni, la tensione, e i dolori del Ventre, la diarrea, il rossore, e la pallidezza alternativa del Viso, ec.

L' esperienza però ci fa vedere tutto giorno, che i vermini vivano nel Canale intestinale tanto degl' Infanti, quanto degl' Adulti senza risvegliare in loro incomodo così sensibile da turbare la quie-

te;

te; ma non ſempre ſi mantengono in queſta indifferenza, particolarmente negl' Infanti, poichè ſucchiano queſti la parte migliore, e più ſottile, e quaſi digerita dei loro alimenti, quello che vi reſta di più groſſolano ſi trasforma in una zavorra, che paſſa dopo alla corruzione, la quale poi comunicandoſi alla maſſa di tutti gli umori, ne ſuccede una febbre lenta abituale, e finalmente la Tabe.

Non terminano però quì gl' effetti dei vermini, poichè ne accadono alcune volte dei più violenti, e lacrimevoli, ed è allorquando per cagioni a noi alle volte poco note, queſti s' infieriſcono al ſegno di lacerare, e sfondare ancora gl' Inteſtini, e produrre repentinamente la morte.

Alcune volte poi i vermini ſono accidenti concomitanti delle febbri putride maligne, nel qual caſo rieſcono di conſiderabile aggravio all' infermo, poichè con i loro moti violenti, colle punture replicate alle Fibre inteſtinali, ne accreſcono la tenſione, ed accendono una maggior fermentazione, e putrefazione negli umori, rendendo così più pericoloſe tali malattìe.

La cura conſiſte nell' uſo dei purganti, e ſoprattutto dei mercuriali, che ſono ſenza dubbio i migliori antelmintici. Biſogna però aver riguardo allo ſtato d' infermità in cui ſi trova l' Infante, perchè ſe ſi vedeſſe in una eſtrema debolezza, e proſtrato dalla violenza di altra malattìa concomitante: in tal caſo converrebbe andar cauti nella preſcrizione dei ſuddetti antelmintici; e più toſto ſarebbe meglio far uſo dei medicamenti più miti, come ſarebbe il ſeme ſanto, la corallina, l' agro di limone col zucchero, e qualche leggiero

ama-

amaricante, e qualche volta ancora una moderata dose di *Ente di Venere*. Ma siccome non tutti i suddetti accidenti procedono sempre dai vermini, ma bensì dagli umori corrotti, ed inaciditi, che si trattengono negl' Intestini, non si devono trascurare gli assorbenti, come la madreperla, il corno di cervio filosofico, gl' occhi di granchi, il tutto preparato secondo l' Arte.

Ritornando adesso ai mercuriali i quali come si accennò, quando il caso lo permetta, sono i più efficaci distruttori dei vermini, il metodo di prescrivergli è vario secondo i diversi Autori. Alcuno propone l'acqua nella quale sia stato a bollire il mercurio crudo per bevanda ordinaria, della quale se ne fa bere all' Infante principalmente a digiuno. Altri ordinano, che si dia il mercurio in sostanza preparato in vari modi, per esempio il mercurio dolce, l'etiope minerale, e simili, impastati con qualche Sciroppo purgante, aggiungendovi qualche grano di rabarbaro.

I lavativi finalmente col latte ed il zucchero, con la decozione di fichi secchi, sciogliendovi una porzione di triaca sono utili per promuovere l' espulsione dei vermini per secesso.

Siccome di sopra si accennò, che l' esistenza dei vermini nelle prime vie, altera, e corrompe sommamente le sostanze alimentarie, e si rende più difficile la digestione, bisogna evitare di dare ai Fanciulli, che sono in questo caso degli alimenti difficili a digerire. Conviene soprattutto guardarsi bene di dar loro, come rimedio, degli olj, i quali, supposto ancora che uccidano ad un tratto alcuni vermini, però si rancidiscono, e si alcalizzano, ed accrescono per conseguenza la putrefazione

delle ſuddette ſoſtanze. Un lungo uſo della limatura di ferro, ſecondo il Sig. Tissot è il mezzo più ſicuro per diſtruggere queſto Seminio verminoſo.

ARTICOLO XV.

Delle Afte dei Bambini.

Le Afte ſono puſtule bianchiccie, e veſcicolari di rado accompagnate da infiammazione, le quali degenerano bentoſto in piccole ulcere biancaſtre, per l' ordinario alcune volte roſſe, e altre volte nericce, che occupano non ſolamente l' interiore della Bocca; ma ancora qualche volta l' *Eſofago*, ed anche la *Trachèa* dei Bambini; ſi ſa che i nati di freſco vi ſono i più ſottopoſti.

Queſte ulcere poſſono eſſere d' un cattivo carattere, il che ſi conoſce sì dal loro color, quando pende in nero, che dalla loro eſtenſione, e profondità, che va qualche volta ſino all' Oſſo, eſſendo allora molto pericoloſe, perciò terminano ſovente in cancrena.

Succede ancora che le Afte eſtendonſi non ſolamente lungo l' *Eſofago* (come abbiam detto); ma ancora s' inoltrano nello Stomaco, e nel Condotto inteſtinale, e vanno ſino all' Ano. D' onde ne reſulta la febbre, i dolori del Ventre, la diarrea, e la diſenteria, ſintomi ſempre mortali. Fuori di queſto caſo le Afte non ſono da temerſi, e facilmente guariſcono.

Il latte alterato dall' abuſo, che le Balie fanno del vino, e dei liquori ſpiritoſi, o dalle paſſioni che le dominano; ſiccome le cattive digeſtioni

del

del Bambino, i vermini, ec. ſono le cagioni più ordinarie di queſta malattìa, la quale è allora aſſai leggiera; ma va conſiderata più grave, e più difficile a curarſi, quando è cagionata dalla Lue venerea, o ſcorbutica, o ſcrofoloſa, ec.

Da quanto ſi è detto ſi rileva, che principalmente va avuto riguardo alla Nutrice, regolandola con una dieta ſemplice, tenendo lontano l'uſo del vino, e degl' altri liquori ſpiritoſi, delle carni e peſci ſalati, e degli aromati, procurando che non le ſiano recate novità funeſte, e conſolarla quando le aveſſe ricevute; che ſe poi foſſe predominata da altre paſſioni d' animo, va cercato che ella ſi moderi, altro che nò va licenziata. Nel caſo poi che le Afte ſian prodotte da un vizio degl' umori, contratto dalle cattive digeſtioni del Bambino, converrà penſare primieramente a ſgravare le prime vie, o per mezzo dei vomitivi, o dei purganti, fra queſti ultimi, il rabarbaro è il più efficace. I Bambini che poppano purganſi col Sciroppo di cicorea compoſto, e ſi applicano loro delle ſuppoſte, ſe non è poſſibile che ritengano i lavativi.

Gli aſſorbenti ſono ivi anche utilmente impiegati. I diaforetici, gli antivenerei, e gli antiſcorbutici poſſono ſecondo le circoſtanze, e le forze vitali eſſere altresì molto vantaggioſi; ma di rado è neceſſario, anzi è vano il ricorrere a tutti queſti rimedj per una malattìa, che da ſe ſteſſa diſſipaſi, o al più per l' applicazione di alcuni topici.

Si lavano dette ulcere col vino, coll' acqua d' orzo, o colla decozione di pervinca, alle quali aggiungeſi il miel roſato. Il Sciroppo di roſe ſec-

che, lo ſpirito di vetriuolo, ec. L' olio di tartaro decantato, impiegato nell' isteſſa maniera, è molto atto per prevenire la cancrena. La tintura di lacca è finalmente la più conveniente per le ulcere ſcorbutiche.

ARTICOLO XVI.

Delle Malattìe Cutanee dei Bambini.

TRa le malattìe cutanee di cui i Bambini ſono ſovente aſſaliti, la principale, e la più conſueta ſi è quella che volgarmente ſi chiama *Lattime*, che non conſiſte in altro che in una impetigine croſtoſa la quale occupa principalmente la parte capillata della Teſta, la Fronte, ed alcune volte tutta la Faccia fino al Collo.

L' eſperienza quotidiana ci ha fatto conoſcere ch' ella è uno sfogo neceſſario che la Natura promuove con le ſue proprie forze affine di tenere ripurgata la maſſa del ſangue dagli umori non analoghi al medeſimo, che il Bambino riceve dal latte della Nutrice, e perciò è ſtato ſtabilito di non uſare imprudentemente alcun medicamento topico per impedire tal eruzione vantaggioſa, che facendo queſto ſe ne ſon vedute delle funeſte conſeguenze; per eſempio Epileſie mortali, febbri acutiſſime con teneſmi, diarree inreparabili, e finalmente la morte; che quando ciò non ſeguiſſe è inevitabile la *Rachitide* più contumace. Ildano ci avverte, che non biſogna guarire imprudentemente queſte affezioni cutanee, e che convien meglio laſciarle alla cura della Natura, eccettochè le parti

ti muſcoloſe, e nervoſe iacenti al di ſotto non ſieno in pericolo.

Oltre all' evitare i medicamenti locali per non ſeccare imprudentemente il detto sfogo cutaneo, o rimandarlo in dietro con i ripercuzienti, come ſarebbero il litargirio, il precipitato, e le ſoſtanze untuoſe, e graſſe, biſogna tenere i Bambini difeſi dal freddo nell' inverno, e guardarſi di lavargli con l' acqua gelata. Se con tuttociò detta malattìa ſvaniſſe ad un tratto, convien fare tutto il poſſibile per farla ritornare, o ſupplirvi per mezzo di altre evacuazioni; i veſcicanti in ſimil caſo fanno buoniſſimi effetti; ma non eſſendo alcune volte ſufficienti, la pratica c' inſegna d' aprire col cauſtico, o col cauterio attuale, o potenziale un emontorio artifiziale alla Nuca per ſalvar principalmente la viſta, il quale dopo un dato corſo di tempo ſi porta al Braccio, o alla Coſcia per avere uno sfogo più vantaggioſo per l' univerſale.

Quanto poi a' rimedj univerſali riſpetto ai Bambini, conviene il tener loro principalmente il Ventre obbediente o con leggieriſſimi purganti accennati più volte di ſopra, o con ſemplici cliſteri. Ma l' importanza maggiore ſi è l' obbligare la Nutrice a alimentarſi con cibi di buona qualità, il che deve dipendere dalla prudenza del Medico che ne ha la cura.

I Bambini che ſono nelle faſce, ſono ancora molto comunemente ſottopoſti ad un' altra affezione cutanea, la quale ſpargeſi ſopra tutte le parti eſpoſte all' impreſſione dell' orina; cioè, ſull' *Ipogaſtro*, le Anche, l' Inguini, le Coſce, e le Gambe. Queſto è un roſſore viviſſimo, che forma delle infiammazioni diſteſe più, o meno, e delle pu-

ſtule con una leggiera flogoſa, che appariſce nel principio ereſipelatoſa.

Il calor del ſangue, e l'acrimanìa dell' orina ne ſono la cagione.

Queſti roſſori non ſi curano eſteriormente che con dei dolcificanti, come ſono il butirro, la crema, avendoli prima lavati coll' acqua di malva, o con il latte tiepido. Si poſſono impiegarvi qualche volta le lozioni deterſive; l'acqua di piantaggine con una quarta parte d' acqua di calcina ivi conviene. Si può adoprare ancora dopo le ſuddette lozioni la biacca polverizzata.

Le ſcorticature, o le Eſcoriazioni ſono ancora aſſai comuni ai Bambini; non ſolamente le parti eſpoſte all' azione degl' eſcrementi, e dell' orina ne ſono attaccate; ma ancora il Collo il di dietro degl' Orecchi, le Aſcelle, ec. Non richiedono eſſe per la loro guarigione altro che la pulizia, e alcune dolciature con l' acqua di malva ſpolverizzandovi ſopra della madreperla, della tuzia, della biacca, ec, ſottilmente preparate, ed altri rimedj, che ſi trovano deſcritti dagli Autori.

Le feſſure della Cute, che ſi oſſervano comunemente nel Naſo, ſulle Labbra, e ſulle Dita dei Bambini, dette *Ragadi*, cagionate ordinariamente dal freddo, ſi curano molto ſemplicemente, baſta lavarle col vino caldo, e applicarvi in appreſſo qualche medicamento dolcificante, come l' olio di mandorle dolci, e cera bianca vergine, quello di uova, il burro di caccao, ec. e difendere i Bambini dal freddo.

Finalmente i Bambini tre o quattro giorni dopo la lor naſcita, e qualche volta ancora più tardi hanno ſopra tutta l' eſtenſione del loro Corpo

po un rossore accompagnato da pustule miliari il quale presto dissipasi. E' di rado necessario di chiamare il Medico per guarire detto rossore.

Si potrebbe quì descrivere altri mali cutanei, che accadono ai Bambini non più lattanti, come la Rogna, la Tigna, la Scabbia, e simili; ma perchè queste malattìe son comuni anche agl' Adulti, e non dipendono dall' allattazione, ne rimetteremo la cura alla pratica universale, avvertendo di avere il giusto riguardo all' età tenera de' medesimi.

ARTICOLO XVII.

Della Lue venerea dei Bambini.

I Bambini possono essere infetti di Lue venerea dalla loro Madre, o dalla loro Nutrice; essa manifestasi per delle macchie, delle pustule, e delle ulceri alla Cute, alla Bocca, o altrove, accompagnate spesso da carie; dall' Ottalmia, dalla Tisichezza, ec; Le affezioni suddette della Cute fanno arguire che il Bambino ha contratto questa malattìa nel Ventre della sua Madre; siccome le ulceri delle Mammelle dalle quali restano contaminate di Lue le sfortunate Balie, fanno conoscere che esse l' hanno contratto dai Bambini, benchè non di rado succeda, che alcune di loro essendone antecedentemente infette, la comunicano ai Bambini che ne succhiano il loro latte, contaminando in primo luogo la lor Bocca colle ulceri.

La Lue venerea nei Bambini, è una malattìa delle più formidabili, sì perchè non è facile di conoscerla, che per la difficoltà che vi è di guarirla. Non si può così sollecitamente intrapren-

derene la guarigione, conviene aſpettare che abbiano quattr' anni in circa. Se poi il loro infelice ſtato non permetteſſe il differirne la cura, ſi deve principiare non prima dei quindici giorni dopo la loro naſcita, e con tutta la conſiderazione che richiede la loro delicatezza.

Si trovano difficilmente delle Balie che vogliono allattare i Bambini infetti di Lue venerea per un ragionevole timore che hanno di contrarre la detta malattìa. Soggiungendo noi di più, che ſi ſembrerebbe una gran crudeltà quella di alcuni Genitori, i quali eſſendo certi, che un loro Figlio è nato infetto di Lue celtica ſenz' avvertirne la Nutrice, glielo conſegnaſſero con la ſicurezza provata con tanti eſempj, che ella ne reſterà contaminata col riſico di più ch' ella la propagherebbe nel ſuo Marito, e ne' Figli.

Queſta mia rifleſſione dovrebbe incutere ribrezzo nelle perſone venerabili che preſiedono ad alcuni Luoghi Pii, perchè foſſero più circoſpette nel conſegnare alle miſerabili Nutrici, i Figli abbandonati, quando non ſian ſicure, uſando tutte le più premuroſe diligenze, che quelli ſiano ſani dalla ſuddetta Lue.

Il provvedimento più giuſto in ſimili caſi, è quello di far prendere al Bambino il latte della Nutrice con un cucchiajo, oppure fargli poppare una capra giovine ben nutrita con erbe buone.

Si curano i Bambini come gli Adulti, oſſervando ſolamente per la doſe dei rimedj le proporzioni convenienti.

ARTICOLO XVIII.

Dello Scorbuto dei Bambini.

LO Scorbuto aſſaliſce qualche volta i Bambini, ma detta malattìa non è così comune quanto ſi crede. I Bambini poſſono contraerla nel ſeno della loro Madre, o dal latte della loro Balia.

Non è difficile di conoſcere lo ſcorbuto, allorquando le Gengive, e la Cute ſi trovano affette; ma queſti ſegni alcune volte non ſi manifeſtano che tardi: dimodoché fa d' uopo ricorrere ad altri ſegni, i quali però non ſono così evidenti da non potere ingannare il Medico.

Quei Bambini che ſono aſſaliti da queſta malattìa ſi fanno faſtidioſi, punto ſi curano dei traſtulli proprj della loro età: ſi gonfia il loro Stomaco ſoprattutto nel tempo della digeſtione: i dolori del Ventre ſi fanno ſentire in vari tempi i quali gl' inquietano, e gl' impediſcono di dormire. Il polſo è per lo più febbrile: il reſpiro loro diviene difficile, e i Polmoni ſono aggravati di umori pituitoſi. Tutti queſti ſegni però comuni a tant' altre malattìe, laſciano ſempre de' dubbi, i quali non ſi poſſono ſicuramente ſchiarire, che quando le Gengive ſi tumefanno, ſi eſulcerano, che ne eſce del ſangue con della ſanie, e che il fiato diventa per conſeguenza puzzolente: quando appariſcono alla Cute delle macchie violacee: quando s' inalzano in differenti luoghi dei piccoli tumori indolenti, che dopo alcuni giorni ſi diſſipano: e finalmente quando ſegue la contrazione del-

le

le estremità inferiori. I Bambini in queste circostanze non possono ordinariamente reggersi sulle Gambe; gli sopravvengono allora dell' emoragie da diverse parti, degl' accidenti epiletici, ec.

Per la cura di detta malattìa si usano per i Bambini dei medesimi rimedj, che per gl' Adulti, regolando sempre la dose secondo la loro età. Quegli che s' impiegano con il maggior successo, sono il siero di latte, e gli altri diluenti, i quali devono fare la base della detta cura; lo sciroppo, ed i sughi antiscorbutici possono tenere luogo di tutti gli altri specifici. Si fa ancora uso, secondo le circostanze della fumaria, del camedrio, ed altri stomacali amaricanti. I leggieri purganti non devono essere ivi trascurati; non più che la regola di vivere nella quale si può fare entrare il rafano rustico, il sugo, e la scorza degli aranci, de' limoni, ed altri alimenti adattati a questa malattìa; quando però i Bambini non siano più lattanti, che quando lo fossero, la correzione del latte delle proprie Nutrici coi cibi; e i suddetti rimedj sarà l' unico mezzo per render loro la salute.

ARTICOLO XIX.

Delle Scrofole dei Bambini.

I Bambini che nascono da Genitori infetti di Lue venerea, o Scorbuto, oppure che poppano le Balie attaccate da dette malattìe non di rado diventano scrofolosi. Le Scrofole hanno ordinariamente la loro sede nelle Glandule del Collo, alle quali corrispondono quelle del *Mesenterio*; sotto

to

to l' Ascelle, negl' Inguini, ed in altre parti glandulose, giungendo a invadere le articolazioni delle Mani, e dei Piedi, producendo nei Tendini quei tumori che si chiamano *Ganglioni*.

La Lue Scrofolosa cagiona al Collo, all' Estremità, e nel Basso-Ventre dei tumori, che sembrano partecipare della flogosa, e dello Scirro; detti tumori si aprono sovente, e degenerano in ulcere ostinate, e qualche volta cancrenose, seguitate per l' ordinario dalla febbre lenta, e dal Marasmo. Il Ventre duro, e gonfio nei Bambini Scrofolosi non lascia verun dubbio sopra il ristagno nelle Glandule del *Mesenterio*. Non vi è quasi malattìa che sia così lunga, e ostinata quanto questa, e pur troppo si sa ch' ella è sovente incurabile.

Finchè per altro i Bambini sono nella lattazione ognuno si capaciterà che non si può far uso de' rimedj che propone l' Arte Medica per simili infermità, sì per la delicatezza dei medesimi, come per l' incapacità di soffrirgli. Nello stato dunque della lattazione il prudente Medico procurerà di ordinare un' esatta dieta alla Balia conforme al bisogno, di tener loro lubrico il Ventre, e di aspettare sin tanto che non siano arrivati ad un età di poter far loro prendere qualche rimedio confacevole al loro bisogno.

Subito che dunque saranno i Bambini capaci della cura medica, in primo luogo, credo che convenisse far prender loro le decozioni di salsapariglia nella più facile maniera che sia possibile, come sarebbe nelle pappe, e nelle bevande quotidiane.

Quando tutto questo non riescisse vantaggioso, e non sradicasse perfettamente l' infermità (supposto pe-

rò

rò che ella non fosse proceduta alla febbre, e al Marasmo) intanto che si è andata avanzando l'età, si potrebbe praticare qualch'altro rimedio deostruente; per esempio alcuni grani di magnesia alba, e se si dubitasse che lo Stomaco fosse aggravato di umori pituitosi, e crudi non sarebbe disdicevole qualche grano d' ipecacuana, il tutto però amministrato con somma cautela, avendo sempre riguardo alle forze vitali degl'Infermi.

Le acque termali, e le acidule, le credo il rimedio più innocente, Non mancano però Autori, che di noi più animosi hanno usate le unzioni mercuriali, non si sa poi se sempre con felice successo.

ARTICOLO XX.

Dell' Ernie dei Bambini.

L'Ernia di cui si tratta è una caduta dell'*Epiploon*, o sia *Omento*, o degl'Intestini nell'Inguine, o nello *Scroto*, cagionata dalla tosse, dai gridi, dai flati, ec. Ella non è pericolosa nei Bambini; se ne fa la riduzione, e si contiene assai facilmente nel suo sito naturale per mezzo della fasciatura. Il cataplasma con l' ossimele, e la farina di fava, il cerotto del *Priore di Cabrieres contro* l'*Ernie*, o tutt' altro topico astringente, sono molto convenevoli per fortificare queste parti, e per prevenire un nuovo rimovimento; ma soprattutto gli altri rimedj conviene (come abbiamo già detto) adoprare la fasciatura.

Bisogna per quanto si può, che i Bambini restino nel letto, o nella culla per un mese in cir-

circa; coricargli ſul Dorſo, ed il Capo baſſo, non ſtringergli il Ventre, ed impedirgli per quanto ſia poſſibile di gridare, e toſſire.

I Bambini nati di freſco, nei quali ſi è legato male il Cordone Ombilicale ſon ſottopoſti alla tumefazione dell' Ombilico, che nella maggior parte è un vero *Eſomfalo*. Quando il tumore dello Ombilico s'infiamma, s' uſano dei Cataplaſmi emollienti, del cerotto di ranio, dell' unguento roſato, dell' *Album Rhaſis*, ec. S' eſſo s' ulcera, ſi bagna con una leggiera acqua di calcina, o coll' acqua di piantaggine aluminoſa, s' impiega ivi ancora il pomfolice, il cerotto di ceruſa, la polvere di biacca; ec. La faſciatura finalmente rimedia al ſemplice tumore, ſiccome all' Ernia ombilicale.

ARTICOLO XXI.

Del Calcolo di cui i Bambini sono assaliti.

LA formazione della Pietra è ſovente una malattia ereditaria, di cui i Bambini naſcendo non ſono eſenti; ma non è facile di conoſcerla, e non ſi può guari aſſicurarſene che per mezzo della ſeringa, o per il tatto, introducendo il Dito Indice nell' Ano del Bambino.

Si crede che i Bambini abbiano il calcolo, quando eſſi rendono l' Orina gocciola a gocciola con dei gridi, e pianti; quelli di una certa età, portano continuamente la lor Mano all' eſtremità della Verga, ciò che è forſe un ſegno della pietra il più ſicuro dopo la ſiringa.

I mi-

I migliori Litrontrittici non ſono di verun ſoccorſo in queſta malattìa; non v' è che l'Operazione della *Litotomìa* che poſſa guarirla, ed ancora non è ſicura di liberarne per ſempre i Bambini, imperocchè ſovente ella ſi riproduce.

L' Iſcuria è ordinariamente dipendente dalla pietra. Si procura di rimediarvi per mezzo delle bevande dolcificanti, del cataplaſma di parietaria, di quello di cipolla, ec. Si fanno ancora dell' unzioni con l' olio di Scorpione ſulla regione della Veſcica.

F I N E.



NOMI DEGLI AUTORI

CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

Accad. Rea. delle Scien. di Par.
Accad. Reale di Chirurgìa.
Amand.
Baglivi.
Bartolini (Gaſpero)
Bartolini (Tommaſo)
Bauhino (G.)
Bineau.
Boerhaavve
Bohnius (Ioan.)
Bonnet.
Boudou.
Braſſavolus.
Celſo.
Cipriano.
Columbo.
Covper.
Courtial.
Deventer (de)
Diemerbroeck.
Dizion. univ. di Med.
Dionis.
Dolœus.
Donatus (Marcellus)
Duverney.
Eiſtero.
Elie col de Vilars.
Eltsholtzio.
Ettmullero.
Fienus.
Giornale de' Letter.
Graaf (Ragnier de)
Gradener.
Gregoire.
Guillemeau.
Guyot.
Harris
Harveo.
Hobokenus.
Hoorn.

Il-

Ildano.
Joubert (Lorenzo)
Ippocrate.
Kaaw.
Keil.
Kerkringius.
La Motte (de)
Lanciſi.
Lankiſch.
Le Dran.
Levret.
Leuwenhoeck.
Lieutaud.
Mauriceau.
Mem. de l'Ac. R. des Sc.
Mery.
Meſnard (Jacques)
Miſcell. Med. Phyſ.
Morand.
Morgagni.
Needham. (G.)
Offmano.
Olao-Rudbeck.
Panthot (Ludovico)
Pareo (Ambrogio)
Paw. (P.)
Peu.

Pinœus (Sever.)
Platnero.
Plempio.
Plinio.
Puzos.
Renaud (Teofilo)
Riolano.
Rolfincio (Guern.)
Roonhuiſen.
Rouhault.
Rouſſeto.
Ruleau.
Ruyſchio (Federigo)
Saggi di Med. d'Edimburgo.
Sanctorini.
Saviatd.
Scacherus.
Schenkius.
Scipione Mercurio.
Scultet.
Sennert.
Solingen.
Soumain.
Stalpart - vanderwiel.
Sydenham.
Tauvry.

Tei-

Teichmeyere.
Tertuliano l' Affric.
Tiſſot.
Trans. Philoſ. Angl.
Trew.
Trincavellius.
Tulpius.
Van-horne (Gio.)
Vatero.
Verdier
Verduc.
Verheyen
Veslingius.
Viardel.
Warthon.
Welſchius.



INDICE

DEI CAPITOLI, E ARTICOLI CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

Dell' I-

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

ART. I.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

Art. XI.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

Della

Fine dell' Indice.



ERRATA ITA CORRIGITO.

Pag.	lin.		
2.	8.	moſtrata	moſtrato
20.	12.	nell' Addome	dell' Addome
25.	19.	Soſtanza	Soſtanze
27.	7.	prevenga	pervenga
ibid.	22.	poſſibile	poſſibile
40.	12.	Sange	Sangue
ibid.	27.	emollenti	emollienti
45.	10.	fargli	farle
ibid.	11.	farli	farle
ibid.	30.	umettante	umettanti
46.	9.	Sorpreſſo	Sorpreſi.
48.	22.	a cagione	è cagiona
79.	14.	de' ſegni	da' ſegni
99.	26.	Regni	Reni
106.	23.	dell' orifizio	dall' orifizio
118.	29.	determinare	terminare
120.	10.	prontamento	prontamente
164.	13.	tentere	tentare
165.	20.	parta	parte
199.	16.	averlo diſtaccato	averla diſtaccata
236.	6.	iſterj	iſteriche
244.	29.	dalle	della

